

La
Guerra senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA

III
ANGELO GATTI

Capitano di Stato Maggiore.

I PRIMI CINQUE MESI

(agosto-dicembre 1914)



MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1915.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SALERNO

FONDO CUOMO

XV

2

B

173

VOL.

I B 1450



LA GUERRA SENZA CONFINI.

DEL MEDESIMO AUTORE:

La Guerra, conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915
per incarico della Società liberale milanese. . L. 1 —

La
Guerra senza confini

OSSERVATA E COMMENTATA

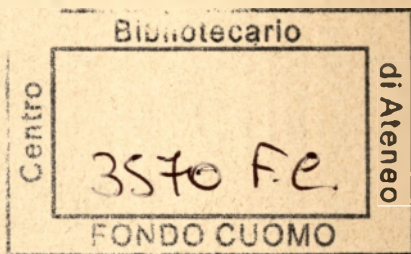
ANGELO GATTI

Capitano di Stato Maggiore.



I PRIMI CINQUE MESI

(agosto-dicembre 1914)



MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

1915.

SISTEMA BIBLIOTECARIO DI ATENEOSALERAC



00342384

PROPRIETÀ LETTERARIA.

*I diritti di riproduzione e di traduzione sono riservati per tutti i paesi,
compresi i Regni di Svezia, di Norvegia e d'Olanda.*

Copyright by Fratelli Treves, 1915.

Si riterrà contraffatto qualunque esemplare di quest'opera che
non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori.

AL SENATORE
LUIGI ALBERTINI
SUSCITATORE D'ENERGIE
QUESTO DURO LOGICO LIBRO
CHE STUDIA LA GUERRA COME UN PROBLEMA
E NE SUBORDINA L'ORRORE
ALLA NECESSITA.



INTRODUZIONE.

In questo libro sono raccolti quasi tutti gli articoli comparsi nel *Corriere della Sera* dal 7 agosto al 31 dicembre del 1914, sotto il titolo di *Guerra delle Nazioni*. Gli altri, pubblicati dopo il primo di gennaio del 1915, saranno riuniti forse anch'essi in volume: quando e come, non è ancora possibile dire, perchè la lotta dilaga ormai senza confini e non è dato prevederne il termine. Non sono riprodotti i pochi (non più di cinque o sei) che erano raddoppiamenti di altri, o che avevano tratto importanza giornalistica da avvenimenti, che poi si sono dimostrati troppo tenui e fugaci.

Tutti gli articoli sono ristampati nell'interezza di giudizi e di conclusioni, con cui giorno per giorno furono scritti. Si apportarono ad essi soltanto le correzioni di forma imposte dalla prima troppo affrettata compilazione; poichè essi nacquero spesso febbrilmente, di mano in mano che giungevano notizie, o si intuiva stessero per accadere gravi avvenimenti. Ma tutti sono qui trasformati in capitoli senza mutamenti essenziali, anche dove i fatti, che furono poi conosciuti, parvero dar torto ai nostri ragionamenti e alle nostre deduzioni. Così è, per esempio, dello scritto *L'Austria in campo*, in cui, nei primissimi giorni della guerra, sostenevamo l'intervento dell'Austria sul Reno a fianco della Germania: e l'intervento invece non si avverò. Così è del capitolo *Il problema tedesco derivante dal trasferimento della capitale da Parigi a Bordeaux*, in cui, per mancanza di notizie, continuavamo a vedere nella battaglia detta della Marna la conseguenza di una deliberata volontà di agire tedesca, mentre la battaglia era effetto della necessità, nella quale i tedeschi si trovavano, di difendersi dall'attacco francese. E così, forse, può essere anche degli scritti *L'errore germanico* e *Le leggi della guerra*, nei quali attribuivamo la sconfitta tedesca della Marna e quella austriaca di Va-

ljevo e di Belgrado principalmente (non esclusivamente) a gravissime improvvise diminuzioni di forze dei due eserciti: e non abbiamo ancora, fino ad oggi, nessuna prova sicura della nostra asserzione. Ma credemmo necessario riprodurre senza pentimenti quanto ci parve un giorno di poter logicamente dire, prima che gli avvenimenti, retti talvolta dalla ragione e spesso dalla fortuna, sanzionassero o no coll'esito il nostro pensiero.

È nostra opinione, in fatti, che non sia assolutamente tempo di scrivere sulla guerra, che si sta svolgendo, libri che vogliano essere di vera e propria storia. Mancano ancora troppi elementi (staremmo per dire tutti) per poter stabilire con esattezza i fatti. Ancora oggi non si sa, per esempio, quale sia stato il vero posto dell'esercito inglese nella battaglia della Marna, nè come esso fu formato, nè come agì: e in che modo si potrà allora descrivere l'intera battaglia? La verità (se pure è l'indiscutibile verità) sulla guerra del 1870-71 si è fatta strada faticosamente solo in questi ultimi anni, con la pubblicazione della Relazione storica francese: ma ne hanno dovuto trascorrere più di quaranta dal conflitto. I libri scritti ora con intenzioni definitive, anche da autori egregi, ci paiono destinati a dare idee inesatte e spesso addirittura false sugli uomini e sulle cose, e a cadere ben presto. Si potrà obiettare che soddisfanno un bisogno di conoscere, e che è pur necessario cominciare una volta dal meno perfetto per giungere alla perfezione: ma prima di tutto questa è ragione che ha piuttosto l'aria di scusa; e poi, aspettiamo allora le Relazioni ufficiali, che succintamente ma certamente i varii Governi non mancheranno di pubblicare. Per quante inesattezze ed esagerazioni contengano, ne conterranno sempre meno delle opere di scrittori, che non hanno potuto conoscere e giudicare gli avvenimenti se non da tavolino, lontani dai luoghi dove si svolgevano, senza nessuna comunione con i combattenti, che non fosse quella dei «bollettini» degli stati maggiori o delle lettere dei corrispondenti dei giornali.

Libri d'impressioni, sì, si possono scrivere, come questo che noi presentiamo. Sono libri del tutto soggettivi, nei quali gli avvenimenti sono esaminati in complesso, e costituiscono più che altro materia per ragionamenti e per conclusioni, il più possibilmente pratiche, sull'andamento generale della guerra. Rappresentano essi lo sforzo compiuto da un osservatore militare per tracciarsi la strada migliore tra la selva dei fatti e giungere ad un giudizio. In essi gli uomini e le cose si colorano a se-

conda delle virtù e dei difetti dell'occhio del critico; ed hanno tanto maggior pregio e tanto maggior forza quanto più sono sinceri: quanto più, cioè, sono riprodotti come furono pensati e scritti originariamente. Sono libri di primo impeto: traggono la loro forza dalla qualità di chi li scrive: se i fatti confermano in tutto o in gran parte i loro ragionamenti e le loro deduzioni, possono diventare importanti, come segno delle idee e dei sentimenti di un tempo: ma, avanti e sopra tutto, ripetiamo, debbono essere genuini.

Se non andiamo errati, questa forma di libro dovrebbe sperare fortuna. Sono specie di «Memorie» a rovescio: di Memorie prima degli avvenimenti. Sono la fedele testimonianza di ciò che un militare potè pensare o prevedere della guerra, non avendo altre informazioni che i *comunicati* così detti ufficiali od ufficiosi, così spesso contraddittorii, e le lettere dei corrispondenti, esagerate o monche a seconda della volontà di chi le permetteva. Ricostruiscono l'azione del cervello di un soldato dinanzi alle incertezze e ai contrasti delle «situazioni» giornalieri. Fanno assistere, prima, alla formazione di idee generali e fondamentali sulla guerra europea; poi, alla nascita delle prime malsicure deduzioni; poi, faticosamente ma sempre più precisamente, all'avviamento verso una concezione definitiva, qualunque sia, della guerra. Ricalcano insomma la strada che, con ben altra potenza d'ingegno, i buoni e i grandi capitani percorrono, per guidare gli eserciti.

Quando gli articoli comparivano nel grande giornale milanese, avevano un interesse per ciò che annunziavano, ed erano letti per compararli con quanto poteva avvenire od avveniva: ora possono avere un altro interesse, di comparazione postuma con quanto è avvenuto. Ma questo secondo interesse non ci pare meno grande del primo; anzi, e specialmente per i militari, ci pare forse ancor più grande. Non accade facilmente di poter mettere a confronto ciò che è stato pensato prima dell'azione con ciò che è veramente avvenuto. Non parliamo dei condottieri di eserciti i quali, non avendo naturalmente mai spiegato il loro pensiero prima di agire, hanno tutta la facilità di dimostrare poi, che avevan tutto preveduto: si sa che nulla è più artificioso di un «bollettino» di guerra. Ma anche moltissimi scrittori militari, per molte ragioni, sono alieni dal riprodurre dopo gli avvenimenti ciò che avevano sostenuto prima. Come dissezione di un pensiero militare e, diciamo così, dal lato puramente artistico di osservazione dell'origine, dello sviluppo e

della conclusione di alcuni ragionamenti strategici o tattici, questo libro, e i suoi simili, potrebbero essere utili.

Certo, alcuni di quei ragionamenti e alcune deduzioni tratte da essi non daranno più, chiusi nelle pagine uniformi del volume, il senso di novità, nè parranno avere più l'immediata necessità di quando erano stampati per la prima volta, precorrendo gli avvenimenti o camminando di pari passo con essi. Per rimmetterli in ambiente (e anche per collegarli, e per dare al lettore una brevissima storia della guerra, come finora è conosciuta, almeno nei tratti principali) abbiamo fatto precedere tutti i capitoli, che non fossero di sole considerazioni, dai *comunicati* degli Stati maggiori o dalle notizie dei giornali. Forse in questo modo non sarà difficile, e offrirà qualche curiosità, rintracciare in talune pagine l'origine di alcune idee generali, che ora sono diventate patrimonio di tutti coloro che si sono occupati della guerra, e primi noi sostenemmo, spesso contro l'opinione comune. La data anteposta ad ogni capitolo, la quale indica il giorno in cui l'articolo corrispondente fu pubblicato, attesta che non facciamo pompa del senno del poi. Alcune nuove relazioni di cause e di effetti, alcune deduzioni, alcuni apprezzamenti di valori degli elementi della lotta, alcuni insegnamenti, in principio vigorosamente combattuti e poi così intimamente accettati, che ci accadde di vederli letteralmente riprodotti in giornali italiani o stranieri, o di sentirli ripetere, quasi con le stesse nostre parole, in pubbliche conferenze, sono ben nostri.

Riproduciamo qui le principali fra quelle conclusioni, perchè costituiscono il succo del libro. Se al lettore paiono troppo scarse e troppo vaghe, rammenti egli che non si possono, per ora, trarre dai fatti se non larghissimi e assai incerti principii. Chi vive in mezzo agli avvenimenti, e partecipa delle passioni che li generano, ed è attore volontario o involontario di essi, non può che intravedere le leggi che li regolano. E può stimarsi fortunato, se riesce a scoprire la verità una volta sola: la difficilissima, l'introvabile, l'irraggiungibile verità.

Noi sostenemmo dunque, dall'inizio, che la guerra sarebbe stata assai lunga, perchè due delle grandi potenze belligeranti, la Russia e l'Inghilterra, sarebbero entrate con ritardo nella lotta; e tutte e due, e specialmente l'Inghilterra, non avrebbero permesso che la guerra fosse finita senza il loro concorso.

Sostenemmo che il teatro d'operazioni orientale, Prus-

sia, Polonia e Galizia, avrebbe avuto grandissimo valore rispetto a quello occidentale, Francia e Belgio: che la lotta franco-tedesca non sarebbe stata la più importante del conflitto, e che la Russia sarebbe stata la regolatrice della guerra terrestre.

Sostenemmo che i due teatri d'operazioni, non ostante la distanza, si sarebbero compenetrati: ciò è a dire, che nessuna operazione si sarebbe potuta svolgere in uno di essi, che non tenesse conto degli avvenimenti dell'altro o non avesse su quelli una ripercussione immediata; tanto che ogni arresto o avanzata o ritirata di truppe avrebbe avuto due cause: una vicina, da ricercarsi nel proprio teatro d'operazioni, una lontana, da ricercarsi nell'altro.

Sostenemmo che, contrariamente alle dottrine militari generalmente accettate e alle previsioni dei più, l'avanzata dell'esercito tedesco per il Lussemburgo ed il Belgio non era nè una finzione, nè un'operazione di poche truppe: ma era il movimento in avanti di tutto l'esercito, che, spinto dalla necessità di far presto, preferiva trovare un nemico di più in campo aperto, piuttosto che essere arrestato dalla triplice linea di fortezze francesi dell'est.

Sostenemmo che la Germania avrebbe dovuto ad ogni costo finir la guerra contro la Francia prima di rivolgersi contro la Russia: che fu errore l'aver perseguito dal 5 settembre contemporaneamente due obiettivi; e che la Germania vide scomparire la sua fortuna nei giorni, che precedettero immediatamente la battaglia che venne detta della Marna.

Sostenemmo, prima dell'avvenimento, che era necessario che il governo francese abbandonasse Parigi, e lasciasse contro all'avversario il solo esercito, perchè questo, libero da ogni preoccupazione, potesse prolungare la propria resistenza fino all'intervento dell'alleato inglese.

Sostenemmo che era necessario che la Russia agisse energicamente contro l'Austria, resistendo semplicemente nel frattempo alla Germania. Nell'unità di scopi militari che doveva legare le Potenze della Triplice Intesa contro quelle della Duplice Alleanza, la ripartizione naturale dei compiti era la seguente: la Francia e l'Inghilterra contro la Germania, la Russia contro l'Austria. Ricordiamo che abbiamo detto interessi militari, non politici.

Sostenemmo che, delle cinque grandi Potenze belligeranti, l'Austria, per diverse ragioni, era la più debole. Se, perciò, le Potenze della Triplice Intesa volevano sperare di ottenere qualche buon risultato dalla guerra, dovevano rivolgere tutti gli sforzi all'abbattimento dell'Austria, obbligando la Germania a interrompere i propri

disegni, per correre in aiuto dell'alleata. Così l'Austria sarebbe stata un giorno il motivo della lotta finale.

Sostenemmo infine, che nella guerra attuale le nazioni si erano sostituite agli eserciti, e che quindi il valore del «numero», della folla, era diventato assai più grande di quanto non fosse stato finora. La lotta doveva mirare, d'ora innanzi, alla continua, metodica, paziente, diretta (noi dicemmo frontale) distruzione di questa folla, in modo da stremare per lungo tempo la nazione avversaria, piuttosto che alla brillante manovra, che infliggeva al nemico una sconfitta clamorosa, ma era facilmente riparabile, come dimostrava il passato, fino alla guerra russo-giapponese. Soltanto l'incessante falciatura degli uomini poteva distruggere le forze vive di un popolo. La principale conseguenza di questa nuova necessità era, che la guerra per lunghissimo tempo, e forse anche in fine, sarebbe stata indecisa, perchè i due gruppi di nazioni nemiche sono presso a poco pari di forza, e certamente pari di volontà e d'energia.

Nel campo più strettamente militare sostenemmo poi: che i fattori della guerra — uomo, spazio, tempo — erano così smisuratamente ingranditi, da non potersi più nè intendere nè impiegare come una volta: e che questo smisurato ingrandimento di valori aveva mutato l'intensità di molte relazioni di cause e di effetti. Quel risultato, che prima si otteneva in poche ore, adesso richiedeva settimane intere. Bisognava quindi abituare la mente e l'animo ad insistere per giorni e giorni in un disegno, a non lasciarsi sgomentare da perdite, distanze e fatiche, e ad attendere pazientissimamente le conseguenze della propria opera. La disciplina delle menti, la tempra dei corpi erano le doti principalissime degli eserciti attuali;

che il periodo di preparazione, di mobilitazione e di radunata dell'esercito era diventato assai più importante che per il passato, perchè l'elemento impreveduto il quale produce la vittoria, la sorpresa, si poteva ora quasi unicamente manifestare prima dell'inizio della lotta. Dal momento che gli eserciti erano schierati e avviati ai loro obiettivi, troppo diveniva difficile cambiare lo scopo e la direzione di marcia, poichè troppo essi erano numerosi, e troppo in balla degli svariatisimi mezzi di scoperta degli avversari;

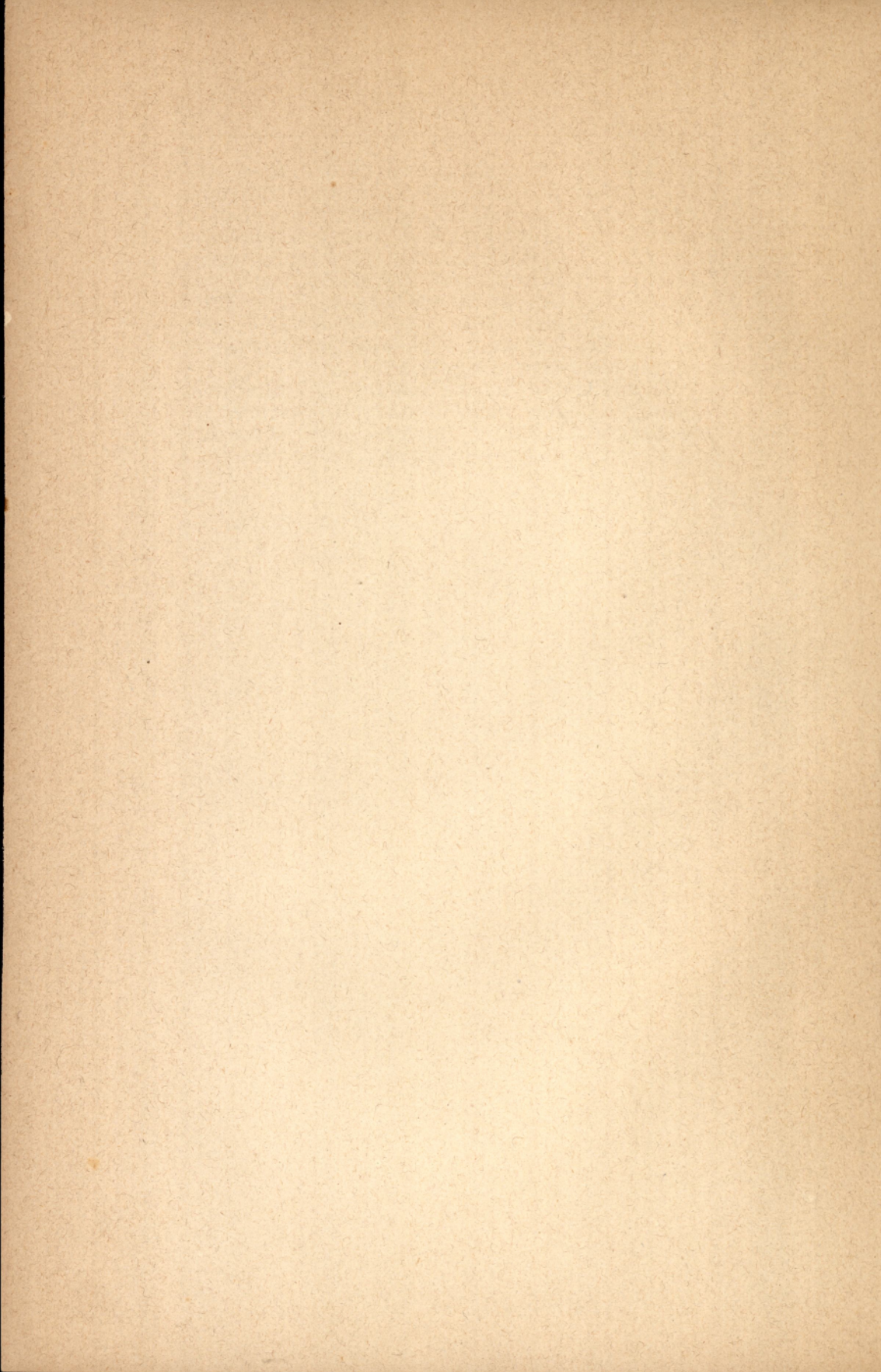
che, finalmente, la manovra era diventata, non diciamo impossibile, ma assai difficile; e, sopra tutto, non dava risultati decisivi immediati. Aveva bisogno di essere ripetuta più volte per ottenerli: anche se era vasta e ferma di disegno, e all'inizio piena di movimento, rista-

gnava a poco a poco e si allargava poi in una pressione frontale, eseguita meccanicamente da tutte le truppe. Avrebbe avuto sempre grandissima parte nella condotta della guerra; sarebbe stato sempre il mezzo col quale, nel momento risolutivo, il comandante avrebbe potuto compensare il difetto del numero o la sfortuna: ma sarebbero stati specialmente i fatti morali che, dopo il trascorrere di mesi e mesi, avrebbero fatto cadere in qualche settimana, quando si fossero manifestati interi, resistenze che altrimenti sarebbero sembrate eterne.

Alcune di queste conclusioni paiono già dimostrate dagli avvenimenti: altre, benchè divenute opinioni comuni, sono ancora *sub judice*. Quante e quali siano realmente giuste e vitali, soltanto il tempo potrà dire.

Aprile del 1915.

ANGELO GATTI.



PARTE PRIMA.

Il pensiero militare all'inizio della guerra.



CAPITOLO PRIMO.

(Berlino, 7 agosto 1914.) Nel 1870 l'ordine di mobilitazione fu dato il 15 luglio e soltanto dopo tre settimane si ebbe il primo grande combattimento. Così anche ora, malgrado le estese reti ferroviarie, il concentramento delle masse dell'esercito per uno scontro decisivo richiederà ancora qualche tempo.

Il *Wolff Bureau* è informato da fonte competente che allo stato maggiore generale non pervenne notizia del più piccolo inconveniente durante la mobilitazione. I trasporti ferroviari si compiono nel massimo ordine, secondo il piano prestabilito in tempo di pace.

(Stefani.)

.... Se non teniamo conto delle condizioni politiche, possiamo rappresentarci così una guerra offensiva della Germania contro la Francia: l'ala settentrionale dell'esercito tedesco avanzerebbe a scaglioni attraverso l'Olanda e il Belgio, con l'estrema destra lungo il mare, mentre a sud il grosso delle forze schiverebbe l'urto nemico, e sfuggirebbe per l'Alsazia e la Lorena verso nord, per lasciare libera all'avversario la via della Germania meridionale. L'avanzata a scaglioni dell'ala marciante tedesca costringerebbe l'ala sinistra francese a un grande cambiamento di fronte, e la porrebbe, per ciò solo, in una situazione svantaggiosa. Un buon successo dei tedeschi a nord li condurrebbe immediatamente a Parigi, e turberebbe gli organi vitali dell'esercito francese, assai prima che questo potesse ottenere un risultato decisivo nella Germania meridionale....

(Generale VON BERNHARDI, *La guerra d'oggi*. Traduz. francese, 1913.)

(Parigi, 6 agosto 1914.) Quale vento di follia ha dunque soffiato sul mondo germanico? Chi dunque ha spinto la Germania a scatenare contro se stessa una formidabile coalizione di quattro Potenze? Quale piano aveva essa formato per contare sulla certezza della vittoria?

Certo, la Germania preparava da tempo l'attacco contro la Francia. Tutti i sintomi che sembravano discutibili trovano ora nella realtà dei fatti la luminosa conferma. Essa aveva moltiplicato nella zona della frontiera le linee strategiche, aumentate le forze di copertura e coperta l'intera Francia di una fitta rete di spionaggio. Si vedeva che aspettava l'occasione propizia per creare un incidente.

(PAOLO CROCI, nel *Corriere della Sera*.)

DISEGNI DI OPERAZIONE DEGLI ESERCITI FRANCESE E TEDESCO.

7 agosto 1914.

Da circa dieci giorni si parla di guerra, da cinque è stata indetta in Francia la mobilitazione palese: e dell'esercito francese, del luogo in cui si è radunato, del modo di radunarsi, specialmente delle sue intenzioni non si ha notizia alcuna. Sembra che l'esercito francese non esista.

La cosa può dipendere principalmente da questo: l'esercito francese deve avere ammesso, poichè l'ammissione si fonda su dati di fatto, che gli occorre maggior tempo del tedesco per mobilitarsi. Durante questo periodo di crisi, in cui tutto è da fare, deve quindi sottrarsi all'azione dell'avversario: deve allestirsi, ma lontano dal nemico, in luoghi dove non possa essere raggiunto di primo balzo. L'esempio del 1870, in cui un falso apprezzamento della realtà portò alla frontiera tutto l'esercito impreparato, e lo disseminò su una lunghissima linea, senza un unico comando, con le conseguenze disastrose che tutti sanno, deve essere rimasto nella mente dei capi francesi, ed avere avuto efficacia sulla raccolta attuale.

Ma dove si sarà concentrato? In uno dei capitoli seguenti vedremo, dall'esame del teatro di operazioni e dell'assetto difensivo di esso, le ragioni che conducono alle conclusioni che qui diamo: cioè, che assai probabilmente il grosso dell'esercito francese è, o meglio era (poichè, in questi primi giorni di radunata e di concentrazione gli schieramenti possono mutare di ora in ora) riunito verso il centro del territorio di confine, in corrispondenza della *trouée*, o passaggio non fortificato, fra Épinal e Toul. Che cosa vorrà fare? Impossibile dire. Se il Belgio non fosse stato invaso dai tedeschi, e non si fosse schierato quindi con i francesi; se l'Inghilterra

non avesse minacciato di accorrere terza nella lotta terrestre; se, insomma, la Francia si fosse trovata sola di fronte alla Germania, si sarebbe potuto supporre che l'esercito francese, in posizione centrale, avrebbe atteso che il tedesco si fosse impigliato nella formidabile triplice rete di fortezze che la Francia ha disseminato a difesa sulle sue terre orientali, per attaccarlo risolutamente al momento opportuno. Con l'intervento del Belgio e dell'Inghilterra nella guerra, questa ipotesi non corrisponde forse più alla verità.

Accettata, come prima ragione della momentanea difensiva, la tardiva mobilitazione, c'erano però altri motivi che tenessero immobile per un certo tempo l'esercito francese? Noi crediamo di sì. Esso deve avere obbedito, nell'assumere il suo attuale atteggiamento, allo spirito strategico che lo informa. La questione è importantissima, e la prospettiamo subito qui, all'inizio della guerra, perchè crediamo che darà la spiegazione di molti disegni e di molte operazioni future.

L'esercito francese combatte ancora oggi secondo il modo luminosissimamente rinnovato da Napoleone. Concentrato in una regione abbastanza ristretta indaga e vaglia, con le informazioni, le mosse del nemico: e, seguendo un concetto fermamente prestabilito, con i mezzi e i modi suggeriti dalle circostanze, si snoda nel momento opportuno, per piombare addosso all'avversario con le forze riunite. È inutile discutere i pregi o i difetti di questo metodo: esso è tanto più proficuo, quanto più grande è il genio di colui che lo mette in azione. Diremo solo che nelle ultime manovre francesi del 1913, dirette dal generalissimo Joffre, che ora comanda l'esercito, fu esaminato sottoposto a controllo e proclamato ancora una volta ottimo fra tutti; e che è l'opposto del metodo di combattere tedesco. I tedeschi, forti dei loro «grossi battaglioni, con i quali è Dio», partono infatti, secondo le loro teorie, con grandi forze da una larghissima fronte, avendo già nella partenza determinati gli obiettivi; e avanzano sempre, cercando di cogliere in un cerchio, o almeno in un arco di ferro, l'avversario. L'attitudine di

apparente raccoglimento e di aspettativa dei francesi può dunque appunto dipendere, oltre che dalla lenta mobilitazione, dalla volontà di agire contro i tedeschi a ragion veduta, e con un nucleo ben forte e saldo contro forze disseminate.

Non avranno dunque i francesi nessun disegno di offensiva, ora che l'offensiva, come del resto sempre, si proclama l'unico mezzo per giungere alla vittoria? Sì, certamente: e, sempre prima della complicazione del Belgio, quel disegno si prevedeva, o pronosticava, così. Il Reno, passato il primo tempo della difensiva, doveva costituire l'immediato obiettivo: poi, al di là del Reno, l'obiettivo doveva essere l'aperto paese fra il Taunus e la Foresta Nera, ossia lo sbocco della valle del Meno. Infatti il Meno, corrente da ovest ad est, traccia per circa 250 km. la via dell'invasione nel cuore della Germania. Si ammetteva perciò un disegno di guerra simile a quello del 1806 e anche della primavera del 1813: nei quali la base di operazione era il Reno, da Strasburgo a Magonza, la direttrice d'invasione era segnata dal Meno, e la zona di passaggio dell'Elba per gettarsi poi su Berlino era quella fra Dresda e Wittemberg. Le vittorie di Jena e Auerstädt condussero Napoleone al compiuto sviluppo di questo piano nel 1806; l'armistizio imposto dall'attitudine dell'Austria dopo la giornata di Bautzen impedì la sua ripetizione nel 1813.

*

Contro questa probabile azione francese che cosa ha previsto e fatto la Germania?

Diciamo subito che la Germania, avendo una mobilitazione più rapida della Francia, potendo quindi muovere per prima all'offesa ed essendo condotta, dalla sua dottrina guerresca, a impegnare subito l'azione, offre allo studio del critico maggiori elementi d'indagine. Se l'esercito francese è scomparso nella sua terra, il

tedesco è entrato in campo, anche dove non si aspettava.

Ammesso da tutti che l'esercito tedesco, a meno d'un caso quasi impossibile, dovesse avere la precedenza delle mosse, si credeva in fatti generalmente che, eseguita l'adunata sulla linea del Reno con tre nuclei principali intorno a Colonia, Magonza e Strasburgo, esso avrebbe subito avanzato, diviso in tre frazioni, contro il paese nemico, presso a poco con questi compiti. I due eserciti laterali dovevano paralizzare le offese provenienti dall'esercito francese della Mosa (nord) e da quello procedente controffensivamente da Épinal e da Belfort (sud): l'esercito del centro, il principale, doveva spingersi offensivamente e con grande rapidità attraverso la *trouée* della Mosella, fra Toul ed Épinal, attaccando vigorosamente i forti francesi che avessero potuto inceppare la marcia, ed investendo i campi trincerati di Toul e di Épinal. Se questa prima operazione riusciva, l'esercito centrale avrebbe potuto riunirsi a quello del nord, per marciare con esso verso il punto dove avesse ripiegato l'esercito francese; mentre l'esercito del sud avrebbe ributtato in patria le truppe nemiche che avessero già invasa l'Alsazia.

Era questa la soluzione più semplice, ma la più massiccia, diciamo così; quella che pigliava il toro per le corna, e tentava di raggiungere subito il massimo risultato, a costo di qualunque perdita. I campi trincerati di Toul e di Épinal, in fatti, costruiti come sono attualmente, avrebbero con i loro forti ristretto ancor più l'estensione della *trouée* che, tutta, non è superiore ai 45 km. Per questi 45 km. doveva passare l'esercito più poderoso tedesco: e non c'è chi non veda quanta sarebbe stata la difficoltà del passaggio. Chi potrebbe poi dire che cosa avrebbe potuto accadere, quando, al presentarsi delle varie teste di colonna nel paese ad ovest della *trouée*, le prime truppe fossero state attaccate durante lo spieramento e quindi in piena crisi dalle truppe francesi, che, come abbiamo accennato, non si sa dove siano scomparse?

*

Il piano era quindi molto audace. Ma, oggi, due nuovi fatti debbono avere, col riconoscimento di quell'audacia, modificato il primo probabile disegno di guerra tedesco. Uno, già avvenuto da qualche anno, consistette nell'assestamento difensivo del territorio francese: assestamento che di mano in mano assunse tale potenza, da rendere più temibile l'azione delle fortezze, ed improbabile la vittoria di primo impeto. L'altro, previsto ma non assolutamente certo, fu l'entrata contemporanea in campo della Russia e della Francia contro la Germania. Questo intervento immediato della Russia ampliò smisuratamente la guerra, che già minacciava di diventare guerra delle nazioni europee, e impose nuovi obblighi alla Germania. Un nuovo problema si delineò per questa nazione: sbarazzarsi nel minor tempo possibile della rivale dell'ovest, per potere poi rivolgersi, battuta questa, all'altra dell'est. Ma mentre questa imprescindibile necessità richiedeva che l'azione contro la Francia fosse risolta rapidamente, l'accresciuta potenza delle fortezze faceva prevedere lunghi indugi se l'esercito si fosse attardato contro le zone fortificate.

Di qui l'invasione tedesca del Lussemburgo e del Belgio. Le gravi difficoltà devono avere condotto il Comando supremo tedesco a non impegnare subito un'azione frontale lungo la linea di confine franco-tedesca, ma a tentare d'indebolire la difesa nemica, spuntandone un'ala. Non avendo nella frontiera, lunga 280 chilometri, abbastanza aria per tutto l'esercito, deve avere cercato uno sfogo alle estremità. Stretto dalla necessità di far presto ed energicamente, deve essersi deciso a far passare parte delle truppe per il Belgio e per il Lussemburgo, violando la neutralità dei due paesi, ed attirandosi contro altri 150 000 uomini circa, che appunto costituiscono l'eser-

cito del Re Alberto. Il calcolo dello stato maggiore tedesco è stato giusto? Le fortezze non investite valgono i 150 000 uomini di milizie attive, che possono rimanere sul fianco dei tedeschi o sulle retrovie, se e quando questi avanzeranno in Francia? E se ad essi si aggiungono, come pare, uno o più corpi d'esercito inglesi (che l'Inghilterra sembra voglia inviare per la violata neutralità del Belgio) quale sarà la proporzione numerica fra i belligeranti? E se i belgi romperanno le ferrovie, a che conseguenze porterà il rimanere per sei o sette giorni nel Belgio, fra un popolo che si difenderà? Certo, non tutte le truppe tedesche sono ora nel Belgio: anche dell'esercito tedesco non sappiamo se non l'azione di una parte, che può essere la minore. Può darsi che il nucleo principale sia verso il centro della zona di confine franco-tedesca ed entri in azione quando l'esercito che si potrebbe dire del nord avrà attirato verso sé le truppe francesi delle *trouées*. Ma potrà l'esercito del nord difendersi contemporaneamente dai francesi, dai belgi e dagli inglesi? E se avverrà il suo schiacciamento, prodotto dai francesi sulla fronte, e dai belgi e forse dagli inglesi sul fianco, servirà almeno il sacrificio a facilitare la funzione del rimanente esercito tedesco? Questo è il problema, che ora si presenta al comando tedesco e che è arduo risolvere.

CAPITOLO II.

All'esercito, alla marina tedeschi!

Ho fiducia che l'autico spirito guerresco viva ancora nel popolo tedesco: quel potente spirito militare, che attacca il nemico dovunque lo trova ed a qualunque costo, che fu sempre finora il terrore e lo spavento dei nostri nemici.

Confido su di voi, soldati tedeschi. In ciascuno di voi sia ardente ed incrollabile la volontà di vincere; ciascuno di voi sappia, se occorre, morire da eroe. Pensate al nostro grande e glorioso passato. Pensate che siete tedeschi: e che Dio vi aiuti. *Berlino, Castello Reale, 6 agosto 1914.*

Firmato: GUGLIELMO.

(Proclama dell'imp. Guglielmo II ai soldati di terra e di mare.)

Evidentemente anche le autorità germaniche credettero troppo alla lettera a ciò che scrivevano e dicevano i francesi. La mania autocritica, comune a tutti i popoli latini, spingeva i francesi a gemere sulla insufficiente preparazione militare. La realtà ha già dimostrato che la lezione del 1870 non fu vana. La mobilitazione è proceduta in maniera ammirevole.

Il contrasto col 1870 è impressionante. I soldati francesi difendono adesso la patria e la libertà, i tedeschi difendono il sovrano, il trono. Il pensiero di difendere l'esistenza del suo paese, ingiustamente attaccato, esalta il patriottismo del soldato francese.

Per una curiosa coincidenza il generalissimo Joffre è soprannominato negli ambienti militari il Taciturno, precisamente come Moltke.

(*Corriere della Sera.*)

L'ANIMA DEI DUE ESERCITI.

10 agosto.

Si apprezza in un esercito, sopra tutto, lo spirito che si chiama offensivo, perchè la storia dimostra che chi ha ferma volontà di agire riesce a incatenare e sottoporre a sè l'avversario; e si ritiene che l'esercito tedesco abbia spirito eminentemente offensivo. L'opinione è giusta. Dalla campagna di Danimarca a quella di Boemia e a quella del '70, è venuta sempre più radicandosi negli

animi germanici l'idea della necessità di marciare avanti, verso il luogo dove tuona il cannone. Tutta la coltura militare tedesca è stata diretta a confortare con ragionamenti ed esempi la necessità dell'offesa: e la dottrina di guerra tedesca ne fa fede. Si può temere che questo spirito offensivo, appunto in ragione dei buoni successi finora ottenuti, sia stato portato all'esagerazione. Se è utile osare tutto dopo avere misurati gli ostacoli, può essere dannoso volerli superare ad ogni costo e quali e quanti siano, soltanto perchè la forza tedesca è immensa. Il motto di Moltke era più prudente: «Prima bilanciare, poi osare».

Fino al 1870 si gloriavano i francesi di personificare questo spirito offensivo, dal quale, rammentando Napoleone il Grande, speravano tutto. Il disastro li fece dubitare di sè e li rese guardinghi, forse anche più di quanto non si confacesse al loro carattere. Ma un buon successo nei primi giorni della campagna può ridestare l'antica fiducia e l'antico spirito, reso più prudente dai dolorosi insegnamenti. Sicchè i due eserciti stanno ora di fronte, con un animo aggressivo che nei tedeschi è forse esasperato e nei francesi forse dubbioso per effetto, in tutti e due, dell'esperienza del passato. I prossimi avvenimenti possono rompere il non naturale equilibrio.

Dei due stati maggiori, considerati come macchine di lavoro, forse può ritenersi migliore il tedesco. Spieghiamoci subito. Le basi gettate dal grande Moltke, la tradizione sempre rispettata, lo spirito di disciplina, di concordia, d'ordine, rendono lo stato maggiore tedesco arnese senza pari di interpretazione e di comunicazione di volontà dei capi. Lo stato maggiore francese, più sciolto, forse più acuto, non ha l'assoluta unità ed anonimità, diciamo così, dell'avversario. La differenza, ad ogni modo, può stimarsi lievissima. Può far pencolare la bilancia da un lato o dall'altro il genio del capo, del quale nessuno può per ora dare un giudizio, perchè del generale von Moltke e del generale Joffre non si conoscono che le belle carriere del tempo di pace.

Degli ufficiali e dei soldati dei due eserciti così scrive

il generale tedesco von Bernhardt: «Stimo moltissimo il corpo degli ufficiali francesi, ed ammiro senza limiti la sua potenza di lavoro e la sua attività intellettuale. Credo nondimeno che il nostro gli sia uguale, e che, di più, sia cementato da un'unione morale più solida. Gli ufficiali francesi sono travagliati dalle divisioni politiche. L'ardente patriottismo francese si manifesta in certo qual modo per linee centrifughe, mentre da noi le forze morali dell'esercito irradiano da un punto unico. Credo ancora che regni nei nostri soldati uno spirito militare migliore di quello che anima i soldati francesi, i quali sono stati in parte contaminati dalla propaganda antimilitarista e dalla disciplina troppo rilassata. Ciò potrà sopra tutto avere azione dopo qualche combattimento sfortunato. Da noi invece lo spirito disorganizzatore socialista non ha alcuna efficacia, nè sulle truppe attive, nè su quelle di riserva».

In queste parole, i caratteri dei due eserciti sono posti abbastanza bene, anzi, per quanto riguarda l'esercito tedesco, benissimo in luce. Ma per l'esercito francese il von Bernhardt ha descritto i caratteri del tempo di pace, e probabilmente, come dice egli stesso, quelli della sconfitta: non gli attuali, con i quali i francesi entrano in campagna. Ora i dissensi sono spariti, la nazione intera si è levata in armi; e, indizio della volontà di restare tutti uniti, nessun grido di minaccia inconsulta o di sciocca jattanza ha rotto il silenzio solenne della raccolta.

La relazione delle grandi manovre francesi del 1913, svoltesi fra quattro corpi d'esercito al comando dei generali Pau e Chomes, sotto la direzione del generalissimo Joffre, dà questo ultimo apprezzamento della preparazione francese: «Le manovre hanno permesso di constatare il vigore e la scioltezza della fanteria, che non è mai stata fiaccata dalla fatica, benchè alcuni reggimenti abbiano compiuto per più giorni marce notturne e diurne superiori ai 35 km. Però, essa non ha sufficientemente tratto partito dal terreno, e molti uomini sparavano senza mirare. La cavalleria è stata intraprendente, sciolta, volonterosa ma manca di pratica, per causa della breve du-

rata della ferma. L'artiglieria ha meritato tutti gli elogi. Il comando ha dato luogo a provvedimenti contro qualche capo, dimostrando invece la capacità e l'attività dei comandanti supremi».

La relazione delle manovre imperiali tedesche pure del 1913 nella Slesia, fa suppergiù gli stessi elogi alle truppe germaniche, dove, forse, sono migliori delle francesi le truppe di cavalleria, e meno manovriere e unite d'indirizzo quelle d'artiglieria. Dell'audacia della cavalleria tedesca può essere già esempio, in questa guerra, l'incursione degli ulani in Liegi, prima della caduta dei forti.

Come valore morale i due eserciti, dunque, suppergiù si equivalgono. Questo valore è più stabile nell'esercito tedesco, più mutevole in quello francese. I tedeschi persevereranno nella buona e nell'avversa fortuna: i francesi, a seconda di questa, si mostreranno o deboli o meravigliosi.

CAPITOLO III.

... Se la Germania dovesse sostenere una doppia guerra contro la Francia e la Russia dovrebbe proporsi, politicamente, di portare un colpo fulmineo alla Francia, la cui ostilità contro noi sarebbe sicuramente più accanita di quella della Russia. Si raggiungono le stesse conclusioni, se si considera che la Francia sarà pronta assai prima della Russia, la quale ha bisogno di molto tempo per la mobilitazione e la concentrazione: si può sperare di battere i francesi, prima che i russi diventino terribili...

(Generale VON BERSUARDI, *La guerra d'oggi.*)

Il Governo Imperiale seppe notizie sicure circa la progettata entrata dell'esercito francese nella valle della Mosa, per la via Givet-Namur, che non lasciano alcun dubbio sull'intenzione della Francia di marciare contro la Germania attraverso il territorio belga. Il Governo non può non preoccuparsi del fatto che il Belgio, malgrado la migliore volontà, non sarà capace, senza appoggio, di impedire un'avanzata. Avendo i francesi simili probabilità di buon successo, sufficienti per costituire una sicura minaccia contro la Germania, è necessario per la Germania di prevenire un attacco nemico. Il Governo tedesco proverebbe un grandissimo rammarico, se il Belgio vedesse un atto di ostilità diretto contro di esso nelle misure a cui la Germania è costretta a ricorrere dai suoi avversari, e cioè di penetrare anch'essa da parte sua in territorio belga a scopo di controdifesa.

(Istruzioni telegrafiche dirette al ministro di Germania a Bruxelles, 2 agosto.)

Le fortezze belghe destinate a sostenere l'urto tedesco comprendono Liegi, Namur, Huy.

Liegi ha una importanza strategica di primo ordine. Essa è difesa da sei forti di grandi dimensioni e da altri sei forti di dimensioni più ridotte con un armamento totale di quattrocento pezzi. Dodici forti formano una linea clittica di cinquantacinque chilometri.

Namur è difesa da una cinta fortificata a forma di trapezio con un perimetro di una cinquantina di chilometri. L'armamento di Namur è rappresentato da cinquanta pezzi. Questa piazza ha una importanza strategica capitale per la Francia essendo situata alla confluenza della Sambre colla Mosa per sbarrare l'invasione verso la Francia.

Huy, vecchia fortezza restaurata, sbarra due ponti sulla Mosa.

(*Corriere della Sera* del 7 agosto.)

AZIONI DELL'ASSETTO DIFENSIVO DELLA FRONTIERA SULL'INIZIO DELLE OPERAZIONI FRANCO-TEDESCHE.

8 agosto.

Quella parte dell'esercito tedesco, forte, a quanto pare, di cinque o sei corpi, che ha violato la neutralità del Belgio per cadere sull'esercito francese, celeremente e senza l'impaccio delle fortezze avversarie, sta combattendo aspramente nella regione Liegi-Namur-Huy contro le truppe belghe e contro le loro opere di fortificazione: e sembra che la sorte non le arrida del tutto. Essa non avanza più da quasi tre giorni: e questo costituisce certamente uno svantaggio. Sempre, in guerra, il fattore tempo ha il massimo valore: specialmente in questo inizio di operazioni, in cui ogni ora che passa rende più grave per la Germania il pericolo russo, che già comincia a disegnarsi verso oriente. Se, come anche pare, parte dell'esercito francese si spostasse a nord per dare la mano a quello belga, le condizioni diventerebbero ancor peggiori per i tedeschi, i quali sarebbero attaccati sulla fronte e sul fianco destro, e trattenuti in una azione difensiva, là dove avevano creduto di sviluppare una rapida vigorosa offesa.

Questo non significa affatto che la situazione dell'intero esercito tedesco sia compromessa. Facciamo notare ancora una volta che di tutte le truppe tedesche scese in campo, soltanto quelle del nord per ora agiscono, e molto rumorosamente; ma delle rimanenti non si sa nulla di certo. Hanno deciso di puntare diritto ad ovest, a traverso la regione fortificata francese, per liberare i corpi del Belgio, rendendo loro così quell'aiuto che da essi attendevano? O, fidando per la difesa del proprio territorio sul paese potentissimamente munito della sinistra del Reno e sul Reno, si stanno spostando, nella

maggior parte, a nord, dietro alla maschera delle truppe ora combattenti, per dare di lì il colpo di maglio che stritolò la resistenza avversaria? Poichè per tanti anni hanno convinto il mondo che dovevano assalire i francesi fra Toul ed Épinal, sboccheranno incontro al nemico, al momento opportuno, di sopra Verdun? Chi sa? In guerra ha grandissima probabilità di vincere chi fa ragionatamente l'imprevisto.

Di sicuro non c'è finora che questo: nel Belgio l'esercito tedesco ha incontrato un ostacolo forse maggiore di quello che credeva, e perciò le operazioni d'insieme sono, come dire? un po' scompigliate. Forse, per il momento, non c'è più la corrispondenza delle funzioni e dei tempi fra le truppe invadenti del Belgio, che dovevano probabilmente essere impegnate, e il nucleo principale della Lorena, che avrebbe forse dovuto essere risolvete. Avendo le prime ritardato, il secondo ha dovuto attendere gli eventi.

Il calcolo delle previsioni dell'attuale Comando tedesco è dunque errato? Aveva ragione dunque il vecchio Moltke, quando ordinava che l'azione principale dovesse essere la centrale anche a costo di gravissimi sacrifici, o hanno ragione i capi attuali e gli scrittori d'arte militare, che hanno deciso o consigliato, in un primo tempo, di passare piuttosto «sul ventre» del Belgio che sulle fortezze francesi? Si sente a tratti parlare di un movimento ansioso, come di un'affannata ricerca di spazio dell'esercito tedesco, ancor più a nord del Belgio, verso l'Olanda: significa questo che lo stato maggiore germanico insiste nel suo disegno?

*

Noi crediamo fermamente che nella modificazione dell'antico disegno di guerra tedesco, attribuito al grande maresciallo, o, per essere più sicuri di ciò che diciamo, nella formazione dell'attuale disegno, abbia avuto grandissima efficacia l'esame dell'assetto difensivo della Francia. Balza così fuori, per l'indagine del critico, la que-

sione dell'assessamento difensivo dei due territori: e si dimostra una volta di più l'importanza grandissima che la fortificazione ben concepita può avere sulle prime operazioni di guerra.

La Germania, avendo imposto con la pace di Francoforte, nel 1871, la linea di frontiera alla Francia, è stata favorita nella ripartizione del territorio adiacente. Approfitando della posizione geografica della Lorena, che si addentra come un cuneo nella terra francese ed è protetta a settentrione dal Lussemburgo neutrale, ha fatto della Lorena come una grande opera avanzata, minacciante il cuore della Francia. Il formidabile campo trincerato di Metz e la fortezza di Diedenhofen (Thionville) portano infatti le truppe ammassate in Lorena in vicinanza delle valli dell'Aisne e della Marna, che scendono verso Parigi.

Dietro questo primo nucleo offensivo, creato dall'uomo, la natura ha accumulato gli ostacoli naturali. I rilievi montani, in fatti, di mano in mano che si avvicinano alla sinistra del Reno, divengono più aspri; e ciò costituisce un vantaggio per la Germania, che, superate le faticose catene nel proprio territorio, può invece opporle presidiate e fortificate all'avversario. Il Reno, col suo corso ampiamente concavo verso la Francia, limita i rilievi, pure concavi, verso ovest: e abbraccia e cinge così un grande tratto del paese nemico. Per conseguenza, le truppe tedesche avanzanti verso Parigi marciano concentricamente, restringendo cioè sempre più la fronte quanto maggiormente avanzano, mentre le truppe francesi progredienti ad oriente si disperdono a ventaglio, o marciano eccentricamente.

Nè basta. Dietro la forte regione avanzata della Lorena, dietro il vasto aspro territorio, che conduce alla dispersione le truppe nemiche che lo percorrono, ecco, terzo ostacolo, il Reno difensore. Questo fiume maestoso, di alveo larghissimo, in molti punti dilagante in acquitrini e per lunghi tratti non attraversato da ponti, ha moltissime linee ferroviarie di grande potenza che fan capo ad esso,

provenendo dai paesi dell'impero: e sulle sue rive vede sorgere quattro delle più munite fortezze dell'Europa, Colonia, Magonza, Strasburgo e Neu-Breisach. Una quinta città fortificata, Coblenza, ha minore importanza di queste prime. Le quattro grandi fortezze soddisfanno un doppio compito, offensivo e difensivo, di arrestare l'avanzata nemica, se è giunta al fiume; di permettere e di appoggiare lo sbocco delle forze tedesche, quando queste si sono radunate e completate in territorio proprio. Specialmente importante, fra le quattro, è Strasburgo, che, padrona dei passi dei Vosgi, concede o impedisce il passaggio all'alta Lorena.

Appoggiato a nord ai paesi neutrali del Lussemburgo e del Belgio, e a sud alla Svizzera pure neutrale, è facile capire come l'assetto difensivo e offensivo tedesco sia formidabile. Il suo difetto consiste nella ristrettezza della fronte. La frontiera franco-tedesca misura circa 300 km.: e questo spazio non è davvero troppo grande per un esercito come il germanico.

*

La Francia si è trovata, per le condizioni topografiche dei territori di frontiera, assai peggio della Germania. Poichè scarsi ostacoli naturali sbarrano efficacemente le vie d'invasione su Parigi, ha dovuto impiegare senza risparmio cemento e acciaio, dove appena appena è parso che la spesa compensasse l'opera.

Traendo partito da tutte le linee fluviali e da tutti i rilievi del suolo, essa ha contrapposto così fortezze a fortezze. Contro Neu-Breisach e Strasburgo ha costruito Belfort ed Épinal; contro Diedenhofen e Metz, Toul e Verdun. Ma una seconda linea ha eretto a vigilare, a rincalzare e sostenere la prima: ed ha costruito dietro la fronte Belfort-Épinal il triangolo Langres-Dijon-Besancon; dietro la fronte Toul-Verdun la linea Reims-Laon-La Fère. In terza linea, sola, nucleo e perno di ogni difesa, ha lasciato Parigi.

Belfort, Épinal, Toul, Verdun, Parigi, tutti cioè i capisaldi delle linee difensive, sono campi trincerati. Belfort ha due linee di fortificazioni, distanti rispettivamente 7 e 22 chilometri dalla città, che chiudono le provenienze dell'alto Reno. Toul, la più importante fortezza francese dopo Parigi, centro della difesa orientale, possiede una cinta di forti, che si sviluppa per 115 chilometri. Verdun conta 75 opere, che occupano un circuito di 70 chilometri. Il triangolo difensivo Langres-Dijon-Besançon, coi lati di 50, 60, 70 chilometri, è addirittura una regione fortificata. La cinta delle opere esterne di Parigi si misura sorpassando i 100 chilometri. E tutte queste fortezze sono recenti e potenti; mentre sono di dubbio valore i forti che le rilegano fra loro, e per i quali furono spesi milioni, forse non molto bene.

Fra i tratti di terreno fortificati si aprono quegli spazii sgombri, che i francesi chiamano *trouées*, e noi potremmo chiamare passaggi o sbocchi. Sono: lo sbocco di Belfort, a sud, largo una quarantina di chilometri; quello fra Épinal e Toul al centro, importantissimo fra tutti, di circa 45 chilometri; e quello della Chiers, a settentrione di Verdun, di circa 30 chilometri. Ma essi non sono una facile via d'accesso all'invasore. Nessun esercito vi si ingolferebbe volentieri, anche dopo avere mascherato i campi trincerati che li limitano, poichè non avrebbe spazio per spiegarsi, e le sue teste di colonne correrebbero il rischio di essere battute ad una ad una nello sboccare. Sono piuttosto luoghi di attesa per le truppe francesi, che vogliono, a un certo momento, precipitarsi sul nemico che assedia le fortezze, o è impigliato in marce arrischiate: e si possono passare con sicurezza soltanto quando i campi trincerati sono caduti.

*

L'assetto difensivo dei due territorii, mostruoso come forza ed imponente come opera d'arte, deve avere avuto indubbiamente azione sulla concezione dei disegni di guer-

ra dei belligeranti, specialmente su quello tedesco, poichè i tedeschi prevedevano di essere gli attaccanti.

Di qui, l'azione tedesca svoltasi fino ad oggi, la quale può riassumersi così: un esercito, spinto nel Belgio per girare l'assetto difensivo francese e l'esercito ad esso appoggiato, e favorire così l'avanzata verso ovest di un nucleo principale della Lorena, è arrestato nella sua marcia offensiva; e maschera uno spostamento di forze amiche a nord, dietro sè, o viene al più presto soccorso dell'azione in avanti di quelle truppe, che dovevano da lei essere agevolate.

CAPITOLO IV.

... Si può ritenere... che una rapida vittoria sulla Francia paralizzerebbe subito il Comando russo e avrebbe un effetto sedativo sull'Inghilterra... Ma non è facile difendere la frontiera orientale con forze poco numerose, e Berlino sarebbe minacciata assai presto da un nemico vittorioso sui campi dell'est.

... Se però l'Austria intervenisse in favore della Germania e prendesse l'offensiva contro la Russia da sud-ovest, o se soltanto la minacciasse di questa offensiva, la Russia disporrebbe di forze assai minori per un attacco in direzione di Berlino.

... Data la vastità dell'impero russo, non si potrebbe pensare nè a una disfatta, nè a una conquista totale della Russia. La Germania dovrebbe quindi proporsi un'offensiva limitata, nella quale fosse già considerato il passaggio alla difensiva. Bisognerebbe quindi che non solo battesse l'esercito russo, ma conquistasse una posizione che da un lato obbligasse i russi a prendere alla loro volta l'offensiva e dall'altro favorisse la difesa tedesca.

(Generale VON BENEBARDI, *La guerra d'oggi.*)

Fra i capi di stato maggiore generali degli eserciti tedeschi ed austro-ungarico gli stessi rapporti personali, esistenti da anni, si sono consolidati con la maggior reciproca fiducia.

(Stefani, *da Berlino, 18 agosto.*)

CONCETTO DETERMINANTE L'ASSETTO DIFENSIVO DELLE FRONTIERE TEDESCO-AUSTRO-RUSSA.

10 agosto.

La frontiera tra Russia, Germania e Austria corre per circa 900 chilometri dalle foci del Niemen sul Baltico alla città di Novoselitza sul Pruthi, dove comincia la Romania: ma non è rettilinea. Con la Polonia, la Russia si incunea violentemente fra le due nazioni avversarie: le quali, a loro volta, stringono con le braccia

potenti della Prussia orientale e della Galizia la minacciosa regione polacca. Poichè nessun ostacolo del terreno è così serio da arrestare, in caso di guerra, un nemico premunito, questa configurazione della frontiera porta a gravi conseguenze. Se la Russia ha una rapidità di mobilitazione superiore a quella degli avversari, le sue truppe riunite nel saliente polacco e lanciate in avanti sono subito nel cuore del paese nemico. Se la Germania e l'Austria sono invece in grado di preparare con maggiore velocità i mezzi offensivi, gli eserciti tedesco ed austriaco, minacciando alle spalle la Polonia, impediscono qualunque concentramento di forze in essa, ed obbligano la mobilitazione russa a compiersi molto più ad est. Siccome la Polonia è profonda circa 300 chilometri, ognuno capisce che cosa significhi radunare truppe al limite occidentale di essa, piuttosto che a quello orientale.

La Russia, convinta di non poter coprire tutto il saliente con le sue truppe, ha abbandonato il paese ad occidente della Vistola, ed ha organizzato la sua difesa sopra e ad oriente di questo fiume. Il maestoso corso d'acqua, la cui larghezza varia da 800 a 1200 metri, e la cui profondità è sempre superiore a metri 1,80, forma così il fosso del triangolo difensivo polacco, alla cui base stanno i campi trincerati di Novo-Georgievsk e di Ivangorod (Vistola), ed al vertice il campo di Brest-Litowski (Bug). La distanza fra le due prime fortezze è di circa 130 chilometri; la profondità del triangolo di 180. Costituisce esso una vera regione fortificata, attorno a cui stanno vasti acquitrini, fiumi paludosi e boschi.

Uno degli ostacoli naturali più poderosi che si conoscano dell'Europa, sostiene quest'opera avanzata della difesa russa. Dietro la Polonia si estende un'immensa regione lunga circa 400 chilometri, che si chiama il Poliessie. È formata dal vastissimo territorio compreso nel triangolo Brest-Litowski, Bobruisc, Kiew, tutto stagni e foreste, con pochissime strade a fondo naturale, con una sola linea ferroviaria che la percorre da nord a sud, e poveramente popolato: il fiume Pripet vi dilaga

con le sue acque pigre e con quelle dei suoi affluenti, su una estensione doppia di quella della valle del Po. È inutile fortificare questa immensa palude: essa si difende da sé, d'estate coi miasmi, d'inverno coi ghiacci.

Il Poliessie intransitabile divide il territorio russo dietro alla Polonia in due grandi scacchieri: uno a nord, in corrispondenza della Prussia orientale, ed uno a sud, in corrispondenza della Galizia.

Per lo scacchiere nord passano le strade che dalla Prussia conducono più direttamente a Pietrogrado o a Mosca, e minacciano più validamente il fianco e il tergo del triangolo polacco. Nessun ostacolo naturale, nemmeno qui, sbarra le strade d'invasione, all'infuori dei fiumi. Sul Niemen, largo 400 metri, la Russia ha quindi fatto sorgere i campi trincerati di Kowno e di Grodno, e le due teste di ponte di Olita e di Merezi. Nello spazio intercedente fra queste difese e la regione Novo Georgievsk, Ivangorod, Brest-Litowski, vigilano, tra le paludi del Bobr e del Narew, la piazzaforte di Ossovec e cinque teste di ponte occasionali (Lomza, Ostrolenka, Rozan, Pulhesk e Zegrze).

Per lo scacchiere sud passano le strade che conducono a Kiew, centro di una fertilissima regione, e porta della Russia meridionale. Le due fortezze di Luzk e di Rowno intercettano la linea di marcia principale da Leopoli a Kiew; più a sud, le altre due fortezze di Komeńecz e di Chotin, di minor valore, le sostengono. Kiew, munita di una cintura di forti moderni, rappresenta, più indietro, l'ultima difesa della Russia meridionale.

Nel vastissimo territorio di frontiera le fortificazioni che abbiamo ricordate sono quasi sperdute, assai lontane una dall'altra. L'appoggio che si prestano vicendevolmente non è molto valido. Costituiscono piuttosto i punti principali della difesa, che un assetto difensivo vero e proprio: la vera, sicura salvaguardia della frontiera russa è la terra stessa, piana, sconfinata, malsana, difficilmente percorribile.

La Germania ha seguito l'esempio della Russia, e sulla piatta frontiera orientale ha costruito anch'essa poche fortezze. Fidando di attaccare assai più rapidamente l'avversario di quanto questi non possa, ha riposto la difesa del territorio principalmente nell'azione delle truppe mobili. La guerra, secondo i calcoli della Germania, deve accadere nel territorio russo, non in quello tedesco. Moltissime linee ferroviarie (tra importanti e meno importanti) fanno quindi capo, da tutte le regioni dell'impero, alla terra russa: e, giunte lì, finiscono. La Russia non ha potuto ancora, o non ha giudicato conveniente, prolungare quelle vie di sicura invasione sul proprio suolo. Nella Prussia orientale dove il terreno rotto a laghi e a grandi boschi si difende da sè, ed è un impaccio all'avanzata nemica mentre può divenire un aiuto alla ritirata propria, le linee ferroviarie tedesche sono più rade. Ma la grande rete delle ferrovie è il fondamento della azione germanica contro la Russia.

Due sole linee di fortezze, invece, approfittando del corso inferiore dei vari fiumi, sorgono a guarentire l'integrità ed il possesso della Prussia orientale, e a minacciare il fianco destro del nemico che, riuscito eventualmente a raccogliersi in Polonia, voglia puntare celeremente su Berlino. Stanno in prima linea Danzica, Graudenz e Thorn sulla Vistola, Posen sulla Wartha e Breslavia sull'Oder, benchè le opere di questa città, erette negli ultimi tempi, siano di carattere occasionale. Sorgono in seconda linea Kùstrin e Glogau, sull'Oder.

Scarse sono anche le fortificazioni dell'Austria nella Galizia. Piuttosto che costruire opere ossidionali, l'Austria ha addensato nella zona di confine molte truppe, con le quali può celeremente portare l'offesa in territorio avversario. Nella Galizia occidentale stanno, a grande distanza fra loro, la doppia testa di ponte di Jaroslaw, il campo trincerato di Przemysl sul San e il campo trin-

cerato di Cracovia sulla Vistola; in quella orientale, il campo trincerato di Leopoli e tre teste di ponte sul Dniester. E non altro.

*

L'assetto difensivo russo-tedesco-austriaco non rivela subito, a un primo esame, un carattere ben definito. Si capisce certamente che questo assetto non è chiaro, preciso, organico. Siamo lontani dall'ordinamento pieno di vita, saldissimo, proseguito instancabilmente per anni e anni, che abbiamo esaminato nella frontiera franco-tedesca, e che si potrebbe riscontrare nella frontiera italo-austriaca. Sembra che le fortezze del teatro d'operazioni orientale siano sorte perchè non si poteva fare a meno: ma quasi a malincuore, mentre le menti dirigenti erano distratte da altre preoccupazioni. Se si ripensa al fatto, e se ne ricercano le ragioni, si viene a poco a poco a scoprire l'origine dell'apparente trascuratezza. E da quelle ragioni si possono dedurre le spiegazioni di certi atteggiamenti finora osservati nella lotta che va lentamente impegnandosi fra Russia Austria e Germania, e previsioni, per quanto assai caute e generali, di altri atteggiamenti che quasi sicuramente vedremo.

Certo, ha avuto grandissima efficacia sull'organamento difensivo della frontiera la considerazione che è impossibile voler chiudere con fortezze tutta quell'immensa estensione di terreno. Ma, subito dopo, deve essere entrata in campo un'altra considerazione, altrettanto grave. Da parte tedesca ed austriaca i capi dell'esercito si devono essere preoccupati prima di tutto dei confini occidentali: e questi debbono essere sembrati tali da richiedere le prime intiere cure. In essi sono stati chiusi ogni valle ed ogni colle, e sono state costruite dappertutto strade. Poichè ad occidente dovevano avvenire i primi e più importanti scontri, là era necessario conoscere il paese passo per passo e valutarne e aumentarne gli ostacoli. Non potendo fare, per mancanza di danaro, uno sforzo di-

fensivo contro tutti e due gli avversarii, bisognava premunirsi contro quello che si poteva prima e più decisamente muovere, la Francia. Contro la Francia era necessario avere fortezze e soldati; a guardare la Russia bastavano soldati. La Francia che sognava da quarant'anni la rivincita, sarebbe stata certamente preparata in modo da poter entrare in campo subito: il colosso moscovita è invece ancora troppo lento a muovere: e quando si è mosso è troppo difficile da nutrire e da rifornire. Ha forza di difesa: ma non ha grande forza di penetrazione. Avere contro esso molte fortezze e poche truppe che, appoggiate a quelle, stiano ad attendere gli eventi, significa soltanto permettergli di prepararsi con tranquillità. Meglio assai tenere poche città fortificate e truppe risolte, rapide e ben addestrate, che subito minaccino il confine e disturbino la lunga e faticosa mobilitazione.

Da parte loro i russi, per diverse ragioni, si curavano mediocrementemente dell'assetto difensivo della loro frontiera. Da centinaia d'anni è nella mente e nel cuore d'ogni russo, che il presidio della patria sta, piuttosto che nelle fortezze e nei cannoni, nello spazio e nel tempo, due terribili generali, che si possono bene aggiungere al terzo, invocato così angosciosamente dallo Zar Nicolò nella campagna di Crimea, «il generale gennaio». La Russia è così mostruosamente grande, che l'invasione dei territori per parte del nemico costituisce per essa non una sconfitta, ma l'origine della vittoria. I suoi centri di vita sono tanto lontani dalla frontiera, la sua vita stessa è così speciale, così diffusa dappertutto, che, come un immenso mollusco, non si sa bene dove colpirla per ferirla a morte. Vengano dunque avanti i nemici, e saranno bene accolti: in quanto alla propria avanzata, la questione dovrà essere assai ponderata, ed eseguita con molta prudenza.

Ricordiamo questi concetti, per l'esame che faremo in seguito dei disegni di guerra delle tre nazioni, sia considerate soltanto in lotta fra loro, sia considerate come parti della più grande lotta che, oramai, con la partecipazione della Francia e dell'Inghilterra, coinvolge quasi tutta l'Eu-

ropa. L'ordinamento della frontiera è certamente uno dei segni del modo di concepire l'azione di guerra di un esercito. E allora vedremo come all'indecisione, alla manchevolezza, alla dubbia linea, diremo, dell'assetto difensivo del teatro orientale delle operazioni, corrisponda l'indecisione, la non perfetta preparazione, il dubbio, almeno fino ad oggi, degli eserciti. Che cosa vogliono essi? Per ora, chi doveva avanzare, l'esercito austriaco e il tedesco, avanza poco; e chi doveva radunarsi lontano, l'esercito russo, indietreggia ancora più. Pare che questi combattenti sappiano di dover un giorno dire, essi fra tutti, l'ultima parola e compiere l'atto decisivo: ma prevedano che questo giorno debba essere doloroso e lontano, e lo scioglimento del dramma debba essere terribile.

CAPITOLO V.

(*Basilea, 7 agosto, ore 12.35.*) Si conferma ufficialmente da Berna che un corpo d'esercito austriaco — il 14.^o, di stanza a Innsbruck — marcia verso l'Alsazia. Questo piano dell'Austria era conosciuto nei circoli diplomatici di Berna.

Si sa anche che la Germania conta di ottenere un successo decisivo in Francia nello spazio di due mesi, e di lanciare in seguito le sue forze contro la Russia.

.....
Gli scrittori militari.... prevedevano che soltanto per il 28 agosto, ventinovesimo o trentesimo giorno di mobilitazione, sarebbero stati pronti dodici corpi d'esercito e ventiquattro divisioni di cavalleria russa.... e che soltanto allora l'enorme pressione dell'esercito russo si sarebbe fatta sentire sulla Germania e sull'Austria.

(RIZZINI, *La situazione*, nel *Corriere della Sera*.)

L'AUSTRIA IN CAMPO.

19 agosto.

Nella lotta franco-tedesca l'Inghilterra e l'Austria potranno esercitare un'azione assai efficace, perchè proveniente da punti eccentrici e non facilmente prevedibili. Dell'Inghilterra i giornali hanno già accennato l'intervento sul campo tattico, con lo sbarco di sir John French, generalissimo, e delle truppe. Dell'Austria nulla si sa. Dopo un primo accenno all'arrivo di un corpo d'esercito austriaco nel Baden, lo schieramento delle truppe austriache è diventato un mistero.

Norremmo dimostrare oggi che una parte dell'esercito austriaco dovrebbe essere a quest'ora con o dietro l'esercito tedesco per la grande battaglia prossima; e,

se non c'è, che la sua assenza, per quanto si può ragionevolmente prevedere, costituisce un errore.

I tedeschi possono aver creduto, al momento di dichiarare la guerra, di acquistare immediatamente il sopravvento sui francesi, e, quindi, avere calcolato, al cominciare delle operazioni, che l'esercito austriaco dovesse essere impiegato a parare altre minacce o conseguire altri scopi fuori del teatro d'operazioni occidentale. Ma già dai giorni 6, 7, e 8 di questo mese avrebbero dovuto accorgersi che gli avvenimenti non si svolgevano per loro nel modo previsto. Oggi i risultati ben constatati, che determinano la loro situazione, sono i seguenti:

1. L'attacco di sorpresa tedesco è fallito. Le due avanzate tentate, energicamente attraverso il Belgio, assai meno energicamente verso Nancy, sono state per ora arrestate.

2. La mobilitazione francese è avvenuta senza gravi inconvenienti, non disturbata dall'irruzione tedesca; i soldati francesi hanno potuto essere armati e vestiti in breve tempo e i servizi hanno potuto costituirsi. La radunata susseguente alla mobilitazione si è svolta con eguale buon successo: non sappiamo precisamente dove l'esercito francese sia schierato, ma il solo fatto che tutto l'esercito tedesco è fermo alla frontiera dimostra che il primo è al suo posto, di fronte al nemico.

3. Gli eserciti alleati belga e inglese sono congiunti con l'esercito francese. I belgi hanno compiuto assai bene, non diremo il compito (poichè crediamo che nulla vi fosse di precisamente prestabilito in questo senso) ma l'occasionale funzione di copertura, e gli inglesi hanno potuto sbarcare un corpo di spedizione in Francia e saldarsi con gli alleati.

4. Gli eserciti francese e tedesco si trovano oggi in condizioni uguali.

Ora l'uguaglianza di condizioni costituisce già un pericolo, o almeno uno svantaggio, per l'esercito germanico. Esso non può ammettere questa parità, la quale significa che nessun passo innanzi è stato fatto per l'immediata risoluzione della lotta.

Gli avversarii guadagnano il tempo necessario all'intervento della terza alleata, della Russia, che già scende in campo, mentre la Francia ha ancora ogni potenza d'azione. E questo è il maggior pericolo che possa minacciare la Germania.

Bisogna dunque che la Germania rompa a suo favore l'equilibrio attuale. Bisogna che dia subito, con poderosi eserciti, il colpo decisivo alla Francia. Bisogna, insomma, che chiami a sè l'Austria.

*

Se i calcoli germanici sembrano essere stati errati rispetto agli avvenimenti del teatro d'operazioni occidentale, paiono esatti per il teatro orientale. Assai probabilmente lo stato maggiore tedesco, preoccupato dalla grandezza dell'avversario russo, lo ha considerato più giustamente di quanto non abbia considerato il Belgio. Se ora si sente ripetere che la Russia ha accelerata la mobilitazione, tanto da essere prossima a cominciare l'azione effettiva, si può dubitarne, e credere che questa offensiva richiederà almeno ancora qualche tempo prima di svolgersi efficacemente.

Le condizioni degli eserciti austriaco e tedesco nel teatro di operazione russo e serbo, sono le seguenti:

La Russia ha bisogno ancora di qualche tempo per portare in linea tali forze da esercitare una vera e grave minaccia contro le truppe austro-tedesche. È probabile che abbia già o debba fra pochissimi giorni avere pronti 12 o 14 corpi d'esercito per l'avanzata verso ovest. Ma gli austro-tedeschi possono sempre fronteggiare quei corpi con i 5 o 6 che pare abbiano lasciati nella Prussia orientale e i 5 o 6 che potrebbero aver messi, in un primo tempo, in Galizia. L'attitudine offensiva dell'esercito russo non è tale (a quanto almeno è lecito dedurre dall'esperienza storica) da sferrarlo rapidamente e con grandissima energia innanzi. L'esercito è solido, ma lento, quadrato, atto alla difesa e, forse, non tutto munito di quanto

è necessario per una lunga avanzata. La radunata delle prime truppe russe non parrebbe perciò veramente pericolosa se non fra un certo tempo.

La Serbia minaccia debolmente la Duplice Alleanza, rappresentata per lei più precisamente dall'Austria. L'esercito serbo non può, per molte ragioni, fra le quali è veramente importante la topografica, portare una guerra lontano dalla sua frontiera. Conosciamo il pericolo che potrebbe suscitare l'elemento serbo nelle provincie di frontiera. Ammettiamo che se le truppe austriache non presidiassero il paese quasi più contro i sudditi che contro i nemici, parte dei primi si ribellerebbe. Ma forse questa minaccia non è così grave, fino ad oggi, come pare: e forse, fino a oggi, i legami della monarchia austro-ungarica sono ancora ben saldi. Due o tre corpi d'esercito lasciati contro i serbi potrebbero togliere pel momento qualunque velleità di offensiva avversaria. Crediamo fantastica la notizia di 400 000 austriaci nel teatro d'operazioni meridionale. Qualche altro corpo d'esercito invece può supporre ragionevolmente tenuto in osservazione in altri luoghi della frontiera austriaca.

Un certo numero di corpi d'esercito, abbastanza grande (forse 4 o 5) rimane così oggi disponibile per l'Austria. Questi a noi pare debbano essere, se già non sono, uniti ai tedeschi, per concorrere a parare il pericolo più vicino e grave, che è il pericolo francese.

•

Se per quanto abbiamo detto, si accetta il principio dell'opportunità della cooperazione austriaca, si prospetta la questione: è possibile, o, per meglio dire, sarebbe stato possibile attuarla (poichè a quest'ora essa avrebbe dovuto esser già avvenuta)?

Scartiamo subito tutte le difficoltà frapposte da impedimenti morali, per non considerare che la possibilità materiale. Comprendiamo bene che i tedeschi non abbiano voluto chiamare nei primissimi giorni gli austriaci

al loro fianco, dopo le clamorose assicurazioni di schiacciare in breve tempo i francesi. Comprendiamo; ma, essendo cambiati gli avvenimenti, non approviamo la persistenza, se questa c'è stata o c'è, nel rifiuto. Nei giorni 6, 7 e 8 i tedeschi avrebbero dovuto cominciare a farsi un chiaro concetto delle loro condizioni; e da quei giorni avrebbero dovuto abbandonare ogni sentimento di orgoglio per sottostare alla ferrea necessità. Se non hanno obbedito a questa, hanno commesso, ci pare, un grande errore.

La possibilità materiale di trasportare truppe austriache dietro le tedesche c'era. Per il numero che abbiamo già accennato dei corpi d'esercito disponibili, la rete ferroviaria dell'Austria e della Germania meridionale permetteva di compiere il movimento; sufficiente era il tempo per questo. Anzi crediamo che il tempo stesso non sia ancora, a tutt'oggi, trascorso.

L'invio delle truppe austriache a rinforzo di quelle tedesche doveva insomma essere la risposta allo sbarco inglese in Francia.

Si può obiettare che la Germania ha preferito rafforzare le truppe di prima linea con le proprie riserve, che attivamente chiama e spedisce alla frontiera. Ma le riserve non hanno la sveltezza e l'energia di truppe sotto le armi o da poco congedate; e impiegate dopo un adeguato tempo d'istruzione, e con maggior calma, renderebbero assai più d'ora. Si può obiettare che non c'è più posto sulla linea di schieramento per altre truppe, per quanto eccellenti, e che nuovi soldati non farebbero che impacciare. Se questo è, i tedeschi sono incorsi in un altro errore di calcolo: giacchè con l'impiego di tutti i soldati che la fronte di battaglia comportava, e quindi col massimo sforzo, non sono riusciti nell'intento di soverchiare di primo colpo l'avversario.

Ripetiamo: non sappiamo che cosa faccia l'esercito austriaco. Ma ci pare che se venissimo a conoscere che, nel giorno della grande lotta, sulla frontiera franco-tedesca i kepî austriaci si sono mostrati dietro gli elmi tedeschi, non dovremmo stupirne. I movimenti austriaci, se sono avvenuti, hanno avuto luogo nell'interno della Germania, e nessuno sa quello che avviene in Germania. Il posto dell'Austria in campo, dal punto di vista militare, ora che il pericolo francese si disegna ben più minaccioso di quel che i tedeschi non credevano, ci pare debba essere sul Reno.¹⁾

¹⁾ Questo articolo scrivevamo il 19 di agosto, quando, non avendosi nessun sentore della finita mobilitazione russa di fronte alla Galizia, sembrava che la minaccia russa contro l'Austria fosse ancora assai lontana. I fatti hanno smentito in parte le previsioni: e l'esercito russo il 19 di agosto cominciava già a marciare contro quello austriaco, che non lo attendeva, ma, probabilmente forte di 10-12 corpi d'armata, gli andava a sua volta incontro, invadendo la Polonia meridionale.

Riproduciamo lo scritto (benchè neppure dopo cinque mesi si sappia precisamente se l'aiuto austriaco fu dato o no all'esercito tedesco) e perchè rispecchia le nostre idee di allora, e perchè ancora oggi pensiamo che nei primi giorni della guerra la Germania doveva, in ogni modo, ottenere una vittoria decisiva sulla Francia. Uno dei modi, e forse il migliore, essendo mancati alcuni elementi su cui la Germania avrebbe, secondo i suoi calcoli, potuto contare, era l'intervento dell'Austria sul Reno: e, forse, nel nostro articolo, fu soltanto esagerato il numero dei corpi d'esercito austriaci che avrebbero dovuto concorrere coi tedeschi. Personaggi militari russi sostennero, d'altra parte, un mese o due dopo noi, la stessa nostra tesi, quando esaminarono come si erano svolte le operazioni di guerra tra Russia e Germania ed Austria.

CAPITOLO VI.

“ Posso annunziare che l'avanzata generale dei corpi di esercito russi cominciò ieri, diciassettesimo giorno di mobilitazione. Una forte pressione sui confini austro-germanici avverrà almeno una settimana prima di quel che si riteneva possibile, e indubbiamente porterà lo scoraggiamento fra i nemici nei loro attacchi contro la Francia. „
(Il *Times* da Pietrogrado 18 agosto.)

“ Mentre il grosso delle forze tedesche sta urtando contro le truppe francesi, altri assalitori stanno per costringere la Germania e l'Austria a impiegare una nuova lotta che sembra dover assumere immediatamente grandi proporzioni. I tedeschi facevano assegnamento sopra una sollecita decisiva disfatta della Francia, che permettesse loro di rivolgersi quindi contro i russi. Si sa inoltre che contavano anche sulla lentezza della mobilitazione russa e sopra una rivoluzione in Polonia. Ora lo Zar si è acquistata l'intera fedeltà della Polonia, promettendo di costituirla provincia autonoma.

“ Quanto alla mobilitazione russa, essa si è svolta con una rapidità notevole. L'esercito russo, ormai pronto, sta mettendosi in marcia per una offensiva di cui non si possono misurare gli effetti. „
(Comunicato ufficiale francese del 18 agosto.)

VALORE DELLE OPERAZIONI E AZIONE RECIPROCA NEI DUE TEATRI DI GUERRA.

15 agosto.

La guerra attuale offre due grandi difficoltà per essere ben compresa: la difficoltà di stabilire una esatta relazione tra i fatti che avvengono nei vari teatri d'operazione, e la difficoltà d'assegnare il giusto valore ai fatti stessi. La prima deriva dalla molteplicità dei luoghi dove si combatte, dalle grandi distanze che li separano, le quali fanno sembrare più remoti nel tempo gli avveni-

menti che sono più lontani nello spazio, e dal diverso e tumultuoso modo di agire dei belligeranti, che in uno scacchiere combattono e nell'altro sostano, e riportano ad ovest una vittoria che ad est si muta in sconfitta. La difficoltà di assegnare il giusto valore ai fatti dipende da cause più profonde. Da quarantatré anni siamo abituati a credere che la grande, l'unica lotta, che dovrà sconvolgere i destini dell'Europa, si combatterà fra la Germania e la Francia. Siamo perciò proclivi a ritenere principalissimi tutti gli avvenimenti del teatro occidentale d'operazioni, perchè siamo convinti che porteranno a conseguenze definitive. Calzoni rossi ed elmi a punta; non vediamo altro. Se a questo aggiungiamo la vicinanza del teatro di guerra occidentale, la maggiore rapidità con cui ci pervengono le notizie, la possibilità di averne molte, la familiarità coi combattenti francesi e tedeschi, comprendiamo subito come abbiamo in noi e fuori di noi tutti gli elementi per falsare, anche in buona fede, il nostro giudizio.

Per mettere in giusta relazione nel tempo e nello spazio gli avvenimenti è necessario avere una forte memoria rappresentativa. A dir vero, assai pochi uomini posseggono questa facoltà, che sola permette di muovere agilmente tra gli avvenimenti accaduti lontano da noi come fra quelli che abbiamo visti svolgere sotto i nostri occhi. Chi per esempio, anche colto, può ritracciare, se gli viene domandato d'improvviso, il quadro intiero del mondo conosciuto al tempo di Alessandro Magno, o sa soltanto rispondere subito se Alessandro Magno visse prima o dopo di Annibale? La storia romana è concepita, in generale, come un tutto chiuso e a sè, che si svolge senza nessuna relazione con la storia greca, la quale si svolge pure per conto proprio, indipendentemente dalla storia assira, egiziana o persiana. Ma questa digressione non ha a che fare con la critica militare, se non in quanto significa che il lettore riuscirà soltanto con molta attenzione a coordinare cronologicamente i varii fatti.

Per dare agli avvenimenti il vero valore, o, come dicono i pittori, per porli «sul giusto piano» è neces-

sario invece rammentare alcuni elementi e alcuni caratteri di questa guerra, traendo da essi le logiche ed ultime conseguenze, anche se queste parranno contrarie alle opinioni oggi accettate dai più. Questi elementi e questi caratteri saranno per verità assai generali, e il loro esame sarà sintetico. Ma non ci stancheremo mai di ripetere che per seguire, con probabilità di giudicare esattamente, l'agrovigliato viluppo di questa guerra, è indispensabile considerarlo assai da lontano, complessivamente, senza lasciarsi impressionare dall'ultimo episodio per quanto importante possa parere.

*

Il primo carattere della guerra è dato dalla particolare condizione in cui si trovano due fra le cinque potenze belligeranti, la Russia e l'Inghilterra.

Queste nazioni sono arbitre di entrare nella lotta e di uscirne quando vogliono. La vastità della prima, con gli ostacoli quasi insormontabili dei fiumi larghi e profondi, delle paludi sterminate, delle foreste senza strade, delle scarse e spesso povere città, costituiscono una specie di invisibile muraglia della China, dietro la quale l'esercito russo può ritirarsi, o dalla quale può sboccare. Difficilmente l'avversario tenterà di sorpassarla. Il mare e la flotta cingono inflessibilmente l'Inghilterra, che può così prender parte all'azione generale o scomparire quando giudichi opportuno. Sicchè, se la Francia, la Germania e l'Austria, quando hanno dichiarata la guerra, debbono procedere subito, con tutte le forze e senza mai ristare, alla lotta, perchè i loro volti si toccano e il fiato dell'una avvampa in viso all'altra, la Russia e l'Inghilterra possono proclamare la guerra ed attendere il momento favorevole di cominciarla; possono cominciarla ed interromperla, se così richiedono i loro interessi. In mano della Russia e dell'Inghilterra è, insomma, la durata della guerra.

Questo fatto conduce ad una prima importante conclusione sulle condizioni di inferiorità in cui rispetto

all'esito finale, si vengono a trovare la Germania e l'Austria, obbligate a subire la lotta quando a due dei tre loro avversarii piacerà. È poco probabile che esse possano validamente mutare questa situazione svantaggiosa, e imporre, per effetto della loro forza aggressiva, il tempo e il luogo della decisione. Napoleone, volendo piegare la Russia alla sua volontà, lasciò l'intero esercito nelle pianure dell'impero moscovita; ed aveva cominciato l'invasione nel giugno. Chi azzarderebbe a entrare in Russia quando già si annunziassero i giorni freddi e brevi dell'autunno? Eppure allora soltanto sarebbero disponibili le truppe reduci da una eventuale vittoria sui francesi. È inutile rifare l'analogo ragionamento, per dimostrare che l'Inghilterra è, oggi, inviolabile come la Russia.

Quindi la guerra si disegnerebbe nettamente, e potrebbe avere una durata limitata, soltanto se fosse sin dal principio disgraziata per le due Potenze centrali. Serrate da tutte le parti dalle nazioni avversarie, che si accanirebbero su esse dopo la prima sfortuna, non potrebbero sfuggire alla disfatta ultima. Certamente, tutte le genti tedesche si leverebbero a difesa della patria e compirebbero miracoli di valore: ma mancherebbero loro fra breve l'aria e il pane, perchè la terra e il mare sarebbero in mano dei loro nemici.

Ma assai maggiori effetti producono la libertà e l'indipendenza d'azione russa ed inglese sugli avvenimenti del teatro occidentale delle operazioni, che ora ci impressionano tanto. Anche se in questo teatro i tedeschi riuscissero a sconfiggere prima e a disgregare in seguito i nemici, l'effettiva distruzione di un esercito di milioni d'uomini non potrebbe avvenire che dopo un certo tempo. Nel 1870, quando l'esercito imperiale francese scese in campo, contrariamente all'asserzione del Lebœuf, «senza nemmeno un bottone alle uose», occorsero quasi tre mesi di sanguinosi combattimenti per avere ragione delle ultime truppe, così mal condotte,

del Bazaine. Ma disgregato l'esercito, rimarrebbe pur sempre la Francia in armi, la quale ripeterebbe le gesta di quarant'anni fa. Con la sua resistenza non otterrebbe, certamente, la rivincita sull'esercito avversario, perchè la nazione armata, per quanto eroica, non può aver ragione di truppe istruite ed inquadrate; ma terrebbe legate a sè queste truppe nemiche, e le logorerebbe.

Se allora, compiuta con tranquillità la preparazione, radunate tutte le forze, visto prossimo l'autunno, entrassero con decisa volontà in azione la Russia e l'Inghilterra, la Germania e l'Austria dovrebbero far fronte a due pericoli, che si disegnerebbero su due campi lontani. Ed allora, soltanto allora, comincerebbe la fase risolutiva della guerra. Fino a quel tempo, quanto succede sulla terra di Francia è quasi una preparazione dell'atto finale: o, per meglio dire, è una prima partita, che si sa già dover avere una rivincita, e non è quindi affatto definitiva. Tutte le carneficine franco-tedesche possono ancora non apportare conseguenze irrimediabili; dopo le più disastrose sconfitte si può sperare ancora in un'intesa, se il conflitto è ristretto alle due genti gallica e teutonica. Soltanto quando alla frontiera orientale si presenterà là Russia pronta ad invadere, e dalle navi l'Inghilterra sbarcherà sul continente i volontari radunati con calma e con metodo, e guerreggianti con altrettanta calma e altrettanto metodo, avverrà il fatto senza rimedio. La causa che discuteranno fra loro le tre nazioni tedesca, russa e inglese sarà la sola che conterà, l'ultima, la «senza appello», per molti anni.

*

Queste considerazioni, sappiamo bene, urtano molte correnti opinioni, e rimpiccioliscono alquanto l'importanza degli avvenimenti franco-tedeschi nel grande quadro della guerra delle nazioni. E molti non vorranno ammettere facilmente che il teatro d'operazioni occidentale non sia il solo che meriti l'attenzione; ed altri, che la decisione dipenda dalla volontà di due nazioni lonta-

ne, che con isforzo immaginano possenti ed operanti. Forse, in fondo, gli stessi tedeschi sono stati abbacinati dalla minaccia di rivincita ripetuta dai francesi per quarant'anni, ed hanno creduto il pericolo francese più grave del russo e dell'inglese, quando si sono lanciati a corpo perduto contro la Francia sperando di strozzare la guerra con lo strozzare l'avversaria. Il ricordo del 1870 deve aver anche contribuito a farli operare così: ma nel 1870 la Francia era sola fra l'indifferenza o l'invidia delle nazioni, ed oggi sono soli i tedeschi contro le nazioni.

Ciò che abbiamo detto non significa affatto che una decisa vittoria tedesca o francese non possa anche produrre un risultato importantissimo. Significa che il teatro di guerra occidentale non è tutto; e, forse, contrariamente a quello che in generale si crede, è il meno importante dei due. Significa che, in grazia alle riserve di forze russe e inglesi, una sconfitta per i francesi è meno grave di una sconfitta per i tedeschi, perchè arreca un danno ultimo minore, il quale può essere riparato dall'azione a lunga scadenza delle due nazioni alleate. Significa che la guerra, lunga o breve, è composta di due parti, tanto strettamente collegate fra loro, che soltanto quando tutto sarà finito, potranno dare un'idea esatta dell'accaduto. Significa, infine, se si vuole, che l'Austria, ma più ancora la Germania, si sono accinte ad un'impresa di cui forse non hanno calcolata tutta la mostruosa grandezza.

Dobbiamo dunque avere pazienza nell'attendere gli avvenimenti e tranquillità nel giudicarli. E se truppe francesi e tedesche si scontrano e lasciano già sul terreno migliaia di morti e di feriti, dobbiamo pensare che ben altri morti, se la guerra non sarà troncata in qualche modo, che per ora non si può prevedere, vedremo sulle strade che ora percorrono, sole, le pattuglie di cosacchi che discendono dalle pianure della Polonia russa, o sulle coste che le torpediniere inglesi vigilano, respingendo le grandi navi che portano il grano alla terra tedesca.

CAPITOLO VII.

“La fronte della prossima battaglia si estenderà da Basilea a Maastricht (cioè dal confine nord della Svizzera al Limburgo Olandese), mettendo in cospetto parecchi milioni di uomini da ogni lato, su una lunghezza di oltre 400 chilometri. È dunque facile prevedere che la battaglia sarà lunga, lunghissima, ma non decisiva fin dalla prima giornata. È impossibile che uno degli avversari possa avvantaggiarsi decisamente su tutta la linea di 400 chilometri, poichè le operazioni non possono avere uguale fortuna da un capo all'altro di essa.

“Mentre noi prevarremo su uno o più punti, i tedeschi prevarranno su altri. Ne risulterà da una parte e dall'altra, alla fine del primo urto, una sinuosità di linea di battaglia, che continuerà a modificarsi, fino a che uno degli avversari non riuscirà, per coordinazione dei suoi movimenti e dei suoi sforzi, a prendere in un luogo una superiorità sufficiente a dislocare la fronte nemica, segnando così la conclusione del primo grande scontro.

“È necessario preparare l'opinione pubblica a forme di comunicati assolutamente nuove e senza precedenti storici sullo svolgimento della battaglia. L'opinione pubblica deve attendersi di ricevere notizie assai differenti, le une buonissime, le altre mediocri, alcune forse cattive. Questi pro e contro sono inevitabili conseguenze dell'estensione della fronte e del numero dei soldati che si troveranno impegnati nella lotta.”

(Comunicato ufficiale francese del 15 agosto.)

IL CARATTERE DELLA PROSSIMA GRANDE BATTAGLIA.

17 agosto.

Chi ha detto essere necessario che la tattica muti ogni dieci anni? Il maestro dei maestri, Napoleone. Con quelle parole ha voluto significare che, nell'arte della guerra, bisogna «fare del nuovo» per strappare la vittoria all'avversario il quale segue la tradizione: un «nuo-

vo» ragionato, si capisce, e adatto agli avvenimenti e alle esigenze che non potevano prima essere prevedute.

Da quanto i giornali riferiscono della lotta attuale, pare che non solo in tattica, ma anche in strategia gli eserciti combattenti stiano facendo del «nuovo». Di spontanea volontà? Per necessità? E di che specie? È quanto ora vedremo, esaminando i segni con cui pare vada impostandosi la grande battaglia franco-tedesca.

La quale si delinea, contro la credenza generale, senza alcun ornamento d'arte, brutale, rettilinea, «frontale»: sforzo di genti innumerevoli precipitosamente portate le une incontro alle altre, saldate insieme, e per ora ripiglianti fiato dopo la prima immane fatica: poi, fra breve, prementi a poco a poco inesorabilmente col proprio peso, diritte dinanzi a loro, finchè la più forte e compatta non avrà rovesciata e schiacciata la più debole.

Noi stessi, nel primo nostro scritto, abbiamo schizzato brevemente quelle che sembravano dovere essere le dottrine di guerra dei due principali eserciti ora combattenti, il francese e il tedesco. I tedeschi, sicuri della più perfetta e rapida preparazione, della superiorità di forze, della più stretta coesione e disciplina delle truppe; consci forse della loro tendenza e abilità d'analisi, e della debolezza e difficoltà di sintesi, che rendono loro facile il predisporre, e gravoso il mutare d'improvviso la risoluzione per nuovi provvedimenti; avendo per natura piena fiducia nella potenza bruta del numero, se questo è impiegato dirittamente e senza dubbi allo scopo, dovevano lanciare fin dall'inizio delle operazioni tutte le truppe in avanti, con mosse offensive avviluppanti, per mezzo delle quali trovassero, rompersero, spazzassero via le estreme truppe d'ala dell'avversario, e lo racchiudessero tutto in una grande rete. Potevano discutere se l'avvolgimento doveva essere su un solo fianco o su tutti e due: ma ammettevano la manovra, l'avanzata dell'immenso esercito, cam-

minante come un orologio, a seconda di una sola molla regolatrice.

Di fronte a questa preordinata irresistibile marcia offensiva era parso che i francesi, agili versatili nervosi meno numerosi, avessero preferito aspettare la fortuna dal loro genio. La mente latina doveva servire da contrappeso al numero tedesco. Raccolti con un pensiero ben netto di offensiva violenta in una posizione centrale, da questa, come il cacciatore all'agguato, dovevano balzare sulla preda, appena essa si fosse esposta imprudentemente, o troppo distaccandosi su un fianco, o troppo assottigliandosi sulla fronte. Questa condotta della battaglia era assai più difficile dell'altra: ma Napoleone l'aveva già praticata trionfalmente: ed era, poi, la sola speranza di rimedio che i francesi avessero alla loro inferiorità di truppe e di armamento.

Tanto l'uno quanto l'altro esercito ammettevano, dunque, la manovra: vale a dire la prestabilita preparazione delle truppe, l'avviamento di queste verso dati luoghi, la ricerca del punto debole dell'avversario per esercitare là il massimo sforzo, e, fino ad un certo segno, la possibilità di intervenire ancora, per parte del Comando supremo, nella lotta e nella decisione ultima.

*

Una delle terribili difficoltà della condotta della guerra consiste in questo: che gli insegnamenti sono tratti da azioni già avvenute, e quindi superate; e pure debbono servire per regolarne altre, che si presentano nuove e del tutto differenti dalle antiche. L'uomo di genio soltanto, intuendo il novello bisogno, sa al momento opportuno dimenticare il passato, e trovare i mezzi per far fronte all'avvenire. Ma quando quest'uomo manca, gli avvenimenti si assestano lentamente, di per sè: e trascinano dietro coloro che avrebbero dovuto foggiarli.

Non ostante le dottrine di guerra che abbiamo rammentate, oggi, all'inizio del conflitto franco-tedesco, le

truppe delle due nazioni, almeno per quanto si conosce, si sono venute a schierare le une in conspetto delle altre, su due linee quasi parallele, lungo una fronte di circa 350 chilometri, col grosso delle forze contrapposto al grosso, con le ali contrapposte alle ali. C'è stato un principio di aggiramento da parte dell'esercito tedesco, attraverso il Belgio: ma questo essendo fallito, nullo altro è stato finora tentato per surrogarlo. C'è stato un tentativo d'aggiramento francese per l'Alsazia: ma anche questo, fallito, non è stato ricominciato. Gli avversarii sono ora immobili, dopo aver chiuso quasi simmetricamente tutti gli sbocchi delle linee fortificate, dopo aver annucchiato, come a compensazione, uomini ed armi sugli stessi tratti di terreno.

Pare che la grande battaglia sia già segnata coi segni caratteristici dei tempi barbari dell'arte guerresca, quando sul campo si presentavano rettilineamente soldati contro soldati, che combattevano fino alla morte, senza mutare passo. Tutto ciò che si chiama manovra avverrà forse ancora, ma su brevi tratti del terreno, per opera di capi in sottordine, probabilmente per effetto delle truppe stesse combattenti. Ci saranno, forse, un addensamento alle ali e un assottigliamento al centro, o viceversa, che porteranno la vittoria o la sconfitta: ma la manovra non dipenderà più, assai probabilmente, dal comandante supremo, come una volta.

Desideravano questo risultato i capi dei due eserciti? C'è da dubitarne assai, ripensando con quale ansia e con quale energia i tedeschi abbiano tentato il movimento aggirante per il Belgio, e con quale rapidità i francesi abbiano risposto con la puntata offensiva dell'Alsazia. Nessuno dei comandanti, probabilmente, ha visto diminuire senza preoccupazione la possibilità del suo intervento diretto nella lotta. L'azione della folla, della truppa operante di per sè sola, è tale da spaventare ogni gigante. Si sa quando comincia, non quando finisce: o probabilmente finisce quando l'ostacolo che ad essa si era opposto è completamente distrutto. Ora chi può essere tanto sicuro della fortuna da affidarsi interamente a forze la-

sciate a sè? Pare, ed è veramente, che fino a quando esse si possono dominare, il destino dipenda ancora da noi, e noi possiamo sottrarci alla stretta dell'avversario, se minacci di diventare mortale. Forse a questo sgomento dell'avvenire si devono il silenzio attuale e l'attesa dei combattenti: ognuno, conscio della terribile maestà dell'ora, si premunisce con ogni sforzo contro la sventura.

6

Qualche scrittore militare aveva annunciato questo risultato, mettendo in guardia contro la troppo grande importanza attribuita ormai, a suo parere, alla manovra. Aveva ammonito che le grandi battaglie, d'ora innanzi, per il mostruoso accrescere degli eserciti, si sarebbero svolte frontalmente. Ma la maggior parte dei militari non aveva acconsentito con questi scrittori, e ancora adesso, per vero dire, non acconsente.

Ma i fatti esposti più sopra paiono ben confermati. Indubbiamente, in questa guerra sono sorte nuove cause, che hanno prodotto nuovi effetti. Quando mai si erano mobilitati, come adesso, milioni d'uomini? Mai: ed è certo che il numero stragrande di truppe da dirigere rende difficilissima l'azione della mente direttrice, poichè non si può cambiare d'improvviso il corso di soldati che a centinaia di migliaia si spostano da ovest ad est, su ferrovie e strade avviate pensatamente in quella direzione. Quando mai queste truppe erano state radunate con tanta rapidità da essere portate al combattimento dopo dodici o quattordici giorni di mobilitazione? E questa rapidità sottrae al comando molti mezzi di sapere ciò che fa il nemico, e lo rende dubbioso nella manovra. Quando mai le truppe avevano occupato una fronte di 300 chilometri, cioè tutto il terreno disponibile fra le due nazioni belligeranti, e più ancora, traboccando nei territorii neutri? Oggi, se i due eserciti volessero allargarsi maggiormente, dovrebbero invadere, oltre il Belgio, altri due Stati neutrali, la Svizzera e l'Olanda. Ora, quale

movimento si può fare sulla fronte attuale, se tutte le truppe sono a contatto le une con le altre, ed i gomiti delle une entrano nei fianchi delle altre? Così gli eserciti sembrano abbarbicarsi al suolo, e non ricevono più l'impulso centrale, o non gli ubbidiscono più prontamente.

Il nuovo modo con cui pare si disegni la prossima battaglia campale avrebbe un valore quasi esclusivamente tecnico se si limitasse a produrre soltanto un cambiamento nell'arte militare. Ma la questione che sorge col nuovo atteggiamento di combattere è invece assai più ampia. Se è vero che siamo in procinto di assistere all'urto di due immensi eserciti, che hanno ricevuto dal capo supremo solo la spinta iniziale e non possono più essere guidati che assai stentatamente, comprendiamo quale importanza acquisti il fattore soldato nella guerra. Non dobbiamo più aspettarci tutto, o quasi, dal condottiero, anche se è Napoleone: non succederà più, come ad Austerlitz, che egli dica a Soult: «Di qui a venti minuti attaccherete Pratzen». Sono le forze intrinseche dell'esercito, e quindi della nazione, che si trovano sole di fronte, e agiscono finchè le più salde soverchiano le meno salde. I tedeschi hanno adottato questo metodo: a Liegi hanno mandato innanzi soldati su soldati per giungere alla vittoria: e prima di loro, Noghi aveva fatto lo stesso dinanzi a Porto Arturo. Il metodo è buono? Questo è quanto gli avvenimenti dimostreranno.

Fra poco due milioni d'uomini si muoveranno incontro con rapide, diritte, decisive mosse, e cercheranno di strapparsi la vittoria con lo schiacciamento frontale, come due lottatori che cerchino di abbattersi con le braccia, avendo le gambe infisse al suolo. Non aspettiamoci brillanti azioni, improvvisi larghi aggiramenti, scomparse stupefacenti e riapparizioni a un tratto, lontane centinaia di chilometri dal punto di partenza. A meno che queste azioni non siano compiute dalle Potenze lontane, l'Inghilterra e l'Austria, che ancora non si sa in che modo parteciperanno alla grande battaglia.

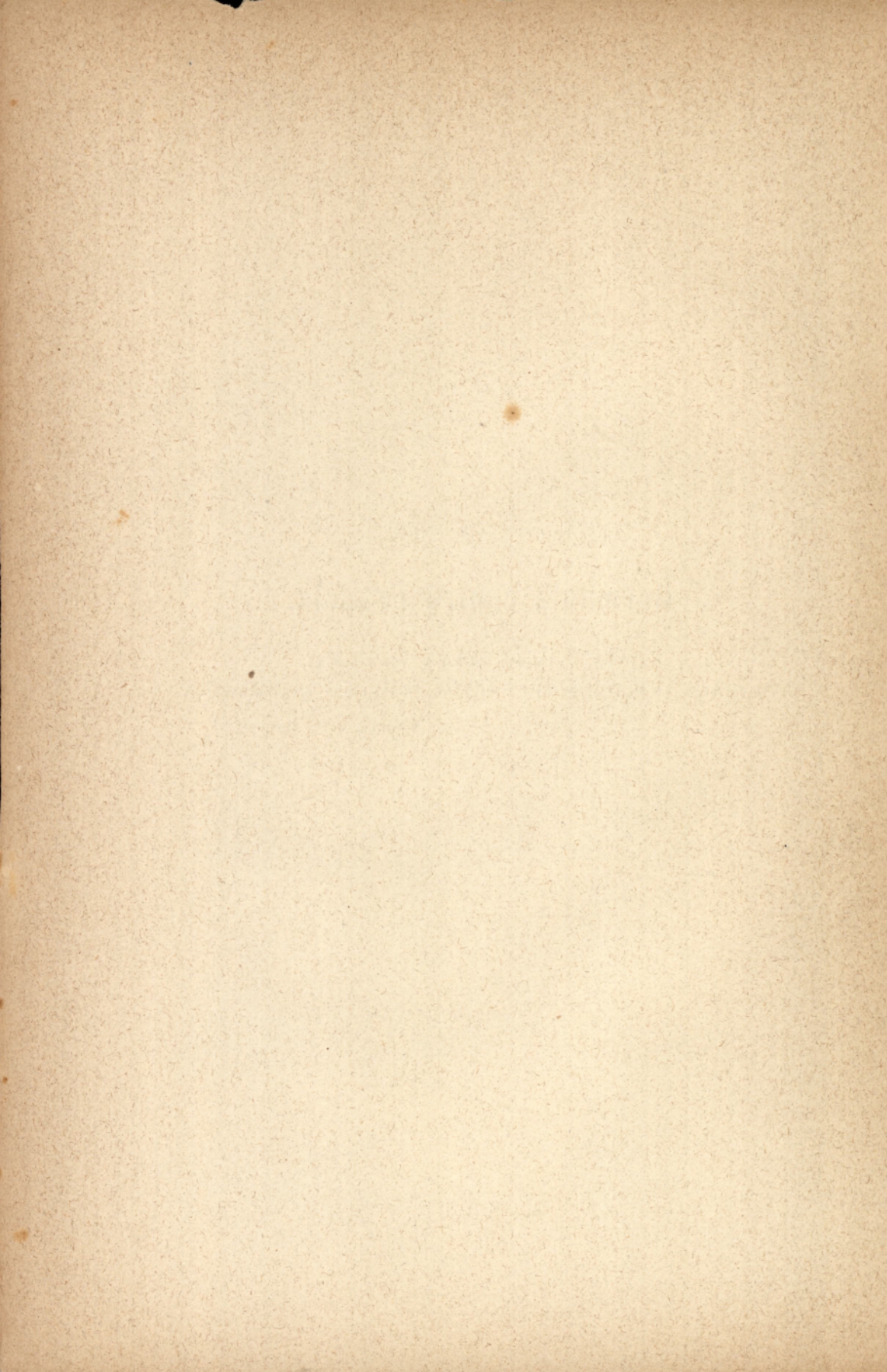


PARTE SECONDA.

Germania contro Francia.

DALL'INIZIO DELLA GUERRA
AL FIACCARE DELL'OFFENSIVA TEDESCA IN FRANCIA.

(Battaglia della Marna, 6-11 settembre.)



CAPITOLO VIII.

Nel Belgio, ad est della Mosa e a sud della linea Namur-Liegi, i tedeschi hanno raggiunto la linea Dinant-Neufchâteau. Forze importanti hanno continuato a passare la Mosa fra Liegi e Namur. Le avanguardie hanno raggiunto la Dyle.

Di fronte a questo movimento l'esercito belga ha cominciato a ritirarsi in direzione di Anversa.

(Comunicato ufficiale francese delle ore 10 del giorno 21 agosto.)

Le nostre truppe hanno riportato un successo brillante, in particolar modo fra Mulhouse e Altkirch. I tedeschi sono in ritirata sul Reno e hanno lasciato nelle nostre mani numerosi prigionieri....

Nell'alta Alsazia le truppe francesi hanno occupato Gebweiler, a nord-est di Mulhouse.

In Lorena la giornata di ieri è stata meno fortunata delle precedenti. Le avanguardie hanno urtato, contro posizioni fortissime e sono state ricondotte indietro da un contrattacco delle forze nemiche contro il grosso delle nostre forze.... La linea francese si estende dalla regione a nord di Sarrebourg passando da Morhange fino a Delme.

(Comunicato ufficiale francese delle ore 23.30.)

A quale concezione strategica rispondeva la nostra... operazione su Mulhouse? Sapevamo dalle nostre ricognizioni aeree, che i tedeschi avevano lasciato tra la frontiera francese e Mulhouse forze relativamente poco importanti.... In queste condizioni il nostro obiettivo era di attaccare queste forze, di respingerle allo scopo di renderci padroni dei forti del Reno e di poter rigettare un contrattacco nemico se si fosse verificato.

(Rapporto ufficiale francese delle operazioni nell'Alta Alsazia, 22 agosto.)

INIZIO DI BATTAGLIA.

22 agosto.

Da avant'ieri si sono riaccesi i combattimenti su tutta la fronte degli eserciti, nel teatro occidentale della guerra europea. Ma non il solo ricominciare di essi fa cre-

dere che la grande battaglia sia iniziata. Già otto o dieci giorni or sono erano avvenuti altri scontri, e assai sanguinosi: e pure si era capito che costituivano soltanto semplici combattimenti d'avanguardie o di corpi distaccati. Preannuncia ora la lotta suprema il ripetersi, con forze maggiori, delle mosse che erano già state tentate dai combattenti quasi negli stessi luoghi con gli stessi scopi. Si capisce che, soltanto per preparare il tentativo supremo, si ripete oggi quello che ieri si era provato, senza preoccuparsi di cercare il nuovo, pur di ottenere lo scopo. Da che cosa dipende questa mancanza di nuovi brillanti disegni di operazioni? Non si è potuto, data la mole degli eserciti, cambiare i piani? Si è riconosciuto che meglio vale insistere in un disegno, anche se in parte svelato, piuttosto che tentare d'improvvisarne altri? Forse, le due necessità si sono imposte insieme ai tedeschi e ai francesi.

La battaglia si avvia lentamente; assai probabilmente si svolgerà a lungo, in molte lunghe giornate; finirà forse pure lentamente, per esaurimento. Molti saranno i rivolgimenti e le mutazioni per cui passerà, e il risultato non sarà conosciuto, forse, che qualche giorno dopo che le armi avranno taciuto. Gli episodii, e, più ancora, il risultato, faranno dimenticare i segni con i quali essa si è iniziata. Ma, per poterci rendere conto un giorno dei suoi effetti, è necessario fissare bene i segni stessi ora, mentre li vediamo nitidamente, non turbati dalla fortuna o dagli errori degli uomini.

Quale dei due avversari si presenta oggi alla battaglia in condizioni strategiche, cioè di concezione, migliori?

•

Riassumiamo la situazione. Scendendo da nord a sud, i due eserciti sono così dislocati:

Nel Belgio, i tedeschi hanno raggiunto la linea Dinant-Neufchâteau: più a nord di Dinant la loro cavalleria

ha spazzato il paese ed è entrata in Bruxelles: più a sud di Neufchâteau fronteggiano i francesi. Questo significa che, per quanto riguarda gli alleati, l'esercito belga, battuto o no, è stato staccato dal franco-inglese, ed è in ritirata, voluta o imposta, su Anversa; che le piazze forti di Liegi, Huy e Namur, senza la guarnigione mobile che forma la loro forza viva, sono state mascherate da poche truppe e sorpassate; che l'azione dei franco-inglesi non si è ancora sviluppata contro gli avversarii. La destra tedesca avanza contro il fianco sinistro francese, e, con obiettivo assai più lontano, contro Parigi.

Al centro, nella Lorena, i tedeschi sono appoggiati alle fortezze di Metz e di Strasburgo, ed hanno finora quasi dappertutto respinto i francesi, infliggendo loro perdite abbastanza gravi. Ma ieri i francesi pare siano riusciti a sboccare nella regione Delme-Morhange-Finstingen, sulla linea di comunicazione fra Metz e Strasburgo. Poichè la regione di Morhange, non più larga di 35 chilometri, è boscosa ed acquitrinosa, e quindi di assai difficile passaggio, il vantaggio francese è lieve: si può ritenere che qui i due eserciti si bilancino.

A sud, i tedeschi, cedendo sotto l'avanzata francese, si ritirano dall'Alsazia meridionale verso Strasburgo. L'esercito repubblicano ha ottenuto fino ad oggi nell'antica provincia francese i maggiori vantaggi della campagna, occupando la linea Schirmeck-Gebweiler-Mulhouse-Danne-marie e i passi dei Vosgi. Esso è laggiù veramente e risolutamente penetrato in territorio nemico.

Attorno alle truppe francesi e tedesche che si fronteggiano quasi immobili nella Lorena, le due lunghe linee combattenti stanno dunque girando come attorno ad un perno; la linea tedesca, avanzando la destra e ritirando la sinistra, la franco-inglese tenendo indietro la sinistra e avanzando la destra. Il movimento è simmetrico: nei tedeschi più grandioso, nei francesi più risoluto.

L'offensiva tedesca offre due caratteri principali: di schierare molte forze contro la parte più debole della linea fortificata della frontiera francese, e di aprire a queste forze la via più diretta su Parigi.

L'insistenza dei tedeschi nel tentare il passaggio per il Belgio è comprensibile. Sboccando di qui e dal Lussemburgo, si evita la terribile linea fortificata della Mosa, fra Toul e Verdun. Questa linea non è soltanto poderosa, ma sorge quasi alla frontiera: trattiene quindi l'esercito che la deve assediare lontano dalla terra francese. La linea La Fère-Laon-Reims, contro cui va a urtare chi proviene dal Belgio, non solo è meno forte della prima, ma è anche assai più arretrata. L'esercito tedesco, giunto dinanzi alle tre fortezze, ha già arrestato la vita di buona parte della Francia. Ha portato la guerra e i suoi mali nel territorio avversario ed ha raggiunto un primo scopo, perchè l'esercito francese non può rimanere inerte dinanzi all'invasione, e deve spostarsi per ricacciare l'invasore. Ora spostarsi indietro e a settentrione, vuol dire per i francesi abbandonare la frontiera dell'est, la meglio fortificata, la più conosciuta, quella in cui ogni uomo ha il suo posto di combattimento. Il vantaggio strategico che i tedeschi otterrebbero, riuscendo nella loro manovra, sarebbe immenso.

Nè meno rilevante è il secondo vantaggio, dell'avvicinamento all'altro scopo dell'offensiva, Parigi. L'obiettivo di un esercito è, in una guerra, l'esercito avversario: ma uno dei mezzi per attirare a sè questo esercito può essere la minaccia della capitale, quando la capitale, se non è tutta la nazione, è gran parte di essa come in Francia. Sappiamo bene che anche giunto alle valli dell'Oise, dell'Aisne e della Marna, l'esercito tedesco incontrerà una fortissima resistenza. Ma la strada che parte dal Belgio è più breve di quella che parte dalla Lorena

per arrivare a Parigi: e in una guerra in cui tutte le mosse sono, o dovrebbero essere, misurate secondo il tempo disponibile, questo vantaggio è decisivo.

Quali effetti può produrre, di fronte all'avanzata tedesca di così netti caratteri, l'avanzata francese? L'invasione dell'Alsazia è, certamente, un grande avvenimento morale, e serve a ravvivare lo spirito delle truppe francesi. Ma possedere l'Alsazia, sotto l'aspetto militare, non significa che possedere un corridoio, le porte del quale (Hünigen, Lorrach e Neu-Breisach ad est, Strasburgo a nord) sono in mano dei tedeschi. Non si può ammettere una franca avanzata francese verso est, perchè andrebbe a finire contro il Baden: cioè contro un paese che non costituisce nucleo vitale per l'Impero, e si può tranquillamente lasciare invadere, in attesa che la decisione maturi in altri luoghi. Per avere qualche efficacia, l'avanzata francese, dopo la corsa fino al Reno, dovrebbe mutare rotta verso nord, per prendere di fianco o di rovescio, se è possibile, la linea tedesca. Ma in questo caso non solo la linea di marcia francese diventerebbe lunghissima, ma cozzerebbe contro una delle fortezze più potenti dell'Impero, Strasburgo. E una volta arrestate da Strasburgo, le truppe dell'Alsazia a che cosa potrebbero servire? Strasburgo non è tale ostacolo che si possa circondare con poche forze, per passar oltre: ed aumenta la sua efficacia con quella del Reno, che l'esercito francese dovrebbe valicare, per sentirsi un po' a suo agio: poichè non si può agevolmente ammettere che cerchi di frangettersi tra Metz e Strasburgo, senza prima averle assediate. Ma queste operazioni quanto tempo richiederebbero per l'esecuzione?

L'offensiva tedesca offre inoltre minori pericoli della francese: benchè ciò, a prima vista, non paia.

Si può infatti con molta probabilità ritenere che, per alcuni giorni, l'esercito tedesco non debba avere contro di sè, nell'avanzata, che quello franco-inglese. L'esercito

belga costituisce una minaccia ma non immediata: perchè la sua ritirata su Anversa non può dipendere che da una riconosciuta impotenza a resistere o da una sconfitta. Ma se l'esercito tedesco riesce ad avanzare, la sua unione con le truppe della Lorena gli dà tanta saldezza, che a tenere lontani i belgi possono bastare forti distaccamenti di copertura. Nè c'è da temere, per ora, di rinforzi inglesi ai belgi: perchè gli inglesi, che potranno in avvenire pesare con tanta forza sulle sorti della guerra, hanno già inviato per il momento tutto ciò che potevano col corpo di spedizione che è a contatto con i francesi. La minaccia sul fianco tedesco e sulle retrovie esiste quindi: ma non deve essere calcolata più di quanto valga, perchè, per essere esercitata, richiede che l'esercito belga esca dalle linee di Anversa: e non è detto che esso possa fare subito ciò. Fino a quando rimarrà ad Anversa i tedeschi potranno sempre rifornirsi dal sud, e guardarsi a nord.

Non è la stessa cosa per l'esercito francese dell'Alsazia. In mano ai tedeschi sono tutti i ponti del Reno, da Huningen a Strasburgo, e le fortezze renane. Ora, un'avanzata francese che risalga l'Alsazia lascia per parecchie decine di chilometri il fianco destro esposto ad un attacco proveniente dal Baden, e scopre la depressione di Belfort, larga circa 35 chilometri. Ma il Baden è paese di confine, dove possono annidarsi truppe non soltanto tedesche ma anche austriache, senza che queste ultime, si può dire, abbiano fatto un passo fuori della patria, poichè il Tirolo è a ben poca distanza dal Baden. E si comprenderà il pericolo di riunire e fare inoltrare grandi forze in un paese lontano, chiuso, seminato di ostacoli, per sguarnire luoghi dove le truppe possono essere invece assai più fruttuosamente impiegate.

•

Il concetto, che guida l'esercito tedesco ad agire, è di maggiore efficacia e promettitore di migliori risultati del concetto francese. Ma questa superiorità potenziale

tedesca si muterà in superiorità reale di azione? Assicurerà, cioè, la vittoria?

La risposta è impossibile. Ed è impossibile non solo perchè l'attuazione di un disegno di guerra può portare molte sorprese, ma perchè questo tedesco, in particolare, è in relazione col disegno di guerra del teatro orientale d'operazioni. I tedeschi avevano destinato un certo numero di giorni a schiacciare la Francia: dopo i quali dovevano rivolgersi contro la Russia, che intanto avrebbe potuto divenire preponderantemente minacciosa. Noi non sappiamo se abbiano o no perduto, finora, qualche giorno rispetto a quelli calcolati: ci pare però che il tempo rimasto per battere la Francia, prima che la Russia possa entrare efficacemente in campo, sia assai breve. E in questo tempo la Germania, nonostante la superiorità strategica iniziale, potrà riuscire a schiacciare la rivale? L'Austria tratterrà la Russia per un tempo sufficiente alla vittoria dell'alleata?

Questo problema generale si sovrappone al particolare del teatro d'operazioni franco-tedesco, e può far mutare le attuali buone condizioni strategiche della Germania rispetto alla Francia, in condizioni meno buone o addirittura cattive.

CAPITOLO IX.

Berlino, 22 agosto ore 3.40. Il Grande Stato Maggiore annunzia:

Le truppe francesi, sconfitte da quelle tedesche fra Metz e i Vosgi, sono state oggi inseguite. La ritirata de' francesi è divenuta una fuga. Sinora abbiamo fatto 10 000 prigionieri, e ci siamo impadroniti di almeno 50 cannoni. Il numero delle forze nemiche sconfitte ascende ad oltre 8 corpi d'esercito.

L'imperatore ha inviato a sua figlia, duchessa di Brunswick, il seguente dispaccio: « Il Signore Iddio ha benedetto le nostre valorose truppe, e ci ha accordato la vittoria.... Possa essere egli nell'avvenire con noi e con l'intero popolo tedesco. Tuo padre fedele Guglielmo ».

(*Stefani.*)

Parigi, 22 agosto notte. Un comunicato ufficiale dice:

I telegrammi ufficiali tedeschi.... hanno annunciato che lo scacco da noi subito in Lorena si è trasformato il 21 corrente in una sconfitta, durante la quale noi avremmo perduto 10 000 uomini e 50 cannoni. Sono queste esagerazioni ridicole.... Il numero dei cannoni lasciati da noi nelle loro mani è certamente inferiore a quello che abbiamo loro preso....

Le nostre forze sono rimaste a nord di Nancy. Questo indietreggiamento momentaneo, seguente ad un vigoroso movimento in avanti, non è che un episodio di una lotta che avrà necessariamente numerose alternative di flusso e riflusso.

(*Stefani.*)

SVILUPPO DI BATTAGLIA.

BATTAGLIA DI LORENA.

24 agosto.

L'esercito tedesco dopo di aver tentato, di primo impeto, di girare l'esercito e le fortificazioni francesi sboccando dal Belgio, visto inutile il tentativo, si è raccolto per una diecina di giorni, durante i quali ha presumibilmente chiamato in linea tutte le forze.

Da qualche giorno, completamente formato, ha ripi-

gliato la marcia in avanti, e, essendo breve la distanza che lo separava dagli avversari, ha iniziato una grande battaglia.

Di questa battaglia, finora, abbiamo veduto tre momenti, o tre azioni principali:

1.º quella dell'Alsazia, in cui la sinistra tedesca si è ritirata di fronte alla destra francese, quasi invitandola ad avanzarsi nell'antica provincia conquistata;

2.º quella del Belgio, in cui la destra tedesca si è avanzata, e tuttora avanza, lentamente ma preponderantemente, schiacciando ogni resistenza, e separando i belgi dai franco-inglesi;

3.º quella della Lorena, o del centro, di cui parliamo ora.

Queste tre azioni ripetono il piano netto, preciso, inflessibile di offensiva tedesca già accennato nei primi giorni: con la destra innanzi, col centro fermo, con la sinistra ritratta, la linea tedesca sta ribaltando in Francia, e minaccia con una delle estremità, la più forte, Parigi e il fianco sinistro avversario, mentre la ritirata dell'estremità più debole non scopre nessuna linea d'invasione importante.

*

Perchè l'avanzata tedesca possa riuscire è necessario che il centro, perno del movimento, sia solido, cioè resista ad ogni attacco francese. La certezza della solidità è stata data dalla vittoria di Lorena.

Per effetto di questa, la destra tedesca, parte manovrante dell'esercito, può continuare la marcia innanzi, senza timori di essere distaccata dal grosso delle truppe. Purchè sappia guardarsi sul suo lato esterno la congiunzione con i rimanenti corpi, cioè la *vita*, le è guarentita. E questo è l'effetto primo e più importante della vittoria. Il secondo è questo: l'avanzata francese nell'Alsazia può essere ritardata, o anche impedita, dal fatto che il fianco sinistro dei francesi, dopo la vittoria tedesca, resta scoperto ad un attacco proveniente dalla Lorena. Diciamo

subito che, a nostro parere, ciò può, indirettamente, costituire una fortuna per i francesi, perchè l'avanzata nell'Alsazia, specialmente se prolungata, ci è sempre parsa poco utile e molto pericolosa.

La vittoria tedesca non ha potuto avere la fase ultima, il lungo inseguimento, perchè per ora il centro tedesco ha dovuto resistere, non marciare innanzi. Bene o male ideato, il piano di battaglia ha assegnato l'avanzata alla destra. Far avanzare subito il centro, avrebbe quindi significato esporre la destra a rimanere staccata, indietro, ed in balia a truppe francesi che, portate nello sbocco della Chiers, la rigettassero verso il nord. La condizione della destra tedesca è già abbastanza difficile per causa degli attacchi che può subire frontalmente e sul fianco destro, per aggiungere a queste debolezze anche quelle di un fianco sinistro senza nessun punto d'appoggio.

*

La vittoria tedesca della Lorena è importante come segno che i tedeschi possono attuare, a tutt'oggi, la manovra di avanzata che hanno concepita. Il centro della lunghissima linea di battaglia ha adempito la sua funzione di resistenza.

Resta da vedere se i calcoli fatti per la marcia della destra sono esatti come quelli che la battaglia di Metz ha comprovati.

La grande partita si giuoca sulla vasta linea che da Mons va alla frontiera del Lussemburgo. Le nostre truppe hanno preso dappertutto l'offensiva.

Noi ci troviamo di fronte a quasi tutto l'esercito tedesco, formazioni attive e formazioni di riserve.

(Comunicato ufficiale francese delle 23,30 del 23 agosto.)

L'esercito tedesco, dopo aver finto di lasciare Bruxelles per dirigersi a Gand, volse in realtà improvvisamente a nord-ovest verso Lilla. Quest'esercito e la marcia su Valenciennes, costituiscono secondo gli strateghi tedeschi una sorpresa per gli alleati, che saranno costretti a cambiar la fronte. (Daily Mail, 23 agosto.)

Berlino, 24 agosto. Il Wolff Bureau pubblica:

Il Grande Stato Maggiore annuncia:

L'esercito del principe ereditario di Germania ha continuato oggi la lotta e l'inseguimento in direzione di Longwy.

L'esercito del duca Alberto del Württemberg... ha completamente sconfitto un esercito francese avanzatosi oltre il fiume Lenois, e continua ora l'inseguimento. Numerose bandiere e prigionieri, tra i quali parecchi generali, sono caduti nelle nostre mani. Ad occidente della Mosi le nostre truppe avanzano per Maubeuge. (Stefani.)

.....
L'esercito francese rimarrà per un certo tempo sulla difensiva. Venuto il momento opportuno riprenderà l'offensiva vigorosa.

Le nostre perdite sono gravi. Sarebbe prematuro darne la cifra. Sarebbe ancor più prematuro dare la cifra di quelle dell'esercito tedesco.... (Comunicato ufficiale francese del 25 agosto, ore 1.)

BATTAGLIA DEL BELGIO.

26 agosto.

Questa battaglia, che per ora chiameremo del Belgio, è di iniziativa tedesca.

Dal principio della guerra, prima qualche corpo d'esercito, poi qualche esercito, poi parecchi eserciti, approfittando di ogni strada, hanno avanzato dal Belgio verso la Francia. Gli eserciti si allargavano in ultimo a vantaggio da Longwy, dove si saldavano per Diedenhofen e Metz con l'esercito della Lorena, fino a nord di Bruxelles. Altre truppe leggere giungevano da Bruxelles al mare, quasi cercandone i porti per impedire gli sbarchi in-

glesì: elegante tentativo di risolvere il problema senza essere padroni del mare.

Nella marcia in avanti Liegi e Namur cadevano; l'esercito belga era costretto a ritirarsi su Anversa; sabato scorso i tedeschi incontravano gli alleati franco-inglesi.

In quali condizioni? Buone per i tedeschi. L'esercito belga, piuttosto disorganizzato, era ad Anversa, di dove pare che per ora non possa muovere. L'esercito inglese era a Mons, solo, all'estrema sinistra della linea alleata. L'esercito francese doveva accamparsi, presso a poco, aggruppato a nord di Verdun. Nel momento del pericolo fu diviso in tre parti, e avviato, ma, dalla Voivre settentrionale contro le truppe tedesche della Semoy; la seconda, dalla regione di Sedan contro le truppe tedesche tra Lesse e Mosa; l'ultima, dalla regione di Chimay contro le truppe tedesche ad ovest della Mosa.

Contro i tedeschi uniti, in movimento, con chiaro intento offensivo, furono quindi lanciati, in varie direzioni, con lo scopo piuttosto negativo di impedire l'avanzata, tutti gli alleati disponibili alla sinistra franco-inglese. Ma pare sia mancata l'idea unica animatrice. Gli stessi rapporti ufficiali francesi dicono che è biasimevole che l'azione non si sia potuta svolgere nelle condizioni migliori. Così, sebbene le truppe si siano battute assai valorosamente, i corpi d'esercito francesi, a quel che pare, hanno dovuto tutti ripiegare: e pur avendo inflitto gravi perdite al nemico, non hanno potuto chiudergli l'entrata sul suolo francese.

*

Le osservazioni principali che possono già trarsi dalla battaglia sono le seguenti:

1.º I tedeschi, strategicamente, hanno ottenuto lo scopo. Essi sono penetrati fra i tre alleati, li hanno in parte battuti, in parte separati; sicchè si sono trovati, nel giorno della battaglia campale, compatti, mentre gli avversari erano divisi. Forse i vari eserciti non sono però ancora sufficientemente forti per il compito che debbono

svolgere, poichè, non ostante l'eccellente impulso, non sono riusciti del tutto a schiacciare il nemico; anzi, benchè per poco, sono stati da esso trattieneuti.

2.º I belgi, gli inglesi ed i francesi non hanno potuto, dopo venticinque giorni di guerra, collegare i varii comandi in un comando unico, e coordinare fra loro i movimenti. Ognuno ha combattuto valorosamente, ma per conto proprio: i belgi prima e soli; gli inglesi sul posto dove si erano portati dopo lo sbarco; i francesi in luoghi impreveduti, imposti dalla necessità del momento.

3.º I francesi non hanno creduto, fino a pochissimi giorni fa, alla gravità della minaccia tedesca nel Belgio. Ci siamo domandati, altra volta, se l'immobilità della sinistra francese di fronte all'avanzata della destra tedesca non celasse un disegno recondito, in relazione con l'azione svolgentesi nell'Alsazia e nella Lorena. Pare ora di no. Forse i francesi, abituati da tanti anni a considerare pericolosa la possibilità di un'avanzata avversaria direttamente da est verso ovest attraverso ai passaggi e alle dighe difensive Verdun-Toul-Épinal-Belfort, non hanno saputo adattarsi subito alla concezione tedesca, che debbono aver creduto una finzione. Difficilmente si può ritenere che l'azione piuttosto slegata e limitata, affidata agli eserciti francesi nei giorni di sabato e domenica, sia stata frutto di uno studio lungo e ponderato.

4.º Il valore spiegato dalle truppe alleate nell'azione tattica ha, in qualche modo, diminuito i difetti della concezione strategica.

*

Chiudevamo l'ultimo breve scritto, domandandoci se i tedeschi avevano fatto esatti calcoli per l'avanzata nel Belgio.

Possiamo forse già rispondere di sì. Il buon successo tedesco è, fino ad oggi, indiscutibile; l'attuale fermata dopo la faticosa battaglia può essere semplicemente la fermata dell'uomo stanco del grave sforzo.

CAPITOLO X.

(*Pietrogrado, 24 agosto.*) Dopo la battaglia di Gumbinnen — nella quale tre loro corpi d'esercito furono sconfitti — i tedeschi sono in piena ritirata.

I russi hanno occupato a sud il lago di Mazur e le città di Johannsburg ed Ortelsburg, Willenberg e Soldau, che i tedeschi sgombrarono, nonchè Neidenburg. (Stefani.)

(*Berlino, 24 agosto, ore 23.*) Il *Wolff Bureau* pubblica:

Mentre sul campo della guerra dell'ovest la situazione dell'esercito tedesco è, grazie a Dio, favorevole in modo da superare le speranze, il nemico ha invaso sul campo della guerra dell'est il territorio tedesco. Forti truppe russe avanzano verso il fiume Angerapp e a nord della ferrovia Stallupönen-Insterburg. Il primo corpo d'esercito arrestò il nemico presso Wirballen (al confine a pochi chilometri da Stallupönen) con vittorioso combattimento, ma poi fu ritirato sulla seconda linea. Le truppe qui riunite attaccarono il nemico che si avanzava su Gumbinnen e sui paesi a sud di Gumbinnen.

.....
Giunse notizia che altre truppe nemiche si avanzavano dalla direzione del fiume contro il territorio a sud-ovest dei laghi Masuriani. Il Comando in capo credette di dover prendere alcune misure al centro e ritirò le sue truppe, le quali si staccarono dal nemico senza difficoltà. Il nemico non le inseguì. Le misure sul campo della guerra dell'est dovranno anzitutto essere attuate in modo da poter procedere ad una nuova azione. Questa è imminente.

Il nemico ha diffuso la notizia che aveva sconfitto quattro corpi d'esercito tedeschi. Ciò è falso. Nessun corpo tedesco fu sconfitto. Le nostre truppe hanno con loro il sentimento della vittoria e della superiorità.

.....
Le parti della provincia cadute in mano del nemico destano pietà, ma compiono il sacrificio nell'interesse della patria. Questa le ricorderà con riconoscenza quando saranno stati impegnati combattimenti decisivi.

Firmato: Il Capo del Quartier Generale
VOX STEIN.

(Stefani.)

LA NECESSITÀ PER LA GERMANIA.

27 agosto.

L'azione tedesca nel teatro occidentale delle operazioni ha proceduto, finora, metodicamente sicura. I tedeschi, prendendo nettamente l'offensiva, si sono trascinati dietro gli avversarii, che hanno opposto una resistenza valorosa, ma un po' confusa e tumultuosa. Se la guerra fosse scoppiata soltanto fra la Germania da una parte e la Francia e l'Inghilterra dall'altra (per il contributo che questa nazione ha dato fino ad oggi), la condizione dell'esercito tedesco sarebbe oggi buona, e tale da far prevedere la sua vittoria finale.

Ma i tedeschi debbono non solo vincere l'avversario occidentale, ma vincerlo a tempo fisso. Se non riescono a sciogliere questo problema, tutti gli sforzi compiuti, tutto il sangue sparso sono inutili. L'assioma di Napoleone che «nulla è fatto in guerra finchè non è fatto tutto» non ha mai trovato una dimostrazione così lampante come in questo caso. I tedeschi debbono avanzare sempre, senza indugi: poichè oggi, al ventiseiesimo giorno di guerra, non ostante i loro buoni successi complessivi, sono appena giunti alla frontiera francese e non hanno affatto disorganizzato l'esercito nemico. E dietro la Francia ancor valida compaiono già a giorno fisso gli altri due nemici, l'Inghilterra e la Russia.

Perciò i tedeschi debbono oggi essere in procinto di tentare il supremo sforzo per sconfiggere i francesi. I loro comunicati tacciono; ma non c'è niente in guerra di più spaventoso del silenzio di chi opera. Meglio mille volte vedere chiaramente il pericolo anche gravissimo, che essere costretti ad immaginarlo. L'immaginazione supera sempre per ispaventanti la realtà.

La necessità spinge i tedeschi a combattere. E, benchè non dicano quello che stanno facendo da tre giorni, non

possono essere occupati se non nella terribile marcia innanzi, che deve rovesciare l'esercito francese e portarli a Parigi. Non possono riposare. La grande battaglia, cominciata domenica e proseguita lunedì e parte del martedì, non può, non deve essere finita. Cesserà soltanto quando i francesi saranno battuti interamente, quando l'invasione della Francia sarà avvenuta, quando un risultato veramente grande sarà ottenuto, sia pure con grandissimi sacrifici. È questione per loro di vita o di morte.

Perché la Russia è discesa a sua volta in campo.

*

In uno dei nostri primi capitoli abbiamo cercato di dimostrare come la decisione di questa guerra non sia probabilmente affidata, militarmente, nè alla Francia nè alla Germania, ma alla Russia e all'Inghilterra. Abituati da quarant'anni a pensare la guerra europea come soluzione di una contesa particolare fra la Germania e la Francia per la rivendicazione delle vittorie tedesche del '70, noi siamo venuti a poco a poco convincendoci che sul Reno e tra Germania e Francia si sarebbe data la grande battaglia decisiva del nuovo destino dei popoli europei. Ma questo non è. La guerra occidentale è l'episodio secondario del conflitto europeo.

Non pare che la Russia possa mettere ancora in campo tutto l'esercito. Le battaglie avvenute alla frontiera della Prussia orientale, benchè siano durate sei giorni, sembrano essere state gravi scontri fra truppe di copertura tedesche e qualche corpo d'esercito russo, già pronto e avviato innanzi per attuare un compito secondario, che fra breve cercheremo di spiegare. Un'avanzata dell'intero esercito non avrebbe potuto sfuggire agli occhi vigili degli avversarii austro-tedeschi, per quanto fosse stata bene nascosta. Pare che la Russia voglia operare contro i nemici con una trentina circa di corpi d'esercito, cioè con più di 1 200 000 uomini: e ognuno capisce come questa enorme folla non possa muovere senza essere al-

meno avvistata. D'altra parte i russi stessi annunziarono di aver combattuto quei sei giorni contro forze tedesche che variavano fra 70 000 e 100 000 uomini: tenuto conto delle immancabili esagerazioni fatte anche in buona fede, quelle forze costituiscono soltanto due corpi di esercito: forse quelli di Königsberg e di Allenstein, che sono i più vicini alla frontiera. Se l'esercito russo nella Prussia orientale fosse stato intero, avrebbe sforzato assai più presto l'avversario. Insomma, i russi hanno mosso innanzi con piccola parte dell'esercito: ma la rimanente non ha seguito e non sarà forse pronta che fra qualche tempo ancora.

Conferma il nostro pensiero il fatto che l'esercito austriaco, a quanto pare, non ha ancora risolutamente mosso contro l'avversario. Ora, fino a quando nel teatro orientale delle operazioni non vedremo entrare in azione gli austriaci, si potrà dire che la grande partita non è ancora impegnata. La ripartizione dei compiti degli alleati nella guerra sembra oramai abbastanza chiara per essere accennata senza timore di dare un giudizio avventato: i tedeschi, con pochi rinforzi austriaci debbono bastare contro i francesi; gli austriaci con rinforzi tedeschi debbono fronteggiare i russi. Il teatro della Serbia è affatto secondario.

Una terza importante ragione fa supporre che l'invasione della Prussia orientale non sia lo scopo principale dei russi. Il loro esercito cercherà di marciare verso ovest più rapidamente che gli sarà possibile, schivando le fortezze nemiche e gli ostacoli naturali, guadagnando in territorio proprio quanto più terreno potrà della strada di Berlino, e tenendosi col grosso delle forze in una posizione centrale rispetto agli eserciti nemici. Soltanto così potrà rimediare in parte al tempo perduto per la mobilitazione ed entrare in lotta improvvisamente e con tutta l'efficacia. La strada tracciata naturalmente per conseguire questi scopi, è quella della Polonia russa che, come abbiamo detto, si incunea per circa 300 chilometri fra la Prussia orientale e la Galizia, ed è appoggiata alle grandi fortezze di Brest Litowsky, di

Ivangorod, di Nowo Georgiewsk e di Varsavia. Dalla frontiera occidentale polacca si minacciano direttamente la Posnania e Berlino: si incontrano, nella marcia in avanti, poche fortezze, e minori ostacoli naturali che a settentrione; e si può volgere rapidamente tanto a parare attacchi tedeschi provenienti da nord, quanto attacchi austriaci più gravi provenienti dalla Galizia.

Per compiere sicuramente questa avanzata principale è necessario avere il fianco destro sicuro. Ecco il motivo assai probabile dell'attuale azione russa nella Prussia orientale. Numerose forze, costituenti forse più corpi d'esercito, debbono essere state inviate contro i tedeschi, per batterli e mascherare le fortezze della frontiera settentrionale. Sono le forze che ora hanno invaso il tratto più orientale della Prussia. Coperto da questa muraglia l'esercito russo potrà poi, a tempo opportuno, portare una vigorosa minaccia contro il cuore della Germania.

Dunque una sola parte, e la parte minore, dell'esercito russo ha battuto i tedeschi alla frontiera orientale. Non ci sono stati, in fondo, fino ad oggi, tra russi e tedeschi che combattimenti di truppe di copertura, come quelli che per tanti giorni sono successi nel teatro di operazioni franco-tedesco. Ci vorranno altri giorni e forse altre settimane perchè tutto l'esercito russo mobilitato si muova. Eppure, già così come è l'avanzata russa e la presa di Insterburg e di Soldau sono un terribile richiamo per i tedeschi.

Questo richiamo dice che il tempo che la Germania si è prefisso per combattere, da sola, la Francia sola, sta per finire: se esso è stato bene impiegato produrrà i suoi frutti: se no, il danno ultimo sarà tedesco. Anche se l'esercito austriaco entrerà nella lotta per parare alla minaccia russa, le cose saranno cambiate da oggi in poi. Gli avversari potranno sperare con buon fondamento che, se dove lo sforzo massimo tedesco era preparato in

tutti i suoi particolari, il buon successo non è stato interamente e rapidamente raggiunto, a maggior ragione non sarà raggiunto dove era meno preparato. Ma, e questo sarebbe assai peggio, gli avvenimenti che si sono svolti potranno mutare le condizioni d'animo tedesche. I tedeschi non possono affidare senza preoccupazioni la difesa della patria agli alleati austriaci, perchè si trovano in condizioni troppo differenti da questi. Mentre una vittoria sugli austriaci disperde i russi in Galizia e in Ungheria, una vittoria sui tedeschi li conduce verso Berlino, che non è lontana più di 300 chilometri dalla frontiera. Tutti gli interessi tedeschi sono rovinati da un'avanzata russa: pochi interessi sono subito toccati da una sconfitta austriaca. Procedere quindi vittoriosamente in Francia quando la frontiera orientale è aperta, e già i fuggiaschi di Insterburg si rifugiano nella capitale tedesca, può parere assai arrischiato: e le menti possono essere intorpidite o confuse dalla visione della patria invasa. Si combatte strenuamente quando si sa che la decisione dipende soltanto da noi: si ha meno fiducia quando si pensa che nonostante tutti gli sforzi, per colpa o per debolezza d'altri, su altri campi le nostre fatiche e il nostro sangue possono essere consumati inutilmente.

Le condizioni della Germania, da tre giorni, si son fatte gravi. Essa non ha ottenuto finora che buoni successi: ma nell'insieme questi non hanno prodotto un risultato decisivo. L'azione considerata assolutamente, cioè solo nei confronti con la Francia, è stata ben ideata e condotta: ma ha richiesto, forse, molti giorni più dei previsti. La Francia non è stata ancora invasa, l'esercito francese è ancora organizzato. Si delinea la possibilità, per quanto vaga, che la guerra sempre vittoriosa sul Reno e nel Belgio debba fiaccare per opera di un nemico lontano, che non ha quasi ancora combattuto, e non ha fatto altro che scendere in campo.

La Germania non può uscire da questa situazione che con un terribile colpo di collare. Forse lo ha dato, forse lo sta dando. Se non le riesce, può considerarsi forse perduta.

CAPITOLO XI.

(*Pietrogrado, 26 agosto, ore 13.57.*) (Ufficiale.) Nella Prussia orientale, dopo l'occupazione della linea del fiume Angerapp (abbandonata dal nemico senza opporre resistenza sebbene fortificata) e delle città di Insterburg e di Angenburg, il nemico si ritira precipitosamente e in disordine su Königsberg e su Rastenburg.

Sulla linea Ortesburg-Soldau continuiamo a progredire, e il nemico che si trovava innanzi a noi si è ritirato a Osterode lasciando nelle nostre mani alcuni cannoni e alcune mitragliatrici, molti cassoni e prigionieri.

Sulla sinistra della Vistola (Polonia russa) il nemico ha abbandonato la linea Ludz-Leczika (a occidente di Varsavia), ma Lodz, Petrokof, Konskie, Radom e Opatow sono sempre occupate dal nemico giacché pel momento non vi è alcuna truppa russa che marci contro di esse.

Sul teatro delle operazioni contro l'Austria-Ungheria, il nemico ha raggiunto il 23 corrente la linea Annopol-Zamosc-Komarot, al sud di Lublin.

Più all'est gli austriaci sono sotto la pressione delle nostre forze e si ritirano. La sera del 23 le nostre truppe hanno occupato Tarnopol e tutta la linea del fiume Scret nella Galizia orientale.

(*Stefani.*)

(*Dal Quartier Generale austriaco, 28 agosto, ore 10.30.*) Una grande battaglia è impegnata da due giorni sulla linea della Vistola e del Dniester, dalla Polonia russa alla Bucovina. La battaglia di Krasnik, risoltasi il giorno 25 con la vittoria austriaca, non rappresentava che un combattimento preliminare, avendo gli austriaci con essa prevenuta l'azione dell'estrema destra russa. I russi, con forze enormi, hanno iniziata l'offensiva generale sopra una linea di oltre quattrocento chilometri a settentrione e a oriente di Leopoli. Gli austriaci stanno ora combattendo su tutta la linea. L'ala destra russa, già inizialmente battuta a Krasnik, è inseguita dagli austriaci, che avanzano in territorio russo.

Il gruppo centrale russo, che comprende le forze principali, si distende fra Rawa-Ruska, Zolkiew, Sloczow e Tarnopol.

L'ala destra russa di queste forze centrali è già respinta dagli austriaci, che anche qui hanno preso l'offensiva avanzando. Su tutta la fronte enorme continuano i combattimenti. Si tratta di una battaglia colossale che sulla linea di quattrocento chilometri impegna oltre un milione di combattenti. E dunque una delle più grandi battaglie combattute finora; e la vastissima azione può durare ancora qualche giorno prima di avere la sua risoluzione definitiva.

A. FRACCAROLI. (*Corriere della Sera del 29 agosto.*)

DELINEAZIONE DI LOTTA NEL TEATRO ORIENTALE DELLE OPERAZIONI.

29 agosto.

La situazione che si disegna improvvisamente, secondo gli ultimi telegrammi ufficiali e dei corrispondenti, nel teatro orientale della guerra europea è talmente grave, da far passare in seconda linea, per un momento, l'avvicinarsi della soluzione della grande battaglia dal Belgio ai Vosgi.

Questa battaglia, in fatti, ha certo una grande importanza per gli effetti che produrrà direttamente sull'esercito tedesco e su quello franco-inglese. Ma questi effetti dovranno per necessità mutare immediatamente di valore, appena saranno messi in relazione con quelli degli avvenimenti austro-tedesco-russi.

Ora questi avvenimenti che, fino ad oggi, non si erano disegnati mai nettamente, pigliano ad un tratto precisa figura. Per le notizie fornite dagli ultimi comunicati ufficiali ed ufficiosi, i combattimenti accaduti nei giorni passati qua e là alla frontiera, si vengono manifestando come segni di un'azione unica, sviluppata su una linea (interrotta, è vero) di circa 1000 chilometri, e compiuta da ogni parte da più di un milione di soldati. Si animano così finalmente i due eserciti che finora eran parsi semplici nomi, il russo e l'austriaco.

Possediamo pochi elementi per poter dare un giudizio sicuro sulle vicende del teatro orientale della guerra europea. Ma anche se giungessimo alla verità con una sola conclusione, fra tutte quelle che trarremo, avremmo ottenuto un buon risultato. Poichè gli avvenimenti orientali costituiscono, per forza di cose, la pietra di paragone per la valutazione degli avvenimenti occidentali.

Riassumiamo la situazione.

Allo scoppiare della guerra, la Polonia russa viene sgombrata dai soldati russi. Questi si ritirano nella Russia, dietro le immense paludi del Poliessie, e lì iniziano la mobilitazione. Attorno alla Polonia rimangono i corpi d'esercito tedeschi della Germania orientale (tre o quattro o cinque) e i corpi d'esercito austriaci della Galizia e dei paesi vicini, che vengono nei primi giorni trasportati in Galizia (quattro o cinque o sei).

Passano dai quindici ai diciotto giorni, in cui non si sa più nulla di quanto facciano i russi: si dice soltanto che continuino alacramente la mobilitazione. Pare che i corpi d'esercito tedeschi non aumentino: aumentano invece quelli austriaci. In quale misura? Non si sa ancora, neppure oggi. Si capisce soltanto che la maggior parte dell'esercito austriaco si sta raccogliendo verso est, perchè i due alleati si sono diviso il lavoro. I tedeschi con qualche rinforzo austriaco stanno contro i franco-inglesi; gli austriaci con i rinforzi tedeschi della Prussia orientale stanno contro i russi.

La prima avanzata avviene da parte delle truppe austro-tedesche, ma non si riesce a comprendere bene con quale disegno di operazioni. I tedeschi sconfinano a sud e ad est della Prussia orientale, gli austriaci a nord della Galizia. Pare sia un'avanzata di piccole avanguardie, a poca distanza dal confine. Almeno, questo è quanto si dice ufficialmente. In realtà, invece, a poco a poco (da parte dei tedeschi o degli austriaci?) viene occupato tutto il paese ad ovest della linea Leczika, Lodz, Petrokof, Konskie, Radom, Opatow: cioè circa metà del territorio che si stende dal confine russo alla Vistola. I russi non si preoccupano di ciò.

Il 17 di agosto, però, essi muovono al primo attacco, e lo rivolgono a nord, cioè contro i tedeschi della Prussia orientale. La battaglia che ne segue, detta di Gum-

binnen, dura cinque giorni, ed è combattuta fra truppe russe di forze imprecisate e, pare, due corpi d'esercito tedeschi, quello di Königsberg e quello di Allenstein: finisce con l'occupazione della città di Insterburg a nord, e coll'infiltramento della sinistra russa a Soldau e Johannsburg. Il che significa che i russi hanno soverchiato i tedeschi alle ali, e li ricacciano verso il Baltico.

Non si può però dubitare che l'azione nella Prussia orientale non sia secondaria. Nessun obiettivo importante, nè di truppe nè territoriale, si presenta da quel lato ai russi: evidentemente l'attacco russo ha per iscopo di allargare lo spazio per il grosso del proprio esercito, di impegnare il grosso tedesco, di attirare l'attenzione e le rimanenti forze tedesche lontano dalla Polonia e dalla strada di Berlino.

Sembra quindi naturale prevedere che l'esercito russo, protetto sulla destra dalle truppe vincitrici a Gumbinnen, voglia prendere la via della Polonia tra Ivangorod e Varsavia, e, marciando sempre in posizione centrale fra i due eserciti alleati, dirigersi nettamente sulla capitale germanica per colpire nel punto vitale la nemica più temibile.

*

Invece niente di tutto questo pare sia avvenuto. Pare che gli avvenimenti rivelino sotto ben altro aspetto il disegno di guerra russo.

Dal 23 al 25 agosto, a Krasnik, si accende una viva battaglia fra circa quattro corpi d'esercito russi e truppe austriache di forza imprecisata: in questa battaglia i russi vengono sconfitti. La cosa è sintomatica nel senso che svela una riunione di forze russe abbastanza rilevanti anche nel sud del teatro d'operazioni, contro gli austriaci. Ma non si possono trarre dal fatto grandi conclusioni, perchè tre o quattro corpi d'esercito non costituiscono tale forza da poter far supporre intenzioni di vaste operazioni.

Ma oggi un comunicato russo ufficiale dice che, nella Prussia orientale, i tedeschi si ritirano precipitosamente

su Königsberg e su Rastenburg. Fin qui, niente di nuovo. Continua l'avanzata russa, che cerca di insinuarsi per Soldau nella linea tedesca, e dividerla in due parti. Ma in Polonia, cioè al centro del teatro d'operazioni, «Lodz, Petrokol, Konskie, Radom e Opatow sono sempre occupate dal nemico, giacchè per il momento non vi è nessuna truppa russa che marci contro di esse». Ora in questa notizia ci sono due cose da osservare. Prima di tutto, che dell'occupazione di quelle città non si sapeva nulla. In secondo luogo, che nessuna truppa russa marcia contro di esse. Ma non sono proprio sulla linea più diretta dalla Polonia a Berlino?

Telegrammi di inviati speciali al campo austriaco, aggiungono altre notizie del tutto impreviste, ed egualmente importanti. Da due giorni, cioè dal 26 agosto, una vastissima battaglia si sta combattendo fra austriaci e russi, su una fronte di circa 370 chilometri, da Ruwa-Ruska a Zotkiew a Zloczow a Tarnopol in Galizia. La battaglia di Krasnik è stata, pare, un episodio preliminare di questa d'oggi: l'attacco, cioè, degli austriaci all'ala destra russa staccata e sola, per arrestarne l'avanzata, e per intromettersi fra la Vistola e l'esercito russo. La battaglia attualmente sarebbe impegnata tra grandi forze: da parte austriaca sembra stia combattendo la grandissima parte dell'esercito. E, se le informazioni dei corrispondenti sono confermate, lo sforzo esercitato dagli austriaci sull'ala destra russa, a Ruwa-Ruska, pare stia producendo buoni risultati, e quell'ala cominci a ripiegare.

*

Ora qualche conclusione si può trarre da tutte queste notizie.

La mossa russa contro la Prussia orientale conserva sempre il carattere e il valore di mossa impegnativa. Con essa i russi tengono a bada le forze tedesche, e proteggono la Polonia e le truppe che in essa muovono da attacchi provenienti dal nord. Quanti corpi d'esercito sono impiegati a questo scopo? Chi sa? Certo, più di quelli avversari.

La mossa russa a sud, direttamente contro l'esercito austriaco, costituisce un « fatto nuovo ». Dunque, una gran parte dell'esercito russo, invece di volgere verso l'obiettivo territoriale Berlino, è andata alla ricerca dell'obiettivo principale mobile, l'esercito austriaco. Diciamo che è andata alla ricerca, perchè la battaglia avviene in Galizia, cioè in territorio austriaco. E diciamo una gran parte dell'esercito russo, perchè, se la battaglia è impegnata da due giorni (tre con oggi) e non accenna nemmeno ad una decisione; se ad essa prende parte tutto l'esercito austriaco destinato contro i russi, vuol dire che deve essere combattuta, anche da parte russa, da forze ingenti. Quante? Noi sappiamo che l'esercito austriaco conta sedici corpi d'armata, e di questi alcuni debbono necessariamente essere sugli altri teatri di operazione. È temerità asserire che, con tutta la buona volontà, gli austriaci non possano avere in Galizia più di 10 o 12 corpi d'esercito, facendo un calcolo larghissimo? Contro questi 10 o 12 corpi d'esercito, i russi avranno almeno ugual numero di forze: assai probabilmente, forze maggiori.

Il lettore non prenda le pochissime cifre che diamo se non come largamente approssimative. Le esponiamo soltanto per giungere a questa conclusione: che la Russia fronteggia i tedeschi a nord e gli austriaci a sud, dopo averli cercati spontaneamente: e, ciò non ostante, non può aver impiegato finora che parte del suo esercito. Dei trenta corpi d'esercito che essa può mettere in campo contro gli austro-tedeschi non può finora averne impegnati più di una ventina, a fare conti generosi. Questi venti corpi sono i primi completati, quelli pronti dopo circa trenta giorni di mobilitazione tra occulta e palese. Ed hanno servito a fare indietreggiare i due eserciti alleati, attaccandoli separatamente.

6

Fra le due frazioni russe operanti a nord e a sud, protette dal triangolo fortificato Brest-Litowsky, Ivangorod,

Novo Georgiewsk, rimane così un largo tratto di territorio, che ora è sgombro. Di fronte a questo c'è tutto il paese a ovest della linea ricordata, che da Lodz va ad Opatow, il quale è ancora in mano al nemico. Come si può spiegare questo spazio vuoto? Non costituisce esso una debolezza per l'esercito russo? Non sono troppo lontane le due frazioni fra loro?

Alla Russia rimangono ancora almeno dieci corpi d'esercito, con i quali può intervenire nella lotta. Potrebbero essere quelli che, fra qualche giorno o qualche settimana fossero in grado di avanzare per la via della Polonia verso Berlino, se la battaglia della Galizia sarà fortunata; o di andare a sostegno delle truppe del sud, se queste dovessero ritirarsi. Per ora la strada dell'occidente è aperta dalle forze che si sono avute per prime sotto mano. La Russia ha dovuto far la sua mobilitazione in due tempi: le truppe pronte nel primo tempo sono state quelle di cui abbiamo visto già le gesta a Gumbinnen, e di cui aspettiamo le gesta in Galizia. Esse hanno spazzato il cammino: se le cose andranno bene, saranno occupate all'inseguimento degli avversari.

Ma dietro loro, per collegarle, per appoggiarle in caso di bisogno, per manovrare direttamente, per dare insomma un colpo di mazza sul territorio nemico, dopo aver dato il colpo di mazza all'esercito, può essere che vengano impiegati i corpi mobilitati in un secondo tempo. Ora essi si stanno forse radunando ancora dietro il bastione delle fortezze polacche, mentre parte della Polonia è occupata dal nemico: scenderanno in campo appena potranno, e intanto i russi non avranno perduto tempo ad aspettarli.

Sia o non sia questo il disegno di guerra russo, dai comunicati d'oggi risultano, ad ogni modo, un'unità e una grandiosità di concezione e di indirizzo, che prima non si erano bene afferrate. Se la battaglia in Galizia è confermata in tutta la sua vastità, non la cederà certamente per gli effetti a quella del Belgio e della Lorena.

CAPITOLO XII.

(*Parigi, 30 agosto, ore 1.35.*) Un comunicato del Ministero della Guerra in data di ieri sera, ore 23, dice:

In Lorena l'avanzata delle forze francesi si è accentuata. Siamo padroni della linea di montagna. La nostra ala destra avanza.

Non vi è nulla da segnalare sulla fronte della Mosa.

Una violenta azione si è svolta ieri nella regione Launois-Signy-Novion-Porcien senza risultato decisivo. L'attacco verrà ripreso domani.

Sull'ala sinistra una vera battaglia è stata impegnata da quattro corpi d'esercito francesi. La destra di tali corpi, prendendo l'offensiva, respinse su Guise un attacco condotto dal decimo corpo tedesco e dalla Guardia, che subirono considerevoli perdite. L'ala sinistra dei corpi francesi invece fu meno fortunata. Le forze tedesche progrediscono nella direzione di La Fère. (*Stefani.*)

(*Parigi, 30 agosto, ore 20.30.*) L'ansia della giornata non è stata dissipata da alcun fatto nuovo. Si sapeva soltanto che la battaglia continuava. Le speranze erano tenute vive dalla considerazione che il combattimento odierno non sarebbe stato decisivo, e che l'esercito tedesco che avanza su La Fère e su Laon, potesse essere tagliato in due dall'esercito francese.

Si sperava molto anche dalla configurazione geografica della regione che circonda i campi trincerati di La Fère e di Laon; si confidava che essi avrebbero potuto ritardare i tedeschi e dar tempo ai francesi di arrestare la fiumana che scendeva aggirando l'ala sinistra. L'unico comunicato della giornata è quello diramato alle 23. Riguardo alle operazioni dalla parte della Somme, esso dice:

“Alla nostra sinistra i progressi dell'ala destra tedesca che avanza ci obbligano a cedere terreno. La situazione nell'insieme è immutata „.

(*Parigi, 30 agosto, ore 24.*) All'ultima ora si annunzia che i tedeschi sono giunti a Compiègne, nella valle dell'Oise a 80 chilometri da Parigi.

VIGILIA DI DECISIONE NELLA LOTTA FRANCO-TEDESCA.

1 settembre.

Uno dei tratti caratteristici della guerra franco-teDESCA è la mancanza di avvenimenti che costituiscano, per così dire, punti di riferimento. Non vi sono state, o

almeno non sappiamo che vi siano state, grandi battaglie, finite con una netta decisione, le quali abbiano segnato i varii periodi dell'azione complessiva. Dal primo scontro di pattuglie alla frontiera, all'inizio delle ostilità, si può dire che la lotta sia continuata, con maggiore o con minore intensità, piuttosto a nord che a sud o viceversa, ma senza interruzione. Si è resa così assai difficile l'osservazione dell'andamento della guerra; poichè l'azione, procedendo per lenti gradi, riusciva difficilmente percepibile. Sembrava che tutti i giorni si assomigliassero, e questo invece non era: e, per passaggi quasi inavvertiti, la situazione, dopo qualche tempo, diventava del tutto diversa dalla precedente.

Ma ormai la marcia della destra tedesca ha portato le avanguardie imperiali a Compiègne, a circa 60 chilometri da Parigi: e la minaccia esercitata sulla capitale francese è un richiamo troppo energico perchè la nostra attenzione possa essere ancora stornata da altri fatti. Si è formata nel teatro occidentale delle operazioni una situazione nuova ed importante, che merita un accurato esame.

*

I tedeschi hanno, fino a qualche giorno fa, svolto il piano di operazione che consiste nel tener fermo saldamente col centro e con la sinistra (sud), per esercitare tutto lo sforzo in avanti con la destra (nord). Questo piano ha prodotto buoni risultati, perchè la destra tedesca, dopo aver vinto la resistenza del Belgio, ha invaso la Francia, ed oggi si trova, come abbiamo detto, con le avanguardie a Compiègne.

Ma se la destra si è così inoltrata verso ovest, altri corpi, costituenti pure l'esercito invasore del Belgio e del Lussemburgo, a quanto pare non hanno progredito altrettanto. L'ultimo comunicato ufficiale (francese) ci dice che nella regione compresa fra Launois, Signy e Novion Porcien, ad ovest di Sedan, le truppe tedesche incontrano forti resistenze nelle francesi loro contrapposte. Nè si

sa che cosa facciano e a che punto siano gli eserciti che scendevano da Stenay e da Longwy: a meno che non concorrano a combattere contro i francesi di Launois.

Che cosa si deve pensare dell'avanzata così risoluta della estrema destra tedesca? (Non comprendiamo in questa, si capisce bene, i distaccamenti di copertura, che debbono essere stati sicuramente lasciati contro i belgi e gli inglesi). Non è essa alquanto pericolosa? Incanalarsi nella valle dell'Oise quando sul fianco sinistro, se pur cadrà presto La Fère, rimarranno le fortezze di Laon e di Reims, con le truppe mobili ad esse appoggiate, non è imprudente? E che effetto potrà avere (se si toglie l'effetto morale, da tenersi in grandissimo conto, è vero) giungere al campo trincerato di Parigi senza le forze unite? La destra tedesca, insomma, non avanza un po' troppo?

Sì, o almeno pare: e pare che essa dovrebbe ormai alquanto arrestarsi per attendere che il resto dell'esercito tedesco, quello sboccato da Mézières, Sedan, Stenay e Longwy, fosse più innanzi, pronto a contenere le forze francesi che eventualmente provenissero da Verdun, da Reims e da Laon.

Ma alcune considerazioni possono alquanto modificare questo giudizio. Potrebbe darsi che i tedeschi fossero già di fronte a queste ultime città, e che le truppe francesi, le quali ieri si battevano nella regione Launois, Signy, Novion fossero truppe tagliate fuori dal grosso, che si difendessero fino all'ultimo. Potrebbe darsi, cosa assai più importante, che l'esercito francese fosse molto scosso e tale da non costituire più una minaccia senza riparo, anche se il movimento tedesco fosse alquanto ardito. Potrebbe darsi infine un terzo caso che mutando quasi completamente i valori dei varii settori dell'immenso campo di battaglia, diminuisse per i tedeschi il pericolo di avanzare così rapidamente nel settentrione della Francia.

Di questo terzo caso vogliamo oggi più particolarmente parlare.

Dai primi giorni della guerra molti si sono domandati come fosse possibile che i francesi non si avvedessero della mossa tedesca del nord e non contrapponessero alle truppe, che andavano a mano a mano ingrossando nel Belgio e nel Lussemburgo, forze uguali. Altri hanno giudicata più pericolosa che utile l'offensiva francese in Alsazia, e non sono riusciti a comprendere bene il motivo di essa. Altri infine nell'ondeggiare dell'azione francese hanno creduto di ravvisare la mancanza di un preciso disegno di guerra, e di ciò hanno provato meraviglia.

La relativa debolezza in cui i francesi hanno lasciato la parte settentrionale della loro fronte, la pertinacia con la quale, invece, hanno combattuto e combattono in Lorena, la prima e la seconda avanzata in Alsazia, possono forse essere ora spiegate. Ma per ciò fare bisogna scomporre l'azione francese in due fasi.

Nella prima è sembrato che essi abbiano voluto attuare questo concetto: conquistare l'Alsazia, per giungere rapidamente all'altezza di Strasburgo, ed essere sicuri sulla destra; poi, aiutati da questa mossa, puntare fortemente fra Metz e Strasburgo, per dirigersi verso il Reno. Disturbati nell'esecuzione dalla resistenza diretta tedesca e dall'ingigantire della minaccia del Belgio, i francesi titubarono però nell'applicazione del piano, e dall'offensiva passarono ad una slegata e debole difensiva, svolta con truppe trasportate in fretta a nord. Qui seguirono infatti parecchie giornate di battaglia, sfortunate per loro, di cui abbiamo parlato nella « Battaglia del Belgio ». La loro azione parve dipendere da questi due elementi, che fanno parte della costituzione normale della Francia: Parigi importantissima capitale del paese, e l'esercito saldo e forte.

Ma riuscita inutile la parata all'avanzata tedesca a nord, mutate le condizioni del paese e dell'esercito, si

direbbe che i francesi, in questi ultimi giorni, siano tornati al concetto antico: e, difendendosi appena a settentrione, tentino ancora la fortuna in Lorena, per rompere il centro nemico. In Lorena, infatti, «l'avanzata delle forze francesi si è accentuata» e pare che là «sia stata occupata la linea di montagna, mentre l'ala destra francese avanza» (comunicato ufficiale francese).

La minaccia che i francesi porterebbero sulle retrovie tedesche sarebbe molto seria, ora che gran parte dell'esercito tedesco è inoltrato in Francia e si assottiglia a mano a mano che procede, se avesse per sè alcuni elementi, che non ha. Prima di tutto, essa avrebbe dovuto essere compiuta come mossa aggressiva, e non controffensiva, perchè soltanto nel primo caso avrebbe portato innanzi truppe di animo saldo, ed avrebbe agito contro un nemico impreparato. In secondo luogo, avrebbe dovuto manifestarsi quando tutta la linea francese non subiva ancora la pressione della tedesca: adesso, anche se le truppe del centro in Lorena riuscissero ad avanzare vittoriosamente ad oriente, procederebbero sole e indifese sui fianchi, perchè le ali sono premute dall'avversario. In terzo luogo un'avanzata fra due campi trincerati come Metz e Strasburgo è assai imprudente, se almeno non si investono con distaccamenti molto forti: e allora si indebolisce sempre più il nucleo che attualmente potrebbe marciare contro la Germania.

Ma l'insistenza dell'offensiva francese nella Lorena può essere indizio di un probabile nuovo indirizzo di guerra: e allora diventa importantissima.

E bene ricordare che i francesi hanno qualche volta dichiarato che sono disposti ad abbandonare Parigi; ed è bene ricordare che il centro difensivo della Francia non è la capitale, ma prima il Morvan, poi la Loira ed il paese ad ovest del fiume. Parigi non è che il centro morale, più pericoloso quasi che utile perchè troppo importante e nello stesso tempo troppo esposto alle offese: e perciò da lasciare a sè stesso in caso di bisogno estremo.

Premesso ciò, ed ammesso che la base delle ope-

razioni diventi la Francia centrale, tutta la condotta della guerra cambia. Una offensiva delle truppe della Lorena e dell'Alsazia procede nella giusta direzione, andando da ovest ad est, e non è affatto esiziale, in caso disgraziato, perchè viene respinta sulla sua base naturale. Se il ridotto delle truppe combattenti è il centro della Francia; se si rinuncia a difendere ad ogni costo e prima di tutto Parigi; se si sostiene insomma che nell'esercito, e non in un obiettivo territoriale, sta la salute della nazione, la minaccia delle truppe tedesche marcianti per la Somme, per l'Oise e per l'Aisne diventa minore.

I francesi avrebbero fatto così dinanzi ai tedeschi quel mutamento di pezzi che si fa nel giuoco degli scacchi, quando il re è minacciato troppo fortemente; ed avrebbero sostituito a Parigi la restante Francia, come si sostituisce la torre al re. Con questo nuovo indirizzo, che favorirebbe specialmente la difensiva, si spicgherebbe l'inazione degli inglesi e dei belgi.

*

Quanto stanno facendo da qualche giorno i tedeschi, costituendo una importante variante del primo piano d'operazioni, sembra confermare il nostro pensiero sulle operazioni francesi.

Si direbbe che i tedeschi da parte loro abbiano risposto al cambiamento francese, con l'attacco portato risolutamente da qualche giorno contro il Sundgau e Belfort. È ancora troppo presto per dire che esso miri a penetrare rapidamente proprio nel Morvan, per prevenire e fiaccare ogni resistenza francese. Ma se anche questo non è precisamente, o almeno non è l'obiettivo d'oggi, l'avanzata tedesca per la depressione di Belfort tenta indiscutibilmente di girare la difesa francese da sud, perchè questa difesa si è fatta importuna. I tedeschi si debbono essere accorti che è relativamente diminuita l'importanza del settore settentrionale delle operazioni, ed è aumentata quella del settore meridionale. E siccome han-

no necessità di vincere presto, cercano di introdursi nel cuore della Francia, per obbligare sicuramente i francesi della Lorena a retrocedere. I francesi possono rimanere di fronte alla Lorena e magari avanzare, se sono minacciati soltanto a nord: non possono più starvi se il cerchio si chiude anche a sud. La marcia, annunciata dai comunicati francesi, di nuove forze repubblicane verso l'Alsazia, sarebbe allora conseguenza della mossa tedesca: perchè, senza la linea dei Vosgi d'Alsazia l'esercito centrale francese non può sostenersi di fronte a Metz e a Strasburgo.

*

L'avanzata tedesca nel Belgio, non potuta o non voluta fermare dai francesi, può quindi aver prodotto un mutamento di valori in tutti gli elementi mobili e territoriali della guerra franco-tedesca. Se Parigi non deve essere difesa ad ogni costo si può capire la scarsa azione delle truppe nelle valli della Somme, dell'Oise, dell'Aisne. Subentrato come ridotto della Francia il Morvan e il paese limitrofo, si comprendono invece la pertinacia delle operazioni francesi in Lorena e la nuova azione tedesca in Alsazia. I francesi, dovendo guadagnare tempo, hanno spostato il centro della resistenza e le truppe verso sud-ovest; i tedeschi, dovendo impedire ciò, pur avanzando a settentrione, vengono adesso a battere alla porta dell'Alsazia per ferire nel nuovo punto vitale l'avversario.

CAPITOLO XIII.

(*Parigi, 3 settembre.*) Il Presidente della Repubblica ed i membri del Governo hanno lasciato la scorsa notte Parigi, recandosi a Bordeaux. Il corpo diplomatico si è pure recato a Bordeaux.

Il Governo ha deciso di trasferire la sua sede a Bordeaux per lasciare al generale Gallieni, comandante il campo trincerato di Parigi, piena libertà d'azione.

SIGNIFICAZIONE DEL TRASFERIMENTO DEL GOVERNO DA PARIGI A BORDEAUX.

5 settembre.

Due giorni prima che il telegrafo spargesse la notizia che il Governo di Francia aveva deciso di lasciare Parigi, per insediarsi a Bordeaux, noi eravamo giunti alla conclusione che, per il succedere degli avvenimenti della guerra, la grande città doveva momentaneamente cessare di essere la capitale della Francia, per diventare soltanto uno dei campi trincerati del sistema difensivo francese.

Gli avvenimenti ci hanno dato ragione. Ma la stampa francese sostiene che Parigi nulla ha perduto della sua importanza e resta sempre il centro attrattivo della Francia; ed altri confermano che essa «diventerà l'asse e il perno di manovra degli eserciti francesi». È bene perciò mettere subito in chiaro quale, dal punto di vista militare, può essere l'ufficio di Parigi. Rimanere il centro attrattivo della Francia, costituire l'asse e il perno di manovra degli eserciti francesi, no. Se così fosse, i francesi starebbero commettendo un errore, o, per meglio dire, ripetendo l'errore che già commisero, sia pure per necessarie ragioni politiche, nel 1870. Allacciare intorno a Parigi la resistenza francese significa spostare l'esercito verso le valli della Somme, dell'Oise e dell'Aisne, che ora sono occupate dai tedeschi, e dove questi hanno

esercitato ed esercitano il massimo sforzo: e la cosa non ha senso. Parigi si sosterrà valorosamente da sè e col concorso di quell'esercito mobile che sarà messo tra i suoi forti, siamo d'accordo. I francesi fanno bene, per tenere accesa la fede negli animi (che del resto si mostrano saldi e temprati, per loro grande onore, alle varie fortune della guerra), a dire che la grande città sarà difesa come se fosse, anzi perchè è il cuore della Francia. Ma questo non ci deve impedire di considerare le cose serenamente, perchè soltanto così facendo non avremo sorprese di effetti del tutto sproporzionati, od opposti, alle cause.

Parigi oramai non costituisce che la terza linea, sia pure la più forte, dei campi trincerati che dalla frontiera vanno verso il cuore della Francia. Non deve attirare a sè nessun esercito, se non quello che volontariamente vi è messo per la manovra; non è scopo, ma mezzo: nell'avanzata dal nord, dopo la resistenza di Verdun, dopo quella di Reims, i tedeschi incontreranno quella della fortezza di Parigi. Completa le altre fortezze e difende tutto il paese ad ovest della Senna, il quale può continuare a fornire preziosi rifornimenti di uomini e di mezzi.

Ufficio semplice e magnifico, che fa approvare interamente la decisione del Governo francese, e, sopra tutto, induce a ricercare che cosa possa significare.

*

Per l'esercito francese significa riacquistare la libertà d'azione, ed esercitare lo sforzo sull'obiettivo e nel modo, che gli sfortunati avvenimenti della prima parte della campagna hanno ormai indicati come più adatti.

L'avanzata della destra tedesca è stata mirabile non soltanto per il buon successo, ma per la rapidità con la quale ha conseguito il buon successo. Non ci sono state battaglie distinte, non lunghe soste conseguenti: non si è vista nessun'altra manovra, se non una larghissima conversione a sinistra, con perno a Verdun: è avvenuto sol-

tanto l'irresistibile movimento in avanti di una valanga, che ha schiantato ogni ostacolo. Da Bruxelles a Compiègne corrono circa 190 chilometri: questi 190 chilometri sono stati percorsi dalle avanguardie tedesche in non più di venti giorni. La media giornaliera della marcia è stata così di circa 10 chilometri: vale a dire assai buona anche per truppe non combattenti, quando siano tanto numerose e marcino per tanto tempo come le tedesche.

Che cosa può aver permesso una avanzata così rapida? Molto probabilmente, poichè non possiamo assolutamente ammettere la inettitudine del Comando francese, una giusta valutazione della non grande forza di coesione e di offensiva francese. Il generale Joffre deve essersi presto convinto che l'esercito che egli comanda non era pari in energia a quello avversario. In questo caso, ricondurre ad ogni costo le truppe verso nord, farle operare ancora in quella direzione quando sforzi precedenti si erano già dimostrati inutili, obbligarle insomma a legare la loro sorte a quella di Parigi, non unica, ma prima cagione della lotta nel settore settentrionale, era lo stesso che costringerle a battersi nelle peggiori condizioni. L'esercito, che non poteva vincere, aveva il dovere di sfuggire almeno alla sconfitta irrimediabile, non ricercando la battaglia decisiva, perchè il suo compito oramai era quello di guadagnare tempo. Perciò bisognava liberarlo dal punto di attrazione, Parigi, così vicino all'invasore; perciò bisognava portarlo ad appoggiarsi ad una base naturale, la Francia centrale, verso cui era stato spinto dalle vittorie tedesche, ma dalla quale i tedeschi erano ancora lontani.

L'esercito acquistava così tutto il suo valore, ed entrava franco e solo in giuoco.

Le conseguenze di questo nuovo stato di cose si debbono ancora manifestare: ma possono essere buone. L'esercito è stato respinto in alcuni scontri, in altri è stato battuto, in altri ha avuto qualche sopravvento, nel complesso è ora obbligato a sottostare all'azione dell'avversario: ma, in fondo, non è disorganizzato. Ha ancora

per sè la prima linea di fortificazioni, la grande cortina che va da Belfort ad Épinal, e da Toul a Verdun; poi la linea di sostegno, il triangolo difensivo Langres, Digione, Besançon a sud, e Reims a nord, se è vero che sono già cadute La Fère e Laon; infine, il campo trincerato di Parigi. Se nessuna di queste linee di difesa esercita una particolare attrazione sulle truppe, se il capo può valersi liberamente, senza imposizioni politiche, di una fortezza piuttosto che dell'altra, se Parigi equivale a Verdun, la efficacia dell'azione francese può essere ancora grande. Non pretendiamo di conoscere il disegno del Comando francese. Ma l'esercito, inflesso robustamente ad arco nel circuito delle sue fortezze, come in un grande recinto, di fronte alle truppe tedesche convergenti; appoggiato risolutamente alle testate delle varie linee; non abbattuto moralmente, non disgregato materialmente, può opporsi ancora all'avanzata nemica. Può parare semplicemente la minaccia proveniente dal Belgio e dal Lussemburgo, tentarlo invece energicamente di rompere la muraglia nemica in Lorena ed in Alsazia (e questo pare il disegno migliore); e può eseguire, mutate le condizioni, anche la manovra opposta, sebbene più disperata. Il suo giuoco è ancora pieno e libero. Dalla Francia occidentale, centrale e meridionale, se non più dalla nazione intera, può ricevere il sangue che gli bisogna. Ogni suo sforzo è fatto nella giusta direzione, poichè la sua base di operazioni è alle spalle, non spostata tutta da un lato: il movimento in avanti si svolge quindi con tutta la sua potenza, e l'eventuale ritirata offre i minori svantaggi.

•

Per l'esercito tedesco il trasporto della capitale da Parigi a Bordeaux significa qualche cosa di più dell'improvvisa mancanza di uno degli scopi, che sembravano quasi raggiunti. Significa la necessità di un nuovo sforzo immediato, forse assai grave, e che si sperava di compiere in seguito con maggiore facilità, dopo avere assai più rudemente battuto gli avversarii.

È indiscutibile che la situazione delle truppe tedesche in Francia è, dopo la vittoria del 1.º settembre, assai buona. Mentre prima l'estrema destra tedesca poteva sembrare alquanto pericolante, nel caso che gli eserciti del principe del Württemberg e del Kronprinz di Germania, che la legavano ai nuclei centrali della Lorena, fossero stati battuti, oggi, per la vittoriosa avanzata di questi, non sembra più temere tale minaccia. Lievissimo appare finora il pericolo, diciamo così, esterno, cioè prodotto dall'esercito belga, sempre appoggiato ad Anversa, e dall'esercito inglese, tanto se questo è rimasto tagliato fuori dalle truppe francesi, quanto se è riunito con queste. Perchè questo pericolo diventi grave, bisogna che nel nord della Francia, e quindi all'infuori dell'ala destra tedesca, si siano venute ammassando in questi giorni molte truppe inglesi o francesi che abbiano girato ad ovest Parigi. Soltanto così si può ammettere che si sia costituito un distaccamento poderoso, che possa fare qualche danno di sorpresa ai tedeschi i quali, nell'avanzare, debbono sempre più assottigliarsi: ma notizia di ciò non è ancora pervenuta a noi.

Ora, la forte destra tedesca ha avuto dall'inizio della guerra come primo obiettivo quello di girare le difese francesi, e marciare direttamente su Parigi, per colpire la Francia nel cuore. Se i francesi richiedono a Parigi soltanto la resistenza che essa può opporre da sè, col sussidio di un esercito mobile, i tedeschi non ottengono più l'effetto morale. Gli obiettivi territoriali, e quindi anche le capitali, valgono tanto, quanta è l'importanza che loro si dà. Se il popolo di Parigi ha la forza d'animo di considerarsi uguale al popolo dell'ultimo villaggio francese, l'esercito tedesco, pur prendendo la capitale, non ha affatto fiaccato, con Parigi, la Francia.

Non solo: ma con la sostituzione dell'esercito alla capitale nell'ordine d'importanza, si impone ai tedeschi una più particolare ricerca dell'esercito nemico, il quale finora non era stato certamente evitato, ma nemmeno proprio deliberatamente cercato. Essi infatti l'hanno battuto, quando si è frapposto come ostacolo al conseguimento del loro

scopo, Parigi; ma non sono andati ad attaccarlo dove era ed è ancora certamente con buona parte delle forze, negli sbocchi di Toul e di Belfort e dietro le cortine difensive. La battaglia della Lorena è stata data per respingere i francesi che si erano avanzati, e minacciavano di spezzare il centro della linea ribaltante in Francia: ma è stata poi seguita subito da una lunga sosta. L'avanzata in Alsazia è stata tentata due volte, e due volte interrotta. La scomparsa dell'esca Parigi, che ha permesso ai francesi di raccogliersi fra le loro fortezze, può ora costituire per i tedeschi un problema, che si sarebbe forse sciolto facilmente, quando Parigi avesse continuato ad essere la capitale della Francia.

Forse a questa sparizione improvvisa di uno degli scopi della guerra è dovuta quella lieve incertezza che ci è parso notare nella condotta tedesca delle operazioni, finora così netta e decisa. C'è stato, in questi giorni, un trasporto di truppe e un tentativo di forzamento dello sbocco di Belfort, che è stato interrotto, poichè le truppe sono state ricondotte, pare, verso la Lorena. Perchè è stato eseguito? Per racchiudere l'esercito francese, diventato ormai l'obiettivo unico della campagna, in una morsa, da nord e da sud, e separarlo dai centri vitali della nazione, il centro morale a nord, il materiale a sud? E allora perchè non è stato continuato? Perchè, forse, si è fatta di nuovo sentire la minaccia francese contro la Lorena? Questa sarebbe la riprova dell'utilità di avere abbandonato Parigi a sè stessa.

•

Ecco le varie questioni che si prospettano al semplice annunzio del trasferimento della capitale, se questo trasferimento è avvenuto pieno, completo, senza nessuna restrizione mentale. Questioni importantissime, perchè mostrano altri possibili modi di condurre la guerra nel teatro d'operazioni occidentale, in attesa che una decisione avvenga in quello orientale.

CAPITOLO XIV.

(Berlino, 4 settembre, mattina.) Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale che i forti di Hirson, Les Ayrelles, Condé, La Fère e Laon sono stati presi senza combattimenti. Così tutte le fortificazioni di sbarramento della Francia settentrionale, salvo Maubeuge, sono in mano dei tedeschi.

L'attacco contro Reims è incominciato. La cavalleria dell'esercito del generale von Kluck rasenta Parigi.

L'esercito di occidente ha varcato la linea dell'Aisne, continuando l'avanzata sulla Marna, che alcuni avamposti hanno già raggiunto. Il nemico, di fronte agli eserciti dei generali von Kluck, von Bulow, von Hansen e del Duca di Württemberg, batte in ritirata verso o dietro la Marna. Esso oppose resistenza contro l'esercito del Principe Ereditario tedesco, appoggiandosi su Verdun, ma è stato respinto verso sud.

Gli eserciti del Principe Ereditario di Baviera e del colonnello generale von Heeringen hanno sempre di fronte a loro un nemico numeroso nelle posizioni fortificate della Lorena francese e dell'Alta Alsazia. I distaccamenti francesi e tedeschi si scontrano in numerosi combattimenti.

(Berlino, 4 settembre.) Il Grande Stato Maggiore del Grande Quartier Generale comunica:

Reims è stata occupata senza combattimento.

(Berlino, 31 agosto, mattina.) Lo Stato Maggiore Generale comunica:

Nei grandi combattimenti con i quali è entrato nella Prussia orientale, l'esercito russo è stato respinto presso Tannenburg, Hohenstein e Ortelsburg. Sono stati fatti prigionieri, che, secondo un calcolo provvisorio, ammontano ad oltre trentamila, fra cui molti ufficiali superiori.

(Pietrogrado, 4 settembre.) Lo Stato Maggiore del Generalissimo pubblica questo comunicato:

“ Per un'offensiva contro la fronte Lublino-Cholm, le forze principali austriache si spiegarono sulla linea di battaglia Zaklikow-Janoff-Bilgorai-Tomaszoff-Belzec.

“ Allo scopo di coprire questa operazione dalla parte della circoscrizione militare di Kiew nella regione all'est di Leopoli, esso riunì un secondo esercito composto del III, XI, XII corpo e di cinque divisioni di cavalleria.

“ Ad un dato momento tutte le truppe russe presero l'offensiva. La concentrazione austriaca non era ancora compiuta e la situazione topografica costrinse il nemico a rafforzare ancora questo esercito con truppe del VII, XIII e XIV corpo. In totale dodici divisioni e parecchie brigate della Landsturm.

“Le truppe russe della regione di Lusk, Dubno e Proskurof passarono la frontiera il 20 agosto dirigendosi verso Leopoli allo scopo di rompere la copertura austriaca e di agire contro il fianco ed il tergo del nemico. Dal 17 agosto al 3 settembre l'ala sinistra russa percorse 320 chilometri. Il grosso delle forze nemiche trincerato nelle potenti posizioni di Kamianka e di Halicz accettò il combattimento e fu battuto in una battaglia accanita data dal 31 agosto al 1.º settembre.

“Nella sola regione della Gnila Lipa inferiore, ove le file furono sfondate, gli austriaci ebbero 20 000 fra morti e feriti. La ritirata dell'esercito nemico in seguito alla disfatta di Leopoli prese un carattere di fuga disordinata o di panico. I russi si sono impadroniti di 300 cannoni, di convogli e di 10 000 prigionieri.

“Il resto del secondo esercito austriaco non ha più alcun valore militare. Il 2 settembre le truppe russe si avvicinarono a Leopoli a portata di cannone, e i forti della città non poterono rispondere.

“Il 2 settembre Leopoli fu completamente circondata dalle truppe russe e gli austriaci l'abbandonarono dandosi alla fuga.”

(Dal Quartiere Generale austriaco, 4 settembre, ore 21.30.)
L'armata del generale Dankl, che ha invaso la Polonia russa, continua l'attacco a Lublino, mentre lancia altre truppe ad incalzare i russi in ritirata per completare la vittoria austriaca su quella zona. L'Austria ha proiettato in questa azione un grande esercito che ringiovanisce continuamente le sue file. I soldati si sono battuti con vero furore, prediligendo sopra tutto gli attacchi alla baionetta. È in questi otto giorni di continua battaglia che gli austriaci hanno fatto prigionieri 18 000 russi, preso 200 cannoni, alcune mitragliatrici, molto materiale da guerra, automobili, e si sono impadroniti di una cancelleria da campo del decimonono corpo d'esercito russo con importanti documenti. La vittoria decisiva non fu facile e negli scontri si ebbero sacrifici gravissimi da ambo le parti.

Leopoli non è fortificata. Soltanto da poco tempo era stata protetta da alcune non definitive né complete opere, e la città fu sgomberata dalle truppe austriache, oltre che per ragioni strategiche, anche per evitare danneggiamenti e pericoli alla cittadinanza.

A. FRACCAROLI, nel *Corriere della Sera*.

SITUAZIONE GENERALE IL GIORNO AVANTI ALLA BATTAGLIA DELLA MARNA.

6 settembre.

Gli avvenimenti del teatro di operazioni franco-tedesco si succedono con tanta rapidità, e sono così imprevisi, che non si ha quasi più nemmeno il tempo di comprenderli bene e di coordinarli con quelli del teatro austro-tedesco-russo. Ieri si annunciava che le due fortezze di La Fère

e di Laon, le quali dovevano costituire con Reims la seconda linea di difesa francese, erano cadute senza combattere in potere dei tedeschi. Oggi, anche Reims è presa da questi ultimi, con la stessa facilità. Le più disparate supposizioni possono sorgere da questi fatti. Le tre fortezze erano dunque impreparate alla resistenza? O l'esercito ha rinunciato a difenderle, perchè non è in grado di fare una utile difesa? Si deve ammettere piuttosto che la reddizione della linea La Fère, Laon, Reims sia conseguenza di un ponderato disegno? Ma quale disegno può essere questo, che lascia aprire ai tedeschi una così larga breccia fra le cortine difensive della frontiera e il campo trincerato di Parigi? Oramai, e crediamo già d'aver sufficientemente dimostrato ciò, l'esercito tedesco è saldamente congiunto, nella sua avanzata da nord, con le truppe che guerniscono la Lorena fra le piazze di Metz e di Strasburgo: e si sta abbattendo col grosso sui francesi, e li va stringendo in una formidabile tenaglia. Ammettiamo pure che l'abbandono di tutta la seconda linea di difesa francese sia un invito insidioso all'esercito tedesco di entrare nella via senza uscita segnata ad est dalle cortine difensive, a sud dal triangolo Langres, Digione, Besanzone, ad ovest da Parigi. Il concetto può parere brillante, ma l'attuazione è pericolosa. Come potranno difendersi le truppe francesi, che fanno attualmente fronte ad oriente, e appena resistono alla pressione delle truppe tedesche della Lorena, se vengono attaccate anche alle spalle? Non cederanno sotto la doppia pressione avversaria? E allora, che valore avranno le fortezze di Belfort, di Épinal, di Toul e di Verdun, lasciate a sè stesse? Pare ormai che l'esercito tedesco non si preoccupi più di Parigi, diventata semplice campo trincerato francese; e con la stessa risoluzione con cui prima avanzava ad ovest, ora scenda in gran parte a sud, alla ricerca dell'esercito francese, che è diventato l'obiettivo principale della guerra. Veramente, sembra oggi, per un momento, fermarsi e riprendere fiato: ma questo arresto dipende dalla risoluzione di raccogliersi prima di fare lo sforzo, o dalla previsione di un pericolo? Si sente minacciato, forse, dalla riunione e dalla mar-

cia in avanti di grossi corpi di truppe alleate, preparantisi all'insaputa di tutti in una regione della Francia settentrionale, fra Rouen e Parigi, per esempio? Questo fatto può essere meno inverosimile di quanto possa a prima vista sembrare. E Parigi resisterà invece molto a quelle truppe tedesche che certamente l'investiranno? Non sarà stato esagerato anche il valore delle difese della capitale come era esagerato quello delle fortezze cadute tanto facilmente? Non erano stati i francesi stessi a magnificare la solidità e la potenza delle loro fortificazioni?

La notizia che i tedeschi, a quanto pare, hanno tolto o stanno togliendo cinque o sei corpi d'esercito dal teatro d'operazioni occidentale, per volgerli contro i russi, aggiunge una prova di più della debolezza che pare manifestare l'intera azione militare francese. Il Comando tedesco è certamente in grado di conoscere quale può essere ancora la forza attiva dell'avversario: e se distoglie tanta truppa dalla sua fronte di battaglia, sostituendola con formazioni di seconda linea, vuol dire che non teme più molto. Ma allora la resistenza che la Francia potrà opporre all'avversario sarà dunque tale da non dar tempo alle nazioni alleate di intervenire a ristabilire le sorti della guerra?

Prima di rispondere a questa domanda bisognerà conoscere ancora molti dati, che per ora non ci sono affatto noti. La domanda è appunto dettata dalla difficile coordinazione degli effetti, che si rivelano improvvisamente, con le cause, che non si conoscono abbastanza. Indubbiamente questa specie di paralisi in cui è cascata la Francia e anche l'Inghilterra (perchè bisogna pure ammettere che l'Inghilterra, finora, non è entrata quasi nemmeno nella lotta), sorprende alquanto: e fa rivolgere con maggiore attenzione lo sguardo a quanto avviene nel teatro della guerra orientale, come se si sperasse che gli avvenimenti di là giù portassero un po' più di luce, e dessero la spiegazione di quelli franco-tedeschi.

Ecco, a grandi tratti, ciò che accade fra Russia, Germania ed Austria.

Una sconfitta russa a nord, ben netta, fra Ortelsburg e Gingelburg; una sconfitta austriaca a sud, non così grave ancora, non così decisa, ma riportata da tutto l'esercito austriaco: questo è il bilancio delle operazioni nel teatro orientale della guerra. Diciamo subito che, se la buona fortuna russa a sud aumenta, la sconfitta austriaca diventa gravissima, tutto l'esercito austriaco essendo coinvolto nel disastro.

La sconfitta russa di Ortelsburg è la conseguenza della azzardata avanzata dei russi verso nord, per tagliar fuori le truppe tedesche, battute in un'azione frontale alla estrema frontiera orientale prussiana a Gumbinnen. Allettati forse da questo buon successo, i russi hanno voluto ingrandirlo: e senza molto preoccuparsi del fatto che la marcia in avanti non solo li allontanava dall'esercito principale della Galizia (col quale non hanno mai dimostrato d'aver grande accordo) ma sopra tutto li esponeva ad essere attaccati da truppe fresche e numerose, provenienti dalla linea della Vistola e dalle fortezze di Graudenz e di Thorn, hanno puntato risolutamente verso la giuntura delle truppe tedesche intatte e di quelle battute, costituita a un dipresso dalla regione dei laghi Masuriani. Ma il terreno in cui l'esercito russo si è così messo, è terreno difficilissimo, rotto da fiumi, laghi e boschi, che rendono i tratti percorribili quasi simili a istmi di terra o a giganteschi argini, dove le truppe possono facilmente entrare, ma non possono poi manovrare in nessun modo, perchè lo spazio manca. Chi si impiglia in un suolo così fatto, ed è attaccato contemporaneamente sulla testa, sul fianco e in coda, non può, quasi certamente, resistere; poichè non può combattere che con pochissime truppe, le prime o le ultime, mentre tutte le altre sono schiacciate fra quelle, e sono destinate ad aspettare soltanto l'esito della battaglia. I grandi generali, quando si sono trovati inferiori di forze agli avversarii,

e hanno potuto, hanno cercato di attrarre il nemico in luoghi come questi dei laghi Masuriani: la battaglia d'Arcole è uno degli esempi più belli del genere. Sono battaglie che molto rendono, quando riescono, e poco pericolo portano alle proprie truppe, perchè costituiscono, in fondo, trappole tese a un nemico che, se ci cade dentro, non si può difendere. Il modo col quale si svolgono spiega il numero relativamente grande dei prigionieri fatti dai tedeschi, che è andato poi di mano in mano aumentando dopo il primo giorno: poichè soltanto alla fine della raccolta i tedeschi hanno potuto valutare le prese compiute. La battaglia di Ortelsburg ha dato ai tedeschi la possibilità di trattenerne l'invasore, e di chiamare nuovi rinforzi per una eventuale prossima ripresa delle operazioni, sicchè ha portato una relativa tranquillità nella Germania settentrionale e nella capitale.

Ma è stata combattuta in uno scacchiere secondario, dalla parte minore degli eserciti avversarii, e non ha che una efficacia locale. Assai maggiore importanza riveste la battaglia della Galizia.

*

Essa ripete il suo valore dalla decisione dei russi di andare alla ricerca dell'esercito austriaco per batterlo, disdegnando per il momento qualunque altro obiettivo territoriale. Questo concetto semplice, sicuro ed elegante era giusto ed attuabile, poichè era sostenuto dalla grande superiorità numerica che i russi avevano sugli avversarii. Se riusciva, veniva a togliere di mezzo il nemico più pericoloso dei russi nel primo periodo della campagna.

Gli austriaci hanno accettato la lotta, schierandosi con tutte le forze contro la maggior parte delle forze russe. Hanno soltanto giudicato più conveniente attendere l'avversario, anzichè andarlo a cercare. Forse, hanno creduto che la marcia in avanti avrebbe stancato e disorganizzato i russi, che sono stimati, in generale, migliori soldati da posizione che da attacco; forse hanno

riconosciuto subito la superiorità numerica russa, ed hanno cercato di compensarla con la fortificazione di regioni, dalle quali, a tempo opportuno, avrebbero poi iniziato la controffesa. Le loro artiglierie, e specialmente gli ottimi mortai da 305, avrebbero così avuto buon giuoco per l'azione.

La lotta decisiva, con metodi diversi, fu così impegnata.

Le notizie che si hanno finora della battaglia, dicono che la sinistra austriaca ha riportato reali vantaggi sulla destra russa, ma non tali da obbligare questa a retrocedere interamente, e da porre in pericolo le truppe rimanenti: pare anzi che, in questi giorni, una nuova avanzata russa avvenga nei luoghi già conquistati dagli austriaci. Ma il centro e la sinistra russa hanno, sempre a quanto si sa, conseguiti grandissimi vantaggi sul centro e sulla destra nemica, che è stata costretta ad abbandonare le posizioni sulle quali si era trincerata, per occuparne altre retrostanti. Sicchè, mentre la Polonia russa non è gravemente minacciata dagli austriaci, tutta la Galizia meridionale austriaca è invasa dai russi, i quali si rivolgono ora, a quanto dicono, verso nord per finire di battere i nemici già disgregati, e verso ovest per tagliar loro la ritirata, scendendo, se è possibile, nell'Ungheria.

Quest'ultimo movimento può sembrare ancora prematuro. Prima di traboccare in Ungheria, l'esercito russo deve passare i Carpazi, i quali, meno che nel tratto centrale dei Beschidi, sono abbastanza difficili, e che scarse truppe possono difendere a lungo contro forze assai superiori. Ma ogni giorno che passa migliora la condizione dell'esercito russo e peggiora quella austriaca; perchè quello può continuare a far giungere sul campo della lotta nuovi soldati, mentre l'avversario ha già compiuto, o quasi, lo sforzo massimo. Ora, quando in guerra, dopo aver fatto tutto ciò che si è potuto ed avere tutto sperato, non si è ottenuta la vittoria, assai difficilmente gli animi continuano a serbarsi impavidi per l'avvenire. Il terribile effetto di dissoluzione può manifestarsi inoltre assai

più violentemente nell'esercito austriaco che in altri eserciti. Per il modo con cui esso è formato, le truppe che si sono finora valorosamente battute, sotto l'impressione del disastro, possono disorganizzarsi, ed agire sotto l'impero di nuove idee, finora represses o non nate.

Di fronte a queste cattive condizioni austriache, stanno le ottime condizioni dei russi. Chi sa, intanto, quale efficacia possa esercitare l'azione russa, oramai vittoriosa, sui romeni ancora indecisi? I grandi eserciti russi avanzanti presso la frontiera romena, fra popolazioni romene, non risveglieranno quei ricordi e quei sentimenti di simpatia, che la Romania può ancora avere, come ricordo di un'altra grande guerra combattuta insieme, quella del 1877-78? Potrebbe darsi che la speranza di trascinare con sè questo paese, sia stata appunto uno dei motivi della distensione della sinistra russa verso sud. Chi sa, sopra tutto, quale effetto possa produrre sull'esercito serbo l'apparire di truppe russe sui Carpazi, sia pure non subito, sia pure dopo molte fatiche? I serbi, finora, non hanno potuto uscire dal proprio paese ed entrare in Austria, nonostante alcuni buoni successi, che sembrano autentici, sulle corrispondenti forze avversarie; e si sono limitati soltanto a ricacciare gli invasori al di là della frontiera. Ma non potrebbero, per l'avanzata di un esercito amico, sentirsi rinforzati moralmente, e spinti ad uscire dalla cerchia delle loro montagne, per cooperare all'azione con i fratelli slavi nelle pianure dell'Ungheria? Comprendiamo che questi grandi effetti dell'azione russa sarebbero tutt'altro che immediati: ma si possono già prospettare, perchè sono probabili conseguenze di questa battaglia che due nazioni, anzichè due eserciti, stanno combattendo così disperatamente; e le conseguenze di fatti così gravi non si possono riparare, se non sono già state previste e studiate da tempo.

La Germania continua ad avanzare abbastanza rapidamente nel teatro d'operazioni occidentale: la Russia ha in questi ultimi giorni abbastanza avanzato in quello orientale. I buoni successi tedeschi producono effetti rapidi, i russi effetti più lenti. I primi si manifestano su una nazione omogenea, i secondi si produrranno, se avverranno, su una nazione di diverse razze. Ma la moltitudine sopra tutto, il numero degli uomini combattenti, in una guerra senza fine come questa, avrà l'importanza maggiore: e la moltitudine combattente è della Russia, la quale ha inondato l'Europa di soldati, con la prodigalità di un impero di centosettanta milioni di uomini.

Sicchè la condizione della Germania, nonostante tutti gli sforzi, è sempre la stessa: buona, considerata rispetto all'avversario francese, piena di dubbî e di incognite, considerata rispetto al complesso della guerra.

CAPITOLO XV.

(*Parigi, 5 settembre, ore 2.20.*) Un comunicato ufficiale del Ministero della Guerra da Bordeaux, dice:

Alla nostra ala sinistra il nemico sembra trascurare Parigi per proseguire il tentativo di un movimento più largo. Esso ha raggiunto La Ferté-sous-Jouarre, ha oltrepassato Reims e discende lungo l'Argonne. Questa manovra non ha raggiunto il suo scopo oggi più che nei giorni precedenti.

Alla nostra ala destra, in Lorena e nei Vosgi, il combattimento continua a palmo a palmo con varie alternative.

(*Parigi, 5 settembre, ore 19.20.*) Ecco il comunicato giornaliero del Comando militare:

“ Il nemico, eseguendo un largo movimento di conversione, continua a lasciare sulla sua destra il campo trincerato di Parigi ed a marciare in direzione di sud-est „

(*Parigi, 5 settembre, ore 3.10.*) Perchè la colonna tedesca comandata dal generale von Kluck, che marciava su Parigi, ha arrestato da cinque giorni il suo movimento? Perchè l'offensiva tedesca sembra sospesa? Impossibile dire esattamente. Si fa l'ipotesi che la colonna attenda l'arrivo dei grandi pezzi d'assedio provenienti da Liegi e Namur.

P. CROCI, *Corriere della Sera*, 6 settembre.

Innanzi a questo fatto, due ipotesi si presentano alla mente. La prima è questa: l'esercito tedesco fa forse come tutte le grandi belve, che nell'istante giudicato da esse favorevole per tentare il supremo sforzo si arrestano per un istante, si ripiegano, si assicurano sui garretti, per accrescere lo slancio del loro ultimo salto? La seconda ipotesi si fonda su questa sicurezza. Le notizie ufficiali ed officiose che giungono dai quattro angoli del mondo recano alla Germania la certezza che essa è moralmente circondata. Essa non ignora che, per combatterla, noi abbiamo attinto al nostro esercito d'Africa: è già stata in contatto con quegli incomparabili soldati. Essa ha sentito cadere dalla bocca del Primo Ministro inglese Asquith e dal generale Kitchener, Ministro della Guerra, l'affermazione che il Regno Unito andava a cercare dei soldati scelti in tutte le sue colonie.

Le Matin, 4 settembre.

IL PROBLEMA TEDESCO DERIVANTE DAL TRASPORTO DELLA CAPITALE DA PARIGI A BORDEAUX.

9 settembre.

Il 2 di questo settembre, essendo giunto l'esercito tedesco in vicinanza di Parigi, dopo aver battuto e ricacciato a sud i corpi d'esercito francesi inviati a soccorso, il Governo della Repubblica decideva di trasferirsi a Bordeaux: e quasi per togliere ogni troppo grande importanza alla capitale, la seconda linea fortificata dell'assetto difensivo francese, La Fère, Laon, Reims, veniva ceduta senza combattimento all'invasore. Con questo si dichiarava che Parigi, campo trincerato, non era più il fulcro delle operazioni di tutto l'esercito francese.

Di fronte a questo cambiamento dei valori della resistenza avversaria, l'esercito tedesco, che aveva proceduto rapidamente da est ad ovest, pareva arrestarsi nella sua marcia. Dei cinque eserciti formanti la grande ala operante, i due esterni, quello di von Kluck e di von Bülow, facevano fronte a Parigi, lanciando qualche tentacolo verso occidente: gli altri, quelli di von Hausen, del principe del Württemberg e del Principe ereditario di Germania, si rivolgevano a sud, raccogliendosi.

Ma l'esercito francese prendeva invece l'iniziativa delle operazioni. Si annunciava prima la raccolta di molte truppe intorno a Parigi; poi il rinforzo di queste truppe con elementi estranei, non ben precisati; poi l'attacco contro gli eserciti di von Kluck e di von Bülow. Poichè la linea di difesa dell'est, Verdun-Toul-Épinal-Belfort, era tenuta ancora dai francesi; e la muraglia del sud, Langres-Digione-Besanzone, era intatta; e Parigi veniva fortemente presidiata da nuove truppe combattenti, si delineava, in cospetto dell'improvvisa inazione tedesca, un disegno di operazioni francese. L'esercito tedesco, logorato prima da

un nemico che si era strenuamente difeso, veniva a poco a poco attirato in una via senza uscita, segnata tutta intorno dalle fortezze; e l'esercito attivo francese lo coglieva là dentro, mentre, dubbioso, non sapeva più quale attacco parare prima. Ad accrescere il pericolo tedesco si annunciava anche lo sbarco di due corpi d'esercito russi sulle coste della Manica o del mare del Nord: cioè a tergo dei tedeschi.

Le cose si erano dunque mutate tanto in bene per i francesi e tanto in male per i tedeschi? E questi erano addirittura stati costretti, come la stampa francese andava e va dicendo, ad arrestarsi, perchè ad un tratto erano mancati loro lo scopo e le forze?

Esaminiamo pacatamente la situazione per dedurre quali sono i nuovi vantaggi o i nuovi pericoli che essa presenta ai due avversari, e per vedere se non è invece un nuovo problema che la situazione stessa ha fatto scaturire, il quale impone per un momento l'arresto dei tedeschi e permette la manifestazione dell'offesa francese.

*

La sosta degli eserciti germanici penetrati in Francia è perfettamente logica, nè dimostra nessun dubbio o nessun pentimento. A mutate situazioni debbono corrispondere diverse decisioni: e, con la mole degli eserciti attuali, queste decisioni non possono essere prese e fatte eseguire in ventiquattro ore.

Se prima i vari eserciti marciavano direttamente su Parigi, facevano ciò perchè Parigi era la capitale della Francia e perchè con la marcia attiravano a sè l'esercito francese che battevano. Qualunque cosa si voglia dire adesso, i risultati di quel disegno sono indiscutibili: non solo la Francia è stata invasa e le linee di fortificazione girate; ma gli inglesi e i francesi, inviati a contrastare l'avanzata, sono stati a mano a mano sconfitti e, per un certo tempo, disorganizzati.

Buona decisione francese, di fronte ai vantaggi otte-

nuti nel settentrione della Francia dai tedeschi, fu quella di portare, diciamo così, il centro di gravità della lotta verso sud. Poichè era impossibile, per il momento, arrestare in qualche modo l'invasione, era utile fare il vuoto intorno ad essa: così questa avrebbe avuto subito la sensazione di non procedere più verso lo scopo principale ed avrebbe risentito lo stupore e il disagio conseguenti. Parigi non era più la capitale; La Fère, Laon, Reims non importavano affatto per la difesa francese; l'esercito abbandonava senza lottare quelle linee che prima aveva dichiarato di voler difendere fermamente; contro chi dunque movevano i tedeschi?

I tedeschi avevano mosso contro la capitale e contro l'esercito avversario. Scomparsa quella, dedotto che l'esercito, per qualche tempo, non sarebbe corso più a battersi ad ogni costo per soccorrerla, non giudicarono di dover insistere nello scopo e, quindi, nella direzione di prima. Non si capisce molto la meraviglia dei francesi nel constatare che l'avversario non mirava immediatamente all'investimento di Parigi. Non l'investimento, ma l'attacco di parte del campo trincerato di Parigi è possibile, e può darsi che venga anche fatto in seguito. Trascurando l'intera cinta di forti per attaccare più direttamente uno o qualcuno dei settori, si può ottenere con l'artiglieria pesante tedesca, e specialmente con i mortai da 420, un buon risultato su un largo tratto, che obblighi quell'esercito che è nel campo trincerato ad accettare battaglia. Ma perchè doveva oramai tutto l'esercito attardarsi a Parigi? Per perdere tempo contro un obiettivo che non aveva più tutta l'antica importanza?

Non si può negare che, fino ad oggi, il Comando tedesco non abbia sempre dimostrato di sapere comprendere quale era lo scopo vero delle operazioni. Bisogna quindi ammettere, fino a prova contraria, che la sosta dei giorni scorsi dipenda dalla ben netta volontà di non lasciarsi fuorviare da brillanti scopi secondari, per rimettersi invece alla ricerca della nuova mèta e della nuova maniera di raggiungerla.

La nuova mèta era oramai, abbiamo detto, l'esercito francese: il modo di raggiungerla veniva determinato da due nuovi fattori. Il primo di questi era la minaccia che si andava formando sul fianco destro tedesco, la quale imponeva di operare rapidamente contro l'esercito francese.

Non è possibile credere che il Comando tedesco abbia ignorato completamente l'ingrandirsi del pericolo, prodotto da truppe raccogliantisi ad ovest e a nord della sua fronte di battaglia.

Non parliamo dello sbarco di forze russe, che non costituirebbero ancora un serio pericolo per i tedeschi. Non si tratterebbe, fino ad oggi, che di piccoli corpi; e lo sbarco non può provare altro che l'Inghilterra, padrona dei mari, può trasportare truppe, munizioni, vetovaglie come dove e quando vuole, in modo da spostare continuamente i centri d'equilibrio di questa guerra. Da parte sua, la Russia, immenso serbatoio di uomini, può a sua volta fornire sempre il materiale vivo occorrente. Queste due grandi Potenze, come già molte volte abbiamo ripetuto, sono le arbitre dello svolgimento di questa immane lotta e riserbano a tutti (forse anche reciprocamente a sè stesse) molte sorprese. Ma tutto ciò già sapevamo; e, al punto in cui sono le cose, è ancora verità teorica che, per la poca partecipazione presa alla lotta dall'Inghilterra e dalla Russia, non ha potuto essere in nessun modo attuata praticamente.

Ma, non tenendo conto del lontano intervento russo, l'esplorazione aerea, la cavalleria e le avanguardie di fanteria debbono avere informato il Comando tedesco di un mutamento avvenuto, nei primi giorni del settembre (1, 2, forse 3 settembre), nella dislocazione e nella forza delle truppe alleate, raggruppate a nord e intorno a Parigi. Quelle notizie, che a noi sono pervenute con qualche giorno di ritardo, dell'esercito del ge-

nerale Pau, che da Belfort era stato trasportato prima tra Rouen e la capitale, e poi nel campo trincerato di Parigi, dove si era saldato con le truppe inglesi, devono essere state conosciute assai prima, già verso il 3 del mese, al campo tedesco.

Ora, le truppe di Parigi evidentemente non potevano essere il nucleo principale dell'esercito francese. Non era possibile supporre che tutta la cortina difensiva, tutto il paese compreso tra le grandi fortezze, fosse stato abbandonato o lasciato con scarso presidio. Un disegno di operazioni francese, basato sull'ipotesi di attirare verso sud l'esercito tedesco, per schiacciarlo quando avesse accettato l'invito, poteva essere soltanto ammesso, quando tutte le truppe francesi, fra cui l'avversario si andava a cacciare, avessero resistito all'urto. Se un lato dell'imbuto cedeva il disegno falliva.

Ma, come erano dislocate, quelle truppe costituivano ugualmente una seria minaccia per i tedeschi; e questi dovevano agire prima che essa diventasse irrimediabile.

*

Nel riaccingersi all'inseguimento dell'esercito principale francese, un problema si imponeva però subito ai tedeschi, costituendo il secondo fattore determinante del modo di condurre l'offensiva. Col volgere a sud, i tedeschi venivano a cambiare di fronte. Prima procedevano da est ad ovest: e le truppe combattenti mascheravano e difendevano le retrovie. Ora scendevano da nord a sud, e il paese da cui traevano la vita rimaneva tutto spostato all'infuori, ad oriente. Non solo: ma a partire da un certo momento (dal momento in cui le truppe oltrepassavano Verdun) fra l'esercito tedesco e la madre patria si veniva a porre come un largo coltello tagliente, o, meglio, come una robusta immobile muraglia, la cortina difensiva Verdun, Toul, Épinal, Belfort. Ora, se le truppe di Parigi prendevano di fianco i tedeschi, se questi erano attaccati a tergo da eventuali sbarchi, e sopra tutto, se la diga Verdun, Toul, Épinal, Belfort

resisteva, quale via di scampo sarebbe rimasta agli invasori, in caso di sfortuna?

Questo era il problema che si presentava ai tedeschi, questo era il nocciolo della questione: prima di attaccare risolutamente l'esercito francese, bisognava assicurarsi della cortina difensiva dell'est, perchè questa non impedisse le comunicazioni dirette con la Germania da ovest ad est, ora che diventavano assai più difficili quelle per il nord.

Ecco, a parer nostro, il motivo delle ultime operazioni tedesche. Dei cinque eserciti che hanno già in Francia, i due estremi, quelli di von Kluck e di von Bülow, hanno fatto fronte a Parigi e trattengono l'avversario. Ma questa azione è, secondo noi, secondaria. Non esiste la grande battaglia di Parigi, nè sulle rive del grande e piccolo Morin si sta oggi ricercando, da parte dei tedeschi, la soluzione rapida della lotta. La lotta è sostenuta dagli eserciti di von Hausen, del principe del Württemberg e specialmente del principe ereditario di Germania. Essa si abbatte con violenza contro la fortezza di Verdun, che forma lo spigolo, il taglio del cuneo, costituito dall'esercito francese mobile facente parte a nord con la diga difensiva: e vuole romperlo, per sgretolare tutta la difesa di Francia, per aver modo d'introdursi per la breccia nel cuore del paese. È necessario per l'esercito tedesco che la cortina dell'est cada o, almeno, che siano battuti gli eserciti che stanno fra essa. E mentre i tre eserciti sono ancora all'altezza di Verdun, le truppe tedesche del principe di Baviera e di von Heeringen, in Lorena ed in Alsazia, tengono impegnato l'avversario.

Ma quando gli eserciti del nord avranno sufficientemente avanzato verso mezzogiorno, in modo da far sentire la propria azione sul rovescio delle truppe francesi che ora combattono volte ad oriente, assai probabilmente gli eserciti del principe di Baviera e di von Heeringen si porteranno risolutamente innanzi, per schiacciare tra due pressioni l'avversario. La presenza di Guglielmo a Metz può volere appunto significare il trasferimento dello sforzo supremo tedesco dai campi dell'Iso-

la di Francia a quelli della Lorena. Non vogliamo insistere nelle supposizioni e nelle ipotesi, quasi sempre fallaci: ma, con molta probabilità, la prossima battaglia della Lorena, o se non succederà propriamente in questa regione, quella di Verdun, sarà la decisiva della campagna.

I francesi si sono resi conto di ciò che vuol dire per i tedeschi impadronirsi della cortina difensiva dell'est? Al punto in cui sono le cose, la domanda non può avere ancora, non diremo sicura risposta, ma nemmeno approssimativa. L'attacco risoluto portato sul fianco destro dei tedeschi indurrebbe, veramente, a credere che i francesi nutrano fiducia nella resistenza della cortina stessa: altrimenti non si saprebbe spiegare la loro mossa, che spinge gli avversari contro la cortina, con pericolo di farla sfondare. Ma nulla sappiamo di sicuro sul modo con cui la diga dell'est sia stata occupata, e quali eserciti manovrino fra essa: sicchè accenniamo soltanto alla questione, e concludiamo.

L'esercito tedesco, per riuscire nell'offensiva, ha bisogno di avere il fianco sinistro in comunicazione con la Germania: altrimenti non può operare liberamente, e le sue condizioni sono pericolose. Tutti i suoi sforzi attuali sono diretti, a parer nostro, a preparare l'apertura di queste comunicazioni.

Se ha calcolato bene la sua forza d'offesa e questa è superiore alla forza di resistenza della muraglia francese, la condizione sua è buona, perchè giungerà a trovarsi a contatto con l'avversario, dopo averlo spostato dalla linea delle fortezze oramai inutili, pur conservandosi libero in tutti i suoi movimenti. Se la forza di resistenza opposta dalla muraglia francese è maggiore dell'energia tedesca, l'esercito tedesco si trova in cattive condizioni: poichè non può avanzare ad occidente, e allontanarsi sempre più dalla Germania. Sulla linea di ritirata non sta più la patria nella quale, in caso di sfortuna, possa rifugiarsi.

CAPITOLO XVI.

(Parigi, 11 settembre, ore 15,55.) Un comunicato ufficiale in data d'oggi, ore 15, dice:

Battaglia della Marna dal 6 al 10 corrente.

“ Le autorità militari francesi si sono imposto di non dare che notizie esatte. Come abbiamo annunziato, la battaglia si è impegnata dal 6 settembre sulla fronte che si estende in linea generale da Parigi a Verdun.

“ Fin dal principio dell'azione l'ala destra tedesca, la quale aveva raggiunto il 6 la regione a nord di Provins (esercito comandato da von Kluck) si vedeva costretta a ripiegare dinanzi alla minaccia di un accerchiamento di cui era oggetto. Con una serie di movimenti abili e rapidi questo esercito pervenne a sfuggire alla stretta da cui era minacciato, e si gettò con la maggior parte delle sue forze contro la nostra ala che operava il movimento aggirante al nord della Marna e ad ovest dell'Ourcq. Ma le truppe francesi che operavano in questa regione, potentemente aiutate dai nostri alleati inglesi, infissero al nemico considerevoli perdite e tennero fermo durante il tempo necessario per permettere alla nostra offensiva di progredire su altri punti.

“ Attualmente da questa parte il nemico è in ritirata verso l'Aisne e l'Oise. Esso ha indietreggiato da 60 a 75 chilometri in 4 giorni.

“ Nel frattempo le forze franco-inglesi che operavano a sud della Marna non hanno cessato di continuare l'offensiva. Partite le une dalla regione al sud della foresta di Crécy e le altre dalla regione a nord di Provins ed a sud di Esternay, esse hanno sboccato dalla Marna al nord di Château-Thierry.

“ Violenti combattimenti sono stati impegnati fin dal principio nella regione di La Ferté-Gaucher, Esternay e di Montmirail. La sinistra dell'esercito di von Kluck e così pure l'esercito di von Bülow ripiegarono dinanzi alle nostre truppe.

“ È stato nella regione compresa fra l'altipiano al nord di Sézanne e di Vitry-le-François che sono stati impegnati i combattimenti più accaniti perchè là operavano oltre la sinistra dell'esercito di von Bülow, l'esercito sassone ed una parte dell'esercito comandato dal Principe di Wurtemberg. Con violenti e ripetuti attacchi, i tedeschi hanno tentato di rompere la nostra fronte senza riuscirvi. I nostri buoni successi sull'altipiano a nord di Sézanne ci hanno alla nostra volta permesso di passare all'offensiva; e durante la notte scorsa il nemico interruppe il combattimento sul fronte compreso fra la palude di Saint-Gond e la regione di Sommesous per ripiegare.

“ Nella regione immediatamente ad ovest di Vitry-le-François e sull'Ornain, come pure fra le Argonne e la Mosa ove operano l'esercito del Principe di Wurtemberg e quello del Principe ereditario tedesco, il combattimento dura ancora con alternative di avanzata e di indietreggiamento, ma senza grandi mutamenti.

“ Nell'insieme della situazione, la prima fase della battaglia della

Marna si delinea a favore degli eserciti alleati, poichè l'ala destra tedesca ed il centro attualmente sono in ritirata.

«Alla nostra destra la situazione rimane immutata nei Vosgi e dinanzi a Nancy, che alcuni pezzi di artiglieria tedesca di lunga portata hanno tentato di bombardare.

«La situazione generale si è dunque completamente trasformata in qualche giorno tanto dal punto di vista strategico, quanto dal punto di vista tattico. Non soltanto gli alleati hanno arrestato l'avanzata dei tedeschi, che questi credevano vittoriosa, ma il nemico indietreggia dinanzi a noi su quasi tutti i punti.

(Berlino, 10 settembre, ore 16.18.) Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale:

«I distaccamenti dell'esercito (ala destra) avanzatisi verso e oltre la Marna all'est di Parigi per l'inseguimento, furono attaccati da Parigi, e fra Meaux e Montmirail, da forze superiori, ma arrestarono il nemico durante due giornate di aspro combattimento e si avvantaggiarono pure. Siccome era annunciato l'arrivo di nuove e potenti colonne nemiche la nostra ala ricevette l'ordine di ritirarsi. Il nemico non ha inseguito sopra alcun punto.

«Finora come bottino di questi combattimenti sono annunziati 50 cannoni e parecchie migliaia di prigionieri.

«Parti dell'esercito in lotta all'ovest di Verdun si trovano ancora in combattimento nel quale fanno progressi. Nella Lorena e nei Vosgi la situazione è invariata.

«Firmato: il Capo del Quartiere Generale:
Maggior Generale Von STEIN ...

LA BATTAGLIA DELLA MARNA.¹⁾

13 settembre.

Un comunicato ufficiale francese delle ore 23 del giorno 11 informa che la situazione dei belligeranti si può riassumere così: «La sinistra francese, continuando a spingere innanzi a sè la destra tedesca, l'ha obbligata a proseguire la ritirata a nord della Marna, nella direzione di Soissons e di Compiègne. Al centro, i tedeschi hanno ceduto nel tratto fra Sézanne e Révigny; ma nelle Argonne non hanno indietreggiato. All'ala destra francese, nella Lorena e nei Vosgi, non è avvenuto nulla di nuovo». Vale a dire, secondo le notizie francesi, che, tutto restando immutato sul resto della fronte, l'esercito re-

¹⁾ Questo capitolo era stato intitolato *Tentativo di risoluzione del nuovo problema tedesco*. Ha preso il nome dalla *Battaglia della Marna* a ricordo del fatto saliente della guerra franco-tedesca, che fu appunto la battaglia, la quale venne impropriamente chiamata della Marna.

pubblicano con l'alleato inglese ha ottenuto un buon successo specialmente a sinistra sul punto e con le forze con cui ha eseguito la manovra contro l'avversario.

Di fronte a questo risultato, che riassume una strenua lotta di cinque giorni (dal 6 all'11) il grande stato maggiore tedesco comunica soltanto che «l'esercito del principe imperiale tedesco si è impadronito il 10 corrente di una posizione fortificata francese a sud-est di Verdun; e parte dell'esercito attacca i forti situati a sud di Verdun, che sono da ieri (9 settembre) bombardati dall'artiglieria pesante». Altre informazioni, non ufficiali però, accennano ad una attiva ripresa della lotta in Alzazia.

I due comunicati ufficiali sembrano avere un'importanza così enormemente diversa da non potere essere nemmeno paragonati: e a confronto di quello francese, il comunicato tedesco ha l'aria di una notizia di consolazione. E, forse, per il momento l'importanza è veramente diversa. Ma la notizia tedesca ha un suo valore, che, se non adesso, potrebbe diventare fra breve grande; e noi ci proponiamo qui di richiamare l'attenzione su questo valore. Così il lettore, che per la larghezza di notizie del comunicato francese, ha già una giusta ed ampia idea del buon successo dell'esercito franco-inglese, non sarà tratto a dedurne conclusioni, che potranno anche avverarsi, ma ora sono del tutto premature.

Il buon successo francese sulla destra tedesca formata dagli eserciti di von Kluck e di von Bülow, è la punizione di un errore tedesco. Data la forza dei combattenti e l'estensione di terreno da essi occupata, la punizione è stata inflitta dopo un accanito combattimento, durato, come abbiamo detto, cinque giorni: ma è venuta inesorabilmente.

A parte le condizioni fisiche e morali dell'esercito tedesco, che pure riconosciamo debbano avere avuto grande peso nell'azione generale, questo il 6 settembre, cioè

quando fu attaccato risolutamente dall'avversario, si trovava difettosamente dislocato. Il difetto derivava dal fatto che fino al 3 di settembre esso aveva marciato su Parigi con la destra innanzi, nel seguente modo: von Kluck, von Bülow, von Hausen, principe del Württemberg, principe ereditario di Germania. L'esercito del von Kluck era quindi il più vicino a Parigi, e quello del principe ereditario di Germania il più lontano. Tale formazione di marcia era opportuna per parare agli eventuali attacchi che provenissero da sud; ed era stata imposta dalla diversa resistenza che, in diversi luoghi, i francesi avevano fatto all'avanzata.

Ma, cambiata la fronte col mutamento di direzione verso sud per ricercare l'esercito francese, i tedeschi, che non potevano certamente ignorare come il pericolo della loro avanzata fosse costituito dalla resistenza che avrebbero potuto trovare sulla loro sinistra (cortina Verdun-Toul ed esercito ad essa appoggiato), non avrebbero dovuto far continuare risolutamente la marcia verso sud agli eserciti di von Kluck e di von Bülow. Questi, giungendo nella regione a nord di Provins mentre quello del principe ereditario era ancora attorno a Verdun, venivano a indebolire tutta la linea tedesca. Essi infatti erano sopravanzati già, prima di combattere, verso nord, cioè sulle retrovie, da quelle forze che i francesi potevano avere radunate nel campo trincerato di Parigi o più a settentrione: e lasciavano scoperto il resto dell'esercito, che avrebbero dovuto in qualche modo difendere, poichè si trovavano più a sud di esso.

Ora si potrebbe comprendere che l'intero esercito tedesco, dovendo avanzare verso mezzogiorno, avesse dislocata l'ala destra di fronte a Parigi, se però l'avesse tenuta a nord della Marna, in maniera da non essere aggirata che da larghi movimenti avversari, i quali obbligassero questi a rimontare, per esempio, l'Oise e facessero perder loro tempo e uomini. Posta fuori della rimanente linea tedesca, quell'ala, relativamente sicura, poteva allora abbattersi sulle truppe che da Parigi avessero tentato di attaccare il terzo esercito di von Hausen, muovendo

direttamente da ovest verso est. Ma facendola scendere così avanti a sud si esponeva ad essere presa d'infilata e di rovescio: e questo è quanto per poco non accadde. Il comunicato francese, con cavalleresca cortesia, dice che l'esercito del generale von Kluck con una serie di movimenti abili e rapidi pervenne a sfuggire alla stretta da cui era minacciato, e si gettò con la maggior parte delle forze contro la sinistra francese, che operava il movimento aggirante al nord della Marna e ad ovest dell'Ourcq. Ma basta appunto questa constatazione per dimostrare che von Kluck subiva, così facendo, l'azione francese, e non imponeva affatto la propria: e il risultato dei suoi sforzi provvidi e fortunati era, non di infliggere un danno al nemico, ma di fuggire nel miglior modo possibile il danno che stava egli per subire, gravissimo.

Indubbiamente, quindi, i francesi avevano conseguito sulla loro sinistra un buon successo, che bisogna apprezzare. Noi ne teniamo calcolo, pur facendo notare che dei sette eserciti tedeschi due soli erano quelli che avevano dovuto così decisamente indietreggiare: e che quindi ne rimanevano altri cinque di cui bisogna esaminare le condizioni.

I buoni successi che i francesi hanno riportato sui tedeschi nel tratto fra Sézanne e Révigny, benchè enunciati più modestamente della vittoria della sinistra, sono, a parer nostro, per l'andamento generale della battaglia, di importanza assai maggiore. In ogni esercito operante la parte più delicata è il centro, quando intorno ad esso girano le altre truppe: ed è tanto più delicata, quanto più le ali sono fortemente impegnate col nemico. Se il centro tedesco è nettamente respinto dal centro francese, mentre la destra è premea dall'esercito franco-inglese e la sinistra è trattenuta dalla diga difensiva Verdun-Toul-Épinal-Belfort, si spezza il punto di congiunzione delle forze tedesche, e le due ali cadono poichè non sono più sostenute da un corpo vivo. Una puntata francese data

in questo modo da sud a nord, cioè da Vitry-le-François verso Verdun taglierebbe completamente fuori dal grosso i due eserciti di von Kluck e di von Bülow, e renderebbe loro quasi impossibile la ritirata.

Ora, se la ritirata della destra tedesca può anche essere considerata come una manovra che riavvicini la destra al centro, da cui era troppo distante, la ritirata del centro deve essere giudicata una necessità. Non si può ammettere che sia manovra quell'operazione che presuppone la rinuncia a qualunque azione tedesca verso il mezzogiorno della Francia e verso l'esercito francese, lasciando scoperta la truppa tedesca che deve operare su Verdun.

*

Ecco in conseguenza delinearci in tutto il suo valore la notizia del comunicato tedesco, annunziante «la presa della posizione fortificata nemica a sud-est di Verdun, e l'attacco dei forti a sud con le artiglierie pesanti». Significa essa che gli eserciti tedeschi, che non sono stati respinti, si affannano a sgretolare lo spigolo di quella muraglia, che deve cedere ai loro sforzi se vogliono avanzare o soltanto rimanere in Francia.

Bisogna rammentare che l'esercito tedesco è penetrato in Francia per il Belgio perchè, dovendo agire rapidamente, ha voluto evitare l'attacco di fronte dell'assetto difensivo francese. Ha giudicato, così operando, che gli ostacoli e le minacce che avrebbero potuto essere create dal Belgio nemico e dalla esposizione del fianco destro e delle retrovie agli attacchi avversari, sarebbero state minori degli ostacoli e delle minacce che avrebbero opposte le fortezze francesi. Non c'è chi non veda quanto valore il Comando tedesco attribuisse dunque a queste, all'inizio della campagna.

Ora è certo che l'avanzata per il nord, così come è stata eseguita, ha raggiunto sotto questo aspetto lo scopo. Ha, per il momento, fallito l'obiettivo Parigi, perchè Parigi non è più la capitale della Francia che attira a sè le forze armate; non ha, conseguentemente, sorpreso

queste forze, perchè esse hanno lasciato a sè la grande città, e si sono presentate a combattere dove hanno voluto: ma le ha però attaccate di fronte, non protette direttamente dalle fortezze.

L'esercito tedesco è giunto dinanzi all'avversario in buone condizioni? Vi è giunto stremato di uomini e di munizioni? Ha la forza di approfittare del buon successo conseguito o, dopo avere manovrato strategicamente bene, si trova sul campo tattico in peggiori condizioni del nemico? Questo è quanto ora non si può dire in nessun modo, perchè mancano gli elementi per rispondere. Risponderà fra breve, come abbiamo accennato, il centro tedesco, resistendo o no all'impeto francese.

Ma il comunicato ufficiale conferma le deduzioni seguenti. C'è voluto un certo tempo per far giungere sino a Verdun le artiglierie pesanti: ma sono giunte, e già qualche forte è caduto. Inoltre, parte dell'esercito ha già sopravanzato la fortezza, poichè sta attaccando i forti che sono a sud di essa. Se un buon successo si delinea qui per i tedeschi, un'avanzata risoluta sulla sinistra della Mosa e verso Bar-le-Duc non darà almeno risultati uguali a quelli conseguiti dalla sinistra francese? L'esercito tedesco, sicuro delle comunicazioni con la madre patria ad est, potrebbe sfondare il centro dell'esercito francese, e respingere verso nord la parte di esso che ora combatte vittoriosamente, specialmente se questa si farà attirare nell'inseguimento degli eserciti tedeschi di destra.

Anche l'accenno a questa probabilità può parere prematuro, e possiamo essere d'accordo in ciò: ma le battaglie d'oggi non sono a breve scadenza. Per giorni e giorni non bisogna mai perder di vista il piccolo punto di partenza, che poi produce effetti tanto grandi.

Un buon successo dei francesi in campo aperto, vasto e clamoroso; un buon successo dei tedeschi nel campo assidionale, meno vistoso e più ristretto: un risultato

che si delinea nettamente favorevole ai francesi al centro della battaglia: ecco il bilancio che si può trarre dalla prima fase della grande lotta. I francesi hanno già mostrato chiaramente il loro giuoco, ed hanno vinto la loro posta: i tedeschi hanno lasciato intravedere il loro, ma senza ottenerne effetti chiari. Li potranno avere?

Il 6 luglio del 1809, sui campi di battaglia di Wagram, Napoleone vedeva dalla mattina la sinistra ed il centro del proprio esercito cedere alla pressione dell'esercito avversario dell'arciduca Carlo (allora le ore equivalevano ai giorni dell'attuale campagna). Poi le cose, nelle linee dell'Imperatore, si erano alquanto rimesse: ma la battaglia era ancora incerta. Dinanzi ai generali, che gli chiedevano ordini, Napoleone taceva; ma continuava a fissare una torre quadrata, che sorgeva sulle alture di Neusiedel, a destra, lontano dal posto in cui era. A un certo momento vide un fumo alzarsi presso la torre: era il segno che il generale Davout, col suo corpo d'esercito composto delle immortali divisioni Friant, Gudin e Morand e di tredici reggimenti di cavalleria, aveva raggiunto l'obiettivo che l'Imperatore gli aveva assegnato. «La battaglia è vinta» disse l'Imperatore. Tutta Wagram aveva consistito per lui, da un certo momento, nel raggiungimento di quelle alture.

I tedeschi hanno fatto probabilmente consistere tutta la battaglia fra Parigi e Verdun nella presa della linea delle fortezze francesi, e verso quelle hanno guardato fino ad ora. Ma per raggiungere il loro risultato sarebbe stato bene che la destra non avesse ceduto: ed è assolutamente necessario che il centro resista. Se questo non resiste, ripetiamo, ai tedeschi non resta che la ritirata verso il nord, per non essere schiacciati di fronte, di fianco e sulle retrovie.

CAPITOLO XVII.

... Una persona degna di fede, giunta dall'Europa centrale in Inghilterra, ha narrato di essere stata ritardata per 24 ore fra mercoledì e giovedì ad Hannover. Durante quella sosta il viaggiatore fu costretto a rimanere nel suo scompartimento con le tendine abbassate, in modo che non poté vedere quale fosse la causa del ritardo. Tuttavia egli poté contare il passaggio di 120 treni provenienti dall'ovest e diretti all'est, a intervalli di 10 minuti l'uno dall'altro. Alcuni treni sostarono per pochi minuti, e dalle conversazioni che si svolgevano, il viaggiatore inglese poté capire che i soldati tedeschi avevano preso parte ad aspri combattimenti nel nord della Francia e nel Belgio, e che si trovavano in viaggio per la frontiera russa. Le perdite — dicevano i soldati — erano state gravissime. Il morale dei soldati sembrava molto basso.

Times, riportato da G. EMANUEL nel *Corriere della Sera* del 12 settembre.

Un corpo d'armata tedesco, trasportato dal teatro della guerra occidentale, marcirebbe in soccorso degli austriaci in direzione fra la Polonia del sud e la Vistola.

G. BONACCI, nel *Corriere della Sera*, 10 settembre.

(*Parigi, 13 settembre, ore 1.*) Naudeau, inviato del *Journal* a Pietrogrado, telegrafa che la Germania invia nella Prussia orientale undici corpi d'esercito, da truppe territoriali. La Germania vorrebbe riportare delle vittorie decisive sui russi prima dell'inverno: la sua flotta di riserva avrebbe portato a Königsberg grossi rinforzi.

(*Bordeaux, 13 settembre.*) Nel Consiglio dei Ministri, il Ministro della Guerra, Millerand, ha comunicato un telegramma del generale Joffre, che dice:

“ La nostra vittoria si afferma sempre più completa. Il nemico è ovunque in ritirata abbandonando prigionieri, feriti e materiale. Dopo gli eroici sforzi compiuti durante una lotta formidabile di cinque giorni, tutti i nostri eserciti, incitati dal buon successo, eseguono un inseguimento senza esempio per la sua estensione.

“ Alla sinistra abbiamo varcato l'Aisne, a valle di Soissons, guadagnando oltre cento chilometri in sei giorni.

“ Al centro siamo già a nord della Marna.

“ In Lorena e nei Vosgi arriviamo alla frontiera.

“ Le nostre truppe e quelle alleate sono ammirabili per morale, resistenza ed ardore.

“ Continuiamo l'inseguimento con tutte le nostre energie. Il Governo della Repubblica può essere fiero dell'esercito che ha preparato.

“ *Firmato: JOFFE* ”

IL NUMERO.

14 settembre.

La ritirata dei due eserciti di von Kluck e di von Bülow, che avrebbe potuto anche attribuirsi a manovra per restringere e consolidare la linea tedesca, si propaga a tutto l'esercito tedesco; e non soltanto a quello che combatte tra Parigi e Verdun, ma a quello che sta in Lorena, dove la regione di Nancy viene sgombrata e Lunéville è riuoccupata dai francesi, e a quello del Belgio, dove sono abbandonate le provincie di Anversa, del Limburgo e della Fiandra orientale. L'impulso che spingeva innanzi, in tutti i sensi, a nord ad ovest a sud, l'esercito tedesco è arrestato; e al movimento di vittoriosa espansione pare succedere quel momento di dubbio, che spesso è prodromo di un ripiegamento totale.

Non crediamo che, a tutt'oggi, le condizioni tedesche siano disperate. Dubitiamo che la ritirata sia definitiva e si protragga addirittura ai campi trincerati del Reno, se nuove vittorie francesi non avvengono. Può darsi anche che un buon successo intorno a Verdun rialzi le sorti tedesche, benchè esso, forse, non possa più compensare gli scacchi provati. Per riuscire di vero aiuto, la presa di Verdun e l'abbattimento della cortina difensiva francese avrebbero dovuto accadere mentre l'esercito combatteva i francesi sulla linea Parigi-Verdun. Non possiamo, ci pare, credere più che la ritirata delle truppe tedesche risponda ad un disegno prestabilito. Come potrebbe ritirarsi pensatamente il centro, se nel movimento lascia scoperto tutto l'apparecchio fatto per l'attacco di Verdun? Le preziose artiglierie pesanti, così lente a muovere, avrebbero già dovuto deliberatamente essere avviate a nord, per non correre il rischio di cadere in mano ai francesi; e non si sciupano per una finzione di guerra tanto lavoro e tanta fatica.

La ritirata tedesca è, almeno per tre eserciti, un

fatto compiuto: e se anche sarà arrestata più o meno prossimamente, sarà sempre stata il segno di una debolezza che è esistita nell'esercito tedesco. Questa debolezza si è manifestata improvvisamente. Nessuno l'aveva ancora indicata, perchè i sintomi esteriori non la facevano sospettare. Se qualche dubbio era nato, era stato subito soffocato dall'andamento vigoroso delle operazioni tedesche.

La debolezza attuale dei tedeschi dipende probabilmente dalla loro deficienza numerica di fronte agli avversari. I tedeschi, dopo avere combattuto come se avessero riserve inesauribili d'uomini da sostituire a quelli perduti, debbono aver riconosciuto che quelle riserve sono esaurite. Il sangue che alimentava il corpo è venuto a mancare. E allora il fattore numero ha preso il sopravvento sugli altri, che finora erano stati i soli considerati, ed ha imposto il proprio sigillo allo svolgimento della guerra.

*

Sì, altri fattori hanno concorso nella determinazione della ritirata tedesca. L'errore tattico di cui abbiamo parlato, di prestare, per avidità di avanzare rapidamente, il fianco ed il rovescio delle truppe dell'ala destra, alle truppe francesi del campo trincerato di Parigi, è stato uno di essi. La stanchezza degli eserciti, combattenti ininterrottamente da quaranta giorni, e marcianti senza pietà dalla mobilitazione (molti di essi hanno percorso, nel loro ampio giro, dai 350 ai 400 chilometri), è stato un altro. La traversata della Champagne, forse troppo dura per il terreno nudo e polveroso o acquitrinoso e selvoso, e troppo allettante per i prodotti, può essere stato un terzo. La difficoltà di far pervenire munizioni e vettovaglie alle truppe combattenti, così distanti dalla madre patria (pare che parecchi corpi tedeschi abbiano mancato, a un certo momento della battaglia, di cartucce), è stato certamente un quarto. Le quattro ferrovie per le quali i tedeschi hanno potuto rifornirsi pas-

sando pel Belgio portavano certo tutto il bisognevole fino alle tappe di testa; ma da questi luoghi di concentrazione chi lo trasportava alle truppe, se uomini, carreggi e quadrupedi erano disfatti? Sopra tutto, la tattica, che il tempo ed i risultati hanno rivelato opportuna, del Comando francese, ha costituito un ultimo e più importante elemento per arrestare l'avanzata tedesca.

Ma la causa principale dell'arresto e della ritirata è, a nostro parere, la deficienza di forze che, da qualche giorno e improvvisamente, si deve essere manifestata nell'esercito tedesco. Tutti gli altri inconvenienti si potevano riparare: questo no. Se non ci fosse questa ragione contro cui nessun'altra vale, i tedeschi avrebbero potuto regolare diversamente i loro movimenti di ritirata. Si sarebbe capito l'arretramento della destra e, alla peggio, anche quello del centro combattente fra Parigi e Verdun: la necessità comandava. Non si capisce il richiamo delle forze del Belgio verso l'esercito principale, come non si capisce l'indietreggiamento in Lorena, dove nulla, almeno da quanto si conosce per le notizie ufficiali, sembrava imporre questa ritirata.

Si potrà dire che non è possibile che questa deficienza di forze si sia manifestata ad un tratto, senza nessun preavviso. Certo; e il Comando tedesco da qualche tempo (vedremo da quanto) deve averla prevista: ma questo, appunto, spiegherebbe molti fatti d'iniziativa tedesca successi negli ultimi giorni, e specialmente la battaglia fra Parigi e Verdun. Ci si può chiedere infatti come è possibile che l'esercito tedesco si sia messo nell'imbuto francese, quando non aveva la forza di schiacciare la resistenza avversaria. E la risposta può essere semplice: prima di retrocedere per necessità di cose, prima di perdere volontariamente il frutto di tante fatiche e di tanto sangue, i tedeschi possono aver voluto tentare la sorte (con le debite precauzioni), sperando nell'aiuto della fortuna.

La deficienza delle forze, all'inizio della guerra, non esisteva per la Germania. Allo scoppiare delle ostilità la Germania, avendo ripartito i compiti della guerra delle nazioni fra sè e l'alleata Austria, credeva di poter attendere con fiducia l'avvenire e di potere esercitare qualunque sforzo, anche costosissimo per perdite di uomini, pur di raggiungere immediatamente lo scopo. Essa sarebbe rimasta nel teatro d'operazioni occidentale, contro la Francia e il Belgio, e sia pure, contro l'Inghilterra: poichè che cosa avrebbe potuto mai portare, nei primi tempi della lotta, questa Potenza marittima? L'Austria sarebbe scesa nel teatro orientale: l'Austria, origine prima del conflitto immane, preparata da molti anni, alacre, aggressiva, gridante da tanto tempo, per bocca del suo esercito, che per essa la guerra era questione di vita o di morte. Di fronte le stava la Russia lenta, mastodontica, minacciosa da molto tempo a parole, ma remissiva a fatti, ferita (o pareva) ancora profondamente dalla disastrosa guerra del Giappone. Non poteva esserci dubbio alcuno sull'esito immediato della lotta. E ottenuta la vittoria si sarebbe potuto parlare di pace: la celerità avrebbe compensato ogni altra inferiorità.

Con questa ripartizione e con questa convinzione, la Germania entrava nella guerra regalmente. I suoi figli, per vero dire, corrispondevano con slancio meraviglioso alla chiamata della madre: e il vedere affluire tanta gente robusta, salda, quadrata aveva ribadito la fede nella forza senza fine tedesca. Contro truppe avversarie meno numerose, in formazioni rade, la Germania, pur di passare innanzi velocemente, metteva avanti compatti i suoi ese citi: e passava.

Ma la superiorità numerica fu rotta il giorno in cui l'esercito austriaco fu battuto dall'esercito russo. Con la sconfitta dell'esercito della Galizia, la Germania dovette a un tratto riconoscere che l'Austria era un debole aiuto

per la grande lotta: e chi doveva sostenerla in tutti e due i teatri era essa, soltanto essa. L'Austria non era posta certamente fuori causa: l'affermazione non sarebbe nè giusta nè vera: ma molti indizii dimostravano che la sconfitta austriaca sul campo di battaglia, che poteva pur essere riparata, era facilmente esposta a inasprirsi con difficoltà d'indole politica. La bella vittoria del generale tedesco von Hindenburg sui russi nella regione dei laghi Masuriani non poteva in nessun modo compensare il disastro galiziano. La capitale della Germania, posta ad oriente del grande paese, e ascoltante l'eco troppo vicina delle vittorie russe, costituiva un peso terribile per l'esercito operante.

La Germania era costretta quindi a far fronte nei due teatri d'operazione, impiegando in ognuno numerosissime forze. E lo sdoppiamento di esse la gettava rispetto agli avversari in uno stato di povertà d'uomini, che non aveva previsto così prossimo.

*

La guerra franco-tedesca del 1870 fu vinta dai tedeschi per parecchie ragioni: ma una delle principali fu certamente la loro superiorità numerica. All'aprirsi della campagna, si trovarono di contro poco più di 300 000 francesi contro 500 000 tedeschi. A Weisseburg la proporzione fu di 5 tedeschi contro 1 francese: a Wörth e a Spicheren di 3 contro 1. Quando, il 16 agosto, gli avversarii combatterono a forze uguali, bivaccarono tutti e due nelle posizioni che avevano occupate durante la giornata.

All'inizio di questa guerra le cose, considerate soltanto rispetto alla Francia e alla Germania, si ripresentavano come nel 1870. Le nascite maschili, in Francia, erano nella proporzione di 1 a 3 con quelle della Germania: il che faceva sì che per mantenere gli effettivi di pace dei suoi 20 corpi d'esercito, di fronte ai 25 tedeschi, la Francia dovesse spingere il rendimento della leva a cifre im-

possibili. Su 100 giovani che si sottoponevano alla visita ne dichiarava abili 75!

La Germania, avendo circa 1 000 000 di nascite maschili all'anno, di cui il 75 per cento circa raggiungeva il 20.^o anno di età, poteva fare la scelta del 50 per cento del totale. Aveva quindi 700 000 soggetti alla leva, e 350 000 abili, mentre la sua avversaria, con la percentuale del 75, a stento arrivava ai 200 000 uomini. Ma molti di questi soldati francesi, per confessione degli stessi generali, erano «roba da lazzaretto».

Ne derivava quindi una reale e grande sproporzione numerica a favore della Germania, che permetteva a questa di portare in poco tempo sul teatro della guerra, comprese le riserve, circa 3 500 000 uomini, di fronte ai 2 000 000 e poco più della Francia. Ma di quei 3 500 000 tedeschi pronti per la guerra, dai cinque ai sei corpi d'esercito dovettero fin dal principio essere lasciati contro i russi. E di mano in mano che la guerra progredì, di fianco ai francesi vennero a mettersi i belgi, che possono essere calcolati dai 150 000 ai 170 000 uomini; gli inglesi, di cui si può supporre siano sbarcati in Francia circa 100 000 uomini; alcune truppe coloniali, di forza imprecisata; e finalmente i russi che, se sono esatte le notizie date in questi giorni, sarebbero giunti a Dunkerque o ad Anversa in numero presso a poco di 100 000: essi, probabilmente, accompagnerebbero ora i belgi nella marcia in avanti, che pare ripresa sul fianco destro tedesco. Queste truppe si raggruppavano a poco a poco intorno all'esercito francese che, per il modo di guerreggiare adottato, non si esponeva, come abbiamo detto, a grandi perdite.

Di fronte a questo lento ma sicuro accrescere delle forze nemiche, i tedeschi avevano il logorio continuo della guerra che dovevano condurre energicamente e rapidamente: e, ad un certo momento, per dare il tracollo all'opera, la necessità di provvedere al teatro d'operazioni orientale.

Quanta truppa fu mandata là? Questo non sappiamo ancora con sicurezza, poichè si sono sentite ripetere molte

cifre, e diverse una dall'altra: la voce più diffusa parla di cinque a sei corpi d'esercito. Sarà vero o no? Ma qualunque sia stata precisamente la forza staccata dall'esercito combattente in Francia, l'invio deve però essere avvenuto, e in quantità rilevante: e diciamo le ragioni che ci fanno credere ciò.

•

Prima di tutto, però, dobbiamo anche dire, che se l'invio è avvenuto, come noi crediamo, esso fu un grave errore tedesco. Per quanto la minaccia alla frontiera orientale fosse grave e per quanto potesse sembrare imminente, i tedeschi non dovevano distogliere forze dal teatro di guerra occidentale. Così facendo diventavano deboli in tutti e due: e meglio valeva vincere decisamente in uno, che essere costretti a cedere, sia pure in un giorno lontano, lentamente ma inesorabilmente dappertutto. La divisione delle forze è l'ultimo espediente a cui deve ricorrere un comandante di esercito, perchè non conduce a nulla. Dopo il patto conchiuso fra le tre Potenze alleate, i tedeschi dovevano sapere che la guerra non poteva finire se non con la disfatta completa di una delle parti belligeranti; e quindi dovevano continuare a fare lo sforzo dove prima avevano cominciato, e dove avevano ottenuto buoni risultati, trascurando per il momento ogni altro nemico.

Questo criterio non fu seguito: e la prova sta, per noi, nello svolgimento della battaglia fra Parigi e Verdun. Essa, per confessione dei due combattenti, doveva essere, se non decisiva, di importanza grandissima: da parte francese l'ordine del giorno del generale Joffre proclamava questa convinzione; da parte tedesca gli ordini rinvenuti nella casa abbandonata dal Comando dell'VIII corpo la confermavano. Si sarebbe dunque attesa l'entrata in azione di tutte le truppe tedesche combattenti in Francia; e più di tutte, di quelle della Lorena.

Se il disegno di operazioni tedesco, in questa ultima

battaglia, aveva probabilità di riuscita, questa dipendeva dalla energica azione che i tedeschi avrebbero dovuto esercitare alla loro sinistra, contro la cortina difensiva Verdun-Toul-Épinal-Belfort: abbiamo già sostenuto ciò a sazietà. Ma per farla cadere, e battere le truppe ad essa appoggiate, era necessario che, mentre gli eserciti tedeschi, i quali erano riusciti a girarla, si rivolgevano a sud e la prendevano di rovescio, i due eserciti del principe di Baviera e di von Heeringen dalla Lorena procedessero energicamente verso ovest, per attaccarla di fronte. Questi eserciti avevano dimostrato, più di venti giorni fa, di essere assai saldi e ben costituiti, respingendo nella battaglia della Lorena i francesi che avevano tentato di rompere il centro tedesco, per staccare l'ala invadente del Belgio. Perchè dunque adesso non hanno contribuito all'azione generale? Non hanno nemmeno la scusa di lunghe e faticose marce sopportate, poichè essi, almeno rispetto a quelli del nord, sono stati assai risparmiati. E allora, quale spiegazione dare della loro inazione, se non quella che siano stati impoveriti, da qualche tempo, per rinforzare i tedeschi operanti nella Prussia orientale o gli austriaci in Galizia? Se così non fosse, se le forze tedesche della Lorena fossero ancora intatte, il Comando supremo avrebbe commesso, a parer nostro, un gravissimo errore non facendole contribuire alla grande battaglia.

•

Ma no: la Germania, oggi, ha forse misurato con tutta giustezza la situazione: oggi per la prima volta, da quando gli avvenimenti si sono cominciati a svolgere. Non ha ancora avuto una seria sconfitta: ma un avvertimento che l'ha messa in guardia contro sè stessa. Oggi vede nettamente, fuor d'ogni febbre di vittoria, quali sono le sue forze e quali sono quelle degli avversari: e capisce che deve risparmiare le sue. Si accorge, forse, che tante cose aveva pensate, e tante ne aveva prevedute; ma non aveva pensato nè preveduto una così rapida

mancanza di uomini. Il numero, il numero bruto e greve, la mole pesante, si è imposto anche a lei, che, per le disposizioni prese, credeva di averlo asservito interamente ai suoi calcoli.

Quello che la Germania non ha raggiunto finora, difficilmente raggiungerà in avvenire, poichè la grande Potenza era specialmente preparata per vincere la prima posta. Tutti i giorni che passano apportano gente agli alleati, e ne tolgono a lei. Non dubitiamo che i tedeschi, che ella ora chiamerà con la gran voce, non di chi sente il pericolo immediato, ma di chi avvista prudentemente l'avvenire, non le rispondano ancora, non le rispondano sempre, e riforniscano i suoi eserciti come i torrenti riforniscono un grande fiume, dopo le magre dell'inverno. Ma dopo questa nuova infusione di uomini, che cosa avverrà?

La Germania sola contro tutti: è troppo per una nazione, per quanto sia grandissima.

CAPITOLO XVIII.

(*Berlino, 14 settembre, ore 2.7.*) Il Grande Stato Maggiore annunzia:

Nel teatro occidentale della guerra le operazioni, di cui non si possono ancora pubblicare i particolari, hanno condotto ad una nuova battaglia, la situazione della quale è per noi favorevole.

(*Parigi, 14 settembre, ore 15.3.*)

1.° Alla nostra ala sinistra il nemico aveva preparato al nord dell'Aisne, tra Compiègne o Soissons, una linea di difesa che dovette abbandonare. I distaccamenti che esso aveva ad Amiens si ritirarono su Peronne e Saint-Quentin.

2.° Al centro i tedeschi avevano pure organizzato a Reims una posizione difensiva sulla quale non poterono tenere.

3.° Nell'Argonne si ripiegarono verso nord e al di là della foresta di Belhoue e di Triancourt.

4.° All'ala destra il movimento di ritirata dei tedeschi è generale da Nancy ai Vosgi. Alla fine della giornata di ieri il territorio francese era da questo lato totalmente sgombrato.

(*Berlino, 15 settembre, mattina.*) Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Quartier Generale:

Nell'ovest si svolgono sull'ala destra aspri combattimenti finora senza risultato. Il tentativo francese di rompere le nostre linee è stato vittoriosamente respinto. Non vi è in alcun luogo un risultato positivo da segnalare.

(*Parigi, 15 settembre, ore 15.40.*) Il comunicato ufficiale delle ore 15, dice:

1.° Alla nostra ala sinistra nella giornata di ieri i tedeschi resistettero al nord dell'Aisne sulla linea coperta dalle foreste de l'Aigle e di Craonne.

2.° Al centro la loro linea di resistenza passava ieri al nord di Reims e del campo di Châlons per raggiungere Viennes-la-Ville al piede occidentale dell'Argonne. Le forze nemiche che occupavano il sud dell'Argonne hanno cominciato il loro movimento di ritirata sfilandosi fra le Argonne e la Mosa. Esse ieri sera tenevano la fronte Varennes-Consenvoye.

Alla nostra ala destra i tedeschi ripiegano su Etain, Metz, Delme e Château-Salins.

Nei Vosgi e in Alsazia la situazione è invariata.

Nel Belgio l'esercito belga continua ad operare intorno ad Anversa, facendo subire al nemico gravi perdite.

(*Berlino, 16 settembre, ore 0.52.*) Il Grande Stato Maggiore annuncia dal Grande Quartiere Generale, in data di ieri:

La lotta, che dura da due giorni sull'ala destra dell'esercito dell'ovest, si è estesa oggi verso posizioni situate nell'est della Francia fino a Verdun. In alcuni punti dell'esteso campo di batta-

gliu sono da segnalare successi parziali per i tedeschi. Quanto al resto, il risultato della battaglia è ancora incerto.

(*Parigi, 17 settembre, ore 15.40.*) Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

“ 1.° Alla nostra ala sinistra la resistenza del nemico sulle alture a nord dell’Aisne continua, quantunque abbia leggermente piegato su alcuni punti.

“ 2.° Al centro fra Berry-au-Bac e le Argonne, la situazione è invariata. Il nemico continua a fortificarsi sulla linea precedentemente indicata fra le Argonne e la Mosa e si trincerò sulle alture di Montfaucon.

“ Nella Woerre (la regione ad est di Verdun) abbiamo preso contatto con parecchi distaccamenti nemici fra Etain e Thiaucourt.

“ Alla nostra destra — nella Lorena e nei Vosgi — nessuna modificazione.

“ Riassumendo, la battaglia continua su tutta la fronte e lungo l’Oise e la Mosa. Siccome i tedeschi occupano posizioni organizzate difensivamente ed armate d’artiglieria pesante, la nostra avanzata non può essere che lenta. Ma lo spirito offensivo anima le nostre truppe, le quali danno prova di vigore e di slancio. Esse hanno respinto con buon successo i contrattacchi che il nemico ha tentato giorno e notte. Il morale delle truppe è ottimo.”

LA CRISI DOPO LA BATTAGLIA DELLA MARNA.¹⁾

18 settembre.

Abbiamo lasciato passare qualche giorno prima di riprendere a discorrere dello svolgimento della guerra. Volevamo che le cose si delineassero più chiaramente, poichè il periodo che era cominciato con la ritirata tedesca in Francia, dopo la battaglia fra Parigi e Verdun, ci era parso un periodo di transizione. Oggi gli avvenimenti si sono meglio precisati: ed esponiamo le conseguenze che ci pare di poter dedurre, anche se possono sembrare alquanto azzardate.

*

Nel teatro d’operazioni occidentale, dopo la ritirata tedesca dalla Marna, la lotta ha ripreso: ma non si sta combattendo la battaglia decisiva. L’azione durerà forse molti giorni, certamente costerà molto sangue; ma, se nulla

¹⁾ Questo scritto comparve sotto il titolo: *L’obiettivo principale tedesco mutato?*

viene a mutare le condizioni dei combattenti, non darà risultati definitivi. La battaglia più importante di tutta la guerra è stata, fino ad oggi, quella combattuta fra Parigi e Verdun. Con essa gli alleati hanno arrestato il movimento in avanti dei tedeschi, i quali dopo avere spezzato ogni resistenza, erano giunti a contatto con l'esercito francese, avendo girato le linee difensive della frontiera. La battaglia d'oggi, pure così grandiosa, non è che una battaglia di transizione, o, diciamo meglio, di aspetto. Se sarà fortunata per i tedeschi, li riporterà nell'ipotesi migliore nelle stesse posizioni dove erano giunti il 6 settembre, al principiare della battaglia detta della Marna: e là essi troveranno di nuovo contro l'esercito francese, che potrà riposare e rifarsi fra le linee delle sue fortezze. O meglio, a parer nostro, li metterà in grado di attuare un nuovo disegno di guerra, che le circostanze possono aver fatto credere più opportuno, e di cui diremo fra breve. Se sarà sfortunata, costituirà soltanto un passaggio dalla battaglia della Marna alla battaglia, allora veramente decisiva, che l'esercito imperiale dovrà dare sulle proprie frontiere, nei campi trincerati, perchè non avvenga l'invasione della Germania. La probabilità di questo secondo caso può a prima vista parere assai lontana: essa è infatti lontana, ma è bene sia già accennata.

Dunque, a parer nostro, battaglia di transizione. L'esercito tedesco si difende strenuamente sulle sue nuove posizioni, naturalmente fortissime, che va rafforzando in tutti i modi: e attende. L'esercito francese e l'esercito inglese attaccano con altrettanto vigore; ma essenzialmente per non perdere il contatto col nemico (si è sentito spesso ripetere, anche nei rapporti ufficiali, questa frase) e per impedirgli di riorganizzarsi: aiutati in ciò dall'esercito belga, che dopo aver tentato (col concorso dei russi?) un attacco sul fianco destro tedesco, è rientrato in Anversa. Nè l'uno nè l'altro belligerante dimostrano altro chiaro disegno all'infuori di quello di non perdere quanto finora hanno acquistato, o di non cedere più di quanto hanno ceduto.

E questo, perchè tutti e due gli eserciti, tanto il tedesco quanto l'alleato, si sono venuti a trovare, dopo la battaglia della Marna, in condizioni affatto diverse, ed anzi opposte, a quelle in cui erano stati fino a pochi giorni prima: ed hanno bisogno di tempo per dirigere gli sforzi verso il nuovo scopo, o per riaffermare l'antico. I due avversari attraversano ugualmente un periodo di crisi.

*

Il modo con cui l'esercito francese può uscire dalla crisi è più semplice di quello tedesco, per quanto richieda tempo e abilità per essere messo in opera.

Gli alleati hanno senza dubbio conseguito un buon risultato nella battaglia della Marna. Ma l'11 settembre, alla fine di essa, si sono trovati in una situazione differentissima da quella con la quale avevano incominciato l'azione. Dalla difensiva, appoggiata alle linee delle fortezze, erano passati all'offensiva in campo aperto.

Ora l'offensiva ha bisogno di una somma di elementi assai più complessi della difensiva; e, se dà risultati incomparabilmente maggiori di questa, è anche assai più difficile da attuare. Richiede una fermissima azione di comando, un'unione strettissima di intelletti e di animi, un funzionamento perfetto di tutti gli organi, una fiducia ed una obbedienza assolute: una preparazione, cioè, di molti anni. Noi non vogliamo affatto dire che l'esercito francese non possieda queste virtù: delineiamo soltanto le difficoltà di indole generale che si sono presentate agli alleati, da quando sono usciti dalle antiche linee di aspetto, per inseguire il nemico. Sono cominciate inoltre anche per loro le lunghe marce, le malattie dovute alla stanchezza e ai disagi, le difficoltà del vettovagliamento e del rifornimento, anche in paese amico, poichè questo è già stato percorso dagli invasori. Le varie truppe che la difesa, costretta fra Parigi e Verdun, teneva cementate insieme, non correranno ora il rischio di sgranarsi per la strada? Quell'ala sinistra che ha ottenuto così brillanti risultati non si stenderà troppo a nord

per cercare di avvolgere completamente l'esercito tedesco, e non si assottiglierà tanto da permettere d'essere sfondata in qualche punto? Avrà il Comando la pazienza di aspettare che si faccia sentire (se potrà farsi sentire in breve) sulle retrovie tedesche la minaccia delle truppe di Anversa?

Sopra tutto, quale concetto adotterà il Comando per il proseguimento dell'azione? Certamente, esso si attaccherà al nemico, e cercherà di non dargli tregua, fino a quando non sarà almeno uscito dalla Francia: ma ci sono diversi modi di impostare la nuova azione. Si impegnerà a fondo o cercherà di stancare l'avversario? Si limiterà a volerlo respingere soltanto fino alla frontiera, o prevederà già operazioni più lontane, che dovranno essere preparate prima, perchè le truppe dislocate eccentricamente, come quelle di Anversa od altre, giungano direttamente al loro obiettivo? E continuerà ad insistere nel tentativo di avvolgimento dell'ala destra tedesca, il quale, anche riuscendo, respinge però le truppe sulla strada che hanno già percorsa, ed offre il pericolo di essere frustrato da una avanzata tedesca portata energicamente da nord a sud sul centro francese, o giudicherà più opportuno ammassare truppe sulla destra, per battere l'esercito del Principe ereditario di Germania e ributtare verso il nord, dove aspettano i belgi e i russi, l'esercito invasore? In tutti e due i casi, sarà necessario uno spostamento di truppe che richiederà molti giorni.

Abbiamo accennato queste difficoltà, per mostrare come occorreranno molta prudenza e molto tempo al Comando dell'esercito alleato per giungere alle risoluzioni che determineranno le nuove operazioni. Per questo, la battaglia che oggi sta svolgendosi ha, per gli alleati, il carattere di azione temporeggiante.

*

Per motivi ancora più gravi i tedeschi, secondo noi, debbono fare di tutto per non dare a questa battaglia una importanza decisiva.

Noi crediamo che il Comando tedesco abbia mutato parere sul quando e sul dove manifestare la propria azione offensiva. Ci pare che esso non giudichi oramai più utile esercitare il massimo sforzo in Francia, e voglia, per il momento, compierlo nel teatro d'operazioni orientale, contro la Russia. La nostra asserzione, abbiamo già detto, è azzardata. Non abbiamo, per sostenerla, che la notizia dell'invio di molte forze (si dice dai cinque ai sei corpi d'esercito) fatto durante la battaglia della Marna verso la Polonia e la Galizia; il non avvenuto (da quanto si sa) richiamo di esse; il trasferimento di parte delle truppe della Lorena verso l'esercito del Principe imperiale, come per dire che l'esercito dell'ovest deve oramai bastare a sè; e il carattere strettamente ed energicamente difensivo dell'azione che si sta svolgendo. Da quattro giorni i tedeschi si abbarbicano al suolo di Francia e continuano a scavare trincee e ad alzare parapetti, come per sicura prova di non muovere dai luoghi occupati. E noi, rammentando di avere sempre sostenuto, che sul teatro orientale delle operazioni si sarebbe decisa la lotta delle nazioni, crediamo che il Comando germanico sia stato spinto ora dagli avvenimenti ad adottare questo nostro stesso concetto.

All'inizio della guerra, il Comando tedesco deve aver avuto il disegno più semplice di battere l'esercito francese rapidamente, mentre gli alleati austriaci resistevano ai russi: e, battuto l'esercito, di mantenere in Francia truppe di occupazione (perchè non poteva certo supporre che la nazione francese non avrebbe continuato la lotta), per accorrere con molte e valide forze in aiuto degli austriaci, e schiacciare i russi. Le prime operazioni fortunate degli austriaci contro i russi in Polonia coincisero col periodo di massimo vigore dell'azione tedesca in Francia: con le spalle sicure, l'esercito germanico procedette risolutamente contro Parigi e l'esercito francese.

Ma la battaglia della Galizia, che cominciava a volgere sfortunata per la destra e il centro dell'esercito austriaco, deve aver portato ad una seconda concezione. Bisognava trattenerne la fiumana russa ad ogni costo. E poichè gli

avvenimenti in Francia si manifestavano favorevoli all'esercito tedesco, dovette sembrare possibile un invio di forze ad oriente, senza grave pericolo per le forze che rimanevano ad occidente.

Si era dichiarata allora tutta la gravità della situazione orientale? Non crediamo ancora, benchè la sempre maggiore importanza della sconfitta austriaca della Galizia si andasse intanto di mano in mano delineando, e ad essa non potesse essere compenso la vittoria tedesca dei Laghi Masuriani. Certo, invece, l'azione che si svolgeva in Francia, veniva a poco a poco a dimostrare ai tedeschi che l'esercito anglo-francese era ancora tanto valido da resistere non solo, ma da manifestare una vigorosa energia offensiva.

Si andava dunque luecchiando una terza situazione, nei due teatri d'operazione, la quale faceva nascere una terza concezione tedesca. In Francia si erano già ottenuti buoni successi: non tutto ciò che si voleva, è vero; ma, infine, parte del territorio nemico era invaso. Se l'esercito tedesco riusciva, lasciando laggiù forze pari alle francesi, a mantenersi sul suolo conquistato, il risultato favorevole era pur sempre innegabile. Nè le truppe francesi, nè le belghe, nè le russe per molto tempo potevano considerevolmente aumentare di fronte ai tedeschi. Ciò che questi riuscivano oggi a difendere dagli attacchi nemici, avrebbero certo difeso per altri due mesi, fino al cominciare dell'inverno; e, allora, qualche cosa di nuovo avrebbe potuto nascere. Al deprezzamento di Parigi i tedeschi rispondevano insomma, in qualche modo, coi deprezzamento di tutto il teatro d'operazione francese, rimanendo in esso appena con quelle forze che occorreano per tenere a bada l'esercito avversario. Si portassero avanti i francesi, se volevano scacciare i tedeschi.

Ma bisognava energicamente intervenire ad oriente. La Russia, che aveva sorpreso tutti con la rapidità della preparazione, con la quantità delle truppe, con l'energia dell'azione, doveva essere fermata al più presto. Tutti i buoni successi in Francia erano inutili se sull'altra frontiera s'inoltrava l'esercito russo. Questo

esercito aveva già obbligato l'austriaco a ritirarsi: forze sue, relativamente scarse, avrebbero potuto bastare a trattenere il vinto per qualche tempo, mentre le altre, per la Polonia, si potevano rovesciare sulla Prussia. E questa probabilità era talmente grave da primeggiare su qualunque altra considerazione.

Poichè il primo risultato di battere la rivale francese non aveva potuto essere conseguito interamente nel tempo previsto, bisognava contentarsi del risultato ottenuto, e provvedere alla nuova necessità.

Queste deduzioni, che l'attuale condotta tedesca della guerra in Francia farebbe sembrare logiche, corrispondono alla verità? Questo è ciò che gli avvenimenti dimostreranno fra pochi giorni.

Noi ora le esponiamo semplicemente, come spiegazione di quanto ci sembra di scorgere oggi nella lotta franco-tedesca. Se nessun fatto verrà a smentirle, esamineremo se la decisione del Comando tedesco, che ha condotto ad esse, fu provvida o no.

CAPITOLO XIX.

LA FORZA REGOLATRICE.

19 settembre.

La Russia, agendo prontamente ed energicamente nel teatro orientale delle operazioni, ha avuto un'indubbia efficacia sulle decisioni di guerra dello scacchiere franco-tedesco. Gli stati maggiori dei due eserciti tedesco ed anglo-francese hanno dovuto certamente misurare assai spesso le loro operazioni ai risultati di quelle, che si sono svolte nella Prussia orientale e nella Galizia. È necessario quindi, prima di giungere ad un giudizio sull'opera dei Comandi negli avvenimenti che hanno condotto alla complessa situazione d'oggi, esaminare quale è stata quell'efficacia, e quali conseguenze ha portate. Come l'enorme compensatore di un orologio di torre regola il corso delle lancette lontane, così la Russia attardò certe avanzate ed accelerò certe riprese offensive delle truppe tedesche e francesi, che senza essa si sarebbero svolte in modo diverso da quello che noi osservammo.

*

Il piano d'operazione russo fu, secondo quanto i fatti hanno dimostrato, assai semplice in principio. Poichè un esercito tedesco era riunito nella Prussia orientale ed uno austriaco si andava riunendo nella Galizia, un esercito russo fu contrapposto al primo e un altro esercito fu contrapposto al secondo. L'esercito che possiamo chiamare del nord, dopo un buon successo a Gumbinnen fu battuto ai Laghi Masuriani, poi a Lyck,

e dovette ritirarsi, premuto dai tedeschi. L'esercito del sud ruppe gli austriaci prima nella Galizia meridionale, poi nella Polonia e nella Galizia settentrionale, ed obbligò gli avversarii ad abbandonare quasi interamente la Galizia. Poichè l'esercito austriaco era, per i russi, di gran lunga all'inizio della guerra il nemico più temibile, il buon successo ottenuto contro esso superò assai, con gli effetti favorevoli, gli smacchi subiti a nord.

Ma ciò non deve impedire di constatare che il piano russo era difettoso. Era difettoso non solo nel complesso, per la divisione dell'esercito in due gruppi lontani e completamente indipendenti, ma anche in particolare, per l'impiego di ciascun gruppo. La divisione dell'esercito poteva in parte essere spiegata e scusata dalla preponderanza numerica che i russi sapevano di avere, anche frazionando le forze. Ma non si poteva ammettere nè l'azione dell'esercito del nord, il quale tentava di rompere al centro la linea tedesca quando gli stava sul fianco la fortissima linea fortificata della Vistola, e nessun appoggio era dietro; nè l'azione dell'esercito del sud. Della prima abbiamo già parlato mostrandone il difetto: accenneremo quindi brevemente soltanto alla seconda.

Lo sforzo russo contro l'esercito austriaco fu operato prevalentemente verso l'ala destra austriaca. Esso riuscì, e gli austriaci furono respinti sempre più ad ovest, fino ad essere costretti ad appoggiarsi, quasi, con le truppe estreme di destra ai Carpazi. I russi, inseguendoli a passo a passo, giunsero anch'essi ai Carpazi: e qui si avvidero che non potevano più oltre conseguire risultati decisivi. Il nemico continuava con l'ala battuta a ritirarsi ora verso nord, avendo sempre la strada libera per l'Ungheria, la Boemia e la Slesia tedesca: e lasciava agli avversarii i monti aspri e senza strade, dai quali potevano traboccare in Ungheria. Ai russi non conveniva approfittare dell'invito, perchè, a un certo momento, avrebbero avuto sul fianco e sulle linee di comunicazione l'esercito austriaco.

Intanto gli austriaci conseguivano buoni successi sulla destra russa, in Polonia: e questi buoni successi appari-

vano riportati realmente nei luoghi più strategicamente importanti. Infatti i russi dovevano riconoscere che, se volevano veramente trovare uno sbocco per superare l'esercito austriaco, dovevano cercarlo sui campi della Polonia, di dove potevano scendere direttamente sulle retrovie austriache, e non su quelli della Galizia meridionale, che erano troppo eccentrici. La preponderanza numerica permise loro di accumulare molte truppe di fronte a quelle, fino allora vittoriose, di Auffenberg e di Dankl: e quando l'azione schiacciante dei nuovi eserciti si fece sentire sugli austriaci, la battaglia della Galizia fu definitivamente e gravemente perduta per questi ultimi. Con l'introdursi fra gli alleati, col ricacciare a sud gli austriaci, col passare il fiume San presso la confluenza con la Vistola, l'esercito russo giungeva davvero, e soltanto allora, a circondare ed avvolgere l'avversario. La cosa era così lampante, che oggi si muove rimprovero al Comando russo di non aver fatto agire da nord maggior forza di quella che non abbia veramente agito, per ottenere prima quel risultato che soltanto dopo molti giorni ottenne.

*

Ed ecco l'esercito austriaco costretto a sgombrare quasi tutta la Galizia e a ritirarsi in posizioni che ancora non si conoscono esattamente, dove assai probabilmente dovrà rimanere qualche tempo per ricostituirsi: il che significa, dove sarà inattivo.

Pure questo esercito aveva, a parer nostro, bene concepita la propria azione, tentando di battere il russo nella Polonia. Ma due cagioni avevano frustrato i suoi piani. Una era consistita nella maggiore forza numerica dell'avversario, contro la quale nessun riparo valeva. Con le armi moderne, a meno di una grande disparità di condizioni morali dei belligeranti, chi ha più uomini e più cannoni ha più probabilità di vincere. L'altra era data dalla difettosa dislocazione iniziale dei due eserciti tedesco ed austriaco alleati.

Se l'esercito russo aveva errato nel dividere le proprie forze, nello stesso errore, reso più grave dall'inferiorità del numero, erano incorsi gli alleati. Quando l'esercito austriaco avesse trovato un saldo appoggio nell'esercito tedesco per la sua estrema sinistra in Polonia, la sua azione sarebbe stata ben diversa da quella che fu. Si capisce bene che, così facendo, la Germania doveva lasciare indifesa o quasi la Prussia orientale fino alla linea della Vistola: e questo, forse, le pesò troppo. Ma in una guerra come l'attuale non si possono ottenere buoni risultati che perseguendo sempre un obiettivo generale, complesso, e non perdendosi mai dietro obiettivi particolari. Sarebbe stato certo assai doloroso per la Germania vedere occupate dallo straniero le province più rappresentative della potenza e dell'energia germanica. Ma, difendendole come le ha difese, a forza di vittorie di secondaria importanza, quale risultato ha oggi ottenuto?

L'esercito austriaco, in completa ritirata, si abbatte lontano dal tedesco, bisognoso di riposo, verso le pianure dell'Ungheria. L'esercito tedesco del generale von Hindenburg, giunto nella provincia russa di Suwalki, deve essere fermato perchè non proceda troppo innanzi, e non venga a trovarsi isolato. Quale è il saldo baluardo che la Germania può opporre ad una energica avanzata russa? Nella Polonia, intanto, tra le fortezze di Nowo Georgiewsk, Ivangorod e Brest Litowsky, e ad ovest, si stanno radunando nuove forze nemiche. L'esercito russo vincitore degli austriaci è, in gran parte, libero per una nuova azione. È quindi diventato necessario in tutti i modi per i tedeschi riparare la sconfitta austriaca, che sola conta decisamente; e per ripararla occorrono uomini, ma uomini nuovi, uomini saldi, non milizie di seconda linea, perchè l'esercito russo che sta per avanzare è composto di milizie di prima linea, e vittoriose.

Ecco dunque il risultato ottenuto dalla Germania per aver combattuto come se fosse stata sola in causa nel teatro d'operazioni orientale. No: l'esercito austro-tedesco doveva essere un unico esercito, e difendere da un punto centrale la lunga linea di frontiera di un unico Stato

che, per l'occasione, si estendeva dalle foci del Niemen alla Romania. I due eserciti non dovevano certo stare a contatto di gomiti: ma certamente a distanza tale da prestarsi reciproco appoggio. Soltanto così facendo potevano le due Potenze alleate, con la manovra del nucleo maggiore austriaco e del minore tedesco, compensare la superiorità materiale dell'esercito russo.

Se ragioni che non conosciamo impedirono agli eserciti austriaco e tedesco di agire in questo modo, queste ragioni indicano una debolezza intrinseca, che doveva necessariamente essere scontata.

*

L'esercito tedesco vittorioso nella Prussia orientale, ma troppo sbilanciato verso oriente: abbastanza forte da sconfiggere le forze oppostegli, ma non abbastanza da arrischiarsi a proseguire operazioni fruttuose nella Russia; l'esercito austriaco indietreggiante a sud, premuto vigorosamente dai russi; ciò significava, indubbiamente, la Posnania soggetta ad ogni offesa che provenisse dalla Polonia russa. E dietro la Posnania c'è Berlino, l'anima germanica.

La difesa del territorio tedesco, la difesa di Berlino, che non debbono nemmeno lontanamente temere l'invasione straniera, ecco il problema gravissimo che i disgraziati avvenimenti della Galizia imposero al Comando tedesco, proprio quando, vinte molte difficoltà, l'esercito occidentale si trovava finalmente di fronte ai franco-inglesi. La soluzione del problema fu data per gradi, come a malincuore, come prevedendo la gravità della decisione: prima con l'invio ad est di qualche corpo d'esercito, poi col tentativo di qualcuno di questi corpi d'esercito di accorrere in aiuto degli austriaci, poi, risultato vano questo aiuto coll'ordine al generale von Hindenburg di arrestarsi nella marcia vittoriosa nella provincia di Suwalki. Infine, il Comando tedesco prese la risoluzione, a cui accennavamo ieri, di portare contro la Russia, che

si andava facendo ogni giorno più minacciosa, un esercito tanto numeroso da dare subito alla guerra d'oriente l'importanza di quella d'occidente?

Dalla Polonia russa procedendo verso occidente poche difficoltà topografiche si oppongono ad una marcia d'invasione. Non, come in Francia, posizioni naturali sembrano pronte per essere difese od assalite, con grandi fiumi dinanzi che formano grandi fossati naturali, e grandi foreste che permettono ricovero o celano agguati. Poche fortezze, quella di Posen, quella di Breslavia, sbarrano i passaggi sui fiumi, larghi, ma, come tutti i fiumi, non insuperabili ostacoli. All'avanzata di uomini bisogna in quei paesi piatti e calvi contrapporre altri uomini; il cuneo vivo penetrante non può infrangersi che contro una muraglia viva resistente. Se corpi d'esercito russi traboccano in Germania, è necessario che corpi d'esercito tedeschi li arrestino; altrimenti i primi giungono a Berlino.

Ora, si è lasciato il Comando tedesco impressionare dal pericolo imminente e parziale ed ha cercato di pararlo considerando ancora una volta il caso della patria invasa, anzichè il quadro generale della guerra? Ha quindi mandato alla frontiera orientale tanta truppa da non potere più agire con tutta l'energia contro i francesi? O ha avuto la forza, pur inviando qualche corpo d'esercito che serva di nucleo alla resistenza, di pensare che questa può essere opposta da quelle truppe, con l'aiuto di von Hindenburg e di quei corpi austriaci meglio costituiti che si possono fare risalire verso il nord? I conti con la Russia sarebbero poi regolati, dopo una vittoria piena sulla terra di Francia.

Affannoso problema. La Russia lo ha imposto: e alla risoluzione deve concorrere anch'essa.

CAPITOLO XX.

“ I tedeschi hanno ammassate grandi forze nel teatro d'operazione orientale, senza indietreggiare davanti a una manovra così pericolosa come quella di trasportare in oriente una parte dell'esercito dell'ovest, sostituendola con formazioni della Landwehr e della Landsturm.

“ Soltanto delle ragioni politiche possono aver determinato la Germania, che sostiene una guerra su due fronti, ad attaccare con grandi forze sulla fronte della Prussia orientale in direzione di est e sud, poichè la Germania si trova qui davanti ad una cintura di fortezze da Varsavia a Kowno, difficile da superare, e alle linee dei fiumi Niemen, Biebrz e Narew, coperte anche da paludi e foreste molto estese.

“ La ragione politica dell'attacco tedesco è il panico propagato fino a Berlino dalla popolazione della Prussia orientale in fuga davanti alle truppe russe. „

RUSSKOJE SLOWO.

L'ERRORE GERMANICO.

21 settembre.

Cinque giorni sono passati da quando accennammo, come ad una ipotesi, al probabile svalutamento che i tedeschi avevano dato al teatro occidentale delle operazioni: e quasi nulla è mutato nella situazione. I tedeschi continuano a difendersi nelle loro posizioni rafforzate, che gli alleati continuano ad attaccare, rafforzando a loro volta il terreno che riescono ad occupare: e qualche buon successo parziale dei primi compensa qualche buon successo parziale dei secondi. La battaglia dura da sette giorni.

Essa ha carattere di battaglia temporeggiante. Con questo non vogliamo dire che, se qualche risultato decisivo verrà conseguito da una delle due parti, il vincitore non ne approfitterà subito, per trarne tutto l'utile possibile. Vogliamo dire, come abbiamo già detto, che è una battaglia impegnata per rimanere nelle posizioni conquistate con gli sforzi precedenti e per non cedere

più di quanto si è ceduto, aspettando dagli avvenimenti e specialmente dagli avvenimenti del teatro di operazioni orientale, la spinta, l'impulso per nuove azioni.

L'esercito che ha impresso il carattere impegnativo, temporeggiatore alla battaglia è il tedesco. Ha impresso questo carattere staccando da sé buon numero di corpi d'esercito e inviandoli contro la Russia, e perdendo quindi la superiorità numerica sull'avversario, che aveva avuto sino ad allora.

Noi cercheremo di dimostrare che questo invio deve essere avvenuto, benchè nessuna precisa notizia della scissione sia giunta a noi, e benchè alcuni scrittori militari, ancor oggi non l'ammettano. E cercheremo di concludere che l'aver voluto raggiungere un secondo obiettivo, nello scacchiere orientale, è stato per parte dei tedeschi un errore.

*

Nulla, all'inizio della battaglia fra Parigi e Verdun (6 settembre), faceva presagire l'arresto dell'esercito tedesco e la ritirata, imposta o voluta. Tolti l'inevitabile logorio, e la stanchezza di trenta giorni di guerra, la truppa aveva ancora tutte le qualità di energia e di numero, che la avevano fatta penetrare vigorosamente in Francia.

Nè il 6 settembre i tedeschi si mettevano, con l'attaccare i franco-inglesi, in condizioni così nuove da trovarsi di fronte a improvvisi e insormontabili ostacoli. Gli avversari stavano, è vero, contro di essi appoggiati alle loro fortezze: ma erano anch'essi stanchi, e, sopra tutto, abbattuti dalla cattiva sorte dei giorni precedenti. La linea delle fortezze, specialmente la diga difensiva dell'est, Verdun-Toul-Épinal-Belfort, era salda: ma veniva, con l'avanzata tedesca, ad essere presa di fronte e di rovescio dalle truppe germaniche: la sua forza di resistenza diventava, perciò, assai minore di prima. Nessuna minaccia grave si era prodotta nè sul fianco esterno (nord) tedesco, nè sulle retrovie. Noi abbiamo sempre sostenuto che

la minaccia di Anversa era, fino a un certo giorno, trascurabile per l'esercito imperiale. Ancora oggi, 21 settembre, benchè ad Anversa, o vicino ad Anversa, siano sbarcati russi e indiani, l'azione di queste truppe non si è fatta ancora sensibilmente sentire. Si farà però (e questo diciamo ora come fatto nuovo), si farà certamente sentire fra qualche giorno. Chi non cura l'elemento tempo, in guerra, è aspramente punito: ciò che oggi poteva essere evitato con pochi sforzi, domani è irrimediabile: il tempo, veramente, si vendica.

Ma il 6 settembre gli avvenimenti erano ancora favorevoli all'avanzata tedesca. E invece, a un tratto, si assiste ad uno spettacolo impreveduto. I tedeschi, attaccati energicamente dagli alleati, non rispondono che su due terzi della fronte. Questo è indiscutibile. Dei sette eserciti, due, quelli che dovevano manifestare l'azione quasi prevalente nella lotta, gli eserciti della Lorena, non prendono parte alla battaglia. I francesi tentano contro essi appena un approccio, e occupano subito, senza fatica, Nancy e Lunéville.

La cosa non si spiegava. Si sarebbe attesa una irresistibile avanzata verso ovest di quelle truppe che, avendo già vinto la battaglia della Lorena, dovevano ora rovesciare la resistenza francese, almeno fra Toul ed Épinai, per dare la mano, al di là della diga difensiva, ai compagni discesi dal settentrione. Invece, di fronte all'inazione tedesca nella Lorena, si vede soltanto una energica azione franco-inglese ad est di Parigi. L'esercito tedesco, che fino a pochi giorni prima era nella pienezza delle forze, ora respinge appena l'attacco alleato. Richiama truppe dalla Lorena, dove la già scarsa azione va a mano a mano spengendosi del tutto. Poi comincia a ritirarsi ordinatamente dalla destra: il movimento di ritirata si propaga, di mano in mano, fino alla sinistra, e giunge all'esercito del Principe ereditario di Germania, che copre Verdun. La diga difensiva francese riemerge intatta, dopo il ritiro delle acque turbinose.

Che cosa era successo, dunque, per mutare così le cose? Nulla in Francia: ma, in Galizia, una battaglia

sfavorevole per gli austriaci, che ogni giorno si dimostrava più grave nelle conseguenze, poichè pareva che l'esercito austriaco non potesse più tener testa al russo. Per riparare la disperata situazione, molte truppe tedesche erano state tolte dal teatro d'operazioni occidentale, ed inviate in quello orientale.

•

Questa è l'unica spiegazione che si poteva dare degli avvenimenti, ed è quella che abbiamo già data altre volte. Ma, aggiungiamo oggi, la risoluzione di provvedere con molto maggior numero di truppe la frontiera orientale austro-tedesca di quello che non si fosse stabilito prima, non fu passeggera. E dimostreremo ciò. Non sappiamo se la risoluzione perduri ancora: perchè noi ragioniamo soltanto su quanto conosciamo, cioè su quanto è avvenuto (o che i comunicati ufficiali dicono sia avvenuto): e le notizie dei fatti ci pervengono, per ragioni facili a comprendere, molti giorni dopo che i fatti si sono svolti. Noi, veramente, crediamo che la risoluzione permanga ancor oggi e che i corpi d'esercito inviati ad oriente non siano stati richiamati: ma non avendo dati sicuri per sostenere questa nostra credenza, non insistiamo.

Ma essi non furono certamente richiamati fino al 16 o al 17 di questo mese: vale a dire che, almeno per dieci o undici giorni, i tedeschi perseguirono con un medesimo esercito due obiettivi principali e lontani. Quei corpi staccati furono lasciati contro la Russia anche quando la battaglia fra Parigi e Verdun volgeva sfavorevolmente ai tedeschi: perchè se i tedeschi, che si dovettero accorgere presto dell'impeto e della forza dell'attacco anglo-francese, avessero avuto intenzione di rifare il massimo sforzo in Francia, avrebbero a tempo potuto far ritornare le truppe inviate ad oriente. Queste avrebbero oramai fatto già sentire la propria azione nella nuova grande battaglia. Invece, nessun segno si vide, da far supporre il ritorno, o l'arrivo di uomini

nuovi. Anzi, dalla Lorena vennero sempre tratte nuove truppe, per essere trasportate a nord. L'esercito tedesco si trincerò profondamente sulle forti posizioni occupate, e lasciò che l'avversario si logorasse negli attacchi, limitandosi a contrattaccarlo e a respingerlo quando il momento gli sembrò favorevole. Non si conoscono combattimenti impegnati a nord, contro i belgi-russi, che facciano supporre che parte dell'esercito fosse stata distaccata ad agire contro Anversa. L'Alsazia fu appena difesa: i comunicati (francesi) d'oggi parlano di buoni successi francesi intorno a Thann.

No: truppe tedesche non furono ritirate dal teatro d'operazioni orientale. Certo, il piano di entrare in Francia e schiacciare l'esercito francese ad ogni costo, fu messo in disparte per un momento, e fu sostituito dall'altro di non perdere ciò che si era guadagnato, per rivolgere invece lo sforzo contro la Russia, che si era eretta troppo minacciosa.

Così si spiega come, nel teatro orientale, il generale von Hindenburg abbia veramente ottenuto buoni successi. La sua avanzata dalla Prussia orientale contro il *Rennenkampf*, rinforzata da nuove truppe, è stata così energica ed attiva, da dover essere fermata nella provincia di Suwalki, per timore che non diventasse arrischiata. Si ha notizia di spostamenti di truppe e di costruzioni di trinceramenti, che i tedeschi stanno facendo sulla Wartha, fra Czenstochau e Raciszyn; e queste truppe potrebbero provenire, con molta verosimiglianza, dalle pianure della Francia. L'esercito austriaco non indietreggia più così rapidamente come prima: si è fermato fra Cracovia e Przemyśl, e là tiene testa all'avversario. Se non materialmente, il collegamento è certo avvenuto virtualmente fra le truppe tedesche della Wartha e le austriache della Galizia. Tutte e due si debbono essere finalmente riunite, per sbarrare il passo all'esercito russo che potrebbe, per la porta aperta della Slesia tedesca, cioè per la valle dell'Oder, entrare nella Germania, separando per sempre gli alleati, se questi continuassero a stare lontani come prima. La divisione di cavalleria sassone che era

prima in Francia con l'esercito del von Hausen vien segnalata sul teatro orientale della guerra. E il generale von Hindenburg, che si è detto richiamato sul teatro occidentale delle operazioni, potrebbe invece benissimo essere stato chiamato a comandare l'esercito tedesco della Wartha.

Si capisce bene che, cercando di dimostrare come ci debba essere stato un mutamento nell'obiettivo dei tedeschi, non vogliamo dire che essi non tentino tutti gli sforzi per ottenere la vittoria anche in Francia. Vogliamo dire che non si preoccupano più di portare il colpo definitivo soltanto contro un avversario, ma dividono i loro attacchi fra l'antico nemico ed il nuovo.

È questo, a parer nostro, è un errore. Comprendiamo che cosa significhi per una nazione potente ed orgogliosa come la Germania vedere minacciato d'invasione il proprio territorio: comprendiamo anche come questa invasione debba esercitare la sua azione dolorosa sulle truppe che combattono, e diminuire il loro valore. Ma i tedeschi il 5 settembre avevano ottenuto in Francia tali vantaggi, che ad ogni costo dovevano impiegare tutte le forze e tutti gli sforzi, per mutarli in vittoria completa. Non dovevano abbandonare l'opera quando stavano per raccogliere i frutti. Avevano combattuto e manovrato per trenta giorni, per giungere a contatto dell'esercito avversario senza essere trattenuti dalle fortificazioni francesi; e c'erano giunti. L'occasione non si sarebbe mai più ripresentata. Ogni passo indietro li avrebbe allontanati forse per sempre dalla meta tanto desiderata. Perché non tentare compatti, audacemente, di rompere la diga difensiva francese dell'est e l'esercito che la difendeva, e stabilire la libera, aperta, spaziosa via di comunicazione con la madre patria? Tutte le gravi fatiche sarebbero state ricompensate ampiamente dal magnifico risultato. Allora i tedeschi avrebbero potuto tranquillamente aspettare ogni ritorno offensivo dell'avversario già

scosso, poichè il sangue dell'esercito sarebbe affluito direttamente dalla patria, attraverso il Reno fortificato. Allora avrebbero potuto finalmente rivolgersi contro i russi, e portare ad oriente il grosso delle forze per castigarli della loro audacia. Al 21 di settembre i russi non si sono ancora affacciati in Germania, se non nella Prussia orientale; oggi ancora sono ad occidente della Wartha, vale a dire in Polonia; dal 6 al 21 i tedeschi avevano tutto il tempo di concludere la loro azione in Francia. Quell'assedio di Verdun che ancora ieri un comunicato ufficiale tedesco diceva essere iniziato (mostrando quanta importanza si dia dal Comando germanico alla presa della fortezza) intrapreso allora, avrebbe potuto essere portato a compimento. Ma l'esercito tedesco, giunto dinanzi all'obiettivo che per trenta giorni aveva voluto raggiungere, si divide come un gran fiume, che ad un tratto trovi un canale recentemente scavato, e vi si getti dentro con impeto.

Così, troppo debole per conseguire il risultato che aveva voluto ottenere in principio, e pur riluttante ad abbandonare il suolo di Francia, il vittorioso esercito tedesco dovette retrocedere. Ed ora si trova in una condizione d'aspettativa, che ogni giorno si fa più ambigua, se non più pericolosa. Fino ad oggi non ha la forza di battere, attaccando, l'esercito che gli è di contro. Le linee di comunicazione con la patria continuano a svolgersi pel nord, lunghe, bisognose di molte guardie e soggette a tutte le sorprese. La minaccia di Anversa può da un momento all'altro metterlo in serio imbarazzo, perchè scende proprio sulle sue retrovie. L'appoggio virtuale della Lorena è diminuito, poichè in Lorena sono rimaste poche truppe tedesche. Si sente parlare di un'azione intrapresa vigorosamente in Alsazia contro i francesi; ma sarà vera? e sarà proficua, così lontana? Insomma, la divisione delle forze ha reso inutili tutti i sacrifici fatti, e molti dei vantaggi ottenuti.

La minaccia russa era poi tale da richiedere un intervento così immediato delle truppe tedesche nel teatro d'operazioni orientale? A parte il fatto, cui abbiamo già

accennato, che dopo più di quindici giorni dalla battaglia della Galizia, i russi non hanno ancora battuto in nessun punto alle porte germaniche, se non nell'estrema Prussia, è da credere che una diversa dislocazione, più centrale, dei corpi d'esercito tedeschi che erano stati lasciati nella Prussia orientale, sarebbe bastata a stornare il pericolo, almeno fino ad oggi. I territori di Königsberg e di Allenstein sarebbero stati invasi dal nemico; ma il danno, pur gravissimo, sarebbe stato riscattato presto. Anche supponendo il caso peggiore, è proprio certo che i russi vittoriosi si sarebbero poi gettati in Germania, lasciando sul loro fianco l'esercito austriaco, sconfitto in una sola battaglia, per quanto vasta? E l'avanzata, alla quale ora si accenna, per l'Oder, non avrebbe potuto essere contrastata dai tedeschi dopo aver vinta la Francia?

Le conclusioni che si possono trarre dal nostro ragionamento ci portano forse ancora più in là di quanto avevamo previsto.

Considerando il succedersi delle decisioni tedesche e lo svolgimento degli avvenimenti, a noi pare di scorgere, lontanamente, un mutamento più profondo di quello che non si immagini a prima vista nella condotta della guerra tedesca. Ci pare di capire che la Germania abbia misurato oggi la terribile gravità e la vastità della lotta. Il suo esercito è ancora saldo, forte, ben costituito, volonteroso, pronto ad ogni sacrificio: è arnese non solo da difesa, ma da offesa, ben acuto, ben tagliente. Ma è solo. Non può, forse, ottenere risultati decisivi contro tutti gli avversari. E allora?

Allora, meglio è approfittare dei buoni successi ottenuti, ed evitare cattivi successi futuri. Dall'intima fede in una vittoria su tutti, ci pare che il Comando tedesco sia passato, o stia per passare, alla fede in una resistenza energica ed attiva contro tutti. Vuole perciò tenere il terreno già guadagnato in Francia, ed impedire

che il nemico entri in nessun modo in Germania. Ciò, militarmente e in linea assoluta, è un errore. L'esercito non otterrà così, forse, nè uno scopo nè l'altro. Ma bisogna anche pensare che la guerra sarà lunghissima, e che, padrone di terre altrui, libero in terra propria, il Comando tedesco si può, dopo tutto, lusingare di aspettare l'inverno.

Fino al 1870, l'esercito che voleva sottrarsi al combattimento, si difendeva meglio che poteva, invocando ansiosamente la sera; e approfittava delle tenebre per sfuggire alla stretta nemica. Oggi, prolungatesi a dismisura le battaglie, l'esercito tedesco, forse, invoca l'inverno, che può rallentare molte operazioni, e portare qualche pensiero di pace: e cerca di raggiungerlo nelle migliori condizioni. È l'inverno non deve tardare molto a comparire, specialmente nelle pianure prussiane o polacche.

CAPITOLO XXI.

(Londra, 18 ottobre, ore 10.51.) Il generale French, comandante in capo del corpo di spedizione inglese in Francia, ha inviato al Ministro della Guerra una serie di telegrammi, nei quali sono riepilogate le operazioni di guerra, alle quali prese parte l'esercito inglese dal 28 agosto al 28 settembre. Questi telegrammi aggiungono interessanti particolari a quanto già si sapeva della efficace cooperazione data dall'esercito di French all'attuazione dei piani del generalissimo francese Joffre, e portano una più chiara luce sulla magnifica ritirata degli alleati, che preparò la vittoriosa battaglia della Marna, spingendo indietro i tedeschi e liberando la zona di Parigi dalla minaccia dell'occupazione tedesca.

Il 29 agosto Joffre visitò French al Quartiere Generale inglese e combinò con lui la ritirata delle forze inglesi su una posizione a poche miglia a nord della linea Compiègne-Soissons.

Seguendo la concezione strategica di trascinare il nemico in una posizione dalla quale agli alleati fosse possibile passare all'offensiva, Joffre trovava necessario modificare giorno per giorno i metodi con i quali avrebbe dovuto raggiungere questo obiettivo, tenendo conto dello sviluppo dei piani nemici.

Dopo aver distrutto i ponti sulla Marna, gli inglesi presero posizione oltre la Senna; ma i tedeschi costruirono nuovi ponti e attraversarono la Marna con forze considerevoli, minacciando gli alleati lungo tutta la linea.

Fu allora, e precisamente il 5 settembre, che Joffre e French ebbero un altro colloquio. Joffre espresse l'intenzione di prendere subito l'offensiva considerando che le condizioni erano favorevoli. Un grande movimento combinato cominciò la domenica 6 settembre all'alba.

" Il 6 settembre a mezzogiorno, quando gli inglesi avevano occupato Jouy-le-Châtel, Lime, Farcmontiers, Villeneuve, Le Comte, e l'avanzata dell'esercito francese a nord della Marna, verso l'Ourcq, divenne evidente, il nemico comprese che la minaccia veniva messa in azione contro il fianco delle sue colonne e la ritirata generale cominciò.

" La battaglia che s'iniziò il 7 settembre, terminò la sera del 10 dello stesso mese, quando i tedeschi furono respinti sulla linea Soissons-Reims. "

G. EMANUEL, *Corriere della Sera* del 19 ottobre.

" Noi non permettiamo alle nostre stesse vittorie di contrariare la nostra azione. Una volontà superiore coordina tutti i nostri eser-

citi. Nessuna ruota dell'ingranaggio deve staccarsi dall'insieme della macchina.

“L'intelligenza attiva che manovra il formidabile congegno veglia perchè nessun successo parziale abbia a intralciarne il funzionamento. Questa alta saggezza ci procura una situazione strategica eccellente. Dopo più di un mese di guerra noi siamo sfuggiti ai furiosi assalti tedeschi che ora cominciano a rallentarsi. Non è lontano il giorno in cui il colosso germanico crollerà sul suolo inzuppato dal suo stesso sangue. L'attesa di quest'ora decisiva avrà posti i nostri soldati a una dura prova. Essi non mancano di coraggio, ma di pazienza.

“Se il generalissimo avesse ascoltati i consigli dei soldati, avrebbe rinunciato a qualsiasi prudenza; si sarebbe scagliato innanzi a capo basso. I soldati e molti fra gli stessi ufficiali scalpitano quando giungono gli ordini che li fanno indietreggiare. È stata necessaria al capo dell'esercito una forza d'animo poco comune per resistere all'istinto della offensiva che avrebbe potuto condurci a un disastro.”

Un “corrispondente di guerra”, riportato da P. Croci nel *Corriere della Sera* del 12 sett.

IL PIANO DI JOFFRE.

22 ottobre.¹⁾

Sir John French, generalissimo dell'esercito inglese in Francia, avendo inviato al suo Governo la relazione delle operazioni di guerra svoltesi fra gli alleati ed i tedeschi fino all'8 di questo ottobre, ha richiamato l'attenzione degli uomini sull'azione direttrice del comandante supremo delle forze alleate, generale Joffre. Il generale French ha trovato, con quella relazione, la maniera migliore di lodare questo veramente bravo capo, che ha molto operato e poco parlato: poichè, dietro le parche frasi militaresche, la robusta, pacata, ferma persona del Joffre è scomparsa, e sono rimasti soltanto i suoi ordini chiari e fruttuosi: quanto, cioè, se perdurerà come oggi la fortuna francese, rimarrà del generalissimo nella storia.

¹⁾ Questo scritto, ed il seguente, sono della fine dell'ottobre del 1914. Li mettiamo in fondo alla parte riguardante la contesa fra Germania e Francia perchè la riassumono e, in qualche modo, la giudicano.

Joffre è stato certamente il sostegno della Francia nel pericoloso inizio della guerra. È stato intelligente, abile e fermo: la fortuna, la grande dea, lo ha aiutato. Poichè il modo con cui ha difeso il suo paese è riassunto in ciò che viene chiamato il « piano di Joffre », esaminiamo questo piano, per vedere come può essere nato, e in che cosa consiste.

Il piano di Joffre non esisteva, assai probabilmente, allo scoppiare della guerra, nè nei primi giorni di essa.

La Francia, come quasi tutte le nazioni d'Europa, fu sorpresa dal rompere delle ostilità. Essa aveva sempre pensato alla guerra come a una cosa certa, e, spesso, con parole l'aveva anche augurata, ma non vi era preparata; simile all'uomo che pensa alla morte come ad un avvenimento indeprecabile e talora la chiama, ma non l'ha mai guardata dentro, fin nelle cave occhiaie. Non diciamo che il generale Joffre, e con lui lo stato maggiore francese, non avessero preparati i loro piani per un'azione contro la Germania: ma quei piani, assai probabilmente, erano ancora non precisi, e certamente non uguali a quelli che furono e sono attuati. La copiosissima letteratura militare francese, indice del pensiero militare, aveva sempre, nelle previsioni di una guerra franco-tedesca, tenuto un conto piuttosto relativo dell'invasione germanica del Belgio, e si era soffermata molto più ad esaminare la possibilità di un'azione diretta attraverso il Reno e le dighe difensive dell'est. Ma questo non significherebbe molto. È invece da riflettere che non poteva essere stabilito da parte francese con sicurezza un disegno di guerra, per il quale mancavano molti, troppi elementi. Non si conosceva il modo preciso con cui l'alleata Russia sarebbe entrata nella guerra: eppure dalla forza e dal tempo della partecipazione di questa dipendeva in parte l'offensiva o la difensiva francese. La stessa ignoranza riguardava la partecipazione dell'Inghilterra. I disegni delle

operazioni potevano quindi essere stabiliti nei tratti principali: ma non dovevano essere del tutto finiti.

Allo scoppiare del conflitto due nuovi fatti resero poi indubbiamente necessaria la modificazione di ogni progetto: la comparsa del Belgio come terzo alleato, e la scomparsa dell'Italia, dichiaratasi neutrale, di fra gli avversarii. Certo, i capi dell'esercito francese provarono una gioia profonda nel non veder salire contro sè, per le valli montane, gli alpini italiani; ma certo anche il perturbamento e il mutamento delle predisposizioni francesi, prodotti dalla neutralità italiana, furono grandissimi; e, forse, la mancanza del terzo avversario fu causa di maggiori fatiche e di più urgenti nuove predisposizioni dell'intervento del terzo amico. Per il Belgio si dovettero forse soltanto preparare nuovi mezzi per il nuovo evento: per l'Italia si dovette distruggere prima ciò che si era fatto, per improvvisare, con le truppe rimaste disponibili, un'azione su nuovi campi di battaglia.

Le operazioni degli eserciti alleati, abbiamo già detto altra volta, hanno sempre questo periodo di sconnesione iniziale, determinato dalle diverse condizioni con cui le varie nazioni entrano nella guerra; periodo pericoloso, che l'avversario, il quale sappia approfittarne, può prolungare per molto tempo, e render addirittura esiziale ai nemici. Esso è esistito sempre, in ogni guerra dei molti contro il solo; e supera, forse, per l'inflessibilità delle cause, ogni previdenza umana. A questo periodo di titubanze, di incertezze, di intese non perfette, corrispondono, da parte del Comando francese, gli ordini e gli atti del primo mese di guerra. No, allora il generale Joffre non aveva formato il piano che ha poi attuato. Altrimenti non si sarebbero avute le due offensive francesi nell'Alsazia, che non si poterono mai capire, e non riuscirono a nulla. Non si sarebbe avuto l'inutile invio dei vari corpi d'esercito francesi verso nord per arrestare l'avanzata dell'esercito tedesco, il quale invio provocò una sconfitta francese. Non si sarebbe agito senza accordo, lasciando battere i belgi, e correndo il rischio di far gettare in mare gli inglesi. Una confessione della mancanza del piano

francese, come poi si è sviluppato, si ha, involontariamente, nello stesso rapporto di sir John French, dove è detto che il generalissimo, nel dare l'ordine della ritirata, prescriveva di far saltare i ponti della Marna. A che pro farli saltare, se si volevano attirare i tedeschi nel cuore della Francia? Per far loro riflettere che forse commettevano una sciocchezza?

Ma il generale Joffre, ripetiamo, non ebbe, assai probabilmente, fino a un certo giorno, la concezione esatta del suo piano.

•

Spieghiamoci subito.

Comprendiamo perfettamente come sia difficile cercare di stabilire ciò che un uomo, e un uomo come il comandante di un esercito, abbia pensato; e non vogliamo affatto tentare ciò. Il pensiero del comandante nasce da diversissime cause esteriori o per ispirazione, come qualunque pensiero d'arte; viene portato dentro per giorni e giorni; risente di tutte le gioie della speranza, di tutti i dolori della disperazione; un giorno prende forma all'improvviso, come quei meravigliosi fiori indiani di cui parla Heine, che sbocciano in un istante, ed empiono tutta l'aria intorno di profumo e di colori. Quando è cominciato? Chi sa? Può darsi che da moltissimo tempo Joffre abbia avuto dentro l'idea che poi ha attuata: era francese, della razza più pura, l'agricola, che vivendo fra la terra, e zappandola a fondo e seminandola, respira tutte le energie del suolo faticoso, e le fa passare nel sangue: doveva avere perciò ben chiaro nella mente che i suoi francesi, il suo esercito, non erano preparati per mille ragioni, ad assalire subito l'avversario e dovevano invece attendere l'occasione propizia. E, forse, avrà pensato come ad uno scopo ultimo a questo di attrarre i nemici tanto dentro nella sua patria da spossarli: ma per molto tempo avrà tenuto il suo sogno chiuso nella fronte volontaria e quadrata, fino a quando la fortuna, mostrandosi propizia, non gli permise di dargli vita.

La fortuna! Nessuno sa forse quanto essa sia la grande conduttrice della guerra, e come, tante volte, le più belle ispirazioni, le più industri providenze, il lavoro di tanti anni, il sangue sparso, le fatiche durate se ne volino via, perchè essa non ha voluto arridere a chi la chiamava. Pure, soltanto chi ha cuore e mente di grande capitano sa afferrarla quando passa vicino, e tenerla stretta nel suo pugno.

Qualunque disegno abbia avuto prima della decisione suprema, Joffre si è mostrato vero generale nei giorni che sono andati dal 3 al 5 di settembre, quando ha deciso di arrestare la propria ritirata per attaccare i tedeschi. Non vogliamo riaccendere la questione del motivo che ha spinto il generalissimo francese ad attaccare. Può darsi — noi crediamo che così sia — che la sorte, in quei giorni, abbia tradito i tedeschi, e questi si siano trovati, nella sconfinata guerra europea, disperatamente soli, poichè l'esercito austriaco alleato, che doveva dividere la guerra con loro, era in quindici giorni miseramente battuto dai russi. Può darsi che Joffre abbia saputo l'allontanamento di 6 corpi d'esercito tedeschi di prima linea; quell'allontanamento (ormai ammesso da tutti, anche dal Répington del *Times*), che doveva tanto indebolire l'esercito germanico. Ma questo non importa. Joffre, avendo saputo o avendo intuito che il momento propizio per l'offensiva era venuto, diede il segno dell'azione, e perseverò in essa.

La decisione dell'offesa, e la facilità con cui la manovra conseguente è stata attuata, sono da grande generale. Se c'è operazione difficile in guerra, è certamente quella del passaggio da una lunga difesa e, peggio ancora, da una lunga ritirata all'offesa. Oggi si parla tranquillamente del piano di Joffre, e sembra che il mutamento della fortuna francese sia avvenuto con la più grande facilità. Ma bisogna riportarsi alle settimane, in cui i tedeschi si avanzavano in terra di Francia con la velocità di 12 o 13 chilometri al giorno, senza pietà, e ogni passo li avvicinava a Parigi. Allora il Governo decideva di abbandonare la capitale, e il popolo gridava e faceva sentire già qualche

solitario ma terribile brontolio di minaccia. Alcuni membri del Governo non volevano uscire dalla città. L'Europa stupita vedeva abbattersi ogni resistenza francese come un castello di carte. La Fère, Laon, Reims, le tre fortezze della seconda linea difensiva francese, erano prese dai tedeschi senza colpo ferire. Si diceva che l'esercito francese fosse addirittura in dissoluzione: si aspettava da un giorno all'altro la sconfitta finale, il disastro.... Ah, nessuno, che non sia militare, può immaginare come il generale Joffre abbia dovuto render saldi i vincoli che tengono stretti i varii organi dell'esercito, perchè non si spezzassero nel momento in cui, tutto precipitando, egli decideva di dare il colpo di collare, che avrebbe fermato il carro rotolante, e lo avrebbe tratto dal fango, e lo avrebbe riportato avanti! Nell'aver creato cooperatori meravigliosi di guerra, nell'aver ispirato ad essi tutta la sua forza e la sua fiducia, sta il grande merito del generale Joffre.

*

Ma l'intelligenza francese, che può essere un esempio dell'intelligenza latina, produce di questi risultati impreveduti e, sotto certi aspetti, meravigliosi: e ripara con un colpo d'ala, in un momento, a molti difetti e a molti errori.

Essa è sintetica, agile, ardente, pronta, entusiastica, mutevole, insofferente di preparazione; ed è del tutto diversa, anzi opposta, dell'intelligenza germanica, la quale è analitica, grave, fredda, lenta, pacata, previdente ed instancabile. È più grande nelle avversità che nella buona fortuna, è più fruttifera nella disperazione che nella gioia, raddrizza meglio il corso degli avvenimenti di quello che non lo avvii. Quando tutto sembra perduto ritorna serenamente a cominciare l'opera, e costruisce con le macerie i suoi meravigliosi palazzi. Il tipo militare che la rappresenta è, per un lato, Giulio Cesare, il quale si leva d'improvviso dalle faccende di Roma, per

correre addosso ai nemici, e vincere non appena li ha visti: e, per l'altro, Massena, che dagli ozii non degni in cui è tuffato, si risveglia pieno di genio sul campo di battaglia, quando la sorte già s'oscura e la patria è in pericolo. La grande forza e il grande difetto di questa intelligenza sono la facilità e la prontezza di creare, e la rapidità, diremmo quasi il piacere, di riparare alle manchevolezze della sdegnata preparazione. Si pensa che i francesi (e non i francesi soltanto) godano di lasciare, negli anni della pace, accumulare a poco a poco le difficoltà, per avere la soddisfazione di scioglierle tutte nel giorno del bisogno. Quanto dinanzi alla dura necessità sono sottili e snelli di pensiero, altrettanto in condizioni normali sono pigri di volontà e, quasi quasi, di immaginazione. Forse, la facoltà di abbracciare subito le cose sinteticamente fa loro sdegnare lo studio minuto dei particolari, poichè dà loro la sicurezza di potere afferrare e risolvere, al momento opportuno, il nocciolo della questione. Poichè tutto è facile, a che vale tanto affaticare e tanto preparare? Tutto si aggiusterà per via. Il tedesco che ha un compito non pensa che ad esso: è ben convinto che quel suo compito è la sola cosa importante nel mondo, e, levandosi la sera dalla tavola dove è stato a lavorare per dieci ore di seguito, ha lo stesso entusiasmo del primo momento. Il francese diventa presto scettico di quello che deve fare. Egli comprende prontamente ogni problema, ne misura esattamente le difficoltà, le risolve idealmente, poi soddisfatto si ferma: e l'opera è invece appena appena abbozzata.

Col modo di preparare e di svolgere le guerre d'oggi, le grandi virtù della mente francese equivalgono le pur grandi virtù della mente tedesca, o sono loro inferiori per gli effetti militari? Il piano di Joffre ha compensato tutti i vantaggi che i tedeschi avevano avuto, al-

l'inizio della lotta, dalle più lunghe e previdenti cure rivolte durante la pace all'esercito? L'ingegno che improvvisa ha potuto rendere meno nociva l'azione dell'ingegno che prepara? Quale è oggi, insomma, la situazione militare in Francia, creata dalle due forze direttive francese e tedesca?

Questo è il problema che interessa non soltanto i francesi, ma un poco tutti i latini.

CAPITOLO XXII.

DOPO IL PIANO DI JOFFRE.

27 ottobre.

Alle domande, con le quali chiudevamo il nostro capitolo «Il piano di Joffre», ci pare di poter rispondere: «La guerra attuale è stata preparata meglio dalla mente tedesca che dalla mente francese. Il piano di Joffre, cioè l'azione dell'uomo solo, ha annullato, a un certo momento della lotta, i vantaggi prodotti dall'azione collettiva tedesca: ma le più lunghe e previdenti cure rivolte dai tedeschi all'esercito durante la pace hanno fatto propendere ancora la bilancia a favore di questi ultimi. L'ingegno che improvvisa ha primeggiato per poco tempo sull'ingegno che prepara. E la situazione militare, che avrebbe potuto essere, per un complesso di fatti, favorevole per i francesi, si è fissata, a causa della non sufficiente preparazione di questi, in una lotta a condizioni lievemente favorevoli, strategicamente e fino ad oggi, ai tedeschi, i quali sono rimasti ad occupare parte del paese nemico.

Questo, all'infuori di una considerazione importantissima.

Quando l'esercito francese, per l'energica volontà del generale Joffre, arrestò la sua ritirata, e cominciò contro i tedeschi la faticosa marcia in battaglia, che venne a poco a poco ad allargarsi su tutta la terra di Francia dalla depressione di Belfort a Parigi, era già sfuggito al pericolo mortale. L'esercito tedesco era stato salassato. Ma la sorte della Francia aveva dipeso, fra il 3 ed il 5 di settembre, prima di tutto, dalla fortuna. Se l'esercito austriaco avesse ancora potuto stare a fronte

del russo, e i cosacchi di Rennenkampf non fossero giunti, spargendo il terrore, in cinque giorni dal Niemen sin quasi dinanzi a Thorn, Parigi avrebbe provato l'assedio tedesco, e le truppe germaniche avrebbero assai probabilmente rotto lo spigolo della grande diga difensiva dell'est, Verdun, per inondare la pianura francese. La preparazione tedesca avrebbe avuto ragione allora della improvvisazione francese.

È necessario, è giusto tener conto di questa benevolenza della sorte, che ha dato modo a Joffre di poter mettere in atto la sua manovra, prima di esaminare quest'ultima e la risposta tedesca, che hanno prodotto la situazione d'oggi in Francia.

La manovra di Joffre, ognuno sa, è consistita in questo.

L'esercito francese, avendo attirato il tedesco ben innanzi nella Francia e avendolo spossato con continui combattimenti e faticose marce; approfittando di un indebolimento dell'avversario e dell'occupazione di una forte posizione, avvenuti, per sua fortuna, contemporaneamente, è passato un giorno dalla difesa all'offesa; e, aiutato dagli alleati, ha avanzato contro il nemico, cercando di respingerlo sul campo già percorso e di avvilupparlo ad un'estremità, per rendere la sua sconfitta senza rimedio. I ripetuti tentativi compiuti dai francesi per conseguire lo scopo, le ostinate resistenze opposte dai tedeschi per impedire quel conseguimento, hanno riempito il periodo di tempo, che è corso dal 5 di settembre alla caduta di Anversa (10 ottobre).

In questo periodo la manovra di Joffre si è imposta sull'immenso campo di battaglia francese, ed ha generata un'azione che ha avvinta e trascinata con sè l'azione germanica. La manovra ha riunito allora le maggiori probabilità di riuscita: è stata allora arbitra della vittoria: doveva allora conseguirla, se avesse avuto veramente in sè tutti gli elementi del trionfo, ideali e materiali.

Il concetto di essa era infatti felice, il tempo dell'esecuzione del tutto propizio. L'esercito francese, addossato ad est alla fortissima diga Verdun-Toul-Épinal-Belfort, e ad ovest alla fortezza di Parigi, non poteva subire, nel momento così pericoloso dell'inizio dello sforzo, nessuna seria offesa nemica. Le truppe si appoggiavano a città saldissime, e prendevano da esse sicuramente la spinta, come fa il saltatore quando spicca il salto da un sodo terreno. Gli eserciti manovranti, raccolti dai luoghi dove i tedeschi premevano meno, e trasportati ad occidente di Parigi, potevano pigliar fiato dietro la grande città, che li difendeva con la larga cerchia dei suoi forti.

E mentre erano favorevoli le condizioni, nelle quali si svolgeva la parte preliminare della manovra, si disegnavano già nettamente i vantaggi che essa avrebbe apportato in seguito. Si vedeva, subito e bene, lo scopo semplice, giusto e decisivo. La manovra dirigeva lo sforzo maggiore non soltanto dove il nemico era più debole, ma dove la Francia aveva i suoi amici. Ogni passo fatto dall'esercito francese verso il nord era un po' di cammino risparmiato all'esercito belga e ai rinforzi inglesi, che dovevano giungere. La risoluzione del comandante francese era, oltre tutto, elegante: perchè, mentre conseguiva il primo fine di battere quei nemici che già aveva di contro, preparava a poco a poco il conseguimento di un altro fine più lontano: il concentramento di tutte le forze alleate per lo sforzo ultimo, che sarebbe certo avvenuto quando i tedeschi sarebbero stati minacciati da tergo. Il piano di Joffre, così chiaramente comprensibile, persuadeva ogni mente.

E invero si sarebbe potuto ritenere ottimo, se i suoi effetti, indiscutibilmente buoni nei primi giorni, non fossero venuti insensibilmente, nei giorni seguenti, perdendo di energia. Come la pietra lanciata verso il cielo, dopo aver raggiunto la massima altezza, ricade stanca sul terreno, la manovra di Joffre, dopo aver conseguito in principio risultati favorevoli, perdeva ogni forza, e si mutava in una piatta azione frontale. L'azione avviluppante aveva

determinato la ritirata tedesca della battaglia impropriamente chiamata della Marna: le operazioni compiute in seguito non erano riuscite che ad estendere la fronte di combattimento dell'esercito nemico sempre più a settentrione, fino a fargli toccare il mare del Nord.

Nella guerra, come del resto in tutti gli avvenimenti umani, la fortuna non si presenta piena che una volta sola. Fallita, per cause che spiegheremo fra breve, l'attuazione intiera della manovra di Joffre, era passato il momento favorevole dei francesi: e già i tedeschi, che avevano resistito per la sola potenza d'organizzazione alla gravissima minaccia nemica, preparavano e sviluppavano la manovra di risposta. Vogliamo accennare alla presa di Anversa, e alla occupazione di tutto il Belgio: la quale, compiuta in silenzio, senza destare l'attenzione dei più, fu la seconda bella manovra tedesca, dopo la altrettanto bella della marcia d'invasione attraverso il Belgio e della conseguente conversione su Parigi.

La parte migliore del piano di Joffre consisteva, senza alcun dubbio, nell'eguire lo sforzo contro gli avversarii dalla parte settentrionale, dove l'azione francese poteva essere soccorsa da quella belga e da quella inglese. Se Joffre non avesse giustificato il suo piano con l'aiuto degli alleati si sarebbe potuto discutere l'opportunità di esso. Non appare infatti interamente decisivo l'effetto prodotto da una vittoria alleata sulla destra tedesca, a meno che non si pensi al completo avviluppamento dell'esercito tedesco; ma questo risultato non deve essere stato certamente nemmeno ammesso da un comandante freddo e pacato come Joffre. E si sarebbe quindi potuto anche credere che una risoluta e vigorosa offensiva francese, uscente dalla depressione fra Toul ed Épinal, e passante fra Metz e Strasburgo con direzione precisa verso il Reno, quando oramai quasi tutte le forze tedesche erano dislocate nella Francia settentrio-

nale, avrebbe forse esercitato un'azione più decisiva sull'esercito tedesco, minacciato nelle sue comunicazioni con la patria.

Ma la manovra di Joffre apriva liberamente la strada a tutti coloro, belgi e inglesi, che venivano in soccorso dell'esercito francese. La battaglia, non più dell'Aisne, nè dei tre fiumi, ma di Francia, tanto era dilagata, proseguiva idealmente sul mare della Manica, posseduto dagli inglesi, e nell'Inghilterra. Nel punto più debole della immensa linea anglo-belga-francese, nel punto di giunzione tra la Francia e l'Inghilterra, la Germania puntò, con l'occupazione del Belgio; ed essendo riuscita nell'operazione, venne a intromettersi fra le nazioni alleate.

Ora, questo fu un buon risultato. I rinforzi certamente, possono giungere ancora sulle linee francesi combattenti, sbarcando nei porti più occidentali della Francia, Le Havre, Cherbourg o Brest. Ma di fronte al mare, che prima era la via d'unione dei varii eserciti, sta ora una terra che i tedeschi hanno assestato e continuano ad assestare come un gran campo trincerato. Anversa, Liegi e Namur costituiscono una solida base, dove l'esercito germanico può rifugiarsi in caso di bisogno, o dove può accumulare tutto il bisognevole per un'offensiva. Poichè la battaglia, oggi, si è sviluppata in Francia, per forza di cose, immensa, unica, frontale per centinaia e centinaia di chilometri, i tedeschi l'hanno accettata come è: ed hanno tentato di spezzarla al centro, nello stesso modo con cui Napoleone ad Austerlitz spezzava il centro della linea austro-russa. L'occupazione del Belgio è stata la prima parte di una grande manovra sfondante, fatta per ferrovia, in parecchi giorni, prendendo fortezze invece di posizioni. Dobbiamo dire dunque che è stata un'azione strategica o tattica? Non sapremmo neppure noi, tanto, in questa immane guerra, non soltanto tutte le azioni, ma anche tutte le parole che le rappresentano sono diventate smisuratamente grandi.

Dimanzi alla manovra francese si drizzò dunque minacciosa la manovra tedesca.

Ora, la causa prima, principale, quasi unica, che ha permesso la risposta tedesca alla manovra di Joffre, dopo aver frustrato l'effetto di questa, è stata la minor preparazione francese e alleata in confronto della tedesca. Se così non fosse stato, l'occupazione del Belgio non avrebbe potuto avvenire: la travolgente azione anglo-francese l'avrebbe resa impossibile.

Bisogna pur dire la verità. La nazione belga ha subito molte sventure, ed è degna di ogni pietà. L'esercito belga, oggi, si batte assai bene, sulle rive dell'Yser. La resistenza di Namur e di Liegi è stata eroica. Ma, nel complesso, l'azione militare belga non ha dato molte preoccupazioni ai tedeschi. Non dipenderà da manchevolezze d'animo degli uomini; siamo anzi convinti che dipenda da manchevolezze di preparazione (si potrebbe aggiungere, a scusa, che il Belgio era neutrale): ma, appunto, noi vogliamo dimostrare come le manchevolezze della preparazione producano effetti perniciosi, e non si possano più riparare nel momento del bisogno. L'azione dei cento o centocinquantamila belgi fu, in principio, debole e sconnessa; dopo gli assedii di Liegi e di Namur divenne quasi nulla; ad Anversa non ebbe affatto peso sul corso dell'assedio. Oggi conosciamo che le truppe tedesche assedianti Anversa erano tutt'altro che numerose, e di seconda e terza linea: se l'esercito belga si fosse validamente opposto alla messa in batteria di quei mortai da 420, che pare abbattano ogni ostacolo, Anversa non sarebbe caduta così presto. Anche a Verdun i tedeschi tentarono l'operazione: ma l'esercito francese si oppose, e Verdun rimase francese.

Come il Belgio, così l'Inghilterra aiutò poco i francesi nella grande lotta terrestre. I soldati inglesi inviati in Francia si batterono certo benissimo: è abitudine del soldato inglese di battersi sempre bene. Non si ricordano

che rarissimi esempi di panici inglesi sul campo di battaglia; si direbbe che l'inglese, giunto sul luogo dove deve combattere, dimentichi la strada dalla quale è venuto. Ma anche questa è virtù singola di capi e di soldati. L'Inghilterra mandò, al più, centocinquantamila combattenti sui campi di battaglia francesi: e per un certo tempo non potrà mandarne molti altri. Le coscrizioni aperte non daranno veri soldati che fra qualche mese. Mancano all'Inghilterra gli ufficiali ed i sottufficiali per trasformare le reclute in soldati: e si possono improvvisare più facilmente (benchè sempre con grande difficoltà) le armi ed i rifornimenti, che i graduati, i vecchi uomini, i quali trasmettono ai giovani la disciplina, l'abitudine, il pensiero, la tradizione militare.

Così l'esercito francese sopportò quasi tutto l'urto dell'esercito tedesco; ed anch'esso non era interamente preparato alla prova. Gli animi, sì, c'erano: i mezzi no. Ancora oggi le riserve d'uomini, che pare siano (o fossero fino a poco tempo fa) relativamente abbondanti, non poterono essere tutte inquadrate, armate ed equipaggiate per mancanza di mezzi. Eppure, a settembre e al principio di ottobre, era bene il tempo per la Francia di tentare il massimo sforzo, chiamando tutta la gente valida e meno valida che possedeva, per cacciare fuori del proprio territorio l'avversario. Se essa non riuscì nel suo divisamento, pur avendo un ottimo capo e soldati che si balterono senza macchia e senza paura, dovette certamente il cattivo successo alle cause che non si possono riparare in un momento, alla mancanza di preparazione: intendendo con questa parola l'insieme delle previdenze che riguardano l'organamento dell'esercito, la formazione dei piani di guerra, le intese con gli alleati, l'armamento e il rifornimento delle truppe.

Le cifre sono più eloquenti di ogni discorso. Da circa due mesi, la Francia che ha 40 milioni di abitanti, l'Inghilterra, che ha 46 milioni di abitanti, il Belgio, che ha 7 milioni di abitanti, stanno combattendo, senza fortuna, contro la metà dell'esercito di una nazione, che

ha 68 milioni di abitanti. Questa è la verità, poichè la Germania ha almeno tante truppe contro la Russia quante contro la Francia. Sicchè, per la diversa organizzazione militare dei varii Stati, 91 milioni di uomini non hanno potuto esprimere da loro un esercito tale, da vincere l'esercito gettato sui campi di battaglia da 34 milioni di uomini.

PARTE TERZA.

I minori.



CAPITOLO XXIII.

(*Cettigne, 18 settembre, ore 10.*) L'esercito montenegrino del Sangiacato, dopo di aver preso la fortezza di Focia e il campo trincerato di Gorazda, ha occupato nella sua marcia vittoriosa il 16 settembre il campo trincerato di Jabuka, al nord di Gorazda, e il giorno dopo Rogatiza.

Il morale delle nostre truppe è eccellente. L'esercito austriaco, che ha avuto gran numero di morti e di feriti, è interamente demoralizzato e preso da panico. Esso fugge dinanzi alle nostre truppe. L'esercito montenegrino si trova attualmente adunato ad una distanza di circa 15 chilometri da Serajevo, la capitale della Bosnia. Le nostre truppe si sono impadronite di rilevante bottino.

Gli eserciti montenegrino e serbo si sono riuniti presso Rogatiza e operano insieme.

(*Nisc, 18 settembre.*) (Ufficiale.) Le truppe di Visegrad dopo aver occupato Scmec, proseguono la loro avanzata e si avvicinano a Rogatiza.

I serbi che erano a Bajna-Basta, avanzano costantemente nell'interno della Bosnia.

Sulla fronte Zvornik-Lesniza, i serbi hanno intrapreso un'offensiva generale. Il nemico ha ripiegato su tutta la fronte ritirandosi precipitosamente. Gli austriaci, sulla fronte Loaniza-Racia, hanno tentato di nuovo di passare la Drina, ma invano.

(*Nisc, 21 settembre.*) (Ufficiale.) Una grande battaglia è stata impegnata presso Krpanj sulla Drina ed è durata parecchi giorni; da parte degli austriaci erano impegnati oltre 150 000 uomini con numerosa artiglieria. Questi combattimenti, estremamente sanguinosi, rappresentano gli ultimi e disperati tentativi degli austriaci di penetrare in Serbia per impedire ai serbi di continuare l'offensiva in Bosnia e di riprenderla nella Sirmia.

Tutte le truppe serbe concentrate precedentemente sulla Drina, e quelle che in tutta fretta furono richiamate dalla Serbia, furono impegnate in questa battaglia, che è terminata con un completo disastro per l'esercito austro-ungarico. I particolari di questa nuova vittoria saranno comunicati ulteriormente. Lo Stato Maggiore serbo segnala tuttavia che dopo questa magnifica battaglia la possibilità di prendere ogni iniziativa appartiene ormai pienamente ai serbi.

Pertanto le truppe di Visegrad hanno ricevuto ordine di marciare nel cuore della Bosnia. Le truppe serbe partite da Bajna-Basta — come è noto — avanzano verso la città di Sbeniza.

Infine il grosso dell'esercito serbo che ha battuto il nemico a Krpanj si è pure messo in movimento. Il nemico ripiega precipitosamente su tutta la linea, preso da panico, e fugge al di là della Drina.

(*Vienna, 23 settembre.*) (Ufficiale.) Informazioni testè pervenute dal teatro della guerra balcanica informano che le alture dominanti

all'ovest Krupanj, per le quali fu combattuto accanitamente per giornate intere, sono attualmente tutte in nostro possesso. E quivi la resistenza serba fu spezzata. Il fatto che, durante questi combattimenti del grosso delle nostre forze balcaniche, bande isolate serbe e montenegrine abbiano potuto riuscire a penetrare in territorio, ove erano rimasti soltanto alcuni gendarmi e guarnigioni di copertura indispensabili, non può sorprendere, dato il carattere del paese.

(*Roma, 24 settembre, notte.*) L'Ambasciata di Austria-Ungheria comunica all'*Agenzia Stefani*:

« Siamo in grado, sulla base di informazioni ufficiali, di dichiarare che le notizie diffuse in questi ultimi giorni a proposito di buoni successi dalle truppe serbe o montenegrine, o sono pure invenzioni o smisurate esagerazioni. Così i comunicati serbi hanno preteso per lungo tempo che le truppe austro-ungariche non avevano potuto passare la Drina, mentre ora ammettono che le truppe serbe si trovano in combattimento con le nostre a Krupanj, che è posta in Serbia, a 25 chilometri dalla frontiera. Circa i buoni successi decisivi riportati in tale occasione dalle nostre truppe contro le principali forze serbe, basta riferirsi al comunicato ufficiale del *Correspondenz Bureau* in data 23 corrente ».

L'AZIONE DELLA SERBIA.

25 settembre.

Ci sembra che, da oggi, l'azione della Serbia entri naturalmente nel quadro della guerra delle nazioni; e debba perciò essere considerata. Le ragioni che in questi giorni hanno tanto accresciuta l'importanza della Serbia sono due: una intrinseca, la vittoria sugli austriaci, seguita, per la prima volta, da una avanzata generale, che porta quasi tutto l'esercito sul territorio nemico (prima d'oggi i serbi non avevano fatto che un'incerta e parziale invasione nella Sirmia); l'altra estrinseca, l'indebolimento dell'esercito principale austriaco in seguito alla sconfitta della Galizia, che, per riflesso, ha reso più pericoloso di quanto prima non fosse l'esercito serbo: il quale da oggi può veramente cominciare a pesare nella bilancia internazionale.

•

Certo, gran parte del peso della sua azione dipenderà dal modo con cui sarà impiegato. L'esercito serbo vitto-

rioso conseguirà risultati assai diversi, secondo che continuerà a combattere indipendentemente dagli altri, come ha fatto finora, o si collegherà con gli alleati, per concorrere direttamente allo scopo comune.

Finora, avendo lottato solamente a difesa del proprio paese, è stato completamente libero di agire come, dove e quando meglio ha creduto: le sue operazioni, dipendendo specialmente da quelle dell'avversario, sono state limitate e legate a quanto questi faceva. Oggi, arbitro di rovesciarsi sul suolo nemico nella direzione che più gli conviene, deve prendere una decisione che produrrà effetti, i quali non potranno essere agevolmente mutati in seguito. Nelle guerre moderne, è utile ripeterlo, il concetto iniziale, l'impulso primo reggono per gran tempo, quasi irreparabilmente, il corso degli avvenimenti.

La difficoltà di coordinare le azioni di eserciti differenti al conseguimento di un unico scopo in guerra è grandissima: tanto più quando gli eserciti appartengono a nazioni diverse, che, pur avendo un interesse generale comune, ne hanno tanti particolari, da far scomparire talvolta nel tumulto delle passioni del momento quel primo comune. La difficoltà di coordinamento è tutta in favore della nazione compatta, salda, obbediente ad una sola volontà, che sta a fronteggiare quei molti nemici: e appunto per l'azione dominatrice di un solo pensiero e di una sola volontà su molti pensieri e su differenti volontà, la storia offre lo spettacolo meraviglioso di Federico il Grande e di Napoleone, che resistono vittoriosamente a coalizioni europee.

Se in questa guerra tutti gli eserciti alleati hanno indubbiamente compiuto il loro dovere, non si può negare che, specialmente nei primi giorni, i loro sforzi non siano stati disordinati, quasi improvvisati, ed abbiano quindi raggiunto uno scarso risultato con grandissimo dispendio di vite e di fatiche. Per circa venti giorni la Francia ha dovuto quasi da sola sopportare l'impeto germanico; perchè la Potenza che sola dopo di essa sia veramente scesa in campo fino ad oggi, la Russia, non

era ancora pronta. Il Belgio è entrato in lotta senza nessun rimpianto, ed ha opposto una tenace resistenza all'invasione tedesca: ma certamente anch'esso non era preparato alla guerra, e la sua azione è stata esercitata senza nessuna intesa con gli alleati franco-inglesi. Diremo anzi di più: le sue operazioni non si sono nemmeno coordinate con quelle delle fortezze belghe. Fino alla battaglia di San Quintino, per confessione degli stessi comandanti, la corrispondenza di pensiero, l'unione di intendimenti dei due eserciti francese ed inglese non sono stati raggiunti: gli inglesi si sono battuti lontano dai francesi, e soltanto verso la fine del mese di agosto è avvenuta l'intima fusione dei due contingenti. Si può certo dire, a scusa degli alleati, che questa immane guerra li ha sorpresi mentre non erano preparati ad una cooperazione stretta e impetuosa: ma noi vogliamo qui appunto notare un'altra delle difficoltà di coordinazione, quella delle intese preventive. Infine la Russia, dopo avere per venti giorni, dal 20 di agosto al 10 di settembre circa, spiegato un'attività sorprendente, moltiplicando gli attacchi fortunati e sfortunati nella Prussia orientale, e battendo decisamente gli austriaci in Galizia, si è come acquietata in una specie di guerra d'assedio contro questi ultimi, che hanno potuto sostare e riorganizzarsi dietro un fiume e una fortezza: sicchè la Francia è tornata, in questi giorni, a trovarsi sola di fronte all'attacco tedesco, che si è andato di nuovo intensificando contro di essa.

Sono state, sotto l'aspetto dello sforzo unico, in condizioni indubbiamente più favorevoli la Germania e l'Austria, tanto vicine e intimamente connesse da confondersi; le quali hanno potuto manifestare, per qualche settimana, tutta e contemporaneamente la propria azione contro il nemico che hanno creduto più temibile, trascurando per un momento gli altri. È certamente se la fortuna della battaglia fosse stata nel primo mese di guerra per le due Potenze alleate, si sarebbero ancora una volta vedute forze minori tener testa per molto tempo (non diciamo sino alla fine) con buon risultato a forze superiori. L'Austria fu sconfitta in Galizia, e la sconfitta determinò la momenta-

nea scomparsa dell'esercito che doveva fermare l'invasione russa dell'est. Ma ancora in queste disastrose contingenze l'unità di intenti e di decisioni esercitò la sua benefica efficacia in favore della Germania. Si può con ragione dissentire dall'invio di rilevanti forze tedesche nel teatro d'operazioni orientale, e credere che esse sarebbero state meglio impiegate a raggiungere quell'obiettivo che pareva relativamente vicino, e che ora sembra nuovamente perseguito, in condizioni certo mutate dalle antiche (non fosse altro, sono passati da allora venti giorni senza utile risultato). Ma è indiscutibile che il trasporto di tante truppe fatto energicamente, rapidamente, per il volere di uno solo; l'impiego senza preoccupazioni di tutte le ferrovie, di tutti i mezzi atti a spostare soldati; la possibilità di avere a piacimento, su un punto piuttosto che sull'altro degli scacchieri di guerra, le forze necessarie, senza bisogno di permessi o di consigli d'altri comandanti, costituisce militarmente un vantaggio sull'avversario. Con i mezzi moderni, il Comando germanico ha ripetuto nella vastissima Europa ciò che Federico e Napoleone hanno fatto nella breve cerchia di una regione, o di uno Stato.

*

In queste condizioni, contare un esercito di più, che direttamente contribuisca alla lotta, può avere grande valore per i molti alleati che mirano a schiacciare l'unico avversario.

La Serbia può svolgere la propria azione, nel complesso delle azioni degli alleati, in due direzioni: a nord, o meglio a nord-est, traboccando cioè in Ungheria, e ad ovest, ossia invadendo la Bosnia: e subito si capisce che nel primo caso concorre direttamente alla guerra, e nel secondo vi concorre solo per riflesso.

La direzione del nord, o del nord-est, è la più conveniente per l'immediata cooperazione alla lotta europea. L'esercito che, valicato il Danubio, marcia risolutamente attraverso l'Ungheria, può minacciare più di qualunque

altro, fino ad oggi, tre obiettivi importantissimi per gli austriaci: Vienna, Budapest e l'esercito austriaco della Galizia. Di questi tre obiettivi quello senza confronto più importante è l'ultimo. Le forze che tra la Vistola e il San stanno ancora fronteggiando i russi, perchè questi, giunti ai Carpazi, non hanno trovato (e non potevano trovare) opportuno discendere nelle pianure ungheresi, difficilmente potranno sostenersi, quando la cavalleria serba sarà arrivata sulle retrovie. Il solo passaggio del Danubio da parte di forze serbe numerose deve richiamare a difesa della patria fortissimi nuclei delle truppe combattenti in Galizia, e preoccupare il Comando supremo. Nessun migliore aiuto diretto possono avere i russi, di questo aiuto indiretto, che può essere dato subito. Nella marcia in avanti per cadere sulle comunicazioni dell'esercito austriaco, i serbi, con la sinistra, possono giungere agevolmente, senza torcersi dal cammino, a Budapest: e il conseguire, senza particolari sforzi, un obiettivo come quello di una capitale nemica non è di poca importanza. Infine, essi si appoggiano ad un paese che, se ancora non è entrato in guerra aperta con l'Austria, vi può da un momento all'altro entrare: vogliamo dire la Romania. L'avanzata serba radente la Transilvania può suscitare all'Austria un nuovo avversario, il quale storni subito il pericolo, a cui è esposto l'esercito serbo nell'avanzare, di prestare il fianco sinistro all'offesa austriaca che provenga dalla Croazia. L'esercito romeno può servire di legame fra quello russo e quello serbo, anche se non agisca del tutto sotto la direzione suprema russa, ma miri ad un suo scopo particolare, occupando, per esempio, la Transilvania.

Sembra perciò che, per raggiungere presto la vittoria definitiva con l'unione degli sforzi di tutte le Potenze alleate, l'azione della Serbia debba esplicarsi con l'invasione dell'Ungheria. Ma molti svantaggi si oppongono a questo modo di operare, che debbono essere ricordati per giudicare la decisione che la Serbia pare abbia presa, entrando invece con la maggior parte delle truppe in Bosnia e marciando su Serajevo. Prima di tutto, la

grave minaccia che si manifesta, come abbiamo detto, sul fianco sinistro dei serbi, non appena questi cominciano a puntare verso nord, diventa sempre più grave, a misura che essi si allontanano dalla patria. L'esercito austriaco della Serbia, per quanto sconfitto, non è in condizioni talmente disperate da non poter fare un ritorno offensivo, col quale, battendo gli eventuali distaccamenti lasciati a protezione della marcia in avanti, giunga fino al corpo principale. In secondo luogo, ad ostacolo immediato delle comunicazioni con la patria, corre, lungo il confine, il Danubio: ed i serbi non hanno molti mezzi per poterlo agevolmente passare in ogni punto, secondo i bisogni. Finalmente l'esercito serbo è certamente ben costituito e ben equipaggiato per la guerra di montagna, nella quale ha dato buonissime prove. Certamente, saprebbe battersi bene anche in pianura: ma l'abitudine dei capi e dei soldati, il modo di condurre e di esercitare la guerra sono foggiate più propriamente per le azioni fra i monti, ed in queste producono i migliori risultati. Si comprende come il Comando possa cercare di portare il combattimento sul terreno che crede più favorevole. In pianura la cavalleria e l'artiglieria da campagna austriache, specialmente, supererebbero forse presto la cavalleria e l'artiglieria serbe, meno numerose e meno esercitate: e ognuno vede di quanto danno sarebbe l'indebolimento di queste armi, che non si possono rifare rapidamente.

*

La direzione verso ovest impressa alle truppe, e l'occupazione della Bosnia significano invece che, per qualche tempo ancora, la Serbia non farà sentire se non indirettamente la propria azione nel complesso della guerra. Questo non vuol dire che l'azione non sarà importante: vuol dire che sarà esercitata indipendentemente dagli alleati, i quali dovranno tenerne conto soltanto per le forze che essa riuscirà a sottrarre agli eserciti principali nemici. Una volta impegnato nelle montagne della Bosnia,

l'esercito serbo assai difficilmente e con molta fatica potrà essere rivolto in altra direzione. È carattere della guerra di montagna la lunghezza, la tenacia, la lentezza delle operazioni: le poche strade, la difficoltà di far pervenire i rifornimenti nei luoghi di combattimento, sopra tutto il terreno, che offre modo di resistere per molti giorni con scarse forze, rendono malagevole sciogliersi dalla stretta avversaria.

Ma l'occupazione della Bosnia può portare ugualmente grandi conseguenze militari, e, ancora più, politiche. Continuando a puntare verso ovest, cioè in direzione ultima dell'Adriatico, che da tanti anni è il sogno della grande Serbia, l'esercito serbo può dare un punto d'appoggio a quella squadra franco-inglese che finora non ha operato. In un avvenire sia pure lontano, i sicuri porti austriaci della Dalmazia, assaliti da terra dai serbi, possono fornire un rifugio alle navi alleate; le quali, con la valida cooperazione serba, potranno allora tentare anche un attacco del porto militare di Pola, che ora sembra troppo azzardato. Questi eccellenti risultati, per cui verrebbero messe in valore forze marine, che finora non hanno avuto agio di manifestarsi, sarebbero raggiunti eliminando tutti gli inconvenienti di indole puramente militare, ai quali abbiamo accennato parlando dell'avanzata in Ungheria. E se la minaccia su Vienna non è immediata, la occupazione della Bosnia è pur sempre una spina pungentissima nel cuore della Monarchia degli Asburgo: chi sa che cosa potrà accadere tra i fratelli soggetti all'Austria, all'apparire delle truppe serbe? Con esse, per segno palese della nazione che si ridesta, marciano già intanto i montenegrini.

*

Noi crediamo che il Comando supremo russo, che certo avrà la direzione delle operazioni degli alleati nel teatro orientale e meridionale della guerra, abbia giudicato le proprie forze sufficienti a battere l'esercito prin-

cipale austriaco, e preferisca di ottenere dall'esercito serbo un risultato non magnifico ma sicuro, piuttosto che esporlo ad un rovescio per farlo concorrere a un grande scopo.

L'apparente libertà d'azione della Serbia deve essere conseguenza di ben ponderati accordi avvenuti fra gli stati maggiori dei due eserciti: essa altrimenti, portasse anche ad ottimi risultati particolari, ci parrebbe meno opportuna, per lo scopo finale, della stretta cooperazione degli sforzi.

CAPITOLO XXIV.

(*Pietrogrado, 30 ottobre.*) Il Governo turco ha aperto le ostilità contro Theodosia e il porto di Odessa. In conseguenza il Governo ha dato istruzioni perchè i Consoli russi lascino il territorio turco e rinettano la protezione dei nazionali russi ai rappresentanti dell'Italia.

L'Ambasciatore di Russia ha avuto ordine di lasciare Costantinopoli. L'Ambasciata d'Italia è stata pregata di comunicare alla Turchia che la Russia agirà riguardo ai sudditi turchi in Russia esattamente allo stesso modo della Turchia verso i sudditi russi.

(*Costantinopoli, 29 ottobre.*) Secondo notizie autentiche la flotta russa ha attaccato stamane la flotta turca nel Mar Nero. Ne è seguito un combattimento. Un battello posamine russo ed un caccia-torpediniere russo sono stati affondati. Una nave carboniera russa montata da 13 ufficiali e 87 uomini è stata catturata.

Sebastopoli è bombardata con successo.

“ Non era un mistero per nessuno che la Turchia veniva prendendo provvedimenti militari in grande stile. La preparazione venne facilitata dalla non volontaria partenza degli ufficiali della marina inglese, la cui opera di riforma consisteva nell'indebolire la Turchia. Vi erano a Costantinopoli circoli che pensavano che gli armamenti dovessero impiegarsi contro la Grecia. Ma era un modo indiretto di tirarsi addosso la Triplice Intesa; e da quando la flotta russa del Mar Nero si era posta in movimento, tanto valeva affrontare direttamente i veri nemici. Il primo colpo tocca alla Russia, che fin dallo scorso anno aveva allungato la mano sull'Armenia, chiedendo invano l'aiuto tedesco in questa impresa. Vi è da sperare che il secondo colpo vada a ferire l'Inghilterra.”

Berliner Tageblatt.

Il ragionamento che si attribuisce alla Turchia è a un dipresso il seguente: “ Se la Triplice Intesa vince, si compie ciò che da gran tempo Pietrogrado e Londra preparano: la Russia si prende Costantinopoli, a cui mira da secoli, nonchè l'Armenia e il Kurdistan; l'Inghilterra si prende l'Arabia, e la Francia la Siria. Per contro la sconfitta della Triplice Intesa porta alla Turchia il consolidamento del territorio asiatico, fors'anco la riconquista dell'antico Caucaso turco, dell'Egitto ed altro ancora.”

Corriere della Sera del 30 ottobre.

(*Costantinopoli, 12 novembre.*) La Porta pubblica il testo dell'*iradè* imperiale recante la dichiarazione di guerra. L'*iradè* dice:

“ Il 22 ottobre, mentre parte della flotta ottomana eseguiva una manovra nel Mar Nero, parto della flotta russa, che come poi fu accertato, si era mossa per collocare torpedini all'ingresso del

Bosforo, disturbò la manovra e, compiendo atto di ostilità, navigò verso gli Stretti. La flotta imperiale rispose.

“ Il Governo ottomano però di fronte a tale deplorabile avvenimento, fece al Governo russo la proposta di iniziare una inchiesta per accertare le cause dell'incidente, per poter così conservare la neutralità; ma il Governo russo, senza dare risposta alla domanda, richiamò il suo ambasciatore e aprì le ostilità, dando ordine alle sue forze armate di varcare in parecchi punti la frontiera di Erzerum.

“ Nel frattempo i Governi inglese e francese richiamavano i propri ambasciatori e iniziavano effettivamente le ostilità, facendo bombardare dalla flotta anglo-francese i forti allo sbocco dei Dardanelli e da un incrociatore inglese il porto di Akaba. Avendo poscia tali Potenze dichiarato di trovarsi in stato di guerra col Governo ottomano, il Governo ottomano ordinò, fidando nell'appoggio dell'Altissimo, la dichiarazione di guerra contro i suddetti Stati.

L'iradè è firmato dal Sultano e controfirmato da tutti i Ministri.

LA TURCHIA E IL SUO ESERCITO.

13 novembre. ¹⁾

La Turchia è dunque entrata nella guerra delle nazioni europee, a fianco della Germania e dell'Austria. Con la sua positura geografica, la sua preparazione militare e le sue forze di terra e di mare, dovrebbe avere poca efficacia nella grande lotta. Geograficamente, è lontana da qualunque importante teatro d'operazioni; la sua preparazione, tenuto conto dell'indole orientale e del pochissimo tempo avuto dopo l'ultima guerra contro la Bulgaria, non può essere che scarsa; e le sue forze di terra e di mare, numerose certamente, non debbono ancora essere bene unite e fuse insieme. Ancora oggi, la Turchia deve possedere molti soldati, ma non un esercito.

Ma il Sultano è anche capo di tutti i credenti musulmani, ed una sua parola ha valore di legge per milioni di uomini all'infuori dell'Impero. Ciò che oggi può non dare grandi preoccupazioni, sotto l'aspetto militare, può darle domani gravissime, quando il sentimento religioso-politico abbia infiammato le menti e i cuori dei popoli che vivono fra il Mar Nero, il Mediterraneo, il

¹⁾ Questo scritto è stato qui collocato per la più giusta economia del libro.

Mar Rosso e l'Oceano Indiano. Ci sono delle malattie, di per sè stesse poco pericolose, come l'influenza, che, se altre ne provocano, diventano immediatamente pericolosissime. Una ribellione che divampasse nell'Arabia, nell'Egitto e sulle coste del Mediterraneo, isolando l'India, sarebbe gravissima per le due grandi Potenze coloniali, Francia ed Inghilterra.

È quindi necessario considerare quali sono i mezzi di cui la Turchia dispone per la guerra, e quali sono i disegni che finora pare voglia attuare: perchè, se gli avvenimenti si complicheranno, possiamo distinguere quanta parte abbiano negli effetti le cause militari, e quanta le politico-religiose.

*

Il serbatoio delle forze turche è l'Asia Minore. Le truppe, reclutate in grandissima parte in questa grande regione, vengono inviate, già dal tempo di pace, o sul territorio europeo o alle frontiere russa e persiana o verso l'Arabia. È necessario tenerle nei luoghi dove possono essere eventualmente impiegate (specialmente per quanto riguarda l'impiego in Europa), perchè mancano i mezzi di rapido trasporto da un punto all'altro dell'impero.

Tutto il territorio dell'impero è stato ripartito in quattro grandi circoscrizioni od *ordu*, il capo delle quali esercita direttamente il comando delle forze attive, che sono nella circoscrizione. Il numero di queste forze attive non si può stabilire esattamente, perchè la riforma ultima, secondo la quale dovevano essere costituite, risale al 1910-1911, e fu interrotta dalla guerra balcanica. Ma ammettendo che la volontà di Enver bey e l'attività della missione tedesca del generale Liman von Sanders, succeduta a quella del von der Goltz, siano riuscite a trionfare di molti degli ostacoli frapposti all'attuazione del disegno, la Turchia deve avere ora quattro eserciti.

Il primo esercito, in Tracia, costituito di truppe tolte dal territorio europeo e da parte di quello dell'Asia Minore, conta quattro corpi d'esercito attivi di dodici di-

visioni (poichè la formazione del corpo d'esercito turco è di tre divisioni), e nove divisioni di milizia mobile: in tutto circa 250 000 uomini. È il meglio formato ed equipaggiato dei quattro e possiede un'adeguata proporzione di cavalleria e d'artiglieria, che però nella guerra balcanica si è dimostrata inferiore a quella degli alleati. Questo esercito non può essere distolto dall'Europa.

Il secondo esercito, nell'Anatolia e nella Siria, ha, stando ai calcoli dei competenti, approssimativamente quattro divisioni attive e quattordici divisioni di milizia mobile, con scarsa proporzione di artiglieria e di cavalleria. Circa 200 000 uomini lo compongono; ma di questi, la metà certamente deve rimanere nell'Asia Minore, a difesa di Smirne e delle coste dell'Egeo. Restano quindi circa 100 000 uomini per un'azione contro l'Egitto, di cui parleremo. Questo esercito è certamente assai peggio equipaggiato di quello di Tracia: in Turchia, di mano in mano che le truppe si allontanano dalla capitale, sono sempre più dimenticate dai capi.

Il terzo esercito è nell'Armenia. È abbastanza ben costituito e press'a poco proporzionato nella ripartizione delle varie armi; composto di tre corpi d'esercito attivi e di otto divisioni di milizia mobile, cioè di diciassette divisioni, con forse quattro divisioni di cavalleria curda. In tutto, può giungere a circa 200 000 uomini: e sono quelli che hanno già cominciato le operazioni contro la Russia.

Finalmente il quarto esercito, stanziato in Mesopotamia, pare composto di due corpi d'esercito attivi e di quattro divisioni di milizia mobile, cioè di dieci divisioni, e conterebbe circa 120 000 uomini.

Riassumendo, l'esercito turco, disseminato su una vastissima estensione di territorio, separato più che riunito da quell'Asia Minore che lo fornisce quasi per intero ed è la regione meno presidiata dell'impero, senza mezzi di raccolta, con obiettivi lontani uno dall'altro, combattente in paesi e climi affatto diversi, consterebbe complessivamente di trentun divisioni di truppe attive e di trentacinque di milizia mobile, e di circa 800 000 combattenti. L'artiglieria (38 reggimenti da campagna e 13

da fortezza) sarebbe di non grande valore e sufficiente soltanto nell'esercito d'Europa; la cavalleria (38 reggimenti) sufficiente soltanto nell'Armenia. Tutte queste cifre però debbono essere considerate come assai incerte e, quasi sicuramente, superiori alle vere. Il difetto principale della costituzione di queste truppe è che esse non formano un solo esercito: sono quattro eserciti, ognuno dei quali agisce di per sè, con scopi propri, con forze differenti, con mezzi affatto diversi. La loro forza non si addiziona: resta come è, divisa. Forse soltanto l'esercito della Mesopotamia può essere impiegato a rafforzare quello dell'Armenia; gli altri non possono ricevere che larghissime direttive dal Comando supremo.

*

Gli elementi che compongono questi eserciti sono di differente valore morale.

Il soldato turco è senza dubbio eccellente. Ha un coraggio che confina col fanatismo, ed una pazienza che raggiunge la rinuncia completa. Si sono visti a Costantinopoli, prima della guerra balcanica, interi battaglioni giungenti dall'Asia Minore attendere per un giorno e mezzo l'arrivo di un treno che li portasse verso la Tracia o la Macedonia, alla repressione di quelli che allora erano i moti insurrezionali macedoni. Durante questo tempo, l'intendenza militare non provvedeva quasi nulla per il vitto di questa gente, ed essa viveva accovacciata, senza ribellarsi, in una tragica immobilità. La popolazione turca povera, la più caritatevole e buona popolazione che ci sia, veniva a portar a quei miserabili pane, *jugurt* e un po' di pesce fritto. Quando erano accatastati sul treno, non una voce si levava per lagnarsi. Nella guerra bulgara, le sofferenze del soldato turco furono inenarrabili. A quarantacinque chilometri dalla capitale l'esercito rimase senza pane, di fronte al nemico. I più fortunati vissero di manciate di grano crudo. E le malattie infierivano, e il colera, specialmente, seminava strage fra quegli infelici, già rovinati dagli stenti e da malattie costituzionali ereditarie.

Eppure, tolto il panico e la fuga di Kir-Kilisse, dovuti ad una sorpresa notturna, i soldati turchi si batterono sempre coraggiosamente. L'intelligenza turca non è adatta all'incivilimento, la sua azione inaridisce ciò che tocca; ma il soldato turco è buono. È soldato da attacco e da difesa (più da difesa però che da attacco), da monte e da pianura, da paesi caldi e freddi. Certo, non è più del tutto quello di cinquant'anni fa, col quale non sarebbe stato possibile lo sbandamento di Kir-Kilisse. Ma parecchie cause hanno contribuito a questo lieve peggioramento: fra le altre, la continua diminuzione della popolazione turca, per causa della quale si sono dovuti chiamare alle armi cristiani ed israeliti, con grande scapito della saldezza morale dell'esercito; e la possibilità di riscattarsi dal servizio militare mediante danaro.

I comandanti giovani hanno valore intellettuale e fisico: Enver bey, il primo di essi, è stato nostro nemico in Libia, dove fu giustamente apprezzato come ottimo organizzatore e buon condottiero. Come tutti i giovani, anche i capi turchi osano molto: e questo è il difetto loro principale, che può portare in sé le cause di una rovina finale. Avere osato contro tutti e tutto ha ridato Adrianopoli alla Turchia. Ma non bisogna esagerare. L'audacia nei giovani riesce quando una grande idea la suscita e la sorregge; quando tutta la nazione è piena di questa idea ed è pronta a dare il sangue per sostenerla; quando gli avversari sono già infrolliti, e non attendono che una scossa per cadere, come frutti fradici. Così riuscirono Hoche e Napoleone, e così, per mezzo loro, riuscì la nazione francese, dopo la rivoluzione. Noi non possiamo ora dire con certezza se l'entusiasmo di Enver bey e dei suoi seguaci per la guerra sia diviso da tutti i musulmani, nel qual caso l'azione dell'esercito diventerebbe, come dicemmo in principio di questo scritto, sicuramente grave. Certo però possiamo dire, che le nazioni d'Europa minacciate dalla Turchia, direttamente o indirettamente, sono in grado di provvedere ai loro interessi, per oggi e per l'avvenire: e che perciò l'esercito turco troverà almeno avversari risoluti come lui.

*

L'azione militare turca si svolge in due teatri d'operazione assai lontani fra loro, e, si può dire, secondari. Per il momento essa non riuscirà a far spostare alla Russia nessuna truppa dalla Polonia e dalla Galizia, nè all'Inghilterra nessun contingente europeo della Francia. L'Inghilterra manderà invece nuove truppe indiane in Egitto o ne ritirerà qualcuna dalla Francia: e questo sarà l'unico risultato immediato, che si rifletterà sulla lotta europea. Diverse sarebbero state le conseguenze di un'azione turca saliente dalla penisola balcanica verso la Galizia e la Bucovina: ma lo sbocco per terra sul fianco dell'esercito russo è impossibile, e, per mare, la Turchia è ben lontana dall'aver quella padronanza delle acque che le permetta di sbarcare un grosso corpo di spedizione sulle coste avversarie. I turchi non hanno mai pensato a provvedere, a tempo opportuno, ai mezzi logistici di una spedizione marittima: e questi non si improvvisano.

Restano dunque da esaminare le operazioni intraprese contro i russi nella Transcaucasia e contro gli inglesi in Egitto.

Le prime sono affidate a quei 200 000 uomini che abbiamo detto costituire l'esercito di Armenia, rinforzati, nel caso più favorevole, dai 100 000 della Mesopotamia: 300 000 uomini in tutto. Contro essi stanno almeno i tre corpi d'esercito che la Russia ha nel Caucaso, raddoppiati dalle formazioni di seconda linea, il che dà un totale oscillante fra 240 000 e 270 000 uomini; ma altre truppe, di terza linea o di altri corpi d'esercito possono in breve tempo accorrere o sono già accorse in aiuto delle prime. La superiorità numerica è quindi già oggi, forse, dalla parte russa: ed indubbiamente è dalla parte russa la superiorità dell'organizzazione. In una regione vastissima, come è quella dell'Armenia e della Transcaucasia, difficilissima, soggetta a grandi sbalzi di

temperatura, senza strade ferrate, con poche strade ordinarie, la preparazione ha grande valore. La Turchia non può neanche vantare tale padronanza del Mar Nero da poter sperare nella possibilità di rifornire per mare il suo esercito, poichè la flotta russa non è stata affatto battuta: ma anche se l'avesse, quella padronanza non potrebbe produrre che scarsi risultati, perchè dalle coste ai luoghi dove si combatte corrono centinaia di chilometri. E non si deve dimenticare che l'odio degli armeni pei turchi è inestinguibile.

Ma quando anche i turchi ottenessero buoni successi contro i russi, a che cosa varrebbero? Giunti, per ipotesi impossibile, contro l'immane muraglia del Caucaso, i primi dovrebbero pure fermarsi: e l'azione di riflesso delle operazioni armene sulla guerra europea sarebbe nulla. La Russia si riserverebbe di rivolgersi contro i turchi vincitori quando avesse finita la lotta contro la Germania e l'Austria.

È più importante, anche perchè si svolge sulle rive del Mediterraneo e presso luoghi che ci riguardano direttamente, considerare quale può essere l'azione dell'esercito ottomano (probabilmente i 100 000 uomini circa che rimangono logicamente disponibili dell'esercito dell'Anatolia e della Siria) contro gli inglesi dell'Egitto. Anche questa azione, sempre considerata sotto l'aspetto puramente militare, ci sembra destinata a non avere un grande risultato. La strada principale che l'esercito turco deve percorrere, e sta infatti percorrendo, per giungere dalla Siria in Egitto, è quella della costa, fino alla penisola del Sinai: lunghissima strada, che si svolge lungo il mare per giornate e giornate di marcia. Ora, l'Inghilterra è indubbiamente padrona del Mediterraneo: e può, quando voglia, minacciarla ed interromperla in un punto qualunque.

Dopo El Arisch le truppe turche debbono attraversare il deserto: e il passaggio di questo, per un'accolta di

gente abbastanza numerosa, richiede mezzi e previdenze logistiche che, confessiamo, saremmo alquanto stupiti di vedere riunite dai turchi. Finalmente, le truppe giungeranno al canale di Suez. Ora, il canale di Suez non è certo un ostacolo insormontabile: ma ha pure qualche valore. Lungo 164 chilometri da mare a mare, ha dai 60 ai 100 metri di larghezza fra le rive, ed una profondità che in alcuni luoghi è di metri 8,50, ma non mai minore di 8. I due antichi laghi, il Timsah o lago dei coccodrilli, e i laghi Amari, che hanno ricevuto dal Mar Rosso una massa liquida valutata a più di due miliardi di metri cubi, si sono mutati in mari interni. In parecchi tratti delle sponde, e assai lunghi, le dune si alzano per quindici metri. Navi da guerra inglesi ancorate alle estremità del canale, e soldati inglesi o indiani trincerati sulla riva occidentale possono contrastare per molto tempo il passaggio del canale. L'artiglieria di marina, specialmente, può rendere infida e pericolosa ogni via di comunicazione turca, e costituire una minaccia perenne per l'esercito che si fosse avanzato nell'Egitto.

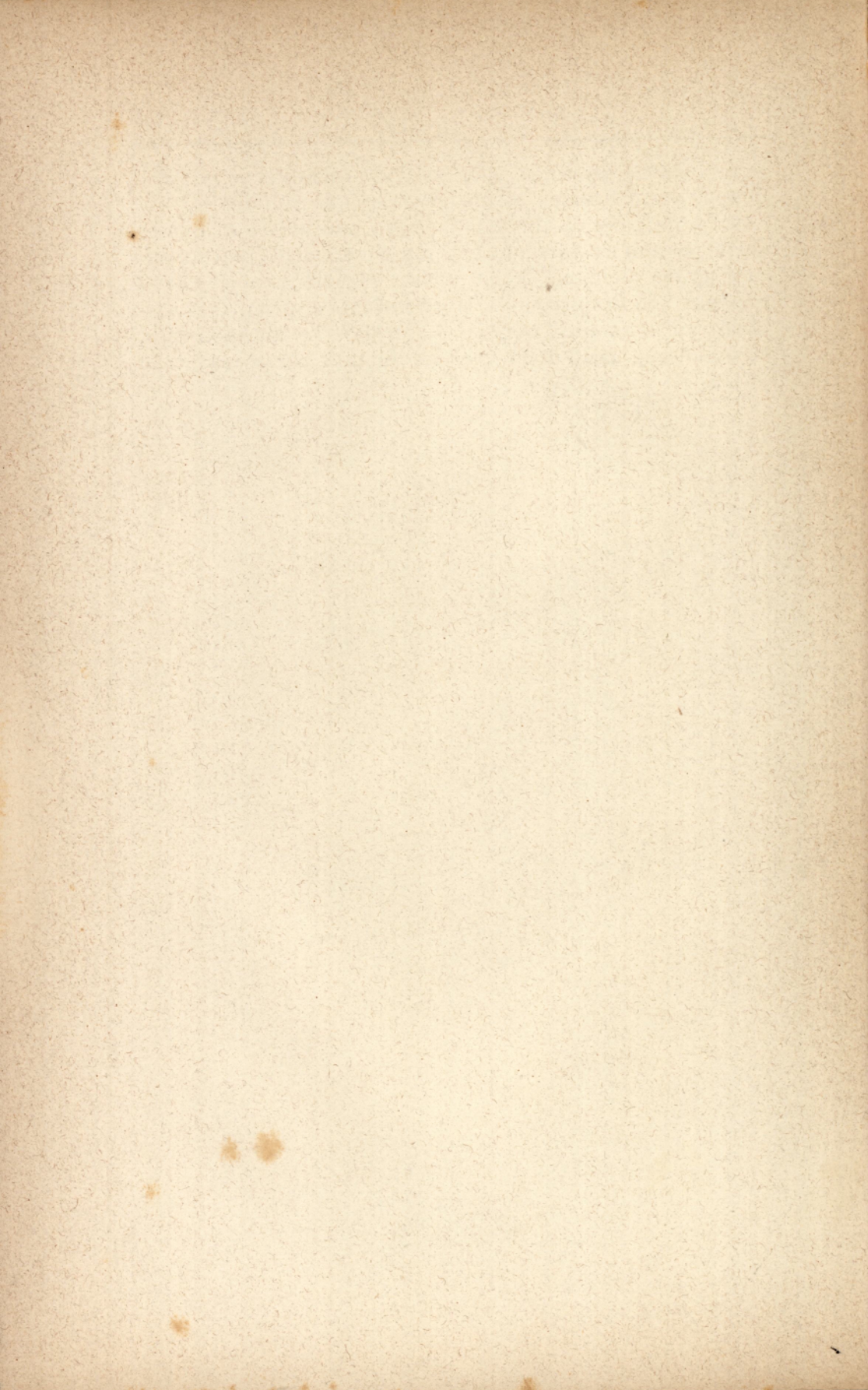
Certo, emissari o piccoli reparti turchi possono riuscire a superare di sorpresa l'ostacolo e ad entrare in Egitto: e allora, se c'è l'aiuto della popolazione musulmana, le truppe del Califfo hanno certamente facilitato il compito. Ma se questo caso non si avvera, dobbiamo assistere probabilmente a lunghi combattimenti sulle rive del canale di Suez, dove gli inglesi combatteranno con fortuna appoggiati alle città ed alle navi, e i turchi saranno invece lontani dalla loro base d'operazione.

*

Le conseguenze militari determinate dall'azione turca nella guerra europea non hanno dunque importanza grandissima. Ma non sono neanche « molto rumore per nulla ». L'osservatore militare deve tener conto non soltanto di ciò che è, puramente e nel momento in cui viene osservato, avvenimento militare; ma anche di quell'avvenimento ap-

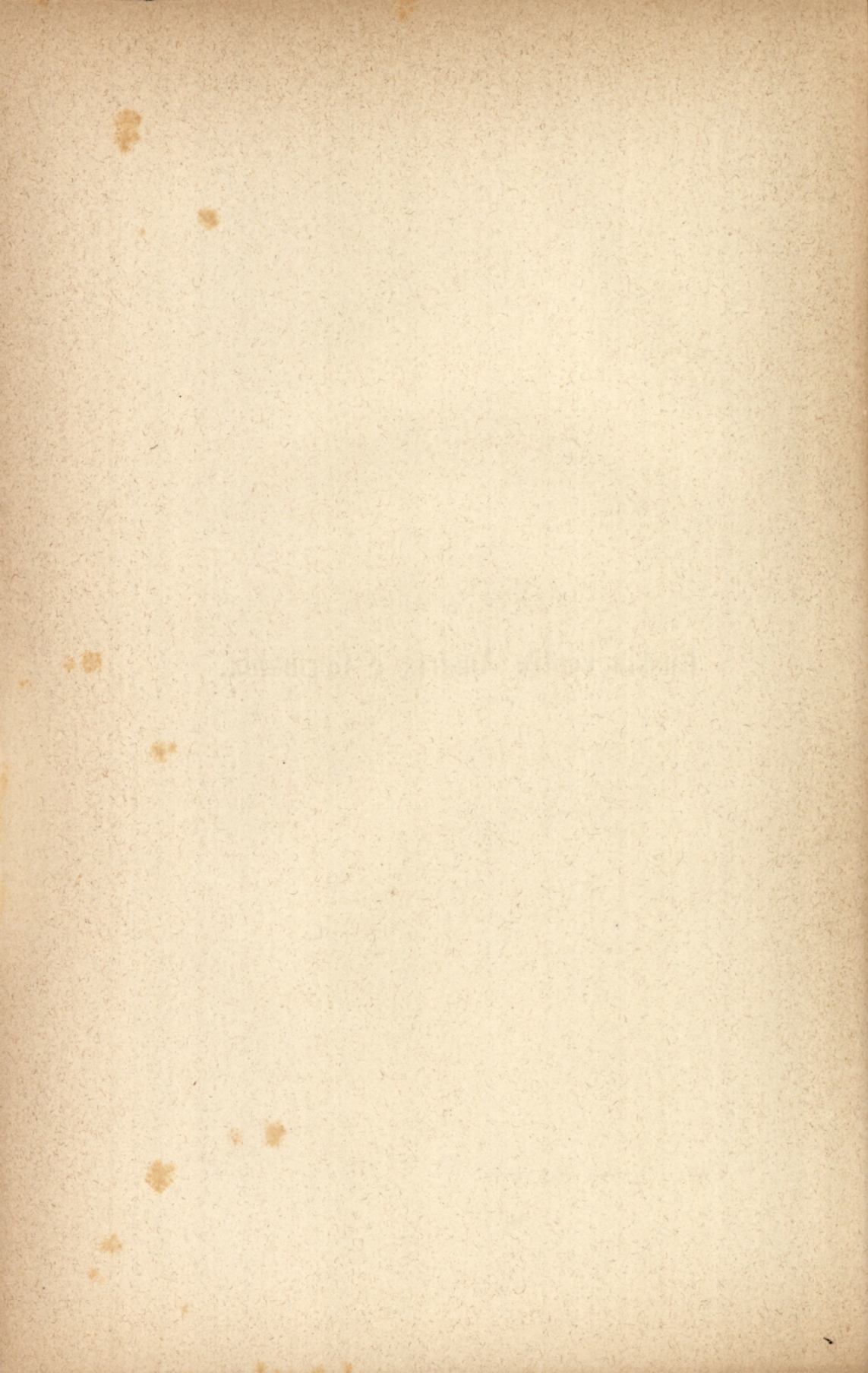
parentemente estraneo, che può produrre dopo qualche tempo perturbazione negli avvenimenti militari.

Ora, l'intervento turco nella lotta può essere di questa sorta; e, non costituendo che poca cosa oggi, può diventare grave domani, come quelle piccole nuvole che i marinai ben conoscono e si affacciano appena, leggerissime, all'orizzonte: ma, ad un tratto, in un momento, riempiono il cielo e lo corrono in una corsa urlante e pazza.



PARTE QUARTA.

Russia contro Austria e Germania.



CAPITOLO XXV.

(Londra, 28 settembre.) Il *Times* riceve da Pietrogrado:

“ L'imperatore Guglielmo è giunto nella Prussia orientale.

“ Si annunzia che 22 corpi d'esercito tedeschi si trovano alla frontiera della Prussia orientale „

“ Il giorno in cui l'esercito dell'est passò dalla difesa all'offesa rimarrà memorabile per la Germania: giacchè con esso comincia il vero compito della guerra, che è quello di distruggere la Potenza russa ricacciandola molto oltre gli odierni confini. In questo scopo della guerra, dichiarato dal Cancelliere, è concorde tutto il popolo. Certo, le liste delle vittime sono lunghe e l'inverno è vicino; ma tutta la Germania è pronta a resistere. Ognuno sente che se il colosso rimane intatto, tornerà da capo con le sue intollerabili minacce. Di qui, l'importanza del giorno in cui i soldati di Hindenburg entrarono nella provincia di Suwalki „

Berliner Tageblatt, 28 settembre.

*
“ Probabilmente, la Russia ha contro di sé sei o sette corpi d'esercito (tedeschi), in aggiunta al 1.°, al 5.°, al 6.°, al 17.° ed al 20.° corpo, che non si sono mai recati sul teatro occidentale delle operazioni.

“ I rimanenti dei 26 corpi d'esercito, che, secondo questo calcolo, possono trovarsi nell'est, sono formati dai corpi della riserva e della Landwehr. Il totale delle forze, fra divisioni di cavalleria e truppe, può essere di circa 1 200 000 uomini, se i vuoti sono stati colmati.

“ La Russia ha altresì da fronteggiare gli eserciti austriaci superstiti, riuniti nella regione di Cracovia. Questi hanno perduto circa 400 000 uomini fra morti, feriti e prigionieri, oltre a mille cannoni, e possono essere stimati a 600 000 uomini, di animo abbastanza depresso. La Serbia continua a resistere a 4 corpi e mezzo d'esercito austriaci. Così la Duplice anstro-tedesca può disporre da 1 800 000 a 2 000 000 di uomini; ma non si può dare adesso a questi effettivi lo stesso valore, che avrebbero potuto avere all'inizio della guerra.

“ Abbiamo veduto grandi battaglie sul teatro occidentale nelle ultime settimane; ma il mondo non ha mai visto prima d'oggi quattro milioni di uomini impegnati in un terribile combattimento lungo una sola linea. „

Il Times, 6 ottobre.

“ La distribuzione delle forze russe si chiarisca. Abbiamo prima battuto nella regione dei laghi Masuri l'esercito del Narew che constava del 1.°, 6.°, 16.° e 23.° corpo. L'esercito del Niemen, bat-

tuto subito dopo, presso Insterburg, comprende il 2.°, 3.°, 4.°, 20.°, 22.° corpo e il 3.° corpo siberiano, la 1.° e la 6.° brigata tiratori, la 53.°, 54.°, 56.°, 57.°, 72.°, 76.° divisione di riserva, la 1.° e la 2.° divisione di cavalleria della Guardia. Poi a Lyck abbiamo battuta la cosiddetta riserva di Grodno, formata di parti del 3.° e 6.° corpo siberiano. Il 12.° corpo fu battuto dal 7 al 9 settembre a Suwalki. Così dalla parte della Prussia orientale i russi hanno undici corpi e mezzo di fanteria e sei divisioni di riserva.

“ Si suppone che le forze totali russe siano di 32 corpi attivi e 32 divisioni di riserva. Sembra che queste divisioni siano numerate dal 53 fino all'84. Deducendo le forze inviate verso la Prussia orientale restano in Galizia 20 corpi attivi e un grande numero, imprecisabile, di divisioni di riserva. „

Militär Wochenblatt.

VERSO LA PIÙ GRANDE LOTTA.

30 settembre.

Poichè oggi è confermato ciò che prima era sembrato impossibile, che l'Imperatore Guglielmo si trova con ingenti forze nella Germania orientale per iniziare una vigorosa offensiva verso la Russia, riassumiamo in brevi cenni lo svolgimento della guerra senza confini. Con l'annuncio ufficiale dello spostamento dell'obiettivo principale tedesco si chiude un periodo di questa guerra, e se ne apre uno del tutto nuovo: che, già da noi altra volta indicato nelle cause, ora si sviluppa grandiosamente in tutti i suoi effetti.

*

La guerra cominciò con l'attuazione del disegno tedesco di schiacciare irremissibilmente la Francia, per giungere ancora in tempo a schiacciare irremissibilmente la Russia. Durante la lotta contro la Francia, il risultato della quale doveva essere raggiunto relativamente in breve, l'Austria alleata doveva trattenere o attaccare la Russia.

Per battere rapidamente l'esercito ed occupare la capitale francese, l'esercito tedesco, conscio della solidità e

della potenza dell'assetto difensivo francese alla frontiera della Lorena, violò la neutralità del Belgio, e cercò d'invadere il territorio nemico per il settentrione. Questo piano era già stato qualche volta accennato dagli scrittori militari tedeschi, ma non era stato a fondo creduto nè dai francesi, nè da molti altri scrittori militari stranieri, che lo giudicavano una finzione per nascondere lo sforzo principale, il quale doveva essere fatto contro la cortina Verdun-Toul-Épinal-Belfort. La marcia tedesca nel Belgio fu la prima fase (quella di preparazione, diciamo così) delle operazioni tedesche.

Solo quando l'esercito germanico giunse alla frontiera francese l'esercito francese e due corpi d'esercito inglesi tentarono d'impedirgli l'avanzata. Dimostrava allora l'esercito tedesco di avere questi due scopi: la ricerca e la sconfitta degli alleati, l'occupazione di Parigi. L'opposizione dei franco-inglesi era vinta: e i tedeschi stavano per raggiungere interamente il secondo scopo, e in parte il primo col battere le truppe francesi a loro spicciolatamente contrapposte, quando una assai intelligente e savia determinazione del Comando francese proclamava, con l'uscita del Governo da Parigi, il momentaneo decadimento della capitale, e dichiarava l'intenzione sicura di non volere usare l'esercito per altri scopi, che non fossero quelli della battaglia campale. Questa mossa decisiva obbligava l'esercito tedesco ad abbandonare uno degli obiettivi della guerra, Parigi, per raggiungere subito e soltanto l'altro, l'esercito nemico; e, conseguentemente, imponeva il cambiamento della direzione di marcia, che fino ad allora procedente da est ad ovest, ora discendeva da nord a sud. La seconda fase della lotta franco-tedesca terminava con questo mutamento di fronte.

Ma fra il grosso dell'esercito germanico, che faceva ormai fronte a sud, e le truppe tedesche della Lorena e dell'Alsazia si ergeva, come un immenso spartiacque in una fiumana, la diga difensiva francese dell'est. Non per la materiale rottura di essa, ben s'intende, ma per avere, senza alcuna soggezione, campo di esercitare risolutamente un'azione da nord a sud sul centro dell'esercito

francese, conservando libere le comunicazioni con la patria, si imponeva per il comando germanico il problema della distruzione della diga stessa, che doveva cominciare con lo sbrecciamento di Verdun.

E si delineava così la terza fase delle operazioni in terra di Francia, quando un elemento perturbatore compariva nell'azione dei due belligeranti d'occidente. L'Austria era battuta gravemente (non irremissibilmente) in Galizia; e pareva che l'esercito russo fosse pronto ad invadere la Prussia e a marciare su Berlino. Il pericolo reale, forse, non era così grave come l'affannoso propagarsi delle notizie poteva lasciar credere: dalle frontiere della Polonia a Berlino corrono 380 chilometri, che un grosso esercito non può superare in meno di 20-25 giorni. Ma la commozione destata in Germania dall'inatteso evento e dall'apparire nella capitale dei profughi della Prussia orientale, ripercossa nel Comando tedesco, fu innegabilmente grave: e dettò a quel Comando una nuova risoluzione. La battaglia di Francia contro l'esercito francese era stata voluta prima della sconfitta austriaca, e non poteva essere ruscata. Allora, mentre con bellissima mossa tattica, tutto l'esercito tedesco, invece di sottrarsi all'azione avversaria, si portava vigorosamente contro gli alleati per mascherare ciò che stava per avvenire, un numero rilevante di corpi d'esercito tedeschi venivano presi dal campo di battaglia, dove ancora stavano facendo le fucilate, per essere trasportati, con mirabile manovra strategica, verso la Russia. La Germania dimostrava, ad esempio e ricordo di tutti i militari, che i rapporti strategici, oggi, per chi abbia predisposti i mezzi e sappia valersene, sono altrettanto facili, se non più, dei rapporti tattici: poichè si spostano e si trasportano altrettanto facilmente centinaia di migliaia d'uomini da Stati a Stati lontani, quanto divisioni o brigate da luoghi a luoghi del campo di battaglia.

E così s'iniziava una quarta fase dell'azione tedesca, lo sdoppiamento dell'azione strategica sui due scacchieri; il quale sdoppiamento però, a poco a poco, mutava tal-

mente carattere, e acquistava tale importanza, da far pensare, come abbiamo detto, che si assisteva alla fine di un primo periodo della guerra e se ne inaugurava un altro, del tutto differente.

Rammentiamo che oggi esponiamo soltanto gli avvenimenti, senza fare considerazioni critiche.

La minaccia russa alla frontiera orientale della Germania, che aveva prima distolto soltanto alcune truppe dalla linea di battaglia mentre si combatteva fra Parigi e Verdun, portava in breve il comando tedesco ad una nuova concezione dello svolgimento della guerra europea.

Il nuovo indirizzo dell'azione tedesca era però tanto grave, che non era allora creduto da nessuno: diremo di più, non fu ancora creduto nemmeno dopo, fino a ieri. Molti egregi scrittori militari, cadendo nell'equivoco che non si deve fare ciò che non è utile o giusto, negarono decisamente la comparsa di un nuovo obiettivo tedesco. Ancora oggi, scrivono da Londra che il corrispondente del *Times* di Pietrogrado dice: «È evidente che adesso lo stato maggiore tedesco considera il teatro orientale della guerra come il più importante». No, non adesso: da venti giorni, il Comando tedesco considera il teatro orientale della guerra come il più importante; e i fatti, non le induzioni, avevano già dimostrato ciò. Ci sia permesso di rammentare, per una sola volta, ciò che, rispetto a questo gravissimo mutamento, prospettavamo il 18 settembre nello scritto «La crisi dopo la battaglia della Marna». «Nel teatro di operazioni occidentale non si sta combattendo la battaglia decisiva... La Russia, che ha sorpreso tutti con la rapidità della preparazione, con la quantità delle truppe, con l'energia dell'azione, deve essere fermata al più presto. Tutti i buoni successi in Francia sono inutili se sull'altra frontiera s'inoltra l'esercito moscovita... Poichè il primo risultato di battere la rivale francese non ha potuto essere con-

seguito interamente (dai tedeschi) nel tempo previsto, bisogna contentarsi del risultato ottenuto, e provvedere alla nuova necessità... Al deprezzamento di Parigi, insomma, i tedeschi rispondono col deprezzamento della Francia, rimanendo in essa appena con quelle forze che occorrono per tenere a bada l'esercito avversario». E il 21 settembre, nello scritto «L'errore germanico»: «Considerando il succedersi delle decisioni tedesche, e lo svolgersi degli avvenimenti, a noi pare di scorgere, lontanamente, un mutamento più profondo di quello che non si immagini a prima vista nella condotta della guerra da parte tedesca... (La Germania) vuole tenere il terreno già guadagnato in Francia, ed impedire che il nemico (russo) entri in nessun modo in Germania... Il suo esercito è ancora saldo, forte, ben costituito, volenteroso, pronto ad ogni sacrificio: è arnese non solo da difesa, ma da offesa, acuminato, ben tagliente... Padrone in terra altrui, libero in terra propria, il Comando tedesco si può lusingare di aspettare l'inverno».

Tutti i nostri scritti, dal 13 di settembre al 19, sono stati indirizzati a dimostrare la diminuzione che di mano in mano si operava nei combattenti tedeschi in Francia, per rinforzare i combattenti nel teatro d'operazioni orientale.

Da quello che era detto, usciva fuori chiaramente il carattere dell'azione di guerra franco-tedesca in Francia, e della battaglia dell'Aisne, che, intanto, seguiva a quella fra Verdun e Parigi. Non per fare vana logomachia di parole, ma perchè sotto le parole, in tattica, si nasconde più spesso che non si creda il concetto, noi non abbiamo mai accettato la definizione che di questa battaglia era stata data: «guerra d'assedio». Che cosa significa questa frase? Si combatteva forse per il gusto di assediarsi reciprocamente? Che scopo aveva questa curiosa maniera di combattere? «La battaglia dell'Aisne — dicevamo il 21 settembre — è una battaglia temporeggiante, una battaglia d'aspetto. Con questo non vogliamo dire che, se qualche risultato decisivo verrà conseguito da una delle due parti, il vincitore non ne approfitterà

subito, per trarne tutto l'utile possibile. Vogliamo dire... che è una battaglia impegnata per rimanere nelle posizioni conquistate con gli sforzi precedenti, e per non cedere più di quanto si è ceduto, aspettando dagli avvenimenti, e specialmente dagli avvenimenti del teatro di operazioni orientale, la spinta, l'impulso per nuove azioni».

La spinta estranea, da parte francese, considerata l'immobilità in cui tutta la fronte di battaglia permane da quindici giorni, dovrebbe provenire oramai da quella minaccia degli alleati belgi-russi-indiani, tante volte annunciata, all'estrema destra tedesca. Chiaramente il comando francese ha fatto comprendere, che spera tutto dalla riuscita delle operazioni verso nord... se avverranno. La spinta estranea, da parte tedesca, avrebbe dovuto essere data sul teatro d'operazioni occidentale e in piccolo, da truppe ritornate dalla frontiera russa, che avrebbero prodotto, e poi messo in valore, lo sfondamento della cortina Verdun-Toul; in grande, dagli avvenimenti della frontiera russa. Oggi i giornali sono concordi nell'ammettere che il Comando tedesco (a ragione o a torto) spera e vuole che le operazioni contro l'esercito russo siano quelle che, di riflesso, animino i combattenti tedeschi, e scoraggino gli alleati sui terreni conquistati dalla Francia.

•

Abbiamo riassunto quanto fino ad oggi è avvenuto, perché è necessario porre le fondamenta di una nuova costruzione guerresca. Dalla guerra occidentale — che pure continua e continuerà ad avere la propria importanza, e grandissima — stiamo per passare o siamo già passati alla guerra orientale. Come abbiamo fatto per la prima, quando comincio, così dobbiamo raccogliere ora tutti gli elementi per poter giudicare quanto avverrà fra la Russia e la Germania. Ai nostri lettori abbiamo spesso rammentato che l'azione regolatrice della guerra senza

confini si sarebbe svolta, a tempo opportuno, sui campi della Polonia e della Prussia orientale. Ed ecco già, ad esercitare questa azione, affacciarsi due nuovi fattori: la flotta tedesca, di cui i giornali accennarono la probabile cooperazione, e l'esercito austriaco, che da ventidue o ventiquattro giorni si raccoglie, si riorganizza, si riforma, e che, se potrà approfittare ancora di quindici o venti giorni di tempo, potrà ricominciare efficacemente ad agire.

CAPITOLO XXVI.

È già iniziata una vastissima offensiva tedesca entro la Russia. Lomza, Bjelostock, Grodno, Orany, Olita, Kowno, Ponewjesh, Sciafli, Mosheiki sono all'incirca i punti verso cui si svolge questa offensiva, la cui linea frontale si estende per circa cinquecento chilometri.

Non possono darsi particolari sulle operazioni, ma il destino di Libau sul Baltico e della fortezza di Osowiec all'altra estremità dell'offensiva sembra prossimo a compiersi.

Sotto Osowiec tuona ininterrottamente l'artiglieria pesante tedesca. Il terreno lacustre delle provincie di Lomza e Suwalki costringe gli operanti a tenersi su poche strade, i cui principali punti sono protetti da fortezze.

Lokal Anzeiger, riportato da A. MORANDOTTI, 29 settembre.

(*Pietrogrado, 30 settembre*) Si ha da Milau, presso Riga:

Al principio della guerra le navi tedesche si mostrarono parecchie volte nelle acque di Windau, non lontano dall'entrata del Golfo di Riga.

Il 23 settembre, alle ore 16, diciotto torpediniere e un incrociatore si avvicinarono alla costa. Nello stesso tempo un'altra torpediniera si avvicinò al faro di Backofen, a 18 chilometri a sud di Windau. Il faro subì il fuoco del nemico e poco dopo due scialuppe fecero un sondaggio.

Il 24 settembre 38 navi tedesche, fra cui sette di combattimento e sette trasporti, vennero dinanzi a Windau, ma si limitarono a fare delle evoluzioni e poi si ritirarono a sud.

(*Pietrogrado, 27 settembre, ore 19,10.*) Sul fiume Nicmen è cominciata una grande battaglia fra russi e tedeschi.

I russi spingono rapidamente la loro azione dalla parte di Augustow.

La ritirata dei tedeschi nella regione di Drusskeniki e di So-poekinie si effettua con grande difficoltà, poichè le truppe russe che si trovano nelle foreste di Augustow hanno aggirato l'ala destra obbligandola a battaglia in una località boschiva e lacustre molto sfavorevole alle operazioni militari. Con un'energica offensiva, molto sostenuta, i russi minacciano le comunicazioni del nemico.

L'azione dei tedeschi nella regione della fortezza di Ossowiec è inefficace. Questa fortezza si trova in una situazione eccellente sul fiume Bohrza. Una parte dei forti è sulla riva sinistra ed un'altra sulla riva destra, di modo che per porre l'assedio a questa città i tedeschi debbono passare il fiume; ma allora urtano contro la vigorosa difensiva dei russi. In queste condizioni l'attacco di Os-

sowiec rimane unilaterale e non può essere efficace. Si crede che Ossowiec costituirà un grave ostacolo all'azione offensiva dei tedeschi.

(*Pietrogrado, 30 settembre.*) Un comunicato dello Stato Maggiore del generalissimo, dice:

“ Il 27 settembre le truppe russe, dopo accaniti combattimenti, si sono impadronite delle posizioni tedesche presso Augustow.

“ Il 29 settembre esso hanno occupato le alture dei laghi nella direzione di Simno (a ovest di Olita) e Leypuny (a nord-ovest di Drasskeniki). Il nemico è stato respinto verso Suwalki e Marjampol. L'offensiva russa continua.

“ L'artiglieria d'assedio tedesca ha continuato senza fortuna il bombardamento di Ossowiec „.

(*Vienna, 30 settembre.*) (Ufficiale.) L'Alto Comando dell'esercito ha pubblicato il seguente ordine del giorno:

“ La situazione è favorevole per noi e per l'esercito alleato tedesco. L'offensiva russa in Galizia sta per crollare. Unitamente con le truppe tedesche noi vinceremo e distruggeremo il nemico, il quale è già stato battuto presso Krasnik e Zamosc, Insterburg e Tannenbergl „.

(*Berlino, 2 ottobre, mattina.*) Il Grande Stato Maggiore comunica in data 1.° ottobre, sera:

“ Sul teatro orientale della guerra nessun cambiamento „.

INIZIO.

2 ottobre.

La situazione odierna degli eserciti tedesco, austriaco e russo nel teatro orientale delle operazioni non è il risultato di un disegno di guerra originale: è il prodotto di un avvenimento impreveduto: la rapida sconfitta dell'esercito austro-ungarico. Bisogna tenere ben presente questo punto di origine, per comprendere la dislocazione delle truppe e spiegare alcuni fatti, che altrimenti non parrebbero facilmente spiegabili. Stabiliamo dunque, per servircene di base per le nostre deduzioni, le condizioni in cui si trovavano i tre eserciti combattenti nell'est, quando il Comando tedesco giudicò necessario intervenire energicamente nella lotta per impedire che gli austriaci fossero completamente sconfitti e che i russi, trovando la via aperta per la Slesia e la Posnaniam, marciassero, volendo, verso Berlino.

*

L'esercito tedesco del generale von Hindenburg era, vittorioso, all'estrema frontiera della Prussia orientale: l'esercito austriaco dell'Arciduca Federico era, battuto, in penosa ritirata dal San alla Vistola. Fra i due eserciti alleati, così lontani, in così diverse condizioni d'energia, correvano in linea retta, da Lyck a Jaroslau, circa 400 km., difesi assai debolmente da un velo di truppe poste dietro la Wartha.

Di fronte ad essi l'esercito russo del nord non era troppo valido nemico: ma il principale, quello del sud, benchè materialmente non si fosse ancora incuneato con la destra fra i tedeschi e gli austriaci, pure virtualmente stava per svolgere la sua azione contro il punto debole degli avversari, contro la loro giuntura. Con pochi movimenti in avanti della destra avrebbe battuto alla porta della Slesia, pronto a rovesciarsi per la valle dell'Oder su Breslavia. La regione fortificata Varsavia, Ivanogorod, Brest Litowsky ne difendeva la destra: ma la vastissima plaga paludosa del Policssic (bacino del Pripet) lo separava dall'esercito del nord e lo obbligava a compiere il collegamento, se avesse voluto farlo, ad ovest di Brest Litowsky, cioè verso il nemico.

In questa condizione di cose, il Comando tedesco, il quale correva alla parata della sconfitta austriaca, e prendeva (o pareva prendere) l'iniziativa delle mosse, probabilmente da una parte ordinò all'Hindenburg di arrestarsi per un certo tempo, per non allontanarsi ancora di più verso l'oriente: e dall'altra si dispose, con la maggior parte delle forze ricondotte dalla Francia o nuovamente levate, a schierarsi in Polonia, e specialmente sulla Wartha. Dando così la mano, per il sud, all'esercito austriaco, rinfrancò questo ed arrestò l'avanzata russa della Polonia, la quale fu alla sua volta minacciata sulla destra.

È vero che alcuni comunicati parlano della riunione di 22 corpi d'esercito tedeschi (la cifra è evidentemente esa-

gerata) nella Prussia orientale, e della presenza dell'Imperatore a Suwalki. Questa seconda notizia potrebbe essere vera e spiegata in cento modi, riverenti o maliziosi: ma la prima non ci pare assolutamente da accettare. La frontiera orientale della Prussia non è più lunga di 200 chilometri: che cosa farebbero circa un milione d'uomini su quella ristretta fronte? Verso quale scopo marcierebbero? Verso Pietrogrado? Con quella distanza e con questa stagione? O vorrebbero ricacciare a sud gli eserciti di *Rennenkampf*? Troppa gente per pochi avversari: lo sforzo immane andrebbe a finire inutilmente contro le paludi del *Pripet*. O compirebbero una grande avanzata a ventaglio contro la Polonia? Mentre la linea di fortezze da *Ossowiec* a *Ostrolenka* e a *Varsavia* tratterrebbe i tedeschi, l'esercito russo vincitore degli austriaci potrebbe finire di disorganizzarli, e penetrare nella *Slesia*, lasciando dietro sé aperta per ogni eventualità la larga strada che, per la *Galizia* e il sud della Polonia, conduce alla *Volinia* e alla ubertosissima *Russia* centrale.

Le notizie di quei comunicati non sono, quasi sicuramente, esatte. Noi, tenendo conto delle differenti informazioni date da altri comunicati, crediamo di poter ammettere invece con molta verosimiglianza questa dislocazione degli eserciti:

L'esercito di *Hindenburg* assai rinforzato sta di fronte al *Niemen*, con la sinistra al fiume e la destra all'incirca a *Ossowiec*, che assedia.

Fra *Ossowiec* e *Kalisch* corre un tratto che sembra non occupato da truppe. Se si pensa che esso è lontano dall'esercito russo, e che è chiuso dalle fortezze di *Posen* e di *Thorn*, sostenute indietro da quelle di *Graudenz* e di *Danzica*, si può ammettere che sia anche sgombro. Non è molto probabile che i tedeschi facciano guerra di cordone: può darsi invece che tengano, appoggiato alla *Vistola*, qualche grosso riparto di truppa, come riserva strategica di tutta la linea. Ma questa è una ipotesi: la quale, se sarà esatta, troverà presto dimostrazione, perchè dinanzi alla potenza numerica russa non si potranno certamente tenere a lungo forze inoperose in aspettativa.

L'esercito principale tedesco va da Kalisch per Kzestochowa ad Olkusz.

L'esercito austriaco è schierato da Cracovia a Nuovo Sandec.

Di fronte alle truppe alleate, quelle russe contrastanti sono, con larghissima approssimazione, così disposte:

L'esercito del nord sta contro quello dell'Hindenburg da Simmo per Drusskeniki fino a Sopoikina; esso fa una punta ad Augustow fra il grosso dei tedeschi e la parte che assedia Ossowiec. In che modo? Non si capisce bene.

Nella Polonia un esercito di forza imprecisata, ma, a quanto pare, ingente, è di faccia all'esercito tedesco.

Nella Galizia l'esercito vincitore degli austriaci accampa dalla città di Debrica sulla Vistola al passo di Uzsok nei Carpazi. Esso ha quindi superata la destra austriaca, che, come abbiamo detto, finisce a Nuovo Sandec; e alcune sue frazioni, secondo le ultime notizie, respingono su Cracovia le retroguardie austriache. Questa notizia, che farebbe supporre un accerchiamento quasi completo dell'esercito austriaco, deve essere accettata con moltissime riserve.

Si vede subito come quanto sappiamo della dislocazione degli eserciti combattenti sia vago e incerto. Non avrebbe quindi nessuna scietà il volerne dedurre precise e particolari indicazioni per la futura condotta della guerra nel teatro d'operazioni orientale.

Ma alcune considerazioni generali si possono trarre dalla divisione delle forze nei due gruppi del nord e del sud e dalla positura al digrosso presa da essi sul terreno. Queste considerazioni generali sono come il primo informe abbozzo di un'idea, che soltanto a poco a poco diventa lucida e netta: ma pure non avrebbe potuto polirsi, se non fosse stata, prima, così faticosamente e grossamente foggata. Siamo all'inizio della campagna orientale: avremo già fatto qualche cosa se i futuri avvenimenti rientreranno un giorno nelle grandi linee, che oggi cerchiamo di stabilire.

Gli eserciti secondari del nord, tedesco e russo, dovranno, almeno per molto tempo, combattere da soli a settentrione della Polonia: sicchè possiamo cominciare col ritenere assai probabile, che la loro azione risentirà soltanto indirettamente, fino a un certo momento che cercheremo di stabilire fra poco, dell'azione principale. Questa divisione e separazione di forze non ci è mai sembrata opportuna per nessuno dei due eserciti, ma specialmente per l'esercito tedesco, il quale, essendo quasi certamente meno numeroso del russo, avrebbe dovuto, secondo noi, tener tutti i suoi uomini riuniti per esercitare un unico sforzo. Ora, veramente, pare che esso sia stato assai aumentato per gravi necessità di indole morale, che hanno influito senza dubbio sul Comando tedesco ed hanno avuto il sopravvento sulle ragioni militari.

Ad ogni modo, i due eserciti debbono risolvere il problema di un'azione tedesco-russa nella Prussia orientale o nella Russia del Baltico, a seconda dei buoni successi dell'uno o dell'altro.

Se, come ora pare, l'esercito tedesco del nord può avanzare offensivamente, provoca come prima conseguenza della propria azione l'azione della flotta. Già i giornali hanno accennato ad avvicinamenti di squadre tedesche ai porti di Libau e di Windau. Senza volere in nessun modo entrare nella parte tecnica delle operazioni marittime, possiamo dire che uno sbarco tedesco sulle coste del Baltico offrirebbe un grande aiuto all'azione terrestre. Non soltanto richiamerebbe truppe russe per difendere la via più breve che dalla Germania va a Pietrogrado; non soltanto rovinerebbe porti importantissimi della Russia, per i quali passa gran parte del commercio; ma, permettendo che si formassero, lungo le coste, tante successive basi di operazioni per grossi corpi di sbarco, farebbe che questi potessero volgersi, quando credessero opportuno,

con la fronte verso sud, a minacciare il fianco e le linee di comunicazione di quegli eserciti russi, che operassero contro le truppe provenienti dalla Prussia orientale. La flotta potrebbe servire a portare la frazione manovrante delle truppe nei luoghi più proprii per cadere sul punto debole della linea avversaria, così come le ferrovie fanno sul continente. La questione dell'intervento della flotta tedesca, per queste ragioni, è stata spesso dibattuta fra gli scrittori militari tedeschi e risolta nel senso affermativo. Nel caso pratico vedremo il Comando tedesco convenire con quelli? Assisteremo veramente ora, per il raggiungimento di un risultato importante nella guerra di terra, a qualche battaglia navale tra le flotte tedesca e russa?

Accennato a questo possibile intervento di un nuovo elemento nella guerra, vediamo come può spiegare l'azione, nelle linee generali, l'esercito tedesco del nord. Gli conviene tentare di superare i russi da settentrione, schiacciandoli verso il Poliessie, o di separarli ancora più dalla Polonia, rigettandoli verso il nord? In tutti e due i casi l'operazione è difficile, perchè sul Niemen i russi trovano un saldo appoggio nelle fortezze di Kowno e di Grodno, intorno alle quali possono agevolmente manovrare.

Secondo noi, lo schiacciamento delle truppe russe da nord offrirebbe ai tedeschi pochi vantaggi. Portandosi con molte truppe a settentrione otterrebbero come unico risultato il possibile appoggio della flotta. Ma la loro ala meridionale verrebbe indubbiamente assottigliandosi: sicchè il nemico, che se ne accorgesse, potrebbe sfilare dinanzi ad essa per tentare di gettarsi, alla peggio, fra le fortezze del triangolo polacco, e fare così la sua congiunzione col grosso, che combatte in Polonia. La manovra sarebbe difficile, ma non impossibile: e potrebbe essere eseguita da un generale audace anche per preparare una risposta alla mossa tedesca. Una energica offensiva russa, diretta da sud a nord, mentre l'esercito ha le spalle protette dalle fortezze di Novo Georgiewsk

e di Brest-Litowsky, fermerebbe la minaccia tedesca del nord.

Ma con l'assedio di Ossowiec sembra che il Comando tedesco propenda a distaccare dalla Polonia l'avversario per rigettarlo verso settentrione. Pare a noi che questa mossa sia più decisiva assai dell'altra. Ha, è vero, il difetto di esporre l'esercito, che tenta l'azione, agli attacchi provenienti dal sud: e, per parare questo pericolo, è necessario che esso sia padrone almeno delle fortezze di Ossowiec e di Ostrolenka. Ma consegue il grande risultato, in caso di riuscita, di dividere nettamente l'esercito russo del nord dal principale e di spingerlo verso il mare, dove possono attenderlo truppe tedesche di sbarco.

In ogni modo, l'azione dell'esercito tedesco del nord è assai difficile. Esso si deve comportare come se fosse indipendente, e non lo è affatto; e deve manovrare come se dovesse uscire da una stretta, correndo il rischio di essere sorpreso in piena crisi di spiegamento da un avversario accorto. La Prussia orientale, fra il mare e le fortezze polacche, è infatti, per un esercito numeroso, una stretta, che ha lo sbocco ad oriente. Le condizioni dell'esercito che vi si è ingolfato sono buone fino a quando sta sulla difensiva, poichè allora è pressochè sicuro alle ali. Ma appena si allontana, procedendo verso oriente o verso sud, subito viene ad essere superato, in terra nemica, da tutte le parti: non ha nessun punto d'appoggio se non quello assai dubbio, del mare, quando questo sia in potere della propria flotta: e nell'azione corre il rischio di sperdersi, di scomparire in quelle vaste provincie della Russia baltica, così inospitali, specialmente nell'autunno che si avvicina. Tutti i suoi movimenti sono legati agli avvenimenti della Polonia: una avanzata di truppe russe per la valle della Vistola è per lui l'arresto e la ritirata sicura.

•

Gli effetti della dislocazione iniziale si faranno sempre sentire sull'esercito tedesco del nord. Anche vittorioso sui russi, considerando la ferma intenzione della Germania di non abbandonare la Prussia orientale, dovrà rimanere in posizione da fronteggiare truppe che provengano da Pietrogrado e da Mosca; e senza nessuna possibilità di inseguirle e di raggiungerle, adempirà una pura funzione di difesa.

A meno che l'esercito principale tedesco, schiacciata ogni resistenza russa, non giunga anch'esso attraverso alla Polonia vinta sulle rive del Bug, e ridia la libertà di operare all'esercito secondario.

CAPITOLO XXVII.

(*Roma, 5 ottobre, mattina.*) L'Ambasciata di Russia ha ricevuto il seguente telegramma dall'esercito attivo russo in data 4 corrente, ore 17.30:

“ L'esercito tedesco, che proveniva dalla Prussia orientale e che aveva invaso il nostro territorio fino nei paraggi di Drusskeniki sul Niemen e di Ossowiec, è stato completamente sconfitto dopo dieci giorni di accanito combattimento. Esso fugge abbandonando feriti, munizioni e cannoni. Le sue perdite sono molto considerevoli. I Governi di Suwalki e Lomza si trovano, in seguito a questo fatto, liberati dalle truppe nemiche, il cui insegnimento continua „

(*Pietroburgo, 4 ottobre.*) (Ufficiale.) La battaglia di Angustow è terminata ieri, 3 ottobre, con una vittoria delle armi russe. È intera la disfatta dei tedeschi, che nell'ora attuale sono in piena e disordinata ritirata verso la frontiera della Prussia orientale. Le nostre truppe li inseguono energicamente. Il nemico ha abbandonato sulla strada cannoni, munizioni e feriti.

Come è noto, la battaglia di Angustow cominciò il 25 settembre con il bombardamento della regione di Sopoekinie (a nord-est di Grodno), effettuata dalla artiglieria pesante del nemico e seguita dall'offensiva delle sue truppe contro questa posizione. Nello stesso tempo i tedeschi fecero nella regione di Drusskeniki parecchi tentativi di passare la nostra linea sul Niemen.

Il 25 settembre cominciarono le offensive contro Ossowiec. Avendo incontrato ovunque una forte resistenza furono costretti a ritirarsi.

Le nostre truppe, non limitandosi ad averli respinti, passarono il 27 all'offensiva, che i tedeschi, a malgrado di tutti gli sforzi, non poterono arrestare. Attualmente i tedeschi si ritirano rapidamente dal nostro territorio e la loro ritirata in qualche punto ha carattere di una fuga. Le nostre truppe li inseguono energicamente.

Il *Matin* ha da Pietrogrado:

“ Si annuncia da fonte ufficiale che l'esercito tedesco è stato tagliato in due dai russi. Una delle parti è stata schiacciata fra Augustow e Suwalki, con 60.000 uomini fuori combattimento. L'altra parte si è diretta su Marjanpol, che i russi hanno preso infliggendo al nemico enormi perdite: il Niemen è ingombro di cadaveri „

(*Berlino, 4 ottobre, mattina.*) Il Grande Stato Maggiore annuncia il 3 ottobre, sera:

“ Il III corpo d'esercito siberiano e parte del ventiduesimo corpo d'esercito, che si trovavano sull'ala sinistra degli eserciti russi, avanzatisi da oltre il Niemen, furono sconfitti dopo un'accanita lotta

di due giorni presso Augustow. Sono caduti nelle nostre mani oltre duemila prigionieri non feriti e numerosi cannoni e mitragliatrici „.

(Koenigsberg, 4 ottobre.) Il Comando Generale di Koenigsberg fornisce i seguenti particolari complementari circa la vittoria sui russi annunciata ieri:

“ I russi furono completamente sconfitti nelle due giornate di combattimento dal 1.º e 2 ottobre e perdettero tremila prigionieri, diciotto cannoni, una batteria di artiglieria pesante, numerose mitragliatrici, veicoli e cavalli „.

(Roma, 7 ottobre.) L'Ambasciata di Germania comunica il seguente dispaccio dal suo Governo:

“ Le notizie russe di una vittoria sui tedeschi nel Governo di Suwalki, e particolarmente presso Augustow, sono infondate. I russi non hanno vinto presso Augustow, anzi due corpi russi sono stati battuti completamente, hanno subito gravi perdite ed hanno dovuto ritirarsi in fuga; 3500 prigionieri non feriti, 20 cannoni, una batteria pesante e numerose mitragliatrici sono cadute nelle nostre mani.

“ Appena l'esercito russo della linea Grodno-Kowno ha incominciata l'avanzata verso il Niemen, le nostre truppe, che operavano nel Governo di Suwalki, furono alquanto fatte ritirare per motivi strategici. Questa ritirata volontaria delle nostre truppe sulla linea di difesa sembra essere stata fatta passare dai russi per una vittoria „.

(Pietrogrado, 10 ottobre, mattina.) Il “ Messaggero dell'Esercito „, organo del Grande Stato Maggiore, riassumendo le operazioni nella Prussia orientale, scrive:

“ La nostra vittoria di Augustow è completamente decisiva perchè la lotta è finita con la fuga e col panico del nemico. Questo buon successo è tanto più importante in quanto che dopo Soldau i tedeschi avevano creduto di batterci senza difficoltà. Ma dimenticavano che lo scacco russo non era stato che conseguenza di circostanze accidentali. Oggi il nemico ne ha avuto prova, perchè fugge in fretta dal nostro territorio, temendo l'invasione per parte delle nostre truppe „.

I DUE GIGANTI.

7 ottobre.

La vittoria di Augustow, riportata dai russi sui tedeschi in quello scacchiere nord del teatro orientale delle operazioni che esaminammo nel capitolo precedente, pare essere stata di grande importanza. I russi, rompendo in due tronconi la linea avversaria, hanno messo la frazione più settentrionale dei tedeschi in serio pericolo: e questi debbono correre al riparo con tutta alacrità, se non vogliono vedere l'esercito del nord ritirarsi ancora penosa-

mente, come all'inizio della guerra, fin quasi a ridosso della linea fortificata della Vistola, fra Thorn e Graudenz.

Pure, per la distanza e gli ostacoli che sono fra essi, i due scacchieri della Prussia orientale e della Polonia non risentono immediatamente e vicendevolmente degli effetti degli avvenimenti. Sicchè, a tutt'oggi, ci si può ancora domandare se la vittoria di Augustow ha mutato il carattere fondamentale della lotta fra la Russia e la Germania. Questa lotta, è risaputo, sta per svolgersi principalmente in Polonia; e si presenta con tratti così particolari da richiedere un attento esame, perchè in avvenire possiamo darci ragione di quanto accadrà.

Ecco, dunque, come essa si delinea.

*

Se si ricostruisce con la mente lo svolgimento dell'intera lotta delle nazioni, si nota subito questo fatto.

La guerra, si può dire, non è ancora dichiarata, e già la Germania invade il Belgio per rovesciarsi sulla Francia. L'azione offensiva è spiegata con la più grande energia: gli eserciti tedeschi marciano incessantemente, per giorni e giorni: le fortezze belghe non sono ancora accerchiate, che già i pezzi da 420 le smantellano: una ferma, inflessibile volontà di giungere subito addosso al nemico francese vigila e sostiene senza tregua gli invasori. Dai primi di agosto ai primi di settembre gli avvenimenti incalzano così, che si seguono con difficoltà; i tedeschi combattono e camminano, camminano e combattono: ben presto, dinanzi all'esercito francese che si è ritirato, le prime scorte degli ulani giungono alle porte di Parigi. In trenta giorni l'esercito imperiale ha percorso 400 chilometri.

Di fronte all'esercito austriaco, che raccogliendosi in Galizia, progetta un'invasione della Polonia russa e della Russia meridionale, un esercito russo si presenta, prima di quanto fosse previsto, e marcia risolutamente e rapidamente verso l'avversario. Non si sa bene di che truppe

sia composto, nè di dove venga precisamente: forse si è formato nella ubertosa e popolatissima Piccola Russia, certo è assai numeroso. Come una gran falce che si allunghi a un tratto sul suolo per recidere una mannella di spighe, violentemente penetra nella Galizia meridionale, avvolge l'esercito austriaco, e molta parte ne taglia senza pietà. Quell'esercito non ha nome; due soli dei suoi generali si conoscono, Russky e Brussiloff; gli altri appaiono e scompaiono come ombre. L'esercito irrompe come un mare che abbia rotto le dighe, e che nulla può arrestare. In venti giorni gli austriaci sono battuti. Nella sconfitta, il grido del capo di stato maggiore Conrad von Hötzendorf echeggia, veramente tragico: «Dobbiamo lottare contro un nemico troppo superiore di forze». Il diciotto di agosto è cominciata l'azione russa, il cinque o il sei di settembre è finita.

Lo spettatore ha l'impressione netta che questa sia veramente la guerra dei libri, la guerra ardita, rapida, violenta, impreveduta, classica, quella che, prima dell'immane conflitto fra le nazioni, molti teorici avevano preconizzato dover durare al massimo quindici giorni, per portare poi alla pace le nazioni spossate. Nessun giorno senza lotta e senza decisioni.

Ma, ad un tratto, la guerra cade fiaccata, come fiacca improvvisamente una vela non più percossa dal vento. I giorni si seguono, ed una sola cura pare reggere i comandi degli eserciti: quella di evitare ogni decisione. Gli uomini si logorano in una guerra d'assedio, come dicono alcuni, in una guerra d'aspetto, come dicono altri: ma gli eserciti cercano soltanto affannosamente di non perdere ciò che hanno acquistato. Passano dieci, venti giorni di continue alternative di buoni e di cattivi successi reciproci: la lotta, sempre uguale, non commuove più. La stanchezza, anzi l'esaurimento, conducono proprio ad una tregua le nazioni nemiche?

No. Succede soltanto questo. I due giganti della guerra, la Germania e la Russia, dopo essersi sbarazzati come hanno potuto, una un po' peggio e l'altra un po' meglio, dell'avversario minore, si trovano finalmente a fac-

cia a faccia. Si sarebbe detto, dal principio della lotta, che facessero di tutto per ritardare più che fosse possibile l'incontro. Si capiva come ognuna delle due sentisse la sua immensa responsabilità, e l'importanza del duello. Nel disegno della Germania di schiacciare la Francia prima di rivolgersi contro la Russia, c'era forse la lontana speranza di convincere questa a far la pace senza combattere. La Russia, non dirigendo tutto il suo sforzo, come i più avevano pronosticato, verso la Posnania tedesca, ma rovesciandosi sull'Austria, pareva volesse dimostrare alla grande nemica la sua potenza, e decidere indirettamente la Germania a riconoscerla. Ma le dimostrazioni indirette, per molte ragioni, non avevano potuto bastare. La Russia e la Germania dovevano oramai combattere fra loro.

Allora, in attesa dell'ultima lotta, una calma relativa si era fatta su tutti i campi di battaglia, dall'occidente all'oriente.

Due erano intanto le cagioni che facevano ritardare l'urto fra le due grandi Potenze. La prima era la necessità di compiere una preparazione dove nulla fosse trascurato o dimenticato per ottenere la vittoria.

Non diremo che la Russia sia stata «la sorpresa» di questa guerra. In guerra, e specialmente nelle guerre d'oggi, che richiedono una preparazione tanto lunga da non poter sfuggire ad una oculata osservazione, non ci sono sorprese: ci sono soltanto conseguenze naturali e dolorose di cause malamente osservate, per chi è stato inetto o negligente. Indubbiamente, la Russia aveva pensato da molto tempo alla probabilità di una guerra europea, ed aveva provveduto.

Ma forse si esagerò nell'apprezzare questa preparazione. La relativa rapidità con la quale l'Impero moscovita mise in campo i due eserciti del nord e del sud indusse a credere che tutta la sua mobilitazione si fosse compiuta in pochi giorni: ed i buoni successi conseguiti

in Galizia, facendo dimenticare i primi dubbii, ribadirono la credenza. Con un esame più approfondito e calmo dei fatti noi riteniamo che la Russia, con logico intendimento militare, abbia compiuto la sua mobilitazione in due volte: con la prima delle quali ottenne gli eserciti che combattevano in agosto e in ottobre, e la seconda delle quali è forse finita soltanto in questi giorni. Il comparire dell'esercito tedesco a fianco dell'austriaco battuto fu così, assai probabilmente, la principale cagione dell'arresto dell'avanguardia russa dopo la vittoria della Galizia: ma l'altra cagione, pure importantissima, consistette quasi certamente nella necessità di aspettare le nuove truppe, che potessero fare contro il principale nemico il nuovo e più grave sforzo. Se le truppe fossero già state pronte e non avessero agito mentre l'esercito tedesco faticosamente correva al riparo sui campi dell'est, la Russia avrebbe commesso un grave errore. Ma questo quasi certamente non è. Non bisogna dimenticare che l'esercito russo, vincendo gli austriaci aveva inflitto loro molte perdite, ma certamente ne aveva sopportate anche molte, e non poteva più agire da solo. Quel vuoto che tante volte abbiamo detto esistere, contro ogni ragione militare, fra l'esercito russo del nord e quello del sud doveva oramai anche essere colmato da truppe, le quali prolungassero in Polonia la linea dell'esercito della Galizia (chiamiamolo così), per farlo appoggiare almeno alla regione fortificata Varsavia, Ivangorod, Brest-Litowsky. Infine, bisognava pur assicurare la massima potenza offensiva alle varie fortezze della Polonia, e specialmente alle tre che abbiamo ora citate. L'importanza della regione fortificata polacca è, come dimostreremo più avanti, grandissima per gli eserciti russi, tanto se essi avanzino offensivamente, quanto se debbano difendersi. Insomma, per costituire e portare contro la Germania e contro l'Austria quelle 90 divisioni circa di cui parlano i giornali tedeschi, delle quali 30 paiono dislocate contro le truppe tedesche della Prussia orientale e 60 contro gli eserciti alleati della Polonia, e per fortificare nel miglior modo possibile il paese di frontiera, era occorso un lungo e febbrile lavoro, e la

voce dello Zar doveva aver risuonato fin nei più piccoli villaggi dell'Impero, per chiamare i sudditi alla guerra. Soltanto quando tutto era preparato, tre giorni fa, lo Zar stesso aveva potuto partire per il campo.

Di fronte a questo immane sforzo della Russia la Germania aveva fatto anch'essa uno sforzo immane. Della Germania si può dire, per quanto riguarda le forze, qualche cosa di più preciso della Russia. Essa, che ogni anno ha un contingente di quasi 300 000 uomini, può chiamare alle armi in tutto circa 5 milioni di uomini, che hanno già avuto un'istruzione militare. Può inoltre contare su circa 2 milioni di soldati della Landsturm. Ancora: si sa che 1 800 000 volontari vanno preparandosi, in quel paese meravigliosamente organizzato, per difendere la patria. Tutte queste cifre insieme danno il totale di quasi 9 milioni di combattenti: ma di questi 9 milioni contentiamoci di tener conto soltanto dei primi 5, degli istruiti. Ebbene, la Germania ha, con essi, assai probabilmente raddoppiato oramai i suoi corpi d'esercito: e dei 25 che aveva allo scoppiare della guerra ne ha fatto 50 o 55. Essa ha oggi così, di truppe effettivamente combattenti, intorno a 3 milioni d'uomini: ma, intendiamoci, di uomini armati, che fanno le fucilate o servono i pezzi. Dietro di questi stanno ancora i numerosissimi dei servizi e dei presidii delle fortezze e delle guarnigioni. Ora, dei 3 milioni di combattenti, una buona metà deve essere stata volta contro la Russia. Ma, naturalmente, non ha potuto essere portata laggiù in una volta sola; e, anche giunta sul posto, ha dovuto sottostare ad un gravissimo e delicato lavoro prima di essere impiegata. Bisogna pensare che nei campi della Polonia l'esercito tedesco combatte a fianco di quello austriaco e che le condizioni morali e materiali dei due sono assai diverse. L'intesa fra i Comandi non deve essere agevole, anche se lo Stato Maggiore austriaco è pieno di buona volontà: almeno almeno richiederà qualche tempo per diventar piena. Nei Comandi e nelle truppe presi dalla Francia si è dovuto fare un lavoro di adattamento alle nuove condizioni ed ai nuovi scopi, che non è stato certa-

mente facile: poichè nulla disturba e affatica tanto la mente, quanto il distoglierla violentemente dalle idee in cui si era adagiata, e mostrarle un fine nuovo, da raggiungere improvvisamente. Di più, debbono essersi trovati a contatto nuovi comandanti e nuovi soldati, i quali hanno dovuto, in pochissimo tempo, riparare gli inconvenienti e le difficoltà che scaturiscono sempre dai nuovi impieghi e dai nuovi bisogni. Finalmente, l'esercito ha dovuto certamente compiere grandi lavori di difesa sulle grandi linee fluviali o sulle colline a mezzogiorno di Kielcie, per crear a sè stesso, così distante da ogni sua fortezza, luoghi sicuri d'appoggio.

Anche la Germania, insomma, ha dovuto condurre a termine un lungo periodo di preparazione, il quale si è appena chiuso, con l'arrivo dell'Imperatore nella Prussia orientale.

*

Ma una seconda cagione, assai più grave di questa della preparazione, ha fatto, a nostro parere, protrarre fino ad oggi l'inizio delle grandi operazioni russo-tedesche: il pensiero delle terribili conseguenze della lotta che si sta per impegnare.

Sui campi della Francia un solo urto fra i due eserciti non poteva portare ad una decisione: nemmeno, forse, poteva mettere uno degli avversarii in gravissime condizioni d'inferiorità rispetto all'altro. Da troppo tempo tutto il terreno di frontiera era preparato in modo da offrire asilo quasi sicuro all'esercito battuto, perchè questo potesse abbastanza facilmente riorganizzarsi e potesse poi tornare a combattere. Da parte francese, la magnifica diga dell'est rompeva per prima la foga degli assalitori: dietro veniva la seconda linea difensiva La Fère-Laon-Reims, Dijon-Besançon-Langres; in ultimo stava il campo trincerato di Parigi. Da parte tedesca la linea del Reno era come una serie ininterrotta di fortissimi campi trincerati, davanti ai quali posavano, come guardie staccate, le grandi fortezze di Metz e di Diedenhofen. Gli eserciti

che si muovevano fra questi baluardi sentivano bene che non arrischiavano, nella battaglia che stavano per impegnare, se non la fortuna di una giornata: soltanto una serie ininterrotta di rovesci poteva rendere vano l'aiuto che l'opera di acciaio e di cemento prestava all'uomo.

Ma sui campi della Polonia meridionale, specialmente per quanto riguarda gli austro-tedeschi, sono soltanto gli eserciti che si trovano di fronte: e non hanno nessun altro appoggio. Il vastissimo paese non offre altri ostacoli od aiuti, se non quelli dati avaramente da una piatta regione, traversata da grandi acque e appena appena qua e là rotta da basse colline. Nell'inverno, la neve e i ghiacci stendono sul vecchio un nuovo suolo, e tutta la regione diventa praticabile. Le fortezze tedesche, Posen, Thorn, Graudenz e Danzica sorgono tutte verso nord e fuori del raggio d'azione dell'esercito. Le fortezze austriache, Cracovia e Przemysl, attorniate dai russi, sono rimaste separate dall'esercito austriaco, che si è dovuto ritirare sui Carpazi. Le fortezze russe, Kowno, Grodno, Ossowiec, Ostrolenka, e specialmente le tre più importanti, Novo Georgiewsk, Ivangorod e Brest-Litowsky, servono abbastanza bene per collegare l'esercito russo del nord con quello principale del sud, e, meglio, per fornire un eccellente appoggio verso nord a quest'ultimo; ma per l'azione diretta hanno valore piuttosto scarso. Gli eserciti nemici non combattono, insomma, tra le loro città fortificate: se ci si dovranno rifugiare (questo che diciamo vale in grado minore per i russi che per gli alleati) vorrà dire che saranno stati ributtati dal teatro delle operazioni.

Soltanto il valore, dunque, o la fortuna degli eserciti deve decidere della sorte delle nazioni. Ora, tutti sappiamo e diciamo che è naturale che questo sia, e che soltanto la battaglia in campo aperto tronca ogni nodo; che le scappatoie, come quella della guerra tra le fortezze, non conducono ad altro che alla rovina finale. Ma quando si pensa che, se l'esercito tedesco è veramente battuto, non può più trovare luogo di concentramento se non deviando verso settentrione, e lasciando così aperta al-

l'invasione nemica la porta della Slesia; che se l'esercito austriaco è pure battuto, non c'è più riparo per esso che nella Boemia, mentre l'Ungheria è scoperta; che, se l'esercito principale russo è sconfitto, diviene libera la magnifica strada della Polonia meridionale verso la Russia centrale, ed esso deve rifugiarsi, nel caso più favorevole, nel triangolo difensivo polacco, essendo esposto agli attacchi tedeschi da nord e da sud e separato dalla patria dalle paludi del Poliessie; si capisce bene che i comandi dei vari eserciti riflettano a lungo, e a lungo si preparino, prima di iniziare la lotta. Si può certamente rispondere, che le grandi battaglie d'oggi non sono, anche in campo aperto, così decisive nei risultati come quelle di un tempo: e per il numero infinito dei combattenti, e per le estesissime fronti, danno modo di riparare in un luogo il cattivo successo che si disegna in un altro. Questo è vero: ma una fine c'è pure sempre anche per queste battaglie non risolte immediatamente; e l'effetto morale della ritirata si fa sempre sentire sulle truppe, anche se non battute del tutto.

Un sintomo curioso ma sicuro della titubanza, e quasi della mala voglia, con le quali i due grandi eserciti si preparano alla suprema lotta, è dato, del resto, da questa constatazione. Da circa venticinque giorni i tedeschi ed i russi stanno di fronte nella Polonia: e pure nessuna operazione di cavalleria o di altre truppe leggere staccate è stata fatta. Nessuna di quelle belle, rapide, ardite scorriere è venuta a nostra conoscenza, le quali tante volte, provocando il nemico, lo inducono ad accettare la battaglia. Gli eserciti nemici stanno tutti raccolti insieme, come se i comandi temessero, che lasciando ai soldati più intraprendenti e meglio preparati la facoltà di stuzzicare l'avversario, tutti, a poco a poco, fossero trascinati, contro il disegno, nell'azione. Ed anche nell'attuale ultima avanzata i tedeschi paiono voler formare una linea compatta tutta in mano dei capi.

*

Questo vuol significare che i due eserciti, alleato e russo, non si batteranno nella Polonia, e cercheranno soltanto di tastarsi inutilmente con le minori forze, a nord o in altra direzione? Niente affatto: tanto è vero, che lo schieramento che hanno preso uno di fronte all'altro è tale da non potere essere mantenuto a lungo senza la battaglia. E certamente l'azione che si sta svolgendo alla frontiera della Prussia orientale, e della quale la vittoria russa di Augustow è importante episodio, provocherà un più rapido conflitto fra gli eserciti principali, uno dei quali, il russo, si sentirà naturalmente spinto ad approfittare della superiorità morale che la vittoria gli conferisce sull'avversario; mentre l'altro tenterà di rimediare subito al grave danno patito.

Ma potrebbe darsi che, dinanzi alla grandezza dei risultati, ognuno dei due giganti, sapendo da quali imprevedibili ed inapprezzabili cause dipenda tante volte la vittoria o la sconfitta degli eserciti, pur avendo fatto del suo meglio per prepararsi, pur decidendo finalmente di agire, pur gettandosi, al momento opportuno, con ogni fede e con ogni energia nel conflitto, cercasse, prima di giuocare l'ultima carta, di non affidare tutta la sorte agli uomini, che sono malsicuri, ma di riposare su qualche cosa di immutabilmente solido, di certo, di immancabile. Questo qualche cosa potrebbe diminuire la vastità della vittoria, ma potrebbe anche riparare in parte la sconfitta. E poichè l'appoggio solido, sicuro, immancabile non può essere fornito dalle fortezze, che non ci sono, può essere forse ricercato nell'inverno. Siamo al 6 di ottobre: anche impegnando in questi giorni, con tutte le forze, la grande lotta, questa potrebbe essere protratta sin verso la fine del mese, quando la neve e il freddo metteranno un freno, come dicevamo, alla vittoria e alla sconfitta. E il problema per i due eserciti può consistere nell'utile impiego degli ultimi giorni di questo mese.

Ci pare di poter prevedere, fra i due grandi eserciti, alleato e russo, una accanita ma lunga, prudente, riflessiva battaglia: una battaglia che potrebbe forse superare, per la durata, quella che si sta combattendo in Francia. Essa sarebbe — forse — impegnata con la speranza di giungere alla vittoria, ma — certo — con la volontà ferma, se la vittoria non si potesse conseguire, di resistere finchè le prime nevi non impedissero una grande sconfitta.

CAPITOLO XXVIII.

(Vienna, 5 ottobre.) (Per telefono dalla frontiera.) A Vienna si nutre grande fiducia nella ripresa dell'offensiva contro i russi da parte degli austro-tedeschi. La stampa viennese è ormai persuasa che fra breve i russi saranno costretti ad abbandonare la Galizia. La *Reichspost* dice che ciò avverrà assai prima che non si creda.

Pare che la nuova cooperazione austro-tedesca abbia recato anche altri cambiamenti che pure contribuiscono a rendere nuovamente più fiduciosa la pubblica opinione. Com'è noto, finora nelle operazioni la direzione era affidata completamente allo Stato Maggiore austriaco. Ora si dice che il generale Conrad sia stato posto interamente in disparte con la scusa che il dolore per la perdita del figlio lo ha messo in condizioni tali di spirito da non potersi dedicare con la dovuta calma agli avvenimenti della guerra.

Prima di lui venne allontanato il generale Aussenberg, ufficialmente per ragioni di salute, in realtà perché la sua mossa contro Lublino venne giudicata un errore gravissimo, al quale sarebbe dovuta in gran parte la disfatta austriaca in Galizia.

Insomma pare che ormai l'esercito austriaco si trovi quasi completamente sotto il controllo dello Stato Maggiore tedesco, i cui ufficiali hanno l'incarico di dirigere le operazioni secondo gli ordini impartiti dai loro superiori. Lo Stato Maggiore austriaco non c'entrerebbe più per nulla.

(Berlino, 7 ottobre, ore 1.45.) Telegrafano da Budapest che la battaglia contro i russi non è finita ed è impossibile perciò dare un resoconto completo. Però a nord-est di Maramaros-Sziget presso Tarczküez è stata respinta la colonna russa. All'azione hanno partecipato anche truppe tedesche.

(Parigi, 7 ottobre, ore 8.2.) I giornali di qui confermano la sostituzione dell'Arciduca Federico quale comandante in capo dell'esercito austriaco. Al suo posto è stato designato l'erede al trono, l'Arciduca Carlo Francesco.

(Bucarest, 3 ottobre, ore 13.) (Recapitato il 9 sera.) (D. L.) Secondo il *Dinineatza* parecchi reggimenti di fanteria tedesca e 40 cannoni sarebbero arrivati ad Orsova e nella provincia di Krasso-Szoreny nell'Ungheria meridionale, presso la frontiera rumena.

(Berlino, 6 ottobre, mattina.) Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartiere Generale il 5 ottobre, ore 22:

“In Polonia le forze tedesche avanzanti verso la Vistola hanno preso contatto con il nemico „.

(Parigi, 6 ottobre, ore 7.5.) Il *Daily Mail*, edizione di Parigi, ha da Pietrogrado:

"I tedeschi avanzano in quattro colonne nella Polonia sud-occidentale. Tre muovono da Kalisch e da Bendzin verso Varsavia e Isangorod. La quarta avanza da Cracovia lungo le due rive della Vistola."

(Pietrogrado, 8 ottobre.) Le truppe russe avanzano lentamente, ma irresistibilmente su Cracovia, la cui popolazione è già ridotta alla metà. I critici militari rilevano che la situazione dei russi dinanzi a Cracovia è brillante. Anche se le forze austriache, decimate e demoralizzate, operassero la loro congiunzione con i tedeschi, la situazione resterebbe immutata.

(Vienna, 8 ottobre.) (Per telefono dalla frontiera.) L'invasione russa in Ungheria, stando alle notizie dei giornali, si è effettuata in proporzioni assai più allarmanti che non fosse sembrato sulle prime.

Nel comitato di Maramaros-Sziget, secondo quanto narra l'*Arbeiter Zeitung*, la lotta continua ed è molto sanguinosa. Le perdite degli austriaci sarebbero considerevoli.

La *Zeit* fa un quadro assai più fosco della situazione nelle regioni dell'Ungheria invase dai russi. Il panico avrebbe raggiunto proporzioni enormi. Il giornale dice che la fuga generale ha messo in condizioni disastrose varie città della monarchia austro-ungarica, e che fra le più colpite è Kaschau in Ungheria, dove in questi giorni sono arrivati ben centomila fuggiaschi. Ora Kaschau non ha che cinquantamila abitanti e non è assolutamente in grado di ospitare e mantenere tanta gente. I cittadini di fronte a questa valanga di uomini, che si è precipitata sulla città, si sono impressionati a tal segno che la gente più agiata si è affrettata a scappare alla sua volta, prendendo d'assalto i treni ed aumentando così il panico generale.

(Budapest, 7 ottobre.) Il *Correspondenz Bureau Ungherese* pubblica questi particolari sui combattimenti nei Carpazi:

"Le nostre truppe hanno riportato una grande vittoria presso Maramaros-Sziget. I russi furono inseguiti fino a Nagy Bocsko (a nord-est di Maramaros-Sziget). In una battaglia durata due giorni presso Uzsok i russi hanno perduto 8000 uomini."

Un comunicato anteriore recava notizia di questi combattimenti precedenti all'azione generale presso Maramaros-Sziget:

"Da ieri a mezzogiorno vi è un violento combattimento a Tecző (a ovest di Maramaros-Sziget) contro i russi. Le nostre valorose truppe avanzano."

"Un combattimento accanito avvenuto a Kracsfalva (a sud di Maramaros-Sziget) è terminato con la completa vittoria dei nostri. I russi sono stati in parte distrutti ed il resto è stato fatto prigioniero. Duemila legionari polacchi formavano la nostra avanguardia."

UNITÀ DI SFORZI CONTRO MINACCIA OSCURA.

10 ottobre.

La Germania, che ha suscitato tanti nemici contro sè, ha avuto, fino ad oggi, un potente ausiliario: la solitudine. Dopo la sconfitta dell'esercito austriaco alleato in Galizia, al principio di settembre, è rimasta sola contro tutti.

Militarmente, essere soli costituisce, se i nemici sono molto superiori di forze, una grave debolezza: ma se le forze avversarie sono presso a poco uguali, può essere un grande vantaggio. La Germania ha avuto un esercito ubbidiente ad un unico pensiero e formato di truppe emegence. Tutta la sua azione è stata ordinata ad un solo indiscusso scopo: appena ha creduto di dover far fronte ad una necessità, ha provveduto senza dubbi nè titubanze: ha portato il suo sforzo ad occidente o ad oriente, secondo concetti più o meno accettabili, ma con pienezza di risoluzione.

Le conseguenze di questa unità di comando e di intenti si sono fatte sentire. Contro la Francia, l'Inghilterra e il Belgio, la Germania è stata dapprima vittoriosa, ed ora resiste senza sfortuna. Indubbiamente le tre nazioni alleate, che oggi compiono con abilità e valentemente la loro opera, sono state sorprese dalla guerra nel momento in cui prendevano gli accordi preliminari: e di ciò ancora oggi provano le conseguenze. Lo sforzo attuale, così penoso, per ricacciare fuori di Francia l'invasore è anche effetto (all'infuori di altre importanti cause) della mancanza di coordinamento tra i comandi dei vari eserciti all'inizio della lotta.

Contro la Russia vincitrice dell'Austria l'unità di comando germanica ha esercitato ugualmente i suoi effetti. L'azione russa, che procedeva così vigorosamente nella

Galizia, ha dovuto per un certo tempo arrestarsi dinanzi al rapido e risoluto comparire nella Polonia dell'esercito di soccorso tedesco. Non diciamo, anche qui, che la comparsa dell'esercito tedesco sia stata l'unica causa della fermata russa; certo è stata una delle principali. E tutto ciò che è successo dopo tra russi e tedeschi, combattimenti più o meno fortunati a seconda del bollettino che li ha annunziati, non ha cambiato la situazione degli avversari. Per effetto dei risultati ottenuti nei primi giorni con la rapida preparazione e con l'unità degli sforzi, i tedeschi, fino ad oggi, sia nel teatro d'operazioni occidentale sia in quello orientale, hanno libero il loro paese, e combattono in paese nemico: i nomi delle città occupate (unica prova sicura, su cui ci si possa fondare per il ragionamento) stanno ad attestare ciò.

Certo, la favorevole situazione d'oggi della Germania può mutare domani. La Germania ha un nemico in questa guerra, che è assai più potente della Russia, della Francia e dell'Inghilterra. Questo nemico, visto acutamente dal von Jagow, è il tempo. Esso afferra per il petto la Germania, e le impone di far presto e bene. Ma i risultati ottenuti finora sono indiscutibili. Germania sola, Germania forte.

Oggi, però, per la prima volta, la Germania deve agire su uno stesso teatro d'operazioni di conserva con un'altra nazione: e il suo esercito deve marciare con un altro esercito. Lo sforzo non deve più essere sopportato da lei sola: ma deve essere diviso con l'alleato austriaco. Nella Polonia russa e nella Galizia i due eserciti tedesco ed austriaco si sono schierati ed avanzano uno a fianco dell'altro. L'azione della Germania e dell'Austria riunite sarà doppiamente energica? O qualche divergenza di opinioni, e quindi di ordini, si produrrà, che diminuirà anzichè aumentare l'efficacia dell'opera? La questione è importantissima e ricca d'insegnamenti: poichè mostrerà come la Germania saprà risolvere a sua volta il problema, che già gli alleati in principio della guerra hanno risolto non impeccabilmente.

Le condizioni, nelle quali deve avvenire la cooperazione dei due eserciti, sono difficili per due motivi: perchè questa cooperazione deve avvenire, per i tedeschi, in un modo — se non in un paese — non previsto all'inizio della lotta; e perchè deve essere data ad un esercito, che è in condizioni morali e materiali diverse.

La Germania aveva previsto una guerra con la Russia, in tutt'altre condizioni di quelle in cui si è ora trovata: vale a dire, confidando di portare lo sforzo di tutto il suo esercito contro l'avversario, dopo essersi liberata dalla Francia. Allora avrebbe schierato, a quanto pare, l'esercito principale in Posnanìa ed in Slesia, di fronte alla Polonia russa; tenendo nella Russia orientale un esercito secondario, suddiviso forse in linee successive, che avrebbe minacciato la Russia baltica. Al centro avrebbe ammassato, fra Thorn e Posen, forti riserve strategiche. Così avrebbe potuto eseguire, col grosso delle truppe, una risoluta avanzata nella Polonia; la quale, aiutata potentemente dalle truppe del nord (che in parte si sarebbero gettate ad oriente e in parte a sud), avrebbe avviluppato il triangolo difensivo polacco. Contro questo, poi, a tempo opportuno, si sarebbero mosse anche, in caso di bisogno, le riserve strategiche della Vistola. L'esercito russo, ributtato contro l'ostacolo formato dal difficile Poliessie, avrebbe dovuto rompersi per defluire penosamente a settentrione e a mezzogiorno. Sbarchi sulla costa baltica avrebbero concorso all'azione delle truppe della Prussia orientale, perchè queste potessero cadere sulle retrovie russe.

Di tutto questo disegno, la necessità di soccorrere l'Austria non permise se non lo schieramento, già compiuto in principio della guerra, di parte delle truppe a nord, nella Prussia orientale, e di parte (la maggiore) a sud, a contatto con l'esercito austriaco dietro la Wartha. Tutte le altre previdenze caddero.

Come dovevano dunque operare, nelle nuove condizioni, i due eserciti tedeschi, e specialmente il maggiore? Dovevano aspettare il nemico o avanzare? E, se avanzavano, in che direzione?

L'esercito tedesco, che stava dietro la Wartha fino a pochi giorni fa, non aveva nessun punto d'appoggio fuorchè quello, abbastanza lontano, della fortezza di Thorn: e questo appoggio diventava sempre più debole ed incerto, di mano in mano che le truppe procedevano verso oriente. Ma questo sarebbe stato il meno. L'avanzata avrebbe portato l'esercito a rasentare, con la sinistra, il triangolo difensivo polacco, dove grossi nuclei russi avrebbero potuto attendere al riparo, pronti ad agire. Non è possibile supporre che il comando russo non abbia pensato a rendere più forti, in due mesi e mezzo di guerra, le già valide fortezze di Novo Georgiewsk, di Ivangorod e di Brest Litowsky. Lontano dagli appoggi territoriali, staccato per grandi distanze dalle truppe del nord, l'esercito tedesco si sarebbe venuto a trovare così in Polonia, marciando innanzi, con tutta la sinistra in condizioni pericolose. Non pare dunque molto probabile che l'avanzata tedesca si dovesse cominciare dalla sinistra.

Due risoluzioni poteva prendere allora l'esercito tedesco. Notiamo intanto che anche nella Polonia i tedeschi agiscono offensivamente, costretti dalla necessità di far presto; i russi possono aspettare l'attacco, i tedeschi no.

Tutte e due le risoluzioni presentavano gravi pericoli per i tedeschi; ma una però, a parer nostro, più dell'altra. E la via più pericolosa i tedeschi pare abbiano scelto, se è vero che avanzano col centro in direzione di Ivangorod, tenendo ripiegate le ali, la sinistra verso Lodz, la destra verso Opatov, dove si congiungono con gli austriaci, pure ritratti in direzione di sud-ovest. Quelle truppe del centro, che ora sono spinte innanzi, non potranno avanzare molto. Se la sinistra tedesca sarà fermata dalle tre fortezze polacche; se la destra verrà trattenuta dall'esercito russo vincitore della Galizia e rinforzato, che scenda per i passi dei Carpazi nell'Ungheria, verso

dove e con quale sicurezza continuerà il centro tedesco a marciare avanti?

S'imporrebbe invece, a parer nostro, l'avanzata da sud, con quelle truppe che dal punto di saldatura dei due eserciti si stendono sui Carpazi: cioè con l'esercito austriaco. Stando ferma, come perno del movimento, la sinistra tedesca a Lodz, o se si vuole, a Thorn, l'esercito austriaco della Galizia dovrebbe essere il braccio che eseguisce il movimento. Questo movimento in avanti, appoggiato ai Carpazi, dovrebbe avvenire quando fosse trovato il punto in cui finisce la sinistra russa. E qui, come vedremo in seguito, sta la difficoltà della situazione attuale. La fortezza di Przemysl, ancora in mano degli austriaci, potrebbe costituire lo scopo del primo balzo. Poi l'ala marciante degli alleati rifarebbe a rovescio la strada percorsa dagli austriaci nella ritirata. Soltanto così l'esercito austro-tedesco staccherebbe il russo dalla Piccola Russia, lo rigetterebbe verso nord sul Poliessie, e potrebbe usufruire dell'azione concorrente dell'esercito tedesco del nord, che stringerebbe meglio a sè, e di quella delle riserve.

Ma per far questo, ripetiamo, occorre che l'esercito, il quale deve sopportare così grande sforzo, sia l'esercito austriaco. Ora, questo esercito non è più nuovo, e non ha la fiducia e l'energia di truppe che non conoscono sconfitte: e forse il dubbio del suo attuale valore guerresco ha consigliato al comando tedesco l'avanzata sul centro, che ora avviene.

È necessario per il buon andamento dell'azione comune, che l'esercito austriaco non formi più un organismo a sè. Intendiamoci bene. A nessun militare verrebbe in mente di pensare, nemmeno per un momento, che quell'esercito dovesse essere disciolto o rimescolato. L'arnese di guerra foggiato da mani austriache deve rimanere austriaco, perchè soltanto così potrà dare i suoi frutti.

Guai a volerlo frammischiare con altre truppe, a costringerlo a rompere i suoi ordini, i suoi legami organici! Nulla sarebbe più scoraggiante per gente che si è battuta valorosamente, di vedersi disprezzata così apertamente.

Ma l'esercito austriaco deve diventare una grande frazione dell'esercito tedesco, poichè le operazioni paiono ora dirette dalla Germania. Le necessità particolari dell'esercito degli Absburgo debbono intieramente scomparire, per non lasciar luogo che alle necessità comuni degli alleati. I buoni risultati che un esercito solo potrebbe direttamente conseguire debbono essere abbandonati, se non sono intimamente dipendenti dallo scopo generale. Il pensiero animatore austriaco, insomma, deve cedere dinanzi al pensiero animatore tedesco.

Arduo compito, specialmente per quanto riguarda i capi. Difficilmente, con grandi stenti, non sempre compiutamente, chi ha guidato fino ad un certo giorno le operazioni si adatta ad essere sottomesso e fedele cooperatore di un nuovo comandante. Troppe cose sa, che aveva giudicate in modo diverso dal nuovo, perchè si acconei del tutto al nuovo ordine di idee. Pure se lo sforzo è grave, è necessario. Non diminuisce in nulla il prestigio degli antichi capi: li onora, e li fa maggiormente degni della riconoscenza della nazione.

Compito più facile, benchè sempre delicatissimo, è quello di fondere le truppe. L'esercito tedesco e quello austriaco hanno, per la stretta cooperazione, un grande vantaggio sopra gli altri eserciti d'Europa: la stessa lingua, conosciuta da tutti gli ufficiali, che li accomuna. Per metà, poi, l'esercito austriaco è della stessa razza del tedesco; e le tradizioni, i costumi, le aspirazioni sono le medesime. Se la Germania vuole operare attraverso la Galizia, l'esercito austriaco può dunque diventare senza sforzo parte dell'esercito tedesco.

Certamente questa fusione dovrebbe avvenire con grandissima delicatezza di tocco. L'esercito non dovrebbe essere mescolato brutalmente con truppe tedesche, ma dovrebbe essere invece sostenuto, inquadrato da queste. Nelle

pianure dell'Ungheria, pronte a risalire i Carpazi, dovrebbero un giorno comparire truppe germaniche, in prolungamento delle austro-ungariche. Dietro l'esercito austriaco, dovrebbero essere portati, a raddoppiamento, corpi d'esercito tedeschi. Nei punti dove è più grave lo sforzo, l'esercito che finora ha meno sofferto dalla guerra dovrebbe essere di sostegno all'altro, come l'acciaio serve di sostegno al cemento di una salda costruzione. Non ci sarebbe così sovrapposizione di forze: ma compenetrazione, indirizzo di tutte le forze con un solo pensiero verso un solo scopo.

*

Il Comando tedesco ha bisogno assoluto di riunire tutte le energie, perchè ogni truppa non concordemente impiegata per il raggiungimento dello scopo finale può ritardare o rendere sfortunato l'esito ultimo della lotta. La Russia è un gigante di cui noi non abbiamo ancora esatta idea. È lenta a muovere perchè è immensa: ma una volta mossa non si trattiene facilmente. È quasi invulnerabile: è come la piovra molliccia che si può trapassare con cento ferite, ma stende sempre i suoi tentacoli pieni di ventose e succhia chi l'assale, perchè la sua vita è un po' dappertutto, e il suo cuore non si può facilmente trovare. Non si ha notizia chiara di ciò che fa: ma si sa che si muove, e il movimento di quella immensa folla riempie di spavento. Se il vuoto si produce dinanzi all'esercito austro-tedesco che avanza, c'è da temere che non celi un agguato senza rimedio. Appena appena si può intravedere oggi un accenno ad un piano di operazioni russo: ma è talmente grandioso, che si espone qui come semplice ipotesi. Esso renderebbe inutile gran parte delle cose dette più sopra, intorno a una logica azione degli austro-tedeschi. Ma sarà vero? O è una nostra troppo avventata supposizione?

L'occupazione delle gole dei Carpazi, e la comparsa di considerevoli forze russe al sud di quei monti, potrebb-

bero significare la prima manifestazione di un piano nuovo e assai pericoloso per gli alleati austro-tedeschi. I russi sembrano voler distruggere le fondamenta meridionali della linea alleata, che da Neumarkt per Cracovia e Kalisch va a Thorn, e sta con gli avamposti di cavalleria fra Opatow e Radom. Dalla Galizia e dalla Bukovina conquistate le forze russe paiono voler scendere in Ungheria.

Se la infinita cavalleria russa arriverà sul Tur e sulla Rima, le vastissime pianure di Szalmar fino a Debreczin-Szegedin e Budapest, e di Nograd-Hont fino a Presburgo cadranno in loro possesso incontestabile; e gli abitanti dell'Ungheria centrale saranno cacciati verso le due capitali, sul Danubio ed oltre. I piani dell'esercito tedesco diventeranno inutili.

La Russia imporrà così il suo piano di guerra. Nessuna battaglia seria in Polonia. Un grande, irresistibile avviluppamento dell'esercito alleato dal sud. Uno spostamento di tutte le forze avversarie frettoloso e pericoloso verso il sud, un accavallamento dei due eserciti: una necessità per la Germania e per l'Austria di trasportare la guerra difensiva sui Carpazi, lunga, pericolosa, senza risultato....

Ma questa, ripetiamo, è un'ipotesi, dovuta al fatto che dell'esercito russo della Polonia non si sa più nulla. È scomparso, è come se non esistesse più.

CAPITOLO XXIX.

(*Berlino, 9 ottobre, notte.*) Secondo notizie qui giunte, Anversa ha capitolato. Le truppe tedesche sono entrate nella città alle 5.30 pomeridiane.

L'investimento di Anversa da parte dei tedeschi cominciò il 28 settembre col bombardamento di due dei forti della prima linea di difesa: Waelhem e Wavre-Sainte Catherine, mentre avvenivano combattimenti lungo la Schelda. Il 2 ottobre cadeva il forte di Wavre-Sainte Catherine; il 3 venivano occupati i forti di Lierre, di Waelhem, di Konigshoyckt. Questa breccia, larga una quindicina di chilometri, e il passaggio della Nèthe, permisero ai tedeschi di portare l'offensiva contro i forti della seconda linea e contro la città. Il bombardamento di questi forti e della città era cominciato alla mezzanotte del 7.

Corriere della Sera del 10 ottobre.

LA FORZA DELLA GERMANIA.

17 ottobre.

La presa della fortezza di Anversa ha avuto, per i tedeschi, doppia importanza: militare e morale. Il popolo tedesco, certamente forte nella lotta e paziente nella speranza, aspettava da qualche tempo un avvenimento che sollevasse ancora gli animi all'entusiasmo dei primi giorni di guerra. Nell'attesa, qualche voce discorde dalle provincie cominciava a farsi sentire nel gran coro fiducioso. Anversa costituì un indiscutibile buon successo delle armi tedesche, offerto al popolo. Alcuni giornali magnificarono l'evento: « Il primo compito dello stato maggiore germanico sarà la nuovissima fortificazione di Anversa, il perfezionamento dell'antiquato sistema Brialmont. Si creerà un porto militare di grandissima importanza, un cen-

tro inespugnabile, per minacciare perennemente le coste meridionali dell'Inghilterra, e per dare, con questa fortezza dai mille cannoni, un sostegno al regno amico di Olanda. Nell'arsenale, che si costruirà perfetto, si prepareranno le operazioni di guerra contro Londra. Anversa diverrà una base navale della Germania; e con *Wilhelmshafen* sarà lo scudo dell'Olanda». Questo inno può spiegare il motivo psicologico, diciamo così, della presa di Anversa.

Indubbiamente però con la caduta della fortezza coincide l'inizio di un periodo di rinnovata attività militare tedesca e francese in Francia. Può quindi non essere inutile fare il calcolo delle forze, con le quali la Germania si presenta di nuovo in lizza in tutti e due i teatri d'operazione, dopo essere riuscita finora a contenere, con buona fortuna, i nemici fuori del proprio territorio.

Questo calcolo delle forze è già stato tentato dal colonnello *Repington* del *Times*, col quale in molti punti siamo d'accordo: in altri dissentiamo o ampliamo, dando le ragioni del dissenso e dell'amplificazione. Ma è un calcolo assai largo, spesso approssimativo, sempre faticoso, che mira soltanto a dare un'idea complessiva dei risultati ottenuti dalla Germania nell'inquadramento dei suoi uomini; e non ha pretese di assoluta precisione. Così come è, può ad ogni modo costituire un elemento di giudizio pel lettore.

*

È tale la difficoltà di dire una parola esatta sulla questione, che il corrispondente da Pietroburgo dello stesso *Times*, del quale è collaboratore il *Repington*, dà un elenco dei corpi d'esercito tedeschi fronteggianti la Russia del tutto diverso da quello del *Repington*. Un giorno dopo che questi ha scritto, il corrispondente da Pietrogrado sostiene che i soli corpi attivi che si trovano sulla frontiera orientale della Prussia sono il 1.º, l'11.º, il 17.º e il 20.º: tutti gli altri, 1.º, 2.º, 11.º, 17.º, 19.º, 20.º, Guardia, 2.º bavarese sarebbero di riserva. Vi sarebbero soltanto,

ancora di attivi, parte del 2.^o, 4.^o, 5.^o, 6.^o, 8.^o corpo: ma basta confrontare questa enumerazione con quella che più sotto riproduciamo del Repington, per vedere quanto ne differisca.

Noi però conveniamo con questi nell'opinione che oggi, in Francia, non ci sono più di 13 o 14 dei 21 corpi d'esercito, con cui i tedeschi hanno cominciato la guerra. Già da molto tempo abbiamo sostenuto che almeno 6 corpi d'esercito debbono essere stati trasportati dal teatro occidentale a quello orientale delle operazioni. Ma non ci pare che siano rimasti in Francia i seguenti corpi: Guardia, 2.^o, 3.^o, 4.^o, 7.^o, 8.^o, 10.^o, 12.^o, 13.^o, 14.^o, 15.^o, 16.^o, 21.^o e forse un corpo bavarese; mentre il 9.^o, l'11.^o, il 18.^o, il 19.^o e forse due corpi bavaresi sarebbero stati inviati contro la Prussia.

Che alcuni di essi siano rimasti nel teatro d'operazioni occidentale ci pare non possa esser dubbio. Il 7.^o corpo d'esercito, westfaliano, faceva parte dell'esercito num. 2 (von Bülow) e passò, ed è ora, alle dipendenze del principe imperiale di Germania. Così sono in Francia il 14.^o (Carlsruhe), 15.^o (Strasburgo), 16.^o (Metz), che il comunicato francese delle ore 15 del 3 ottobre dice dinanzi a Grucerie. Anche il 10.^o e 13.^o, comandati dal Principe imperiale, sono in Francia: del 13.^o (svevo del Württemberg) si hanno speciali testimonianze. Infatti, il Principe imperiale (*Off. Reichsanzeiger*) telegrafava al Re Guglielmo II del Württemberg: «Sono orgoglioso di avere le tue bravissime truppe sotto il mio comando»: e un ferito del 13.^o corpo raccontava in treno ad uno svizzero, nel suo largo dialetto: «Fino a quando non avrò ricambiato agli inglesi questa miserabile pallottola non darò nessuna tregua». (*Neue Zürcher Zeitung*, numero 1380). Di più risulterebbe a noi che almeno parte del V corpo (Posen) stava a Liegi e a Namur, e fu trasportato rapidamente alla frontiera orientale, quando si pronunciò la minaccia russa dopo la sconfitta della Galizia.

Ma dissentiamo dal Repington per quanto riguarda il 3.^o, il 9.^o, l'11.^o, e specialmente il 4.^o e 12.^o corpo, che

facevano parte del III esercito (ora von Einem). Secondo noi gran parte di questi ultimi corpi fu trasportata dalla Francia contro la Russia. A sostegno della nostra opinione, basta leggere una notizietta della *Leipziger Volkszeitung* del 23 settembre scorso, intitolata: «Dove è rimasta una parte della posta di campagna». In essa è detto che la posta per tutti i soldati del III esercito, inviata in Francia dagli ultimi giorni di agosto, era ritornata a Lipsia, di dove sarebbe stata inviata alle truppe. La posta quindi non aveva trovato nel posto indicato gli uomini, e li andava a cercare, passando per Lipsia. Perché questo disvio? Si può dire con quasi assoluta certezza, perchè il III esercito era quasi intieramente trasportato alla frontiera polacca. In Francia del 4.º corpo devono essere rimaste le divisioni di riserva, e del 12.º una divisione attiva e una di riserva.

*

La confusione e la difficoltà di contare le truppe tedesche derivano da questo.

È quasi certo che la Germania, nel costituire nuove formazioni con le truppe della riserva e della Landwehr, non ha continuato la numerazione, ma ha ripetuto i numeri delle varie unità, in modo che lo stesso numero non indica un'unica formazione, ma diverse. Ci spieghiamo meglio. Sembra dimostrato, per esempio, che un reggimento 109 (guardia badese) del XIV corpo d'esercito badese, il quale fu seriamente provato a Mülhausen e a Colmar, sia triplicato da due reggimenti 109 B e 109 C. Nella Svizzera vivevano oltre 180 000 tedeschi, dei quali molti abili per la guerra. Pare che questi siano stati incorporati a Friburgo ed a Costanza in quattro reggimenti: 112 B, 114 B, 114 C, 114 D, i quali hanno formata un'intiera divisione proveniente dalla Svizzera. Questa, unita ad un'altra formata dai reggimenti 109-114, ha costituito un XIV corpo di riserva in Francia, raddoppiante il XIV attivo, sotto il comando del quartiermastro

von Stein. Parimenti il XVIII corpo d'esercito (Francoforte sul Meno) sembra abbia triplicato la sua forza normale originaria, prendendo tutti i militari validi fra gli espulsi dalla Francia (87 836 espulsi) e dal Belgio (22 118); e il XXIII corpo (Hannover) incorporando i tedeschi dell'Olanda (37 534), Danimarca (14 611), Svezia (9300), Norvegia, ecc. Le *Münchener Neueste Nachrichten* raccontavano, pochi giorni fa, che l'Imperatore aveva passato l'ispezione del corpo di riserva XII B, sassone. Anche del VII corpo d'armata si dice la stessa cosa.

Sicchè anche le grandi unità, come i corpi d'esercito, non sono indicate con un solo numero, che le distingue dagli altri. Può darsi che un corpo d'esercito attivo, ad esempio il II (Pomerania), sia in Francia come dice il Repington e noi crediamo: e il II della riserva sia nella Slesia orientale. Ne fa fede questa lettera di un soldato pomeranese, appunto del II corpo d'esercito di riserva, scritta dalla Slesia meridionale: «Verso la fine di settembre siamo stati trasportati, con un viaggio di due intere giornate, alla frontiera russa, vicino a Czenstochau. La nostra divisione si raccoglie in Polonia, dove sosterrà l'ala sinistra degli austriaci, per piombare pesantemente sul fianco destro dei russi. Forse quei... moscoviti saranno non poco stupefatti, quando vedranno sorgere inaspettatamente dinanzi a loro guerrieri prussiani. Accidenti, che cambiamento!... Leopoli deve essere ripresa...» (*Neue Zürcher Zeitung*, n. 1400 del 9 ottobre).

Si sarebbe quindi proclivi a contare, piuttosto che per corpi d'esercito, per divisioni, se anche questo calcolo non offrisse poche guarentigie di sicurezza. Il Repington calcola infatti 59 divisioni di riserva, di Landwehr e di Landsturm in Francia, oltre alle 28 divisioni di esercito attivo: il che costituirebbe un totale di 87 divisioni. Può essere. Pare infatti che la formazione attuale solita dell'esercito tedesco sia data da corpi d'esercito costituiti di due divisioni dell'esercito attivo, di due della riserva, di due della Landwehr. Così pare che il generale Hindenburg, nella Prussia orientale, abbia tre corpi d'esercito attivi su due divisioni, rinforzati da sei divisioni

di riserva e da sei di Landwehr, che costituirebbero quindi circa 18 divisioni. E la Germania conterebbe perciò in tutto circa 153 divisioni: poichè 87 sarebbero quelle della Francia, 18 quelle della Prussia orientale e 66 quelle della Polonia.

Siamo certi che il lettore ci segue malvolentieri in questa selva di numeri e di nomi. Napoleone solo, o, al massimo, i grandi generali come lui, possono trovare maggior piacere a comparare gli elenchi delle truppe, che ad ascoltare un bel racconto. «Io mi alzo ogni notte alle tre — diceva il grande imperatore — e mi metto dinanzi al fuoco: sfoglio le liste dei miei reggimenti, dei miei cannoni, delle mie navi: li seguo in tutte le parti del mondo, vivo con loro: nulla mi sfugge di ciò che fanno: e provo lo stesso piacere, che se leggessi un meraviglioso romanzo d'avventure». La strapotente immaginazione costruttrice gli faceva scorgere, sotto le cifre, i veri uomini e le vere navi, viventi: la qual cosa è dato a pochi di fare. Ma anche a coloro che non sono dotati di quella immaginazione, è pur necessario incominciare una buona volta il conto delle forze, per ragionare poi su dati di fatto. Del resto, oramai abbiamo quasi finito.

Il potentissimo organamento germanico per quanto riguarda il numero delle truppe si può riassumere così. Il servizio obbligatorio comincia al 17.^o anno e finisce al 45.^o: però dal 17.^o al 20.^o, e dal 38.^o al 45.^o gli uomini appartengono alla Landsturm, che corrisponderebbe presso a poco (con altre truppe che diremo) alla «levata in massa», o «chiamata generale», che noi in Italia non abbiamo precisamente regolata. Poichè il contingente annuo degli incorporati è di 300 000 uomini, dal 20.^o al 37.^o anno compreso, l'esercito tedesco darebbe fra truppe attive, riserva e Landwehr di 1.^o e 2.^o grado, un totale di 5 100 000 uomini, se non dovesse subire forti diminu-

zioni di cui parleremo più oltre. Viene poi la Landsturm che, calcolata nello stesso modo, ammonterebbe all'enorme cifra di 9 800 000 uomini. Ma di questi soltanto coloro che hanno fatto già servizio, cioè le classi dal 38.º al 44.º anno di età (2 100 000 uomini) sono istruiti: gli altri no. Quindi, per molto tempo almeno, non si potrebbe fare assegnamento che su quei 2 100 000 detti, per i quali però sembra che sia pronto tutto ciò che occorre per inquadrarli, armarli ed equipaggiarli. E sarebbero così circa 7 500 000 soldati istruiti. Chiudono infine il contingente dell'esercito circa 2 milioni di volontari, di cui si è molto parlato, ma dei quali, a dire il vero, non si vede bene quale sia il cespite, se non di giovanetti al disotto dei 17 anni o di uomini al disopra dei 44.

Questo sarebbe però il numero teorico degli uomini disponibili. Sbaglierebbe di grosso chi assegnasse all'esercito tedesco una somma, fra istruiti e non istruiti, di 16 milioni d'uomini... tanto più che le statistiche dimostrano che la popolazione maschile tedesca contenuta fra i 17 e i 44 anni, compresi gli invalidi, non ammonta a più di 13 milioni. Si capisce facilmente come bisogni debitamente diminuire le cifre sopra esposte, per avere il contingente presso a poco esatto dei soldati da chiamarsi alle armi. Bisogna tener conto delle diminuzioni che ogni classe viene a subire nel corso degli anni, e del fatto che per l'esercito attivo i contingenti annui non sono sempre stati di 300 000 uomini. Le classi istruite, specialmente, che vanno dai 38 ai 44 anni d'età, le quali noi abbiamo teoricamente calcolate di 300 000 l'una, e che quindi hanno dato un totale di 2 100 000 uomini, sono certo praticamente molto ridotte. Così deve farsi una fortissima diminuzione (di milioni addirittura, dato il lunghissimo periodo d'anni considerato) alla cifra della Landsturm non istruita, e a quella dei volontari. Sommando tutto e tenendo conto, presso a poco e dove si può, della diminuzione percentuale che si calcola per l'esercito italiano, l'esercito tedesco non può contare, come dicemmo altra volta, più di 9 milioni di uomini, fra istruiti e non istruiti: la qual cifra è già assai bella.

Di questi, quanti ce ne sono o ce ne sono stati realmente alle armi? Risulterebbe che, nell'agosto scorso, furono fornite dalla Württembergischen Metallwarenfabrik di Geisslingen a. d. Steig, 4 720 000 piastrine di riconoscimento. Parrebbe anche che, sempre nell'agosto, fossero ordinate altre 1 300 000 piastrine. Si deve dunque inferirne che la Germania ha avuto fino ad oggi circa 6 milioni d'uomini in campo o in guarnigione? La cifra pare enorme, ma forse non è molto esagerata, quando si pensi che la Germania sta combattendo su due teatri d'operazione, e più di un terzo dei soldati non combatte, ma aiuta i combattenti o è pronta a sostituirli. Le perdite in morti, feriti, prigionieri, ammalati debbono essere state assai gravi. La Landsturm è stata in parte chiamata, tanto cogli uomini più giovani dai 17 ai 20 anni, quanto coi più vecchi, dai 39 ai 42 anni, e forse ancora più in su. La Germania compie tutto lo sforzo di cui è capace.

*

Un paese, in cui perfino le signore dell'aristocrazia hanno il loro impiego (e non un impiego pietoso e cinto d'aureola come quello dell'infermiera, ma governativo e prosaico, come quello di telegrafiste, di ufficiali postali, di distributori, ecc.); e dove tutte compiono il modesto servizio con impegno e assiduità, è un paese indubbiamente ammirevole.

CAPITOLO XXX.

(*Pietrogrado, 17 ottobre, ore 20.10.*) Le Autorità militari continuano a mantenere il più assoluto riserbo sullo sviluppo e sulle fasi della grande battaglia in Polonia, la più grande forse di questa guerra, giacché si svolge sopra la fronte estesissima che va dalla Polonia alla Galizia occidentale e vi sono impegnati da due a tre milioni di uomini. Un solo fatto importante è assodato fin da questo momento; ed è che i tedeschi erano mal informati circa le condizioni di Varsavia, che ritenevano senza difesa, tanto che pensavano di potersi impadronire della capitale della Polonia senza colpo ferire. I russi, al contrario, hanno avuto l'ordine di difendere Varsavia ad oltranza e, a quanto si dice, compiono magnificamente il compito loro assegnato.

(*Pietrogrado, 21 ottobre.*) Il comunicato ufficiale del Quartiere Generale dice:

“L'esercito tedesco che s'era portato sotto Varsavia, avendo incontrato una forte resistenza da parte delle nostre truppe, ha cominciato ieri la sua marcia di ritirata la quale procede in fretta. Il nemico, stretto dalle nostre truppe, abbandona i suoi feriti e sgombra le sue forti posizioni. Le nostre truppe cacciano alla baionetta o fanno prigionieri i soldati tedeschi che sono sparsi nelle foreste „.

(*Berlino, 21 ottobre.*) Il Grande Stato Maggiore comunica in data 21 ottobre, mattina:

“Sul teatro orientale della guerra nessuna decisione „.

(*Parigi, 22 ottobre, ore 15.30.*) Il comunicato ufficiale delle 15 reca queste notizie sugli avvenimenti in Polonia:

“L'avanzata degli eserciti russi si va affermando. Un buon successo notevole nella regione di Varsavia ha fatto indietreggiare il nemico per più di sedici chilometri.

“L'avanzata dei russi è egualmente notevole a Irangorod e al sud di Przemysl „.

(*Berlino, 22 ottobre.*) Il Grande Stato Maggiore comunica in data 22 ottobre, mattina:

“Sul teatro della guerra del nord-est riparti delle nostre truppe inseguono il nemico, che indietreggia in direzione di Ossowicc. Parecchie centinaia di prigionieri e mitragliatrici sono caduti nelle nostre mani.

“Presso Varsavia e in Polonia, dopo i combattimenti indecisi dei giorni scorsi, non ci è stato ieri alcun altro combattimento. La situazione si trova così ancora in sviluppo „.

(Vienna, 22 ottobre.) Un comunicato ufficiale in data d'oggi a mezzogiorno, dice:

“ Secondo le informazioni finora pervenute, negli ultimi combattimenti sono stati fatti prigionieri 3400 russi, tra i quali 25 ufficiali, e sono state catturate 15 mitragliatrici.

“ Le nostre truppe di avanguardia sono entrate a Czernowitz (capitale della Bucovina) ”

(Pietrogrado, 22 ottobre, mattina.) Un comunicato dice:

“ In Galizia i russi vittoriosi si oppongono con una energica lotta alla spinta delle orde nemiche.

“ Nella Prussia orientale nessun cambiamento essenziale. I russi sono ora a contatto con il nemico su una fronte di oltre cinquecento verste, dal Basso Bzura ai primi contrafforti dei Carpazi.

“ La situazione risultante dalle manovre compiute dai russi dopo le battaglie in Galizia è la seguente:

“ Avendo sconfitto gli austro-ungarici, ciò che assicurò dalla parte della Galizia la nostra operazione contro l'esercito tedesco, avevamo ritenuto opportuna la concentrazione in buone condizioni dei nostri eserciti, in armonia con lo sviluppo delle nostre operazioni, sulla riva sinistra della Vistola. La nostra decisione coincise con la notizia dello spiegamento di grandi forze tedesche sulla fronte Czenstochau-Olkusz e della offensiva che esse hanno preso con grande impeto. Nell'interesse della sicurezza delle operazioni avevamo progettato e ponemmo in atto lo spiegamento delle forze assegnate alla riva sinistra della Vistola, coprendo questo complesso movimento in vicinanza del nemico con nuclei di cavalleria sostenuti da distaccamenti di fanteria.

“ Per attuare questa manovra dovemmo domandare ad alcuni nostri corpi d'esercito di fare per molte verste marcie forzate sotto una persistente pioggia su strade in cattivo stato, poichè l'acqua dei fiumi in piena aveva trasformato le valli in paludi. I russi hanno dato colà una nuova prova della resistenza e della energia che sono abituati a dimostrare.

“ Alla metà di ottobre i russi occuparono una nuova posizione di irradamento. Verso lo stesso tempo i tedeschi, continuando ad avanzarsi, riuscirono ad avvicinarsi al corso medio della Vistola, trascinando nel loro movimento al nord parte degli austriaci: si stabilirono saldamente sulla riva sinistra della Vistola e si avvicinarono alla zona fortificata di Varsavia. Il nemico rinforzò le posizioni fortificate e mise in posizione numerosi pezzi di artiglieria.

“ A datate dal 13 ottobre i russi passarono all'offensiva nella regione Varsavia-Kozienice. Il loro obiettivo era quello di affermarsi gradatamente sul terreno della riva sinistra della Vistola, ponendo in linea nuove forze che giungevano per ferrovia. I tedeschi opposero la loro principale resistenza sulla linea Blonie-Piaszczno, donde eseguirono energici contrattacchi, ma senza buon successo. Sopraffatti nella direzione Sochaczew-Lowicz, tagliati all'ala sinistra verso Novo Georgiewsk e sul corso inferiore del Bzura, minacciati all'ala destra dal passaggio della Vistola da parte delle truppe russe, effettuato nella regione di Gora Kalwarja, i tedeschi, dopo sette giorni di combattimento, cominciarono nella notte del 20 corrente a sgombrare le loro posizioni fortificate, ma tuttavia con minuziosa cura.

“ Attualmente i russi prendono l'offensiva e si spingono innanzi sopra una estesa fronte. Essi vincono la resistenza delle retroguardie nemiche che scacciano dalle foreste e dai villaggi a colpi di baionetta. Numerosi tedeschi si arrendono ”

(Vienna, 23 ottobre.) (Ufficiale.) «Mentre ieri nella battaglia a sud di Przemysl la parte più importante fu specialmente sostenuta dalla nostra grossa artiglieria contro i punti di appoggio del nemico, violenti combattimenti si impegnarono sul corso inferiore del San, dove lasciammo che il nemico giungesse a parecchi punti della sponda occidentale per poterlo attaccare e sconfiggere. Le forze russe, avendo varcato il San, sono già dovunque strettamente premute verso il fiume; presso Zarzecze, a ovest di Jaroslau, abbiamo fatto oltre mille prigionieri.

«Contingenti del nostro esercito si sono presentati sorprendendo il nemico dinanzi ad Irangorod, hanno battuto due divisioni nemiche, fatti prigionieri 3600 russi e catturato una bandiera e quindici mitragliatrici».

PERDURANDO L'IGNOTO.

24 ottobre.

Non rammentiamo bene se fosse Mark Twain, che, per dare un esempio della strabiliante laconicità a cui giungono gli americani, quando vogliono essere laconici, riportasse questo «fatto di cronaca», nella forma con la quale era comparso in uno dei più grandi giornali di New York: «Questa mattina, alle ore 11, l'avvocato X. Y. usciva dalla sua casa, posta nella via Z., sempre così ingombra di tramvai, di automobili e di carrozze. Egli era, a quell'ora, pieno di salute e di forza. I suoi funerali, di prima classe, avranno luogo domani, pure alle ore 11». Il lettore doveva capire che, fra il secondo e il terzo periodo dell'annuncio, era avvenuta un'orribile disgrazia. Il povero avvocato, così sano e vigoroso, era, all'uscir di casa, sventuratamente caduto sotto un tramvai, che gli aveva mozzate le gambe; e siccome un'automobile gli aveva contemporaneamente fracassate le costole, i suoi funerali erano diventati indispensabili.

Le notizie, anche ufficiali, che a lunghi intervalli ci arrivano dal teatro di guerra orientale hanno la stessa laconicità del «fatto di cronaca» citato: e richiedono lo stesso sforzo mentale, per la ricostruzione degli avvenimenti, di quello che doveva compiere il lettore americano.

Proviamoci dunque, prima di tutto, a rifare assai sinteticamente lo svolgersi degli avvenimenti, dai giorni che precedettero le ultime operazioni, le quali finirono il 21 ottobre. Dovremo seguire, per giungere a ciò, i comunicati ufficiali russi, perchè da parte tedesca il silenzio è, finora, assoluto.

Conoscevamo a un dipresso lo schieramento austro-tedesco prima degli ultimi combattimenti. L'esercito alleato aveva potuto raggiungere, verso la fine della prima quindicina di ottobre, la Vistola e il San, occupandone le rive, or più da vicino or più da lontano, da Varsavia a Sary-Sambor.

Dal comunicato ufficiale russo si apprende ora questo. Prima che gli alleati giungessero a schierarsi nelle posizioni dette lungo i due fiumi, l'esercito russo occupava le stesse posizioni: vale a dire era sulla sinistra della Vistola e del San. Al primo avanzare verso oriente degli alleati, che allora si stendevano da Kalisch per Czenstochau e Olkusz sino a Neu Sandez sui Carpazi, il comando russo ritenne opportuno di «concentrare in buone condizioni gli eserciti». Dove? Qui comincia l'oscurità.

Il comunicato dice testualmente così: «Per attuare questa manovra dovvemo obbligare alcuni nostri corpi d'esercito a fare per molte verste marce forzate sotto una persistente pioggia su strade in cattivo stato, poichè l'acqua dei fiumi in piena aveva trasformato le valli in paludi». Ora queste marce forzate non erano certamente compiute verso occidente, cioè in direzione del nemico. Nè, secondo noi, potevano essere fatte verso nord, in direzione del triangolo difensivo polacco Novo-Georgiewsk, Ivangorod, Brest-Litowsky, o verso sud, contro gli austriaci. Si oppone a questa interpretazione il periodo che segue quello riportato, nella comunicazione

ufficiale russa: «Alla metà di ottobre i russi occupavano una nuova posizione di irradiazione». Una nuova posizione di irradiazione: dunque, una sola, e centrale. Dove poteva essere, allora, questa posizione? Ecco: noi riteniamo, oggi più che mai, che, verso il 10-12 di ottobre, l'esercito russo fosse schierato ad arco a oriente della Vistola, col centro forte e pronto ad ogni evento fra il Wieprz e il Bug, e le estremità a Varsavia e a Przemysl. Colla necessità di passare i grandi corsi d'acqua si spiegherebbe anche l'accento all'«acqua dei fiumi in piena, che aveva trasformato le valli in paludi».

Sulla sinistra della Vistola erano rimaste alcune truppe russe. Infatti, durante le operazioni del concentramento, sempre stando al comunicato ufficiale, «il complesso movimento in vicinanza del nemico era coperto con grossi nuclei di cavalleria, sostenuti da distaccamenti di fanteria». Non c'erano altre forze.

Siccome i russi avevano presa quella dislocazione, gli alleati austro-tedeschi poterono avanzare nel modo seguente. I tedeschi, che formavano l'ala sinistra, riuscirono ad avvicinarsi al corso medio della Vistola, «trascinando — dice il comunicato russo — nel loro movimento al nord parte degli austriaci»: si stabilirono sulla riva sinistra del fiume e si accinsero, con l'aiuto di numerosa artiglieria, ad attaccare Varsavia. L'accento degli austriaci trascinati a nord dal movimento tedesco, che potrebbe, a primo aspetto, turbare un poco la comprensione dei fatti, è spiegato oggi da un'ultima comunicazione russa. È noto che il centro dell'esercito alleato era composto di truppe miste austro-tedesche: gli austriaci, che seguirono i tedeschi, appartenevano specialmente alle truppe di cavalleria dell'esercito centrale.

Mentre i tedeschi avanzavano verso nord, gli austriaci avanzavano altrettanto risolutamente verso il San e Przemysl. Con parecchi combattimenti riuscivano a guadagnare terreno, fino a raggiungere la fortezza dal lato occidentale; mentre altre truppe ricacciavano faticosamente in Galizia, attraverso i Carpazi, gli ultimi russi invasori dell'Ungheria.

Il centro austro-tedesco, però (e questo è bene ricordare), teneva sempre fortemente e deliberatamente il tratto della Vistola fra Ivangorod e Sandomir.

Ma, all'inizio dell'avanzata austro-tedesca di cui ora abbiamo parlato, cioè il 13 ottobre, i russi avevano deciso di «passare all'offensiva nella regione fra Varsavia e Ivangorod». Richiamiamo ancora l'attenzione del lettore su questa frase del comunicato russo, poichè afferma che l'azione russa fu soltanto a nord di offesa, mentre, finora, al centro e al sud fu di difesa. «Il loro obiettivo (dei russi) era quello di allargarsi gradatamente sul terreno della riva sinistra della Vistola, ponendo in linea nuove forze che giungevano per ferrovia.» Anche quest'ultima frase è sintomatica. Porre in linea nuove forze che giungono per ferrovia, fa ripensare a quel centro d'irradiazione dell'esercito, che deve essere stato costituito forse per molti giorni, e che, forse, adesso soltanto non esiste più, per ragioni che diremo più tardi.

Di fronte ai russi passanti dalla destra alla sinistra della Vistola, i tedeschi opposero la loro principale resistenza sulla linea Blonie-Plaseczno, dalla quale escogitarono energici contrattacchi, ma senza fortuna. Avviluppati da tutte le parti dai nemici, dovettero il 20 ottobre sgombrare le loro posizioni fortificate e ritirarsi, mentre le truppe russe li inseguivano. Ma l'inseguimento, almeno fino ad oggi, non dovette essere troppo incalzante, se i tedeschi retrocedettero di soli 16 chilometri, ordinatamente, e attraverso ad un terreno minutamente fortificato.

Mentre i tedeschi si ritiravano a nord, gli austriaci a sud continuavano a procedere felicemente contro i russi portandosi sulla strada di Starasol, e occupando con le avanguardie Czernowitz, la capitale della Bukovina. Le cose andarono anzi così bene per loro, che, secondo quanto dicono notizie di corrispondenti, l'esercito russo

fu costretto a chiedere grossi rinforzi per riparare i cattivi successi, e la direzione delle operazioni russe venne affidata al generale Brussiloff, giudicato uno dei più valenti dell'Impero.

Insomma, volendo riassumere i risultati delle operazioni nel teatro orientale della guerra, si svolgeva un'avanzata fortunata per i russi a nord, e un'avanzata fortunata per gli alleati a sud, mentre il centro della linea di battaglia appariva immobile, anzi sembrava non esistesse. La qual situazione faceva giudicare esatta soltanto nello stretto senso letterale, almeno fino ad oggi, la prima frase del tante volte ricordato comunicato russo: «I russi sono ora a contatto col nemico, su una fronte di oltre cinquecento verste, dal basso Bzura a est di Novo Georgiewsk ai primi contrafforti dei Carpazi». A contatto dappertutto, forse, con le avanguardie: con i grossi soltanto alle estremità.

*

Ricostruiti così gli avvenimenti con quanta maggior chiarezza ed esattezza abbiamo saputo, vediamo quali spiegazioni possiamo dare di essi: e, più parcamente, quali vicinissime deduzioni possiamo trarne. E teniamo conto, nel fare ciò, di una avvertenza.

Lo svolgersi di tutti questi avvenimenti in luoghi lontani e in tempi diversi può costituire, insieme con la mancanza di notizie, una difficoltà per l'esatta comprensione dei fatti e per l'apprezzamento del loro valore rispettivo. Noi stessi abbiamo detto altra volta che l'azione, la quale si è andata sviluppando finora in Polonia, non ha i caratteri della battaglia di Francia: non si svolge cioè ininterrottamente, per tutta la fronte, tenendo le truppe a tale contatto, che sia ormai impossibile poterle distaccare, e difficilissimo eseguire una manovra nuova, impreveduta e inaspettatamente decisiva.

Ma, se non materialmente, le operazioni fra Varsavia e Ivangorod e quelle intorno a Przemysl fanno ideal-

mente parte di un'unica battaglia. Non si possono considerare separatamente, e giudicare chiuse ognuna in sè, perchè ognuna ha azione riflessa sull'altra. Un cervello e un principio unico le anima.

Non vi può essere dubbio sull'unità di direzione russa. I tedeschi, indubbiamente maestri nell'arte di ogni preparazione, hanno, dal canto loro, provveduto vigorosamente a fare un tutto omogeneo dei due comandi e dei due eserciti austriaco e germanico. Da quello che si sa, una è la mente direttrice di tutte le operazioni, ed è tedesca. Sembra che sia molto ascoltato nell'esercito austriaco un generale tedesco che, per essere stato anche ufficiale austriaco e per possedere doti indiscusse di grande intelligenza e di carattere, non può offendere, nel nuovo posto, la suscettibilità di nessuno: abbiamo nominato il principe Alberto del Württemberg. Molti comandanti dei corpi d'esercito austriaci sono stati cambiati, certo per desiderio o suggerimento del Comando supremo tedesco: qualche notizia, benchè smentita, accennerebbe perfino a sostituzioni di comandanti austriaci con comandanti tedeschi. Infine, i corpi d'esercito austriaci sono stati raddoppiati con truppe germaniche, e truppe austriache, come poco fa abbiamo visto, hanno ricambiato l'aiuto combattendo di fronte a Varsavia con truppe germaniche. L'arnese di combattimento, per l'energica volontà tedesca, è insomma diventato uno, saldo, e capace di uno sforzo tutto uguale.

*

Se la grande battaglia di cui oggi parliamo è veramente unica, le azioni austro-tedesche nei tratti Varsavia-Ivangorod e Sandomierz-Przemysl vengono a far parte di un disegno offensivo, che abbiamo già accennato in un precedente capitolo.¹⁾ Mentre la destra alleata, austriaca, si avvanza risolutamente per scacciare i russi dalla Galizia,

¹⁾ *Unità di sforzi contro minaccia oscura.*

e, potendo, respingerli a nord distaccandoli dalla Piccola Russia, la sinistra alleata, tedesca, tenta di penetrare nella regione fortificata polacca, per schiacciare a sua volta i nemici verso sud, staccandoli dalle fortezze. Il centro, trincerato sulla riva sinistra della Vistola, non è in pericolo e può bene resistere fino a quando la destra e la sinistra siano sul suo prolungamento, o più avanti verso oriente. Esse debbono fare l'ufficio di due mandibole, che ingoiano, se possono, l'esercito russo.

Quale delle due azioni deve essere stata più energica? A parer nostro, quella austriaca della Galizia. Abbiamo letto il breve comunicato russo d'oggi, che parla come di azione principalissima tedesca, dell'avanzata germanica contro Varsavia finita con la mancata vittoria di Hindenburg; abbiamo veduto il Comando russo soffermarsi a spiegare, quanto più gli ha consentito il suo carattere, il combattimento fra Varsavia e Ivangorod: ma non siamo persuasi che i tedeschi, i quali urtarono contro la media Vistola, fossero molto numerosi, e volessero eseguire da quella parte lo sforzo principale. Altra volta abbiamo detto, che crediamo soltanto ai risultati che si possono comprovare con nomi di città o di terreno occupati. Ora il comunicato russo stesso confessa in un luogo che i nemici battuti avevano opposto «la loro principale resistenza sulla linea Blonie-Plaseczno» e in un altro, che alcuni corpi d'esercito tedeschi «avevano operato un vigoroso attacco sulle regioni di Blonie e di Pruszkow»: nondimeno, erano stati sopraffatti alle estremità. Ma fra quei luoghi non vi sono più di 20-25 chilometri di distanza. È dunque impossibile, data la fronte che prendono oggi i corpi d'esercito nei combattimenti, che siano state molte numerose le truppe germaniche che le occupavano: anche ammettendo, come è naturale, che lo schieramento tedesco non si sia limitato a quei tratti, non potevano esserci al nord che frazioni dell'esercito alleato. Sicchè, come conclusione, la sconfitta tedesca sulla media Vistola, pur essendo importante, non avrebbe affatto, a parer nostro, un risultato decisivo per lo svolgimento immediato delle operazioni.

Nè, sempre in conseguenza dell'unità d'azione ideale di tutto il vastissimo campo di battaglia polacco-galiziano, l'esercito russo può trarre molti vantaggi dal suo buon successo di Varsavia. Questo gli assicura certamente uno sbocco verso il rientrante germanico fra la Prussia e la Slesia; e, poichè il fianco destro delle truppe russe è protetto dalla linea di fortezze che dalla Vistola lungo la Narew risale al Niemen, permette ai russi di minacciare l'esercito tedesco, senza timore di avere le vie del ritorno tagliate in caso di rovescio. Ma le fortunate operazioni degli austriaci sul San e sul Dniester non concedono ai russi di inoltrarsi troppo nell'inseguimento dei tedeschi battuti sulla media Vistola. I russi dicono che la resistenza opposta dai nemici è assai forte, e li obbliga a procedere lentamente: noi crediamo che questa lentezza sia in parte volontaria, e dettata da un lodevole sentimento di prudenza. Quando le truppe russe di Varsavia venissero a trovarsi spinte molto innanzi ad ovest della Vistola, con i tedeschi, che hanno ripiegato, minacciosi sul fianco sinistro, e sapessero gli austriaci a Tomaszoff o sull'alto Bug, non avrebbero certamente più tutta intera la loro libertà d'azione. Sicchè, mentre i tedeschi, per le condizioni favorevoli in cui oggi si trovano gli austriaci in Galizia, non hanno subito tutto il danno della loro cattiva sorte sulla Vistola, i russi, per le medesime condizioni austriache favorevoli, non hanno tratto tutti i vantaggi della loro vittoria. Le operazioni austriache hanno prodotto effetti benefici in due diversi modi. Questo è quanto ci pare di poter dire di ciò che accade nel teatro di guerra orientale: e, come si vede, riguarda più il valore relativo delle operazioni, che le conseguenze che esse potranno portare. Ma, dato il poco che sappiamo, ci pare che ogni altra sottile deduzione sia arrischiata. I punti oscuri della lotta russo-austro-tedesca perdurano, e ci mancano ancora troppi elementi per poterli spiegare.

•

Gli avvenimenti di questa guerra delle nazioni si seguono con tale rapidità e sono così impreveduti, che, nel raccontarli, sembriamo quei poeti di racconti cavallereschi, che, ad ogni tratto, interrompevano una storia, per ripigliarne un'altra che pel momento sembrava interessare di più. Gli avvenimenti che narriamo sono veramente meravigliosi e terribili: i lettori abbiano perciò pazienza nel seguirci sulla via ad ogni istante interrotta.

CAPITOLO XXXI.

(*Pietrogrado, 4 novembre.*) Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

“ Si è constatato un improvviso cambiamento dal 3 novembre. Sulla fronte della Prussia orientale il nemico è passato da qualche giorno quasi dappertutto alla difensiva ed ha cominciato ad indietreggiare su alcuni punti. Questa ritirata è particolarmente intensa dinanzi alla nostra ala sinistra, ove il nemico fu energicamente respinto verso Bialla e Lyck. Le nostre truppe hanno preso Bakalarzewo (a ovest di Suwalki) ove hanno trovato una grande quantità di armi e munizioni ed hanno fatto prigioniera una compagnia tedesca che aveva fatto un fascio dei suoi fucili.

“ Sulla riva sinistra della Vistola i tedeschi proseguono la loro affrettata ritirata verso la frontiera. Le retroguardie sono state sloggiate da Kola (sulla destra della Warta) a sud-ovest di Chodecz e da Przerborg. La mattina del 3 novembre abbiamo rigettato gli austriaci al di là di Kielce, che le nostre truppe hanno occupato facendo seicento prigionieri ed impadronendosi di mitragliatrici. Lo stesso giorno abbiamo riportato un buon successo decisivo sugli austriaci. Questi, su tutta la fronte da Kielce sino a Sandomir, ripiegano in fretta. Le nostre truppe hanno occupato Sandomir, importante punto strategico alla confluenza del San con la Vistola.

“ Nella regione a sud di Kielce abbiamo fatti prigionieri in questi ultimi giorni 200 ufficiali e 1500 soldati, ci siamo impadroniti di una diecina di cannoni e di altrettante mitragliatrici.

“ Sul San nella notte del 3 novembre gli austriaci hanno operato una serie di attacchi tanto impetuosi quanto infruttuosi, dopo di che hanno battuto in ritirata. Le nostre truppe hanno preso di piè fermo la regione di Nisko e di Rudnik. Sul resto della fronte nulla da segnalare „

(*Vienna, 4 novembre.*) (Ufficiale.) I movimenti delle nostre truppe nella Polonia russa non furono ieri turbati dal nemico. Uno dei nostri corpi nei combattimenti sul Lysa Gora (i monti tra Kielce e Opatow) fece prigionieri 20 ufficiali e 2200 soldati.

Sulla fronte della Galizia presso Podbuz, al sud di Sambor, si arresero oltre 200 russi, e 300 presso Jaroslau.

(*Pietrogrado, 5 novembre.*) Lo Stato Maggiore Generale russo dichiara che lo Stato Maggiore del generale tedesco von Hindenburg, coi Principi che ne fanno parte, sassoni e prussiani, è stato fatto prigioniero ed è stato internato a Kowno.

(*Parigi, 6 novembre, ore 15.30.*) Il comunicato ufficiale delle ore 15 reca, oltre le informazioni francesi, questa notizia:

“ In Russia si annunzia ufficialmente una grande vittoria russa in Galizia „

(*Berlino, 6 novembre.*) Il Grande Stato Maggiore comunica:
“ Sul teatro della guerra dell'est non si è verificato nulla di importante „

(Vienna, 5 novembre.) Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

“Ieri non vi è stato alcun combattimento al nord. I movimenti del nostro esercito tanto nelle Polonia russa quanto in Galizia si svolgono secondo il piano prestabilito, senza essere ostacolati dal nemico. Se su qualche punto della fronte, a malgrado della situazione locale favorevole, il terreno guadagnato è stato momentaneamente ceduto ai russi, ciò è dovuto alla situazione generale „

(Roma, 7 novembre.) L'Ambasciata di Russia ha ricevuto da Pietrogrado il seguente telegramma ufficiale:

“Gli accaniti combattimenti sul San e a sud di Przemysl, che duravano quasi senza interruzione da più di tre settimane, sono terminati il 5 novembre con la disfatta generale degli austriaci. Anche alla vigilia di tale data gli austriaci hanno fatto l'ultimo sforzo per respingere le nostre truppe che passarano il San. Fino a tardissima ora della notte, sopra una fronte considerevole, il nemico attaccava avanzando con dense linee susseguentisi, ma veniva respinto dovunque e subiva enormi perdite.

“Il 5 novembre le colonne del nemico cominciarono a dirigersi dal San verso il colle di Dukla, attraverso i Carpaзи, a sud di Przemysl.

“Il nemico ha tentato di disimpegnarsi, ma noi lo abbiamo inseguito energicamente su tutta la fronte.

“L'abbandono da parte delle forze principali dell'esercito austriaco della linea del fiume San non è che il coronamento della vittoriosa battaglia cominciata nei primi giorni del mese di ottobre, che aveva come primo scopo quello di respingere l'offensiva degli eserciti austro-tedeschi su Varsavia e Ivangorod.

“Alla metà di ottobre le nostre truppe combatterono sopra una fronte che occupava in linea quasi retta oltre 500 chilometri, dai dintorni di Varsavia a Koziencie, Przemysl e Czernowitz. Verso il 20 ottobre noi ottenemmo un decisivo buon successo sulla riva sinistra della Vistola nella regione di Varsavia, vale a dire sull'ala destra di tutta la fronte strategica. L'oggetto della nostra offensiva ulteriore consisteva nell'esercitare da nord una forte pressione sulla fronte nemica per settori. Nei combattimenti dal 23 al 27 ottobre l'esercito austro-ungarico, il quale ci opponeva una forte resistenza nella regione di Koziencie-Ivangorod, fu costretto a battere in ritirata, inseguito dalle nostre truppe. Tra il 28 ottobre e il 2 novembre la resistenza del nemico nella regione da Nova Aleksandria a Sandomir è stata rotta; finalmente il 5 novembre le forze principali dell'esercito austriaco di Galizia sono state costrette ad abbandonare le loro posizioni sul San.

“Sviluppando la nostra azione durante 18 giorni su tutta la fronte di oltre 500 chilometri, abbiamo rotto ovunque la resistenza del nemico, il quale si trova in piena ritirata.

“La vittoria riportata permette alle nostre truppe di passare a nuove operazioni, il cui inizio segnerà un nuovo periodo nella guerra „

(Berlino, 7 novembre.) Il Grande Stato Maggiore comunica in data 7, ore 11 antimeridiane:

“Nel teatro orientale della guerra tre divisioni di cavalleria russa che avevano traversata la Warta al disopra di Kolo (a sud-ovest di Wloclawek e di Chodecz) sono state sconfitte e respinte sul fiume.

“Negli altri punti del teatro della guerra non si è combattuto „

(Vienna, 7 novembre.) Si annuncia ufficialmente in data di oggi che la situazione sul teatro della guerra nord-orientale è invariata.

(*Pietrogrado, 8 novembre.*) Un comunicato del Grande Stato Maggiore, dice:

"Sulla fronte della Prussia orientale le nostre truppe hanno sloggiato i tedeschi nella regione di Wirballen potentemente fortificata. Così hanno progredito nella foresta di Roininten e di Lyck. Le nostre truppe continuano a inseguire da presso la retroguardia tedesca."

"Sulla riva sinistra della Vistola la nostra cavalleria è penetrata in territorio tedesco ed ha distrutta la strada ferrata presso la stazione di Pleschen a nord-ovest di Kalisch.

"Sulla strada di Cracovia il 6 novembre abbiamo attaccata la retroguardia austriaca sul fiume Nida e il giorno dopo quella operante sul fiume Nidzica.

"In Galizia le nostre truppe continuano la loro offensiva. Nell'ultimo combattimento sul San abbiamo fatto prigionieri 125 ufficiali e 12 000 soldati, e ci siamo impadroniti di mitragliatrici e munizioni. Al sud di Przemysl abbiamo fatto il 6 novembre più di 1000 prigionieri."

(*Vienna, 8 novembre.*) Il *Correspondenz Bureau* pubblica:

"I russi si compiacciono di diffondere notizie fantastiche su pretese vittorie delle loro truppe, sulla nostra precaria situazione, su numerosi prigionieri fatti, ecc. Di fronte a tali invenzioni sarà utile constatare che da parecchi giorni non si sono avuti scontri nè in Galizia, nè nella Polonia russa e che gli ultimi combattimenti, come per esempio quelli di Stary Sambor e Turka, sono stati vittoriosi per le nostre truppe le quali vi hanno fatto 250 prigionieri. Al Lysn Gora le nostre truppe si sono disimpegnate dal nemico senza combattimento o continuano i movimenti, che per ragioni strategiche sono stati loro prescritti, in perfetto ordine e senza essere inolestate dal nemico."

CAUSE E CONSEGUENZE DELLA SCONFITTA AUSTRO-TEDESCA.

10 novembre.

Le notizie che provengono dall'oriente dimostrano di ora in ora sempre più la gravità della sconfitta subita dall'esercito austro-tedesco. Pare che sulla Vistola e sul San, nei giorni che sono corsi presso a poco dalla metà di ottobre ai primi di novembre, circa 4 milioni di uomini si siano battuti con accanimento. Non si ricordano nella storia battaglie di tanti soldati, su così grande estensione di terreno (più di 400 chilometri di fronte). Gli eserciti orientali di Serse, di Dario, di Attila e anche di Gengiskan e di Tamerlano si contavano certamente

a milioni d'uomini: ma, di contro, non avevano che manipoli di greci o di macedoni, o eserciti romani non molto numerosi, o piccole accozzaglie di soldati di piccoli Stati asiatici. Da oggi in avanti comincia veramente una nuova epoca della lotta umana. Dove prima scendevano in campo gli eserciti, ora scendono le nazioni. Sì, da questa guerra è cominciata la guerra delle nazioni: in attesa che avvenga, quando la necessità si imporrà, la guerra delle razze.

Abbiamo già esposto i fatti e le cifre che indicavano la potenza dei due eserciti avversarii in Polonia e in Galizia. Oggi cercheremo di dedurre le conseguenze che la sconfitta austro-tedesca può produrre, immediatamente nel teatro orientale delle operazioni, e di riflesso sulla guerra intera.

Queste conseguenze sono a parer nostro decisive per il risultato finale.

Ma prima, con poche parole, vogliamo accennare alle cause della sconfitta, rispondendo così alla domanda che scaturisce dall'esame delle operazioni ultime: era opportuno che gli austro-tedeschi prendessero l'offensiva, e muovessero ad attaccare i russi nelle loro posizioni?

Abbiamo detto altra volta come la manovra austro-tedesca per l'avanzata ci paresse ben concepita. Ma l'opportunità dell'esecuzione dipendeva dalla possibilità di riuscire. Spieghiamoci meglio. Un disegno di guerra può essere eccellente sotto l'aspetto dell'arte militare: e perdere ogni valore, se nell'esecuzione si dimostra inattuabile per la pochezza dei mezzi propri o per la grandezza dei mezzi del nemico. La manovra austro-tedesca era buona, se gli alleati, calcolando le forze nemiche, le avevano giudicate giustamente presso a poco pari alle proprie.

Ora, siccome i tedeschi posseggono certamente una schiera di aviatori eccellenti, e dispongono dei migliori

apparecchi conosciuti fino ad oggi, si poteva credere che fossero riusciti a raccogliere notizie sicure dell'avversario. Se non avessero ottenuto queste notizie per mezzo degli aviatori, era opinione generale che sarebbero rimasti all'oscuro di ogni movimento e forza russa, perchè è quasi certo che lo spionaggio germanico, il quale pare sia stato perfettamente organizzato e sia ben riuscito in ogni Stato europeo, è del tutto fallito in Russia.

I mezzi d'informazione aerea non hanno dato il risultato atteso? I russi hanno saputo, con grande abilità, celare i movimenti di concentrazione? O il Comando alleato ha voluto ad ogni costo, pur sapendo la verità, tentare tutto per tutto? È certo, che l'esercito austro-tedesco ha avanzato contro il russo, essendo rispetto a questo nella proporzione di due a tre circa. Tutto quanto c'era di buono nel disegno d'operazione tedesco era così, già prima di ogni inizio di svolgimento, reso pressochè nullo dalla grande inferiorità numerica delle truppe.

Diventava in conseguenza errore andare ad attaccare il nemico proprio nel mezzo della regione fortificata polacca, nei luoghi dove le truppe russe, alla propria forza, aggiungevano quella del terreno. L'azione contro fortezze come Novo Georgiewsk, Varsavia e Iwan-gorod è difficile sempre, anche quando si è assai forti; il passaggio di un fiume come la Vistola in presenza del nemico è operazione da rendere penseroso qualunque grande capitano; tutto ciò si faceva smisuratamente più arduo, quando intorno e dietro a quegli ostacoli naturali e artificiali vigilava un avversario tanto più numeroso. E, per colmo di difficoltà, l'esercito tedesco andava a cozzare contro la fortissima linea di resistenza, quando aveva percorso 200 chilometri circa di paese nemico, e aveva dietro sè lunghissime vie di comunicazione, per le quali con fatica sempre maggiore gli affluivano i rifornimenti.

Diveniva errore iniziare il periodo più acuto della lotta allorchè le prime nevi erano cadute. La decisione di prendere l'iniziativa dell'offesa, che produce sempre buoni risultati morali, e spesso materiali, poteva essere am-

nessa, se si supposeva che gli alleati avessero logicamente sperato di poter sconfiggere in breve tempo i russi (chiamiamo speranze logiche quelle dedotte da fatti corrispondenti alla verità). Allora si poteva attribuir agli austro-tedeschi il disegno di affermarsi alla loro volta sulla Vistola, e lì aspettare il ritorno della primavera, appoggiati a fortezze che non possedevano in Polonia. Ma con la forza numerica russa preponderante, i dubbii vantaggi dell'offensiva sparivano, e la cattiva stagione aumentava senza fine pericoli e danni. Anche se la ritirata non fosse stata imposta così energicamente come fu, il risultato indeciso delle prime operazioni avrebbe obbligato i tedeschi a svernare in Polonia fra gravissime difficoltà. Nel caso poi di una grave sconfitta si sarebbero avute per tutto l'esercito alleato le gravissime conseguenze di cui parleremo.

Insomma, quanto nel disegno di operazioni austro-tedesco era di lodevole, se l'esercito russo non fosse stato tanto superiore di forze all'austro-tedesco, diventava pericoloso quando quello si rivelò di un buon terzo più numeroso di questo. E il Comando degli eserciti alleati, che avrebbe dovuto conoscere le condizioni vere dell'avversario, avrebbe perciò dovuto non provocarlo a battaglia, dandogli così l'occasione di avanzare rapidamente nell'inseguimento. Forse se gli austro-tedeschi si fossero tenuti sulla linea che da Kalisch per Cracovia va a Przemysl, e si fossero allungati soltanto con la destra avanti fino alla Bucovina, i russi avrebbero impiegato molto maggior tempo per cominciare la lotta decisiva. Non si cancella in pochi giorni l'opinione di molti anni; e per consenso generale l'esercito tedesco era giudicato invincibile. I russi avrebbero tentato di batterlo, ma con prudenza: poichè se i tedeschi rimanevano immobili, toccava ai primi di ricercare l'avversario presso le porte di casa sua. L'immobilità tedesca avrebbe frenato forse, per qualche tempo, l'azione russa.

L'offensiva austro-tedesca, impegnata con forze insufficienti, è stata dunque la causa prima della ritirata d'oggi.

Le conseguenze immediate sono queste. L'esercito alleato era composto di un nucleo tedesco, di un nucleo misto austro-tedesco (con preponderanza austriaca) e di un nucleo austriaco. Il nucleo prettamente tedesco agiva al nord, presso a poco di contro a Varsavia; il nucleo misto al centro della linea, all'incirca all'altezza di Ivan-gorod; il nucleo prettamente austriaco a sud, sul San e intorno a Przemysl. Altre truppe staccate, di cavalleria al nord, di *honved* ungheresi (pare) al sud minacciavano il fianco destro del triangolo polacco e la Bucovina.

L'azione russa è cominciata verso la metà di ottobre contro il nucleo tedesco del nord; e verso il 20 le truppe russe della destra dello schieramento avevano già ottenuto un buon successo al di là della Vistola, obbligando i tedeschi ad iniziare la ritirata. Ma, a distanza di pochissimi giorni, si delineava al centro una nuova azione russa, assai più importante, ed anzi decisiva per l'andamento della battaglia. Nei combattimenti svoltisi fra il 23 e il 27 ottobre nella regione di Kezionice-Ivangorod, l'esercito misto austro-tedesco, che opponeva una valida resistenza, era costretto dalla pressione avversaria a indietreggiare e veniva inseguito sulla via del ritorno.

La riuscita di questa manovra sfondante costituiva il maggior risultato dell'azione russa. Per essa le due parti tedesca ed austriaca venivano violentemente separate, e rese inabili alla lotta. La forza dell'esercito alleato proveniva dall'unità, che con grandi sforzi il Comando tedesco e l'austriaco avevano cercato di ottenere con una preparazione di due mesi. Soltanto perchè la stessa volontà correva liberamente e rapidamente da un'estremità all'altra dei due eserciti questi operavano insieme, dimenticando gli interessi propri, per non perseguire che quelli comuni.

Rotti a metà, nel punto più delicato, dove le parti si

sovrapponevano, i due tronconi parevan presi da convulsioni mortali, come i pezzi tagliati di quei favolosi mostri, che si divincolavano e a poco a poco morivano, se non riuscivano a risaldarsi. Ognuno di essi riobbediva soltanto alla propria natura. L'esercito tedesco si ritirava verso la Slesia, e l'esercito austriaco verso i Carpazi. I compagni di un momento, che avevano combattuto insieme per l'alleanza austro-tedesca, ora combattevano ognuno per la propria patria, per l'Austria e per la Germania.

E ciò non dipendeva soltanto dal ridestarsi dei caratteri e dei bisogni diversi. Senza alcun dubbio, l'offesa russa portata così energicamente nella direzione centrale di Cracovia veniva a minacciare materialmente ognuno dei due eserciti.

Avrebbe minacciato meno l'esercito tedesco, se la cavalleria russa non avesse sconfitto in principio delle operazioni la cavalleria alleata del nord, e se l'esercito russo di Varsavia non avesse, dopo gli scontri sulla Vistola, immediatamente superato sulla sinistra l'avversario, accennando nell'inseguimento a raggiungere le fortezze di Thorn e di Posen. Con questo pericolo sul fianco sinistro, una puntata russa che fosse provenuta anche da sud avrebbe potuto portare grave danno ai tedeschi, benchè questi avessero alle spalle un paese spacciato, che consentiva ogni celere mossa, e per di più proprio.

Ma gravissima minaccia era la manovra russa per l'esercito austriaco, che si trovava gettato tutto ad oriente del terreno sul quale già i russi si erano affermati. Se questi fossero giunti primi a Cracovia, gli austriaci sarebbero stati tagliati dalle più dirette comunicazioni con la patria. Dietro di essi sorgevano i Carpazi, attraversati, è vero, da molti buoni passi, ma già carichi di neve: e la valle della Vistola avrebbe condotto i russi assai presto nella pianura ungherese. Più ad oriente ancora, i russi, sdegnando i distaccamenti austriaci che avevano invaso la Bucovina, occupavano già il Passo di Uzsok: fra breve la tenaglia si sarebbe chiusa, e dentro sarebbe stato stritolato l'esercito austriaco.

Di fronte a questo pericolo, si comprende come fosse disperata, da parte degli austriaci, la resistenza opposta dal 28 ottobre al 2 di novembre all'attacco russo, che propagandosi lentamente da nord verso sud, passava allora nella regione che va da Nuova Aleksandria a Sandomir; i russi mangiavano il carciofo austro-tedesco a foglia a foglia. E si comprende anche come, quando l'offensiva russa si sviluppò nella più propriamente intorno a Sandomir, l'esercito austriaco, anche con la destra che non era stata ancora battuta, dovesse prendere la via del ritorno. Non quella che gli sarebbe più convenuta, di Cracovia, dell'ovest; quella dei Carpazi, la più faticosa, la più penosa, ma nelle attuali circostanze la più sicura.

Separati i due eserciti nemici, ricacciati verso le rispettive basi d'operazione, i russi avevano conseguito un grandissimo vantaggio strategico.

*

Non crediamo che i russi, i quali finora si sono mostrati, nonostante la loro forza numerica, tanto prudenti nella preparazione quanto risoluti nell'azione, disegnano di entrare subito in Germania. Conoscono la difficoltà di avanzare in paese nemico, la solidità dell'esercito tedesco e l'incrollabile volontà di morire anziché di cedere di tutto il popolo germanico. Ci sembra quindi che non possano decidere una operazione così grave, senza almeno un'ulteriore raccolta di uomini e di mezzi di rifornimento.

È possibile invece che l'invasione minacci l'Austria. La Russia potrebbe contare in questo caso sulla minore saldezza dell'esercito avversario, ormai già due volte provato, e sulla speranza di trarre a sé alcuni popoli della Transilvania e della Galizia.

Le conseguenze riflesse della sconfitta austro-tedesca sullo svolgimento della guerra, sono forse ancor più importanti delle immediate.

Tutte le notizie di Germania sono concordi nel dire che il paese rigurgita di soldati. Ce ne sono nelle città lungo il Reno, alla frontiera orientale, nell'interno del paese: non si sono visti mai tanti uomini armati come oggi, che 4 milioni di combattenti sono alle frontiere. E veramente non si capisce perchè non siano adoperati. Non ci sono forse più ufficiali, non ci sono più sottufficiali per inquadrarli? O son quegli uomini di scarso rendimento, per l'età troppo giovanile o troppo avanzata; e quindi trascurati? Oppure si sta preparando in Germania qualche nuovo progetto di operazioni che richieda nuove truppe? Certo è, che tutti questi uomini, fino ad oggi, non fanno sentire nessuna azione nella grande lotta.

Ma pare fuori di dubbio che, almeno fino a pochissimi giorni fa, due grandi serbatoi di riserve fossero costituiti in Germania, pronti a rovesciare le truppe ad est o ad ovest secondo la necessità: e questi esercitavano e avrebbero esercitato certamente un'azione preponderante nella lotta. Questi serbatoi sembra fossero a Strasburgo per la Francia, e a Thorn per la Russia. Se le nostre notizie non sono errate, sembra, per esempio, che a Strasburgo, il 29 ed il 30 ottobre, stessero il XIII corpo d'esercito württemburghese *B* e *C* e il XVI corpo d'esercito *B* lorencese; e che tuttavia siano là il I corpo *C* bavarese, il II corpo *C* pure bavarese e il XIV corpo *C* badese. Una lettera tedesca del 30 ottobre dice testualmente così: «Presso Strasburgo e Kehl, ad Hagenau, a Rastadt e Karlsruhe è ancora oggi un grande esercito, di più di 100 000 soldati, ma con molto *ferro vecchio* (uomini della Landsturm). Dove andranno a finire?» E pare anche che un corpo d'esercito intero (Cassel?)

fosse tenuto nel centro della Germania, per ultima e salda riserva.

Ora, la sconfitta tedesca della Polonia deve avere resa ben chiara la situazione generale, e fissato l'impiego, se non degli eserciti, almeno delle riserve, in modo che già oggi si comincino a delineare nettamente, e per qualche tempo, le condizioni ultime di forza nei due teatri di operazioni.

Se anche i tedeschi non crederanno che i russi possano proseguire decisamente l'azione per entrare subito in Germania, non oseranno quasi certamente spostare truppe dal teatro d'operazioni orientale a quello occidentale. Il Comando tedesco non ha saputo metter in atto, quando l'occasione era veramente favorevole, la massima di concentrare tutte le forze contro un solo avversario, per batterlo e potersi rivolgere poi contro l'altro. Sembra difficile che oggi, in circostanze assai pericolose, trovi in sè l'energia d'arrischiare un grande spostamento di forze. Dopo tutto, oggi non è proprio detto con sicurezza, benchè noi abbiamo cercato di dimostrare il contrario, che i russi non intendano di proseguir subito la campagna invernale (di proseguirla a tempo opportuno ci pare abbiano fermissima intenzione): e l'indecisione tedesca potrebbe, in fondo, essere questa volta scusata.

Dunque, nel caso più favorevole che la Germania non si credesse minacciata immediatamente dalla Russia, le truppe della frontiera orientale rimarrebbero quelle che ora sono. E la guerra nel teatro occidentale, per conseguenza, continuerebbe il suo corso come oggi.

Si parla, è vero, d'uno sforzo tedesco risolutivo di questi giorni contro la Francia; e lo sforzo sarebbe ben fatto. Dei due avversari, la Francia è il più debole. Prima che il trascorrere del tempo renda la Germania inferiore di forze anche alla Francia unita con gli alleati, essa dovrebbe provocare la risoluzione della lotta nell'ovest. Ma con quali forze? Ormai si può quasi certamente dire: con quelle che sono già sul posto, e con le riserve locali.

Se poi il Comando tedesco giudicherà la minaccia russa più grave e vicina di quella francese, e trasporterà truppe e riserve dalla Francia verso la Russia, la resistenza in Francia dovrà quasi certamente cedere in un tempo più o meno lungo. Lo spostamento delle truppe da ovest ad est vorrebbe significare che la Germania si rassegnerebbe a portare, quando che fosse, la propria difesa su quella linea del Reno, dalla quale era partita con così grandi speranze — che cosa diciamo? — con certezza di vittoria.

CAPITOLO XXXII.

(*Pietrogrado, 14 novembre.*) Un comunicato dello Stato Maggiore dice:

“ Si è constatata un'offensiva tedesca in direzione di Thorn, sulle due rive della Vistola, verso Rypiu (al nord di Wloclawek, a breve distanza dalla frontiera meridionale della Prussia orientale) e Klathaus e più all'ovest. D'altra parte è accertato che il nemico portò su questo terreno parte delle truppe di Lyck. Nella regione di Czcstochowa (Czenstochau) i tedeschi si spostano progressivamente verso la frontiera „

(*Pietrogrado, 17 novembre.*) Il comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

“ Dopo i combattimenti del mese di ottobre sulle strade di Varsavia e di Ivangorod, coronati dalle nostre vittorie, il nemico cominciò a battere in ritirata verso la sua frontiera, distruggendo senza risparmio le ferrovie e le vie vicine ad essa. I tedeschi hanno fatto saltare ponti e acquedotti, e incendiate le stazioni e le loro dipendenze; hanno annientato le condutture di acqua, distrutto i binari. Queste distruzioni hanno seriamente ostacolato il nostro inseguimento e hanno aiutato i tedeschi che si trovavano sulla riva sinistra della Vistola a uscire a poco a poco dalla nostra sfera di azione e ad avvicinarsi al loro territorio.

“ Compiuto ciò i tedeschi, approfittando della loro rete ferroviaria, hanno proceduto al rapido trasporto delle loro truppe verso il nord, in modo da accumulare importanti forze contro la nostra destra. La concentrazione delle truppe tedesche in questa regione è stata coperta da numerosa cavalleria, ricondotta dalla fronte occidentale, e rinforzata in parte da cavalleria austriaca.

“ Verso la metà di novembre una offensiva tedesca tra la Vistola e la Warta ha originato i combattimenti che si svolgono attualmente sul fronte Plock-Leczyka-Uniejow.

“ Nella Prussia orientale, nella regione di Stallupönen-Possesern, il nemico ha tentato per mezzo di distaccamenti separati di prendere l'offensiva, ma essendo questa fallita ha indietreggiato.

“ Nella regione di Soldau-Neidenburg l'azione continua.

“ La nostra offensiva tra Cracovia e la fronte galiziana pure continua. I tentativi degli austriaci di avvicinarsi alle posizioni per sbarrare la strada alla nostra offensiva sono inutili. Nei combattimenti del 13 novembre abbiamo fatto a sud di Lisko (nei Carpazi) 10 ufficiali e migliaia di soldati prigionieri „

(*Berlino, 16 novembre.*) Il Quartier Generale comunica:

“ Nell'est i combattimenti continuano.

“ Ieri le nostre truppe che combattono nella Prussia orientale hanno respinto il nemico nella regione a sud di Stallupönen. Le truppe che operano tra la Prussia e la Polonia orientale hanno impedito con successo presso Soldau l'avanzata delle forze russe e hanno respinto sulla riva destra della Vistola verso Plock impor-

tanti forze russe che avanzavano, in un combattimento vittorioso presso Lipno (a nord di Wloclawek).

“Nei combattimenti sino a ieri abbiamo fatto 6000 prigionieri e abbiamo preso 10 mitragliatrici.

“Nei combattimenti che hanno avuto luogo da qualche giorno, con buoni successi per noi, presso Wloclawek, si è avuto un risultato decisivo. Parecchi corpi d'esercito russi opposti a noi sono stati respinti al di là di Kutno.

“Essi hanno perduto, secondo constatazioni sinora fatte, 23 000 prigionieri, almeno 70 mitragliatrici e un numero non ancora determinato di cannoni „.

(Vienna, 17 novembre, mezzogiorno.) (Ufficiale.) “Avanzandosi dalla regione di Cracovia, le nostre truppe si impadronirono ieri delle prime linee di fortificazioni nemiche al nord della frontiera dell'impero, nella regione di Wolbrom (a 36 chilometri a nord-ovest di Cracovia) e di Piliza (sul fiume omonimo a 46 chilometri al nord-ovest di Cracovia).

“I russi non giunsero per la maggior parte che alla portata del fuoco della nostra artiglieria. La fanteria nemica è stata respinta ovunque ed è stata inseguita. Uno dei nostri reggimenti ha fatto cinquecento prigionieri e si è impadronito di due sezioni di mitragliatrici.

“La vittoria tedesca presso Kutno comincia già ad avere azione sulla situazione generale „.

(Pietrogrado, 18 novembre.) Da quattro giorni intorno a Soldau inferisce una grande battaglia con un accanimento senza escampio. I cannoni non cessano di tonare neppure durante la notte.

Non ostante le piogge torrenziali che hanno reso il terreno impraticabile, i russi avanzano irresistibilmente nell'interno della Germania. I prussiani hanno perduto già dieci bocche da fuoco di grosso calibro, in perfette condizioni.

(Berlino, 18 novembre.) Il Grande Stato Maggiore annunzia in data 18 novembre mattina:

“In Polonia nuovi combattimenti sono impegnati nelle regioni al nord di Lodz (cioè quelle di Kutno e di Plock), dei quali non si è ancora avuto il risultato.

“A sud-est di Soldau il nemico è stato costretto a ritirarsi su Mlawa.

“Sull'ala estrema settentrionale forti reparti di cavalleria russa sono stati battuti il 16 ed il 17 novembre e respinti al di là di Palkallen (al nord di Stallupönen).

(Vienna, 18 novembre.) Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

“Le operazioni degli alleati hanno costretto le principali forze russe nella Polonia russa ad una battaglia che si è sviluppata su tutta la fronte in condizioni favorevoli. Uno dei nostri reparti combattenti ha fatto ieri oltre tremila prigionieri.

“Di fronte a questi grandi combattimenti l'avanzata delle forze russe verso i Carpazi non ha che un'importanza secondaria „.

(Pietrogrado, 18 novembre.) Il *Messaggero dell'Esercito*, organo dello Stato Maggiore, scrive:

“Siamo alla vigilia di una grande battaglia che sarà l'ultima carta dell'imperatore di Germania, e per la quale egli riunisce tutto ciò che possiede. Se perde questa battaglia, la guerra europea volgerà a grandi passi verso la fine „.

LA CONTROFFESA AUSTRO-TEDESCA.

19 novembre.

Nell'esaminare le cause e le conseguenze della ritirata tedesco-austriaca dalla Vistola e dal San fin presso ai confini della Slesia ed ai Carpazi, dicevamo che l'offensiva russa si sarebbe arrestata per qualche tempo, e non avrebbe immediatamente minacciato la terra germanica. Abbiamo assistito, in questi ultimi giorni, a qualche cosa di più di quanto avevamo previsto: non solo l'azione russa si è arrestata, ma si è sviluppata invece un'azione contraria degli alleati, che pare delinearasi energica e vigorosa. I tedeschi, infatti, hanno puntato sulla Vistola, nel tratto di giuntura dell'esercito russo del nord con quello principale della Polonia: hanno battuto il primo a Lipno e lo hanno gettato su Plock, assicurando le proprie operazioni contro l'ala destra dell'esercito principale russo; hanno battuto questo presso Kutno, e pare accennino a superarlo sulla via di Varsavia. Gli austriaci, alla loro volta, hanno ripreso la marcia in avanti dalla regione di Cracovia, dove pare fossero appoggiati con la destra; e, aiutati dalle truppe rimaste staccate sul Dunajec e sui Carpazi, che tengono impegnate le forze russe più meridionali, guadagnano terreno fra Piliza e Wolbroni. Sicchè l'esercito austro-tedesco pare eseguire un gigantesco doppio avvolgimento di quella parte dell'esercito russo che passò vittoriosamente la Vistola fra Novo Georgiewsk e il San, ai primi di questo mese di novembre.

I russi, da quanto si può inferire dai comunicati tedeschi, non sono stati veramente battuti finora che fra Lipno e Kutno: negli altri luoghi sembra che l'azione si sia svolta quasi interamente contro le loro truppe di copertura, senza giungere ai grossi delle fanterie. Ma le ultime notizie russe parlano già del carattere di «grossa battaglia» che i combattimenti tra Vistola e Warta vanno

dopo i primi scontri rapidamente prendendo. Ciò significa dunque che i russi sono stati obbligati, volenti o nolenti, a buttarsi a fondo per volontà dei tedeschi in un'azione importante.

Strategicamente, questo è un buon successo austro-tedesco. Gli alleati hanno dato battaglia quando e dove hanno voluto.

Questo buon successo, ottenuto a così poca distanza di tempo da una ritirata di tutto l'esercito, lunga più di centocinquanta chilometri, suscita però una riflessione sugli avvenimenti che abbiamo già considerati: ed è, che l'avanzata tedesca, la quale portò alla sconfitta dinanzi a Varsavia e ad Ivangorod, fu preparata male. Non parliamo del disegno d'operazione: parliamo della raccolta dei mezzi, e specialmente delle forze.

Le truppe, che agiscono adesso sul teatro d'operazioni orientale, non possono essere state prese in grande quantità dalla Francia, perchè, in questo caso, si dovrebbe qui già sentire un effetto della diminuzione, con un arretramento delle linee tedesche. (Può darsi, tuttavia, che forti reparti di truppe attive siano stati tolti dalle trincee francesi, e sostituiti in esse con truppe di seconda e terza linea, perchè la mossa offensiva di Thorn non è affidabile prudentemente che a truppe di prima linea; e allora la pressione alleata si farebbe sentire in Francia assai più lentamente). Nemmeno possono essere state sottratte moltissime truppe all'esercito tedesco della Prussia orientale. Alcune, però, sì: noi crediamo che i tedeschi si siano finalmente accorti dell'errore strategico di voler coprire sempre e tutto il territorio, disseminando i soldati; e si siano risolti a rettificare il loro schieramento, concentrando la maggior parte delle forze, anche a costo di arretrare alquanto in Prussia. Il terreno perduto potrà essere riguadagnato in seguito.

Ma la maggior parte delle truppe vittoriose della Vi-

stola provengono, secondo noi, da uno spostamento e da un concentramento delle forze attive tedesche del teatro orientale verso la sinistra dello schieramento: il quale concentramento, avendo portato a nord gran parte delle truppe, che già formavano il centro austro-tedesco, ha obbligato ad accorrere al centro tutte le riserve che la Germania teneva nel suo territorio. Questo è il « fatto nuovo » della situazione attuale. La Germania ha sempre serbato due (e forse tre) nuclei strategici centrali, costituiti, se le nostre informazioni sono esatte, da corpi di esercito di formazione B e C (e quindi di minor valore di quelli attivi). Probabilmente oggi non ha più riserve già costituite o ne ha ben poche. Quelle truppe, trasportate a un tratto rapidamente verso uno dei teatri d'operazione, hanno prodotto il buon risultato di questi giorni, permettendo la marcia offensiva sulle due rive della Vistola. Dell'esercito tedesco-austriaco, che ora si stende presso a poco da Plock sulla Vistola a Cracovia, la sinistra, destinata ad operare più vigorosamente e contro ostacoli più gravi, è così la più forte; la destra, formata essenzialmente dall'esercito austriaco, la segue nell'ordine decrescente di potenza; il centro è la parte più debole.

Ora, se queste truppe erano pronte per essere impiegate circa un mese fa, perchè non furono adoperate nella prima offensiva contro i russi? Ci pare che la risposta non possa essere che questa. I tedeschi hanno calcolato male le forze russe, ed hanno temuto di gettare troppo presto nella bilancia tutto ciò che rimaneva loro. Si deve accennare anche ad un'ipotesi, secondo la quale avrebbero vagheggiato, oltre l'impresa contro la Francia e la Russia, una terza azione diretta contro l'Inghilterra? In ogni modo, il Comando tedesco avrebbe peccato d'indecisione nella scelta dello scopo principale e nella ripartizione e nella raccolta dei mezzi; sicchè ha dovuto poi eseguire per volontà nemica la manovra, che prima non si era risoluto di compiere spontaneamente.

L'esito fortunato dell'offensiva austro-tedesca significa anche un'altra cosa.

In uno scritto intitolato «Un insegnamento»¹⁾ abbiamo sostenuto che il disegno d'operazioni austro-tedesco contro i russi non era affatto inferiore a quello russo. Non eravamo riusciti a scorgere la superiorità del piano russo, il quale consisteva nel presentarsi con maggiori forze (non per abilità di manovra ma per effetto di costituzione organica) dinanzi agli avversarii, schiacciandoli di mano in mano col proprio peso. Questo non voleva dire (e ci pare d'aver dimostrato chiaramente ciò) che non apprezzassimo pienamente la potenza dell'esercito russo e del suo comando: voleva dire semplicemente che, nel caso speciale della vittoria russa della Polonia, riconoscevamo come fattore principale (non unico, badiamo bene!) il numero. La manovra (che pure ci fu: in tutte queste battaglie, anche in quella di Francia, c'è stata manovra, anzi là ce ne sono state tre) era limitata, legata, quasi imposta dalla mole del proprio esercito e dell'esercito avversario.

Quanto ora sta succedendo in Polonia sembra dimostrare che i russi, non avendo più avuto il nemico di contro, che li tenesse uniti con l'offrire loro uno scopo preciso, si siano alquanto sparpagliati ed abbiano cessato di perseguire un'unica mèta. La minaccia russa verso Thorn e Posen si è dimostrata avventata, perchè è stata respinta con relativa facilità, e non ha potuto essere sostenuta così a tempo da truppe retrostanti, da non essere mutata in sconfitta. Ora si può parlare finchè si vuole di ritirata strategica: ma come ammeltemmo lo scacco tedesco di Varsavia e di Ivangorod, celato dall'eufemismo della ritirata strategica, così dobbiamo ammettere lo scacco russo celato dal nuovo eufemismo della nuova

¹⁾ Il lettore troverà questo scritto a pag. 299 del volume.

ritirata strategica. Si può discutere sulla gravità dello scacco, e noi stessi, fra breve, dimostreremo che non ci pare che il buon successo tedesco sia ancora decisivo, benchè importante; ma ogni ripiegamento, mascherato o no, porta con sè la confessione di un errore. Se non si poteva ottenere il risultato, perchè andare innanzi? Nel caso più favorevole, chi deve ritirarsi subisce lo sconforto morale e la fatica fisica della cattiva fortuna.

I russi, insomma, hanno dimostrato di non essere stati abbastanza previdenti dopo la vittoria, e di avere alquanto perduto la giusta idea dell'offensiva nella marcia d'inseguimento. Forse ha contribuito al loro errore una causa che spieghiamo subito.

Ci pare che non possa essere discussa la verità di questo fatto: che, in questa stagione e nel terreno della Polonia, chi è costretto ad avanzare per centinaia di chilometri perde rapidamente gran parte della sua forza. Questo fenomeno naturalmente avviene in più piccole proporzioni in tutti i teatri di guerra e in ogni stagione dell'anno: ma a dismisura più in Russia e nell'inverno. A tutte le cause naturali, laggiù, si sono poi sovrapposte cause artificiali, che hanno aumentato di assai le difficoltà. L'esercito tedesco, nel ritirarsi, ha distrutto quanto poteva: ferrovie, stazioni, ponti, viadotti, strade ordinarie, depositi, tutto ciò che serviva a dare appoggio e ristoro all'esercito russo inseguitore. Questo ha quindi sentito tutto il disagio delle cattive condizioni della regione in cui marciava: e la prima rapidità della sua offensiva doveva essere necessariamente rallentata.

Ma rallentata, non dispersa. La dispersione, cioè la slegatura nel senso della profondità e della fronte, può essere anch'essa un effetto delle condizioni del terreno: ma può essere evitata se si ha uno scopo unico ben chiaro da conseguire, e se si pensano tutti i mezzi per conseguirlo. Quindi l'errore russo permane, anche se è in

parte scusato dalla difficoltà del terreno, e se domani sarà riscattato dal buon successo tattico.

Le cattive condizioni di stagione e di terreno, però, limiteranno naturalmente anche la marcia controffensiva austro-tedesca, nel caso che gli alleati siano intieramente vittoriosi e vogliono avanzare all'inseguimento dei russi.

Il mutamento del piano d'operazione tedesco era stato preannunciato da qualche giorno, ma assai vagamente, e poteva piuttosto sembrare un'ipotesi che un fatto. Il combattimento dal 15 al 17 sulle rive della Vistola, affrettando gli eventi, ha rivelato la nuova concezione tedesca. Essa è completamente differente dalla prima. L'esercito alleato, il quale prima gravitava col centro fra Olkusz e Cracovia, fu trasportato col grosso verso nord, fra Posen e Thorn, e di là iniziò la marcia in avanti contro i russi.

Vien subito naturale una domanda: strategicamente la controffesa tedesco-austriaca è un'azione di semplice opposizione all'avanzata russa per rallentarla, o prelude ad un'avanzata generale?

La rapidità con la quale sono state radunate le truppe alla sinistra dell'esercito principale e con la quale sono state spinte contro i russi farebbe supporre, a primo aspetto, che la mossa tedesca sulla Vistola non fu che una parata dell'invasione nemica, fatta con le prime truppe che si trovaron sottomano e si poteron radunare. Basta pensare che l'inseguimento russo veramente vigoroso terminò verso il 4 o il 5 di novembre, e che la marcia controffensiva delle truppe tedesche di Thorn cominciò verso il 12 o il 13, per poter credere ciò. Ma i tedeschi si sono mostrati maestri nell'arte di adoperare le ferrovie. Se non hanno veduto sempre nettamente lo scopo dell'impiego delle loro truppe, hanno sempre compreso ed eseguito maestrevolmente il modo dell'impiego: e questo modo sarà di certo uno dei più sicuri insegnamenti tecnici della guerra. Può quindi darsi che in dieci giorni, sfruttando nella

miglior maniera tutte le linee ferroviarie, essi siano venuti a raccogliere fra Thorn e Posen non solo un considerevole nucleo di forze, ma, come dicevamo in principio di questo capitolo, il più considerevole nucleo delle loro forze. Il comunicato russo, parlante di «grossa battaglia» impegnata a cavallo della Vistola, darebbe ragione a questa interpretazione.

Noi siamo per essa. Crediamo che il Comando tedesco abbia voluto, impegnando l'azione, non rallentare l'avanzata russa, ma battere i russi in una decisiva battaglia. Per questo deve avere spostato il nucleo principale a nord, per questo deve avere cominciato dall'attacco delle truppe russe più avanzate, che erano anche le più deboli, e contro le quali quindi il buon successo era più sicuro. La parte più forte del martello tedesco batteva contro la parte meno resistente dell'incudine russa. Se il risultato era favorevole, l'avanzata tedesca di tutta la fronte veniva assai facilitata: se era sfavorevole, la frazione tedesca attaccante poteva ritirarsi ancora, prima che tutto il resto della linea fosse impegnato.

La manovra è indubbiamente ben ideata. Essa riposa, per il suo buon successo finale, sull'ipotesi che i russi, i quali non si sono potuti servire per il loro concentramento se non delle strade ordinarie, non facciano a tempo a riunirsi di fronte ai tedeschi. Noi non possiamo dire se ciò avverrà o no: i russi hanno certo per loro la maggior conoscenza dei luoghi, la più adatta costituzione fisica, forse ancora il numero; ma, anche se avvenisse, non diminuirebbe la bontà del disegno iniziale tedesco.

I tedeschi compirono con questo spostamento una delle due o tre veramente belle manovre di tutta la guerra.

*

Il disegno però ha, secondo noi, un difetto intrinseco, prodotto dalle cause che abbiamo più sopra esaminate, e che sono le truppe le quali attuano la manovra, e il

terreno e la stagione in cui la manovra è attuata. I suoi effetti, per colpa di quelle cause, sono necessariamente limitati. Anche se i tedeschi dovessero essere vittoriosi su tutta la fronte della battaglia divampante fra Vistola e Warta, non potrebbero intieramente godere della vittoria. Quando avessero ricominciato a marciare innanzi, si troverebbero di nuovo nelle condizioni d'inferiorità in cui si trovarono all'inizio delle battaglie di Varsavia e di Ivangorod. Non crediamo che l'esercito russo possa essere addirittura avviluppato dagli avversarii: è troppo vasto e troppo forte. E se non è avviluppato, ritirandosi dietro la Vistola tra le fortezze del triangolo polacco, col fianco destro protetto dalla linea pure fortificata che da Kowno e Grodno scende a Novo Georgiewsk, si presenta di nuovo minaccioso all'offesa. L'esercito tedesco vorrà ancora battere il capo contro la regione polacca? O vorrà arrischiare di rimanere nel mezzo della Polonia, mentre l'inverno è giunto?

Le condizioni in cui i due eserciti si trovano sono tali, che nessuno dei due ha libertà di movimenti. La vittoria non potrà quindi essere in questi mesi decisiva, perchè da essa nè l'uno nè l'altro dei belligeranti, che pur l'ottenesse, potrà trarre tutti i frutti.

CAPITOLO XXXIII.

(*Pietrogrado, 19 novembre.*) (Ufficiale.) I tedeschi hanno preso l'offensiva tra la Vistola e la Warta. Le avanguardie russe ripiegano in direzione del fiume Bzura. Il nemico è riuscito a prendere piede nelle regioni di Leczyka e di Orlow ed ha lanciato le sue avanguardie verso Platek.

Continuiamo ad avanzare nella Prussia orientale. Sulla fronte dei laghi Masuri abbiamo raggiunto e forzato i reticolati di ferro.

Sulla fronte Czestochowa-Cracovia abbiamo messo in rotta importanti forze nemiche.

In Galizia abbiamo successivamente occupato i passi attraverso i Carpazi.

(*Berlino, 19 novembre.*) Le notizie da Pietrogrado circa l'avanzata delle truppe russe contro Gumbinnen ed Angerburg, nonché circa l'occupazione di Laugszargen presso Tauroggen, furono prevenute dagli avvenimenti. I russi si erano avanzati, ma furono respinti.

(*Vienna, 19 novembre.*) Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:

“La battaglia nella Polonia russa si svolge favorevolmente. Secondo i rapporti arrivati finora le nostre truppe hanno fatto settemila prigionieri e si sono impadronite di diciotto mitragliatrici e di parecchi cannoni „.

(*Pietrogrado, 20 novembre.*) Il comunicato dello Stato Maggiore Generale dice:

“Gli sforzi dell'esercito tedesco tendono a sfondare la nostra fronte fra la Vistola e la Warta.

“L'offensiva che abbiamo presa il 19 corrente è stata coronata da buon successo parziale. Al nord-ovest di Lodz ci siamo impadroniti di una batteria pesante e di più di dieci mitragliatrici ed abbiamo fatto parecchie centinaia di prigionieri.

“I combattimenti ostinati impegnati sulla fronte Czestochowa-Cracovia si svolgono normalmente. Nelle giornate del 17 e del 18 novembre abbiamo fatto prigionieri 3000 austriaci.

“In Galizia abbiamo occupato Wisnyez (al sud di Borhnia), Gorlice (a est di Grybow), Dukla e Uzsok „.

(*Berlino, 20 novembre.*) Il Grande Stato Maggiore comunica:

“Sulla frontiera della Prussia orientale la situazione è immutata.

“All'est della pianura dei laghi Masuri i russi si sono impadroniti di una posizione di campagna non occupata, e di vecchi cannoni che vi si trovavano e che non era possibile rimuovere.

“Le parti dell'esercito nemico, che si erano ritirate al di sopra di Mlawa e di Lipno, continuano la loro ritirata.

“A sud di Plock la nostra offensiva progredisce.

“Nei combattimenti intorno a Lodz ed all'est di Czestochowa non è sopraggiunta ancora una decisione „.

(*Vienna, 20 novembre, ore 12.*) (Ufficiale.) Anche ieri nella Polonia russa gli austro-tedeschi ottennero dappertutto buoni successi. La decisione però non si ebbe ancora. Il numero dei prigionieri russi aumenta.

Il nemico subì gravi perdite dinanzi a Przemysl mentre faceva un tentativo, immediatamente respinto, per avanzare maggiormente verso la fronte meridionale della fortezza. Le truppe di copertura sono considerevoli.

LA BATTAGLIA MANOVRATA.

21 novembre.

Esponiamo oggi semplicemente alcuni ragionamenti, che vogliono mostrare quali sono, all'inizio della battaglia della Polonia e per la sola causa della manovra del Comando tedesco, le probabilità di vittoria e di sconfitta dell'esercito tedesco-austriaco. Ci riferiamo a questo esercito perchè ha preso l'iniziativa delle operazioni ed ha imposto, per un suo scopo, la sua volontà all'avversario, che avrebbe avuto tutto l'interesse a non battersi nel modo nel tempo e nei luoghi in cui è stato costretto a battersi. Non discutiamo se sarebbe stato meglio per gli alleati aspettare l'attacco russo; non ripetiamo che le conseguenze di una vittoria non potranno, in questa stagione, essere piene. Per seguire strettamente gli avvenimenti; per mettere il lettore in grado di poter giudicare quanto in guerra si può prevedere, e quanto invece, per cento cause, accade, accettiamo i fatti come sono avvenuti: e prendiamo come punto di partenza del nostro discorso la manovra del vecchio generale von Hindenburg, che l'Imperatore di Germania, fortunatamente per lui e per la sua nazione, mandò a prendere regalmente, all'inizio della guerra, nella modesta pensione di Hannover in cui si era ritirato a vivere.

Alla sconfitta degli alleati su tutta la fronte, che da Varsavia per Ivangorod, Sandomir e Jaroslau giungeva

ai Carpazi, forse 6 divisioni di cavalleria prussiana, austriaca, sassone e bavarese venivano tratte dal teatro della guerra orientale e dal Belgio, e trasportate fra Thorn e Gnesen. Poi, mentre l'esercito alleato si ritirava dalla Polonia devastando e rompendo il paese nemico, e contemporaneamente iniziava quegli spostamenti di truppe da sud a nord, che rimarranno un capolavoro dell'arte militare, quelle 6 divisioni (da 10 a 12 000 cavalieri) venivano gettate avanti sulle due rive della Vistola, per impedire al nemico di avanzare, e per nascondere i movimenti delle proprie truppe. Era questo uno dei pochissimi esempi di impiego di cavalleria della guerra: impiego non di avanscoperta, ma di protezione, si può dire, tattica. La cavalleria austro-tedesca, un po' vittoriosa e un po' vinta, riusciva nell'intento principale di permettere ad una parte considerevole del suo esercito di avvicinarsi al nemico, senza che questi se ne accorgesse. Quando il nucleo principale del generale von Hindenburg fu pronto, essa si spostò, e lasciò libere le fanterie di agire.

L'esercito austro-tedesco, è risaputo, si presentava, nel primo giorno della battaglia, con una fortissima ala sinistra a cavallo della Vistola, fra Thorn e Gnesen; un centro presso a poco ad ovest della Warta, ed una forte ala destra fra Czestochowa e Cracovia. Si era quindi spostato tutto verso nord: aveva abbandonato a sè stesse le truppe austriache dei Carpazi: aveva fatto ciò che era sempre apparso non utile, ma necessario, rinunciato a difendere l'Austria e la Germania, per non volgersi che a battere il nemico. L'esercito austriaco, la cui opera in questa guerra si disegna sempre più importante di mano in mano che si vedono meglio gli avvenimenti, obbedendo alle supreme ragioni militari lasciava le linee di difesa e di comunicazione più dirette con la patria, e non si preoccupava che del modo di meglio offendere l'esercito nemico. Di ciò gli va data lode.

Dell'esercito così spostato, il nucleo tedesco di sinistra (o settentrionale) batteva contro le grosse avanguardie della destra russa, che nel lento inseguimento aveva alquanto sopravanzato il resto dell'esercito; e il nucleo au-

striaco di destra (o meridionale) attaccava il centro russo fra Piliza e Wolbrom. L'azione che si svolgeva a nord, sulla Vistola, acquistava subito importanza preponderante: i tedeschi sconfiggevano, pare, circa due corpi d'esercito russi, e i russi accorrevano al combattimento, chiamando da tutte le parti truppe a sostegno. Lo scontro veniva così a prendere carattere di battaglia; e, se le notizie che ci giungono sono esatte, di grande battaglia. Intanto a sud fra austriaci e russi si accendeva una lotta, nella quale non si riesce ancora, fino ad oggi, a comprendere bene quale dei due combattenti abbia il sopravvento.

*

Non, forse, nella mente di chi ideò questa azione (poichè si è parlato dell'intenzione da parte tedesca di operare un doppio avvolgimento dell'esercito russo), ma nel fatto, poichè il nucleo settentrionale urtò il nemico più vigorosamente e il nucleo meridionale non riuscì a procedere con uguale rapidità, questa battaglia nella Polonia si iniziò con un carattere strategico prettamente tedesco. Vogliamo dire che nelle linee generali, con movimenti di truppe fatti per ferrovia, su una fronte di parecchie centinaia di chilometri, rammentò fin dal principio la battaglia obliqua cara a Federico II, la battaglia tipo del gran Re. Contro l'esercito russo che si stendeva, nel complesso, in traverso, con la destra innanzi e la sinistra ritratta, da Wloclawek al passo di Uzsok nei Carpazi, l'esercito tedesco si venne a riunire, come una grossa testa di martello, all'estremità nord, e di lì sferrò una botta vigorosa sullo stelo sottile della linea russa, che aveva più vicina a sè. E la schiacciò.

Ora, quale poteva essere lo scopo del Comando tedesco che aveva condotto quest'azione? Premettiamo che crediamo che i disegni di guerra neanche a Napoleone siano mai sbocciati immediatamente perfetti: i grandi capitani vedono la strada giusta da seguire, si met-

tono per quella, sperano con fondamento di raggiungere fortunatamente l'obiettivo finale: ma nettamente e interamente non possono dire neppur loro fino a qual punto giungeranno. Intuita o dedotta la buona soluzione, approfittano di ogni occasione per rendere la vittoria sempre più vasta.

Il Comando tedesco può avere avuto, nell'iniziare la sua mossa contro i russi di Lipno e di Kutno, l'intenzione di batterli vigorosamente e ricacciarli sulla Vistola o più in là: e non altro. Questo è un primo obiettivo già molto vasto, già molto importante: a dimostrare il quale non ci soffermiamo, avendone già parlato nel capitolo precedente. Insieme con esso, certamente, non gli saranno sfuggiti due scopi accessori, se lo sforzo riusciva: superare sulla destra la parte dell'esercito russo a sud della Vistola, farsi largo tra essa e il fiume, e cercare di staccarla da Varsavia, rigettandola verso Lodz; superare invece sulla sinistra la parte dell'esercito russo del nord, che fronteggia a Soldau l'esercito tedesco della Prussia orientale e obbligarlo a ritirarsi per non essere tagliato dalle linee delle fortezze Novo Georgiewsk, Pultusk, Ostrolenka, Lomza. Il conseguimento di questi due scopi, però, sarebbe venuto in seguito.

Di essi, il primo era certamente il più importante.

•

Quali sono i vantaggi che, strategicamente, prima cioè che l'azione tattica intervenga coi fatti a modificare le ragionate speranze, il Comando tedesco può ripromettersi dallo svolgimento del suo piano?

Il nucleo principale del nord ha già cominciato ad ottenere qualche risultato favorevole. I russi, a quanto pare, sono stati respinti verso Lowicz, che è a circa 40 km. dalla Vistola; il combattimento si sta svolgendo in fatti più fortemente intorno a Lodz. Se questo è, l'ala destra russa in quella regione può trovarsi fra poco in condizioni critiche, tanto più che la Vistola, non ancora gelata, la

divide dalle altre truppe russe della riva destra, e queste sono anch'esse state ricacciate da Lipno e da Plock in direzione di nord-est. I tedeschi hanno dunque ottenuto il primo effetto di separare i russi in due frazioni, una a nord e una a sud del grande fiume. Diciamo subito però che questo risultato è d'importanza affatto passeggera, perchè essendo in mano dei russi la fortezza di Novo Georgiewsk, le truppe russe di Plock possono per questa passare dalla destra alla sinistra della Vistola.

Il secondo risultato è quello di contrapporre il grosso delle forze tedesche ad una parte sola delle forze avversarie. Questo vantaggio, massimo nei primi giorni, quando tutte le truppe tedesche erano riunite ad insaputa delle russe, va diminuendo a mano a mano che i russi possono richiamare e far giungere nei luoghi minacciati nuovi soldati: bisognerebbe perciò che la concentrazione tedesca producesse presto i suoi buoni effetti. Ma essa, in ogni modo, deve rendere indubbiamente faticoso ai russi il riunirsi. Se i tedeschi manovrano abilmente, possono battere le truppe avversarie di mano in mano che, stanche dalle lunghe marcie, scosse dal richiamo in direzione non prevista, si presentano sulla linea del fuoco. Nulla è più difficile da ideare e da fare eseguire di un mutamento di direzione a truppe marcianti, specialmente con i grossi eserciti di oggi.

La sola pressione sulla destra russa a sud della Vistola produce una minaccia al centro russo, il quale, venendo a trovarsi troppo innanzi, corre rischio di essere tagliato fuori dal resto dell'esercito, nel caso che il nemico riesca a vincere presso Lowicz. Se, come noi crediamo, il centro dei tedesco-austriaci è più debole delle ali, l'avanzata tedesca sulla Vistola risolve elegantemente il problema di prestare man forte alle truppe meno valide, permettendo loro di procedere senza grandi pericoli.

Ma un quarto risultato favorevole, che appena si delinea, sarebbe di gran lunga più importante degli altri; e consisterebbe nel riuscire ad intromettersi fra la destra russa e Varsavia. Se l'esercito principale russo è quasi tutto di fronte all'esercito alleato e distante dalla Vistola,

vuol dire che nel triangolo Novo Georgiewsk, Ivangorod, Brest Litowski non sono rimaste assai probabilmente che truppe di seconda e di terza linea. Ad immediato rinforzo di queste potrebbe, è vero, scendere in parte l'esercito russo del nord; ma dello spostamento verso sud approfitterebbero subito le truppe tedesche opposte a quest'ultimo per avanzare. Il fianco esterno delle truppe tedesche che cercherebbe di avvolgere i russi sarebbe quindi sicuro, almeno per qualche tempo.

Ora, ai tedeschi importa assolutamente che i russi non ritornino a passare la Vistola e ad appoggiarsi, come nel mese di ottobre, alle loro fortezze polacche. Se i russi giungono a far questo, la battaglia, anche vittoriosa, non ha per i tedeschi che scarsi effetti immediati, perchè li riconduce, per raggiungere risultati più lontani, di fronte agli stessi ostacoli che già un mese fa non poterono superare. Invece la marcia fortunata da Lowicz su Rawa o anche su Grojec rigetterebbe i russi verso sud con poca probabilità di sfuggire alla stretta nemica. Lontani dalle loro fortezze, i russi si troverebbero in condizioni peggiori di quelle degli avversari. Allora potrebbe anche facilmente avanzare l'esercito austriaco di Piliza e di Wolbrom a chiudere l'accerchiamento.

La mossa del von Hindenburg insomma, «in potenza», obbliga l'esercito russo della Polonia a combattere separato da quello del nord, frazionato, e nella piatta pianura polacca, lontano dalle sue fortezze.

*

Di fronte a questi vantaggi, gli svantaggi del disegno tedesco sono i seguenti.

I russi posseggono fra Novo Georgiewsk e Varsavia un tratto della Vistola quasi assolutamente intransitabile al nemico e facilmente transitabile a loro. Le due fortezze permettono infatti alle truppe russe di spostarsi da una riva all'altra, da un paese all'altro. Una muraglia di altre fortezze, che lungo i fiumi Niemen, Bobrza

e Narew scende da nord-est a sud-ovest (Kowno, Grodno, Ossowiec, Lomza, Ostrolenka, Pullusk) conduce inoltre, naturalmente e al sicuro, verso la regione fortificata polacca quelle truppe che si vogliono ammassare là. Se i russi giungono ad appoggiarsi con la destra dell'esercito di Polonia, sola o rinforzata, fra Novo Georgiewsk e Varsavia, hanno libertà di eseguire, in senso inverso, la stessa manovra dei tedeschi.

Possono essi in fatti, mentre trattengono questi a nord, con la maggior parte delle forze stendersi verso sud-est in direzione di Cracovia, per battere l'esercito austriaco, e rigettarlo nella Slesia. Il risultato è molto importante. È vero che le comunicazioni dell'esercito austriaco con la patria potrebbero essere sempre mantenute attraverso la Boemia e la Slesia; ma a prezzo di gravissime fatiche e di gravissimi inconvenienti. Per certi tratti, sulle stesse linee ferroviarie dovrebbero affluire tutti i mezzi di rifornimento dell'esercito tedesco e di quello austriaco; non è chi non veda con quanta difficoltà. Ma, sopra tutto, le condizioni in cui si verrebbe a trovare l'esercito austro-tedesco in Germania sarebbero gravissime. Per quanto la Germania possa produrre grande abbondanza di materie prime, viveri, armi, munizioni, medicinali, non può certo bastare ai tedeschi e agli austriaci. L'invasione dell'Austria obbligherebbe inoltre gli alleati a muovere per liberarla rapidamente. Bisognerebbe che l'avanzata fosse eseguita, probabilmente, con la destra innanzi e più forte. E allora la sinistra sarebbe esposta all'offesa vicina delle truppe russe che sbocassero, come ora, da Varsavia e puntassero di nuovo su Thorn.

Senza giungere a questo punto di sfortuna, il disegno tedesco può presentare un altro svantaggio. Abbiamo detto che l'esercito tedesco, costeggiando la Vistola per avviluppare l'avversario non deve temere per un certo tempo nessun pericolo pel suo fianco sinistro. Ma bisogna che avanzi presto, e a una certa distanza dal fiume. Se la resistenza della destra russa si prolunga, dando modo ad altre truppe di sboccare da Novo Georgiewsk e da Varsavia, e le truppe tedesche debbono combattere

presso il fiume, la situazione tedesca muta. L'esercito invasore viene a urtare quasi contro il saliente d'una tenaglia formata da fortezze e occupata dal nemico.

Questi svantaggi sono dipendenti dall'azione russa. Ma un ultimo difetto del disegno tedesco sta nel fatto, che l'attuazione di esso richiede una avanzata assai lunga in Polonia. Di mano in mano che la terra nemica è riconquistata, l'esercito invasore perde parte della sua forza. L'indebolimento avviene quasi meccanicamente ed è impossibile da riparare del tutto. I tedeschi, col passare dei giorni e con l'inoltrarsi in Polonia, vengono a trovarsi in condizioni sempre peggiori per agire energicamente.

*

I vantaggi del disegno d'operazione tedesco, strategicamente, sono superiori agli svantaggi: e gli effetti che esso dovrebbe produrre dovrebbero essere, per quanto riguarda la sola battaglia, favorevoli ai tedeschi.

Ma sull'ordito strategico, la manovra tattica verrà a tessere la sua tela. E allora entreranno in campo molti fattori che noi di qui non possiamo oggi bene apprezzare, anzi nemmeno conoscere, e che sono essenziali: l'abilità russa nel radunare le forze, la forza morale, la vigoria fisica e il numero dell'esercito russo; la forza morale, la vigoria fisica e il numero dell'esercito austro-tedesco.

CAPITOLO XXXIV.

(Pietrogrado, 21 novembre.) Il *Messaggero dell'Esercito*, organo del Grande Stato Maggiore russo, parlando del risultato delle operazioni, scrive:

“ I tedeschi fanno nuovi sforzi per sfondare la nostra fronte Lowicz-Skierniewice allo scopo di marciare su Varsavia. Sembra che il nemico abbia lanciato in questa direzione importanti forze.

“ Un tentativo del nemico di dirigersi su Cracovia sfondando la nostra fronte Kielce-Radom è completamente fallito. I tedeschi sono stati costretti ad indietreggiare come sempre. Nella sua ritirata l'esercito tedesco ha perduto grande numero di morti, feriti e prigionieri, nonché convogli di vettovagliamento dell'artiglieria e parchi di munizioni.

“ Il 18 novembre importanti forze austro-tedesche, appoggiandosi sulla regione fortificata Czestochowa-Cracovia, hanno preso energicamente l'offensiva contro le nostre truppe, ma sono state respinte su tutta la fronte con forti perdite. Il nemico ha tentato poi una nuova offensiva, ma un contrattacco delle nostre truppe l'ha costretto ad indietreggiare, e gli ha inflitto perdite non meno gravi. Abbiamo fatto numerosi prigionieri.

“ Un'azione accanita si annuncia nella regione di Cracovia, poichè i tedeschi si rendono conto che questa fortezza con le sue potenti opere, è l'ultimo baluardo su questa fronte „

(Berlino, 21 novembre.) Il Grande Stato Maggiore annunzia in data 21 novembre mattina:

“ Nell'est le operazioni continuano a svilupparsi. È stato continuato l'inseguimento del nemico respinto al di là di Mława e presso Plock.

“ Nella regione ad est di Czestochowa le nostre truppe combattono a fianco delle truppe alleate che hanno guadagnato terreno.

Firmato: IL COMANDO SUPERIORE DELL'ESERCITO „

(Vienna, 21 novembre.) (Ufficiale.) L'attacco delle truppe alleate contro le forze principali russe nella Polonia russa avanza su tutta la fronte.

Nei combattimenti a nord-est di Czestochowa due battaglioni nemici si sono arresi.

(Berlino, 22 novembre.) Il Grande Stato Maggiore annunzia in data 22 mattina:

“ In Polonia si combatte ancora per la vittoria. Continuano i combattimenti a sud di Plock nella regione di Lodz e presso Czestochowa. *Firmato: IL COMANDO SUPERIORE DELL'ESERCITO „*

(Vienna, 22 novembre.) Un comunicato ufficiale in data d'oggi, ore 12, dice:

“ Gli alleati austro-tedeschi continuano energicamente con buon successo l'offensiva nella Polonia russa. La nostra ala meridionale di

battaglia ha raggiunto il settore dello Szreniawa (il fiume che passa da Wolbrom e si getta nella Vistola a est-nord-est di Cracovia). Alcuni controattacchi nemici sono stati respinti. Le truppe austro-ungariche hanno fatto finora oltre quindicimila prigionieri. Non si è avuta ancora una fase risolutiva.

“ Anche ad occidente del Dunajec e nei Carpazi si stanno svolgendo importanti combattimenti „.

(*Pietrogrado, 23 novembre, mattina.*) Un comunicato del Grande Stato Maggiore generale in data d'ieri dice:

“ Il combattimento tra la Vistola e la Warta continua con supremo accanimento. Noi abbiamo avuto qualche buon successo parziale.

“ I combattimenti sulla fronte Czestochowa-Cracovia non hanno apportato alcun cambiamento essenziale. Abbiamo fatto mille prigionieri ed abbiamo preso delle mitragliatrici.

“ In Galizia gli austriaci hanno abbandonato Neu Sandec sotto la pressione delle nostre truppe „.

(*Berlino, 23 novembre.*) Il Grande Stato Maggiore annuncia in data 23 novembre mattina:

“ Nella Prussia orientale la situazione è immutata.

“ In Polonia l'arrivo di nuove forze russe provenienti dalla direzione di Varsavia ritarda ancora la decisione.

“ Nella regione all'est di Czestochowa e a nord-est di Cracovia gli attacchi delle truppe alleate sono stati continui.

Firmato: IL COMANDO SUPERIORE DELL'ESERCITO „.

(*Berlino, 24 novembre.*) Il Grande Stato Maggiore annuncia in data 24 novembre mattina:

“ Sul teatro della guerra orientale la situazione non si è ancora chiarita. Nella Prussia orientale le nostre truppe mantengono le posizioni sulla pianura dei Laghi Masuri ed al nord di questa pianura.

“ Nella Polonia settentrionale gli aspri combattimenti attualmente in corso non hanno ancora dato un risultato decisivo.

“ Nella Polonia Meridionale, nella regione di Czestochowa e sull'ala meridionale situata al nord di Cracovia, la nostra offensiva progredisce.

“ La notizia ufficiale russa che i generali von Liebert e von Pannewitz sono stati fatti prigionieri nella Prussia orientale è inventata; il primo si trova a Berlino, il secondo alla testa delle sue truppe. Tutti e due non sono stati da lungo tempo nella Prussia orientale.

Firmato: IL COMANDO SUPERIORE DELL'ESERCITO „.

(*Pietrogrado, 24 novembre.*) Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

“ Il combattimento continua fra la Vistola e la Warta, rivestendo al nord di Lodz un carattere di estrema ostinazione.

“ Durante tutta la giornata del 22 corrente respingemmo tutti gli impetuosi attacchi del nemico.

“ Si sono scoperte nuove forze del nemico nella regione di Wielun, aventi lo scopo di aggirare l'ala sinistra russa.

“ Sulla fronte Czestochowa-Cracovia non si segnala alcun cambiamento essenziale. Durante il combattimento del giorno 21 facemmo prigionieri oltre 5000 austriaci „.

(*Pietrogrado, 24 novembre, sera.*) (Ufficiale.) Una serie di notizie favorevoli giunge dalla fronte fra la Vistola e la Warta. È se-

gnalato un indietreggiamento dei tedeschi sulla linea Strykow (a nord-est di Lodz), Zgierz (a nord di Lodz), Szadek (a ovest-sud-ovest di Lodz), Zdunskawola (a sud-ovest di Lodz), Wozniki (a ovest di Zdunskawola).

“ Il recente tentativo fatto dai tedeschi per riprendere l'offensiva fra la Vistola e la Warta con forze insufficienti, per quanto insensato possa sembrare, era assolutamente necessario ed aveva un triplice scopo: sbarrare ai russi la via diretta di Posen e di Berlino, rallentare l'avanzata nella Prussia orientale, e, infine, punto capitale, distogliere le forze russe da Cracovia, che è la porta della Slesia, la regione più vulnerabile della frontiera russo-tedesca.

“ I tedeschi avevano sperato che i russi concentrassero tutte le loro truppe disponibili davanti a Varsavia che si diceva minacciata, ma si sono stranamente ingannati nel loro calcolo. I russi, senza togliere un solo corpo d'esercito dalle fronti sud o nord, hanno respinto brillantemente tutti gli attacchi dei tedeschi fra la Vistola e la Warta, infliggendo loro gravi perdite, tagliando dalla loro base parecchi distaccamenti e ponendo il resto del loro esercito nell'alternativa di una fuga precipitosa o di un accerchiamento. Nel medesimo tempo premono vivamente i tedeschi nella Prussia orientale e gli austriaci a Cracovia „

(Il *Matin* da Pietroburgo.)

L'AZIONE DEL COMANDO TEDESCO IN POLONIA.

25 novembre.

La Germania non ha voluto che i russi passassero la sua frontiera orientale. Perciò il generale von Hindenburg ha rinnovato l'offesa contro il nemico prima ancora, si può dire, che la ritirata determinata dai cattivi successi dinanzi a Varsavia, a Ivangorod e a Sandomir fosse arrestata.

Il Comando supremo tedesco ha sempre mirato a tener lontani i russi dal suolo della patria. Non aveva voluto ciò dal principio della guerra; qualche volta aveva preposto, per questa idea, la ragione militare a quella politica, e con suo danno. Ora, ha giudicato che la necessità fosse ancor più grande di prima: sia perchè bisognava ad ogni costo che il popolo, di mano in mano che gli avvenimenti diventavano più difficili e incerti, non avesse dubbi sulla potenza militare della Germania; sia perchè l'invasione russa, dopo quattro mesi

di guerra, avrebbe potuto tornare assai grave alle regioni invase.

Il Comando tedesco ha sempre voluto trovarsi, in ogni momento della lotta, con le sue truppe in territorio nemico e senza un avversario in casa, per poter dettare le proprie condizioni; ha insistito, con grandissimi sacrifici e con poco profitto secondo noi, a non cedere un pollice di terreno nemmeno nella parte più avanzata della Prussia orientale: e ora soltanto subisce l'imposizione russa sulle rive del Memel, quasi perchè è così lontana, che l'Europa se ne accorge appena. Questa ostinata, questa ferrea volontà ci ha fatto sempre credere che se anche l'esercito germanico fosse annientato sulle due fronti occidentale ed orientale (e siamo assai lontani da questa probabilità), la guerra non sarebbe finita. La Germania intera sorgerebbe in armi contro gli invasori, irriducibile come è ora irriducibile il suo esercito. La ragione politica ha indotto, in parte, il Comando tedesco a riprendere l'offensiva in Polonia.

Ma anche la ragione militare ha consigliato con la stessa forza e con la stessa immanenza questa energica offensiva. Le due imposizioni sono state uguali. Anche se non avesse obbedito a ragioni d'indole morale, il Comando tedesco strategicamente doveva agire come ha agito.

Il Comando tedesco è stato più obbediente e ligio alle buone regole dell'arte militare di quanto comunemente si supponga. Il non essere riuscito ad ottenere buoni successi decisivi dopo alcuni dei suoi grandi sforzi, ha fatto credere a qualche critico, che gravi difetti fossero nella sua condotta delle operazioni. Difetti nella condotta delle operazioni ci sono stati; noi stessi, parecchie volte, siamo tornati su uno che ci è parso capitale e che ha prodotto gravissime conseguenze per i tedeschi: l'instabilità nelle decisioni. Ma quando questa guerra sarà finita e

si potranno senza passione studiare i modi con cui fu svolta, si vedrà che il Comando tedesco non fu composto di ignari, che, come sono giunti a dire alcuni di quei critici, non conoscevano i primi principî dell'arte militare. Esso, anzi, peccò forse per eccesso di fede in questi principii: e non mancò della loro conoscenza, ma, diciamo così, della sensibilità di intuire quando si dovevano applicare. Si lasciò impressionare spesso dagli avvenimenti: credette allora di dover immediatamente mettere in pratica quelle tali regole, che dovevano essere il rimedio sicuro di ogni male: non ebbe pazienza di attendere lo svolgimento naturale dei fatti: precipitò esso stesso e guastò ciò che aveva ben preparato. Gravi manchevolezze. D'accordo: ma furono difetti di tatto, dunque, non di conoscenza, il che è ben diverso. Nessun altro esercito d'Europa, non ostante ciò, avrebbe saputo fare quanto il tedesco ha fatto finora.

Se si esamina tutta la condotta del Comando germanico, si ha la riprova delle nostre affermazioni. Tranne in un solo caso, i tedeschi misero in atto, finchè poterono, ciò che avevano preparato e predisposto in pace, quando godevano tutta la calma e le comodità della preparazione. E questo fu bene fatto, e difficile da fare. Non ricordarono, soltanto, l'insegnamento di Moltke, che, in una guerra contro la Francia e contro la Russia alleate, bisognava abbandonare a questa magari tutto il paese fino all'Elba, pur di schiacciare prima la Francia: poi la Germania avrebbe potuto volgersi contro la Russia. Questo non fecero. E di ciò sopportano oggi le conseguenze.

Per coloro che hanno letto il libro del von Bernhardt, *La guerra moderna*, è evidente la verità di ciò che abbiamo detto. Sarà un curioso e divertente compito per lo storico futuro confrontare quanto il von Bernhardt scrive, con quanto è veramente successo in questa lotta, dall'inizio fino al 5 di settembre; cioè nel periodo in cui tutte le operazioni si svolsero secondo le speranze o le previsioni tedesche. Ci sono pagine intere del libro in cui viene esaminata e preordinata l'azione tedesca, pri-

ma contro la Francia sola, poi contro la Russia sola, poi contro la Francia e la Russia, e infine contro la Francia, la Russia e l'Inghilterra: e ciò che è detto in esse è suppergiù ciò che è stato veramente fatto. L'accordo cessa dal giorno in cui la sconfitta austriaca della Galizia obbligò l'esercito tedesco a correre in soccorso dell'alleato: nel libro del von Bernhardt non era prevista la grave rapidissima sfortuna.

Con la stessa inflessibilità di applicazione, il Comando tedesco seguì uno dei primi dettami dell'arte militare, che è questo. La posizione centrale della Germania rispetto alla Francia e alla Russia permette all'esercito tedesco di fronteggiare prima l'uno e poi l'altro degli avversari, e anche tutti e due insieme, per mezzo di opportuni spostamenti di forze. Contro un doppio nemico, che non ha unità di intenti e di mosse, è necessario agire sempre fortemente e rapidamente, per linee interne. Il Comando tedesco obbedì fin troppo alla regola. Dal principio della guerra formò due o tre nuclei strategici, che tenne pronti a spostare ad ovest o ad est, secondo il bisogno; e quando credette il momento opportuno eseguì gli spostamenti. La magnifica preparazione delle sue linee ferroviarie glieli rese facili e, quasi diremmo, li provocò. Si possono vedere i riflessi di essi nelle continue alternative di buoni e di cattivi successi sui due teatri d'operazione: prima del 5 settembre all'avanzata in Francia dell'esercito vittorioso corrispondono in Prussia le sconfitte di Gumbinnen e di Lick; dopo il 5 settembre l'esercito russo è arrestato nella marcia contro gli austriaci, ma i tedeschi della Francia retrocedono dalla Marna alle attuali posizioni. Si capisce che ci sono truppe che portano da una parte all'altra (non diciamo soltanto da un esercito all'altro, perchè rammentiamo i nuclei centrali strategici) il peso delle loro forze. E accade sempre così, fino all'episodio di Dixmude, che pare preannunziare una grande vittoria tedesca in Francia, e si arresta nettamente quando ricomincia la marcia in avanti in Polonia: perchè? perchè parte delle truppe di riserva per la Francia o

di Francia, assai probabilmente, sono state trasportate in Polonia.

Che più? Perfino nella condotta tattica della guerra il Comando tedesco fu scolastico e dogmatico: e, per esempio, fece quasi dappertutto e quasi sempre precedere una sua ritirata da un attacco a fondo delle truppe. Ciò è giusto, ciò è consigliato dai maestri della guerra: ma se è ripetuto con troppa frequenza può quasi sicuramente significare all'avversario, che, quando l'esercito tedesco, o parte di esso, attacca a fondo, l'attacco prelude una ritirata. E così ciò che teoricamente e per una volta è giusto, in pratica e sempre ripetuto diventa dannoso.

*

Ma ciò significa, se mai, che il Comando tedesco obbedisce fin troppo a ragioni strategiche e tattiche: quelle ragioni che, ritornando al discorso con cui avevamo cominciato questo capitolo, hanno consigliato appunto lo spostamento del grosso dell'esercito tedesco sul fianco destro dei russi invasori, fra Gnesen e Thorn.

A parer nostro, questa volta esso non poteva fare molto di meglio di quanto ha fatto. Ormai, con la situazione in Francia, la stagione e l'imminenza della minaccia russa, non era più tempo di tentare uno sforzo decisivo sul teatro occidentale della guerra. Anche se questo sforzo fosse riuscito non avrebbe condotto immediatamente, nel caso più fortunato, che al possesso tanto agognato di Calais: l'effetto morale, non neghiamo, sarebbe stato abbastanza grande; ma il materiale non avrebbe avuto uguale importanza. Prendere Calais, arrestarsi lì per minacciare platonicamente l'Inghilterra, lasciando liberi i russi di compiere i preparativi d'invasione della Germania, era cosa inutile. Illusorio del tutto era pensare poi alla presa di Calais o ad una prima avanzata come al preludio di una avanzata generale in Francia. Se anche i fatti non avessero dimostrato chia-

ramente, che oggi le forze avversarie in Francia si equivalgono e nessuna può superare l'altra, l'avanzata tedesca sarebbe stata ostacolata certamente dalle condizioni di temperatura e di terreno. I tedeschi non potevano sperare in un'azione che li avrebbe ricondotti, anche se fortunata, soltanto contro Parigi. Questa operazione non è attuabile oggi, con le forze che sono in Francia e con l'inverno alle porte: fu già possibile, ma l'occasione fu perduta. Chi può dire se e quando tornerà? Se non avverrà nei primissimi giorni della ventura primavera (e fino ad allora i tedeschi dovranno tenere in Francia, con quanti stenti!) forse non tornerà mai più. Quanto vanno oggi ripetendo alcuni, di offensive tedesche al centro della lunghissima fronte e nelle Argonne, non ci pare molto credibile: quegli attacchi non debbono essere, probabilmente, che un modo di trattenerne l'avversario dall'attaccare a sua volta. Dunque era inutile, anzi dannoso per lo svolgimento complessivo della guerra, di rimanere sulla difensiva in Polonia, per fare un ultimo tentativo con la maggior parte delle forze in Francia.

Ma, indipendentemente dalle relazioni fra i due teatri di operazione, poteva essere più prudente attendere l'esercito nemico in posizioni preparate e fortemente fortificate? L'esercito tedesco, già battuto dal russo, avrebbe potuto forse cercare di pareggiare le condizioni, usufruendo dei vantaggi che danno la conoscenza dei luoghi, le artiglierie più pesanti potute collocare, il riposo delle proprie truppe e la stanchezza delle avversarie costrette a marciare per giorni e giorni su una terra impoverita e devastata da tre mesi di guerra. Il nemico avrebbe lasciato certamente il tempo di prepararsi a difesa: già per indubbi segni la sua avanzata si andava facendo sempre più lenta, se non cauta, di mano in mano che procedeva.

A questo proposito bisogna distinguere. Noi stessi abbiamo sostenuto, parlando dell'azione tedesca del mese di ottobre contro la linea della Vistola, che tentare un'offensiva vigorosa con grande inferiorità di forze non ci pare sia oggi opportuno. L'iniziativa dell'attacco con trup-

pe sproporzionatamente minori era ancor possibile un tempo, quando gli eserciti erano assai meno numerosi. Allora sì la manovra otteneva il risultato di riparare le disparità di forze, e costituiva l'opera del genio di fronte a quella della fortuna o della preparazione avversaria. L'effetto morale che, prima del materiale, era prodotto dalla manovra (la quale portava improvvisamente il grosso delle forze su un punto della linea nemica) si propagava quasi immediatamente a tutta la linea: il nemico vedeva, e subito sentiva, il colpo che gli era dato: l'esercito che lo attaccava in una direzione non prevista, gli pareva innumerevole: da una estremità all'altra della posizione il panico si comunicava, e rompeva ogni resistenza. Vi sono state battaglie, come quella di Valmy, in cui non si è quasi nemmeno combattuto: sono bastati l'urlo di mille bocche e l'inizio di una marcia in avanti per far indietreggiare l'avversario. E quando si ricordano le battaglie del Yalu e le minori della guerra russo-giapponese ci si può appunto chiedere, se l'essere durate così poco rispetto alle altre più grandi, non sia proprio dovuto al fatto che, essendo le forze combattenti non rilevantissime dalle due parti, gli effetti dell'azione di uno degli avversari furono subito visti e sentiti dall'altro. Ma i grandi eserciti di milioni di uomini sfuggono a questo effetto di rapida propagazione, diciamo così, di paura o di entusiasmo. Oggi si può anche pensare, che il compenso di una grande differenza di forze possa meglio cercarsi, in generale, in una migliore predisposizione del terreno, in un migliore impiego delle armi da fuoco e specialmente delle artiglierie, e nell'attesa riposata di un nemico stanco da una lunga avanzata. Diciamo in generale: non sempre.

Se l'esercito tedesco-austriaco fosse rimasto contro il russo tale e quale era all'inizio della campagna di Polonia, ci sarebbe stato da dubitare sull'opportunità di una sua offensiva, che poteva almeno precipitare avvenimenti lontani. Ma dopo la grande sconfitta tedesca, pare che le forze dell'esercito alleato siano aumentate notevolmente. I corrispondenti, almeno, dicono di sì; noi,

anche, abbiamo cercato di dimostrare ciò nell'ultimo scritto sulla battaglia manovrata. Se così è, se cioè la sproporzione delle forze alleate e delle russe non è più tanto grande come in ottobre, il disegno offensivo del Comando tedesco è buono. E noi fondiamo il nostro ragionamento su questa supposizione.

È certo che, rimanendo sulla difensiva, il Comando tedesco avrebbe procrastinata, non evitata l'invasione russa. Con un esercito diverso da quello che avevano contro, i tedeschi avrebbero potuto sperare di passare l'inverno in pace: col russo, no. La costituzione organica dell'esercito russo, la sua istruzione, le sue abitudini lo rendono più atto di tutti gli altri eserciti alla guerra invernale. I russi avrebbero certamente atteso per riprendere l'offensiva, fino a quando non fossero stati perfettamente preparati: ma poi avrebbero irremissibilmente avanzato. Non rimaneva quindi ai tedeschi che cercar di cogliere l'avversario in fallo, mentre stava attraversando la Polonia: approfittare, se potevano, degli errori di marcia, delle cattive condizioni del terreno e del tempo, e batterlo nel punto più vulnerabile. Ora, questo punto era certamente la destra russa, che precedeva il resto dell'esercito dirigendosi su Gnesen e Thorn. Dalla posizione sul fianco destro russo l'esercito tedesco poteva attendere il momento opportuno di gettarsi innanzi. Difendeva indirettamente la porta della Slesia e Cracovia, cioè l'Ungheria e l'Austria.

Così facendo, obbediva ancora una volta alla regola d'arte militare, che impone di non attendere l'urto delle forze nemiche, anche se alquanto superiori, ma di affrontarle per riparare con l'energia dell'azione la disparità del numero.

*

Riuscirà nel suo scopo questa manovra tedesca che è stata bene concepita?

Il Michailowski, critico militare russo, nel *Ruskoje Slovo*, accenna il punto debole della manovra stessa.

«La caratteristica delle posizioni sul fianco è che sono sempre, o quasi sempre, occupate da quella delle due parti combattenti, che è più debole, perchè questa posizione non costituisce generalmente che una minaccia... Ma lo Stato Maggiore russo, che conosce molto bene il limitato valore strategico delle posizioni sul fianco, *di fronte a forze imponenti come quelle dell'esercito russo* non ha dato troppa importanza al movimento di Hindenburg, ed ha continuato a spingere avanti le sue colonne senza indebolire il fianco del dispositivo strategico.»

È questo è veramente il nodo della questione. Se le forze russe sono davvero ancora imponenti, contrariamente a quanto abbiamo più sopra detto di credere, anche la bella manovra di Hindenburg è destinata a non avere buon successo. È stata ben ideata, ma non è riuscita. E per vero dire, sono già passati dieci giorni da che essa fu iniziata: e, a quest'ora, avrebbe dovuto produrre frutti maggiori di quelli che conosciamo, perchè si potesse dire che la sua azione fosse stata decisamente fortunata.

Ancora una volta i giorni che trascorrono senza portare un pieno, decisivo buon successo ai tedeschi, possono significare che la sorte si va maturando avversa a loro.

CAPITOLO XXXV.

(*Berlino, 15 dicembre.*) Il Grande Stato Maggiore comunica in data 15 mattina:

“ Dalla Prussia orientale nulla di nuovo. Una colonna tedesca che si era avanzata da Soldau per Mława in direzione di Ciechanow occupò l'antica posizione di fronte a un nemico superiore di numero.

“ Nella Polonia russa non si è prodotto nulla di essenziale. Il cattivo tempo influisce sulle nostre misure „

(*Pietrogrado, 15 dicembre.*) Un comunicato ufficiale dice:

“ Colonne austro-ungariche nella regione dei colli di Dukla passano sul versante settentrionale dei Carpazi.

“ Nessuna azione importante è segnalata sulle varie fronti nella giornata del 13 corrente.

“ Nella direzione di Mława abbiamo continuato ad incalzare le truppe tedesche, che battevano in ritirata. Nessun cambiamento sulla riva sinistra della Vistola „

(*Berlino, 16 dicembre.*) Il Grande Stato Maggiore annunzia in data 16 dicembre mattina:

“ Sulle frontiere della Prussia orientale niente di nuovo da segnalare. Nella Polonia settentrionale i nostri movimenti di offensiva seguono il loro corso normale. Parecchi potenti punti d'appoggio del nemico sono stati presi. Sono stati inoltre catturati circa 3000 uomini e 4 mitragliatrici.

“ Nella Polonia meridionale le nostre truppe combattenti insieme con le truppe alleate hanno guadagnato terreno „

(*Berlino, 17 dicembre.*) Il Grande Stato maggiore annunzia dal Grande Quartiere generale in data 17 dicembre mattina:

“ L'offensiva annunciata dai russi contro la Slesia e la Posnanja è interamente fallita. Gli eserciti nemici sono stati costretti alla ritirata in tutta la Polonia dopo combattimenti di fronte, tenaci e accaniti. Il nemico è inseguito dovunque.

“ Nei combattimenti di ieri e ieri l'altro nella Polonia settentrionale, il valore dei reggimenti della Prussia orientale e occidentale e dell'Assia ha determinato la decisione. Le conseguenze di questa decisione non possono attualmente essere ancora valutate. Dalla frontiera della Prussia orientale e occidentale nulla di nuovo da segnalare „

(*Vienna, 17 dicembre.*) Un comunicato ufficiale in data 17 dicembre dice:

“ Le ultime notizie non lasciano più dubitare che la resistenza della forza principale russa è infranta. Il nemico è stato completamente battuto all'ala meridionale nella battaglia di Limanowa, ed all'ala settentrionale dai nostri alleati presso Lodz, ed adesso anche sul fiume Bzura. Il nemico, minacciato dal sud dalla nostra avan-

zata sui Carpazi, ha cominciato la ritirata generale che tenta coprire, combattendo accanitamente nel terreno situato ai piedi dei Carpazi, ove le nostre truppe attaccano dalla linea Krosno-Zakliczyn.

“Sulle altre fronti l'inseguimento è in corso”.

(*Pietrogrado, 18 dicembre, sera.*) La calma, sopravvenuta improvvisamente sulla riva sinistra della Vistola dopo l'offensiva frenetica dei tedeschi, è dovuta alla penosa situazione in cui si trova l'ala sinistra del nemico in seguito ai nostri buoni successi nella regione di Mlawa ove noi minacciamo le sue spalle. È attualmente fuori di dubbio che il piano dei tedeschi di avanzare dalla riva destra della Vistola operando una pressione contro la riva sinistra e progredendo nello stesso tempo da Mlawa lungo la riva destra, è fallito interamente.

Si annunzia che i tedeschi hanno sgombrato la città di Lodz, che considerano come inutile per le operazioni di guerra in questo momento. Gli enormi contingenti nemici che vi erano stati introdotti sono trasportati in fretta nella regione Lowicz-Ilow, e più a sud verso Petrokow.

(*Vienna, 18 dicembre.*) Un comunicato ufficiale in data d'oggi, mezzogiorno, dice:

“Le forze principali russe sconfitte sono inseguite su tutta la fronte di combattimento, lunga oltre quattrocento chilometri, da Krosno fino alla foce della Bzura. Ieri il nemico venne sloggiato anche dalle sue posizioni nella regione situata a nord dei Carpazi, fra Krosno e Zakliczyn. Sul Dunajec inferiore le truppe austro-tedesche combattono con le retroguardie nemiche.

“Nella Polonia meridionale l'avanzata si è effettuata senza considerevoli combattimenti. Petrokow fu presa l'altro ieri d'assalto dal 34.º reggimento fanteria di cui è capo l'imperatore Guglielmo. Przedborz (sulla Piliza a est di Nowo Radomsk) è stata occupata ieri da parte del 31.º reggimento fanteria di Nagy Szeben.

“L'eroica guarnigione di Przemysl ha continuato con buon successo i suoi combattimenti nella zona frontale avanzata della fortezza.

“La situazione nei Carpazi non è ancora essenzialmente modificata”.

(*Berlino, 18 dicembre.*) Il Grande Stato Maggiore annunzia in data 18 dicembre mattina:

“Sulle frontiere della Prussia orientale la situazione è immutata.

“Nella Polonia continuiamo ad inseguire il nemico, che indietreggia”.

(*Pietrogrado, 18 dicembre.*) (Ufficiale.) Nella direzione di Mlawa la nostra cavalleria e le nostre avanguardie, inseguendo energicamente le truppe tedesche, ammontanti ad oltre un corpo d'esercito, passarono la frontiera della Prussia orientale. Durante l'inseguimento facemmo prigionieri, e prendemmo qualche cannone ed altro materiale da guerra.

Sulla riva sinistra della Vistola e nella Galizia occidentale la giornata del 18 corrente trascorse senza importanti combattimenti.

Durante la scorsa settimana la guarnigione di Przemysl tentò qualche sortita. Tutti i suoi tentativi però fallirono ed il nemico subì ogni volta grandi perdite. Il giorno 15 corrente durante una di tali sortite facemmo alcune centinaia di prigionieri e prendemmo delle mitragliatrici.

LA MANOVRA DI HINDENBURG.

19 dicembre.

La battaglia di Polonia accenna a risolversi: il comunicato russo del 16 dicembre ammette che le truppe russe della destra hanno «un po' ripiegato». Il ripiegamento è dovuto «agli ostinati attacchi tedeschi, durati tutta la giornata, sulla direzione generale da Kiernozia (a nord-est di Lowicz) a Sochaczew (sulla Bzura a cinquanta chilometri ad ovest di Varsavia)». Il comunicato tedesco del 17 dicembre ingrandisce la portata della vittoria: «l'offensiva annunciata dai russi contro la Slesia e la Posnania — dice — è interamente fallita. Gli eserciti nemici sono costretti alla ritirata in tutta la Polonia... Il nemico è inseguito dovunque».

Il comunicato russo indica la causa, il tedesco l'effetto. Per gli «ostinati attacchi tedeschi» contro il nemico a sud della Vistola sta in fatti avvenendo la ritirata dell'esercito russo, che sembrava dovesse, col numero strapotente, abbattere ogni ostacolo dinanzi a sè. Ma non soltanto il colpo portato nella giornata del 16 ha prodotto questo risultato. Tutti gli attacchi ripetuti imperturbabilmente, inflessibilmente, senza preoccupazione immediata di ciò che poteva succedere in altri luoghi, dal 13 di novembre ad oggi, contro il punto più debole della linea avversaria, hanno prodotto i loro frutti.

La vastissima battaglia della Polonia pare mutevole, aggrovigliata, oscura: l'azione balza in essa dal nord al sud, dall'est all'ovest: le truppe combattenti vi si muovono dentro senza una decisa direzione: la lotta sembra, ad un esame superficiale, opera di volontà incerte e fluttuanti, capaci più di approfittare delle circostanze che di crearne nuove. E invece è, dal primo giorno, non ostante tutte le apparenti deviazioni, lo svolgimento e la conseguenza del disegno originario di operazioni del ma-

resciallo Hindenburg. La prima puntata diretta dal comandante tedesco contro l'avversario sulle due rive della Vistola, ampliata, corretta, rafforzata, costituisce ancora la spina dorsale dell'azione. Chi ha voluto comprendere come hanno volto le sorti dei due avversari su tutta la lunghissima fronte, che va dalle foci del Niemen agli ultimi Carpazi, deve aver guardato il breve tratto di terreno che sta fra la Vistola e Lodz. Secondo che i tedeschi o i russi riuscivano a premere là più o meno sull'avversario, la fronte rimanente avanzava od arretrava. Il centro nervoso della battaglia era racchiuso fra cinquanta chilometri: i movimenti delle membra lontane erano soprassalti, ripercussioni dei colpi portati al centro nervoso. Quando i tedeschi riuscirono a rompere i russi in quel tratto, quando poterono, come pare, minacciare di interpersi fra loro e la Vistola, l'offensiva russa cadde, come cade un uomo punto nel cervello.

La severa unità di concetto e di comando tedesca riuniva così idealmente in uno solo tutti gli sforzi per la vittoria.

*

Quando il maresciallo Hindenburg prese il comando supremo dell'esercito tedesco contro la Russia, i tedeschi erano dappertutto in ritirata e i russi avanzavano come se da un momento all'altro dovessero entrare in Germania. Con mente ed animo di gran capitano, «sicuro dei suoi nervi», il comandante tedesco non volle vedere, fra tutto ciò che succedeva, che il fatto più importante: i russi procedevano sparpagliati, stanchi, tra difficoltà grandi di terreno e di rifornimenti, con alcune truppe innanzi alle altre, in una direzione trasversale da nord-est a sud-est. Allora decise di battere, avanti tutto, a costo di tutto, gli imprudenti che si presentavano primi fra Lipno e Kutno, e fare una breccia nella linea nemica: e di insistere poi nel colpire (qualunque cosa avvenisse nella Prussia orientale o nei Carpazi; che cosa diciamo?, a Mlava o a Cracovia), per allargare sempre

più la breccia e far sentire, a tante centinaia di migliaia di soldati, su tante centinaia di chilometri, l'effetto delle sue armi. La grandezza del piano di Hindenburg sta in questa meravigliosa perseveranza d'intenti. Il maresciallo tedesco dal viso quadrato e dallo sguardo chiaro, che nei lineamenti ricorda un poco il possente mastino che non lascia la presa, dimostrava così in qual modo la manovra oggi possa riuscire. Un tempo incredibilmente lungo, per noi che siamo abituati alle guerre antiche, deve passare prima che essa produca effetti. Per trentacinque giorni, mentre sorvegliava l'andamento di tutta la battaglia, Hindenburg doveva continuare a raccogliere truppe e a rovesciarle di mano in mano fra la Vistola e Lodz, prima che i russi confessassero di dover «ripiegare un poco».

Ma intorno al movimento provocato dalla volontà di Hindenburg s'imperniava intanto tutta la battaglia.

Già per la manovra del comandante tedesco lo slancio dell'offensiva russa in Polonia veniva rotto intorno al 13 novembre, e si determinava da parte russa un primo indietreggiamento sulla linea Vistola-Lodz. Per causa di quella manovra nuove truppe russe, verso il 20 di novembre, correvano al riparo e ristabilivano per qualche giorno l'equilibrio: e, per sostenerla, rinforzi tedeschi, giungenti da Kalisch e da Sieradz, arrestavano, intorno ai primi di dicembre, i rinforzi russi, che salivano dal sud al nord per sottrarre alla stretta tedesca le truppe amiche impegnate. La città di Lodz, abbandonata dai russi difensori, veniva così occupata dai tedeschi.

Sono così serrate, nelle relazioni di cause e di effetti delle operazioni strategiche, le dipendenze fra un buon disegno e un buon risultato, che la manovra tedesca produceva anche quasi subito, come immediata conseguenza, la sospensione dell'avanzata russa su Cracovia. L'ultimo sforzo compiuto dai russi in quella direzione era quello del 2 dicembre, col quale essi toccavano Wieliczka, a dodici chilometri a sud della fortezza galiziana. Ma era questo già uno sforzo stanco, fatto probabilmente da poche truppe di avanguardia, che giungevano

lità non più per forza viva, ma per l'impulso avuto nei primi giorni di vittorie: non si sentiva parlare in fatti di nessun serio combattimento accaduto sotto le mura della fortezza. I russi temevano già di essere staccati dalla Vistola e dai loro presidi polacchi di Novo Georgiewsk e di Varsavia. Eppure l'avanzata russa su Cracovia era la vera risposta all'avanzata tedesca su Varsavia: una risposta, anzi, che sarebbe stata ben più minacciosa della provocazione avversaria, se già allora non si fosse saputo che l'esercito russo, per deficienze di organizzazione, difficilmente avrebbe potuto uscire subito dal proprio territorio per invadere il territorio straniero. Da Cracovia i russi avrebbero avuto la via aperta indifferentemente, per la Posnania e per l'Ungheria, su Berlino e su Budapest: e la sola possibilità di raggiungere, sia pure in un giorno lontano, una di queste due città, avrebbe costituito di per sè stessa un grandissimo risultato.

Infine, la manovra dell'Hindenburg, portando ininterrotti attacchi contro la destra russa, richiamava gran parte delle forze avversarie a nord; e il centro della linea austro-tedesca veniva così a trovarsi assai meno minacciato che nei primi giorni dell'azione. Molte truppe tedesche potevano essere tolte dal maresciallo dalla fronte di Czestochowa, ed avviate in ferrovia a sud di Cracovia. Per volontà del Comando tedesco avveniva anche il richiamo sulla linea dei Carpazi di tre corpi d'esercito austriaci, che combattevano contro la Serbia. Del primo impiego di queste truppe e del loro richiamo parleremo assai presto,¹⁾ perchè l'uno e l'altro danno esempio chiarissimo della necessità di obbedire in guerra soltanto alle esigenze militari, non curando tutte le altre politiche e sentimentali. Questo nuovo nucleo rompeva l'ala sinistra russa a Limanowa e minacciava l'esercito avversario sul fianco e alle spalle.

La battaglia di Polonia era dunque guidata indiscutibilmente, nel suo sviluppo, dall'avanzata tedesca cominciata con gli scontri di avanguardie di Lipno e di Kutno.

¹⁾ Vedi il capitolo: *Le leggi della guerra* a pag. 317.

Questa manovra fu assolutamente impeccabile?

Anche ora, che il buon successo coprirà tutti i suoi nei, dobbiamo dire che assolutamente impeccabile non fu. La concezione fu giustissima: l'esecuzione fu, nei primi giorni, a parer nostro, difettosa.

Intorno al 20-23 novembre l'offensiva tedesca sulla Vistola, iniziata con eccellente effetto a Lipno e a Kutno il 13, parve ad un tratto fiaccare, anzi mutare in ritirata. Già allora si potè dubitare che il colpo assestato sulla destra russa fosse ben dato come direzione, ma non altrettanto come intensità, per la scarsezza delle truppe che l'eseguivano. La giusta direzione dell'attacco aveva costretto in fatti i russi a retrocedere, in un primo tempo, molto ad est di Lodz: la poca intensità aveva permesso loro di riaversi e di ricacciare, a loro volta, i tedeschi verso ovest. Ma, essendo scarse le notizie della lotta, poteva crederci allora che i tedeschi avessero eseguito la manovra sfondante con tutte le forze disponibili, poichè questo era quanto avrebbero dovuto fare. Non si poteva quindi rivolgere alcun appunto al Comando tedesco: povertà non è vizio, dice il proverbio: e quando si impiega tutto ciò che si ha, si fa tutto ciò che si può. Ma dinanzi alla minaccia della controffesa russa, i tedeschi chiamarono altre forze a sostenere quelle che erano in pericolo sulla riva sinistra della Vistola. Quante? Questo non sappiamo ancora nemmeno oggi, se non vogliamo dar fede ai comunicati non ufficiali di due settimane fa, secondo i quali i cinque corpi d'esercito con cui i tedeschi inizialmente compirono la manovra sarebbero rapidamente diventati dodici. Noi non crediamo a questo fortissimo aumento, poichè siamo convinti che i corpi che cominciarono la battaglia della Vistola furono assai più di cinque; ma ammettiamo che l'aumento ci fu. Le truppe furono prese, secondo notizie che fino ad oggi non sono state smentite, dalla Prussia orientale e dalla Francia.

Ma se si poterono ritirare alcuni corpi d'esercito assai dopo il 23 novembre dalle altre fronti, e quando cioè le condizioni erano piuttosto peggiorate che migliorate da venti giorni prima, assai meglio si sarebbero dovute ritirare prima d'iniziare la manovra offensiva. Lasciare dietro sè riserve, che diminuiscano la sconfitta o aiutino a toglier dal pericolo truppe battute, è il peggior impiego che si possa fare di soldati. Il Comando tedesco non potè far giungere prima sulla linea questi rinforzi? Ci pare impossibile, data la vastità della rete ferroviaria e l'uso magistrale che finora ne ha fatto. O ebbe, nell'avanzare la prima volta sulla Vistola, soltanto il disegno di arrestare i russi senza cercare di ottenere una vittoria risolutiva, e quindi giudicò sufficienti allo scopo le truppe che aveva sottomano? Nulla sarebbe stato più errato di questo concetto, che limitava l'azione prima ancora d'intraprenderla. Non vale dire che si sarebbe attesa dalle circostanze la più precisa determinazione del nuovo scopo: il vero comandante decide prima in sè ciò che vuole fare, e al suo volere cerca di piegare gli avvenimenti. Tutto ciò che nella battaglia della Polonia si è veduto dopo, la fermezza di volontà del maresciallo Hindenburg, la chiarezza di concetti, la semplicità di attuazione, la perseveranza di sforzi, sembra smentire la nostra ipotesi: ma sta di fatto che i rinforzi tedeschi, che pur si trovarono, furono impiegati verso gli ultimi giorni del mese di novembre e i primi di dicembre, quando l'effetto dell'azione delle prime truppe stava già per svanire.

*

Piccolo nèo in una concezione tanto grandiosa.

Il Comando tedesco, che ha molte belle doti e molte virtù militari, aveva dimostrato fino ad ora di non aver mai saputo insistere abbastanza in un disegno, in modo da condurlo a fine: e noi più volte avevamo fatto notare ciò, ricercandone i motivi. Questi motivi, diciamo subito, sono secondo noi più subiti che accettati,

e di ordine politico. Ora, «in guerra, quando non si è fatto tutto — diceva Napoleone — non si è fatto niente». L'instabilità tedesca di concezione distruggeva o diminuiva i buoni successi d'azione, ottenuti con grandi fatiche e con grandi dolori.

Il maresciallo von Hindenburg è il solo generale tedesco di questa guerra, che abbia dimostrato di applicare severamente e puramente i precetti dell'arte militare. In questa è certo un maestro. Uno di quei precetti, che nella condotta immediata delle operazioni è il più importante, è il seguente: bisogna in guerra avere un concetto solo, uno scopo solo. Unità di disegno: e unità di sforzi per raggiungerlo. Il maresciallo Hindenburg non si è preoccupato mai d'altro, finora, che di attuare come meglio ha saputo questo principio, in Polonia e nella Prussia orientale.

Nel raggiungimento di uno scopo unico tutto ciò che è secondario, accessorio, cade per via come un ramo secco. L'azione, così, non può cristallizzarsi in Polonia come si è cristallizzata in Francia; col metodo dell'Hindenburg i lottatori si danno colpi violenti e tentano mosse varie decisive, durante le quali è più facile trovare il destro di mettere l'avversario con le spalle sul tappeto.

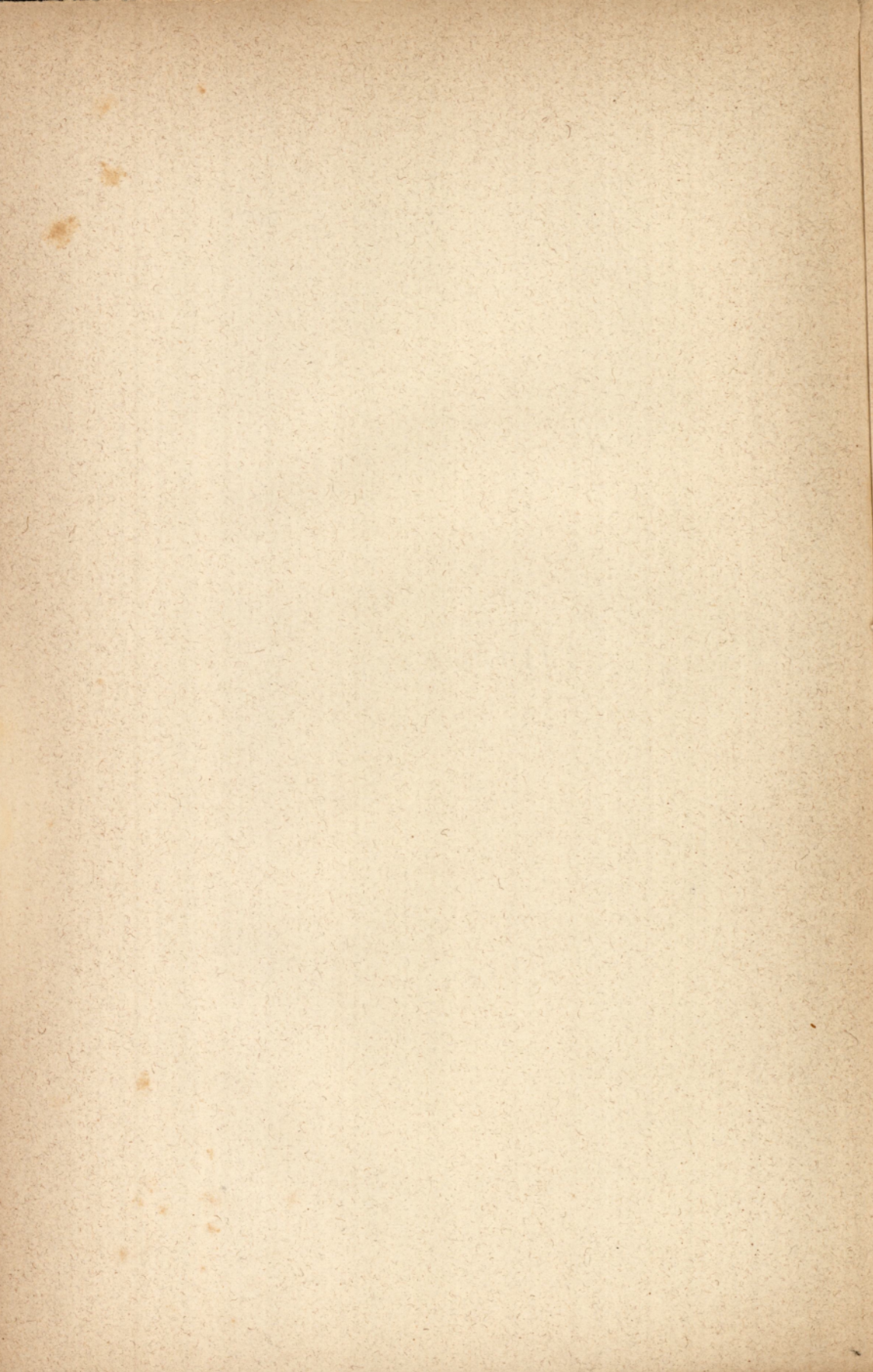
Questa di oggi non è ancora la «vittoria» tedesca sui russi: la stretta dei due colossi non è ancora mortale, e molto tempo dovrà ancora passare perchè sia tale. Uno dei problemi che già si affacciano nettamente è, per esempio, il seguente: ora che anche i tedeschi, se avanzeranno, non avranno più per loro la magnifica rete di ferrovie, che ha permesso tutti gli spostamenti e i concentramenti, riusciranno a mantenere sugli avversari la loro superiorità di movimento, ossia di manovra?

La rottura dell'offensiva russa è soltanto un episodio della grande battaglia. Bisogna attendere molti giorni, vedere ripetuti molte volte i tentativi, constatare reiteratamente alcuni risultati, per pronunciare oggi la parola di «decisione». Ma i tedeschi hanno, col risultato ultimo, avviato bene le cose loro.



PARTE QUINTA.

Intermezzo.



UN INSEGNAMENTO.

30 ottobre.

Gli avvenimenti del teatro orientale delle operazioni danno miglior modo di quelli occidentali di scernere le caratteristiche di questa guerra delle nazioni. Giungono a noi in comunicati ufficiali di poche parole, i quali rappresentano soltanto le linee principali e riassuntive dei fatti di più giorni. Mancano così delle descrizioni di episodi, che ispirando ira o pietà, spingono a sostituire il sentimento alla ragione. Non si vedono in essi gli uomini, che faticano e soffrono, intenti alla loro opera di distruzione: ma piccoli nomi di città o di fiumi, designazioni secche di luoghi si allineano nelle righe, indicando e quasi coprendo le terre inzuppate di sangue, come l'erba alta indica e copre le fosse. Pure, da quella obiettività di esposizione, il concetto che ha guidato gli avvenimenti balza fuori: e si accennano già, con qualche evidenza, i pochissimi nuovi principii generali, che un giorno saranno il sostanziale insegnamento di tutta la guerra.

Uno di questi, forse il più importante, è quello della potenza assunta dal numero, primo fattore di vittoria. Noi abbiamo già accennato altra volta a questa potenza; ma nella lotta austro-tedesca contro i russi essa è così chiaramente, così inflessibilmente dimostrata, che ci pare necessario doverla ricordare e spiegare ancora.

L'esercito alleato austro-tedesco non poteva scendere contro il russo, a parer nostro, con disegno migliore di quello che ha attuato.

Non ci pare che sarebbe stata buona soluzione quella di aspettare l'avanzata russa nella posizione di raccolta Kalisch, Czestochowa, Olkusz, Cracovia, Nuovo Sandec, per approfittare delle difficoltà che l'esercito russo avrebbe incontrate nella marcia. Le numerose e audaci truppe russe che avevano già invaso l'Ungheria per i vari passi dei Carpazi avrebbero potuto essere rinforzate: e, coi rinforzi volgendo verso nord, avrebbero potuto minacciare le comunicazioni alleate con la base di operazione, mentre l'esercito principale avrebbe attaccato gli alleati di fronte. Nessuno avrebbe potuto prevedere che cosa sarebbe successo, politicamente, se l'invasione russa dell'Ungheria e della Transilvania fosse stata prolungata. L'avanzata dell'esercito alleato obbligò a buon punto quelle truppe a ritirarsi.

Nè sarebbe stata buona soluzione quella di battere in pieno, con la maggior parte delle forze, la regione fortificata Novo Georgiewsk, Ivangorod, Brest Litowski, tenendo ferma, come perno di manovra, la destra fra Cracovia e Nuovo Sandec o facendola avanzare di poco. La manovra avrebbe portato lo sforzo dell'esercito contro i luoghi più difficili da conquistare, sia per forza di città e di posizioni, sia per la facilità da parte dei russi di farvi arrivare da nord e da sud tutte le truppe necessarie. Mentre il grosso dell'esercito austro-tedesco sarebbe stato così impegnato, la destra austriaca sarebbe stata sempre minacciata dagli invasori dell'Ungheria e, più, dall'esercito russo che avesse manovrato per la Galizia occidentale: gravissima minaccia, che avrebbe annullato qualunque buon risultato ottenuto dai tedeschi a nord. La vittoria tedesca, invece, non avrebbe recato gravi danni al nemico, il quale avrebbe potuto ritirarsi per due vie:

quella settentrionale, più angusta, che lo avrebbe riunito all'esercito di *Rennenkampf* verso la Prussia orientale, e quella meridionale, facile e larga, che lo avrebbe ricondotto sulle sue linee naturali di marcia, verso la Piccola Russia. E quanto cammino avrebbero dovuto fare le truppe tedesche mosse all'inseguimento nell'inverno avanzante! Tanto, che avrebbero probabilmente smarrito la via del ritorno.

Non restava quindi che eseguire la marcia innanzi per portarsi risolutamente contro la Vistola e il San; tentare con parte delle forze il triangolo polacco; e protendersi intanto con la destra in Galizia, per cercare di superare il nemico ad un'estremità, avvolgerlo e ributtarlo contro le regioni paludose del *Pripet*. Allora altre forze, che avrebbero atteso dietro quelle che operavano a nord, sarebbero intervenute, per finire di schiacciare il nemico.

Molte ragioni concorrevano a confermare questo disegno. Prima di tutto, la rapidità con cui avrebbe potuto essere eseguito; poi il distacco dell'esercito principale russo dalle truppe di Ungheria; poi l'avanzata che sarebbe stata fatta tutta in paese proprio, e avrebbe condotto immediatamente alla liberazione del territorio; poi, *Przemysl* riconquistata, che avrebbe fornito ottimo punto di appoggio per le mosse future; infine, la minaccia diretta contro le più ricche regioni della Russia.

Certo per far ciò la sinistra alleata doveva essere protetta, ma a questo si era pensato disponendo grosse riserve a *Thorn*; e la destra doveva essere assai rinforzata e rianimata, ma a questo anche si era provveduto, riorganizzando e costituendo su più salde basi l'esercito austriaco. Così l'esercito alleato della Polonia e della Galizia aveva disposto i suoi corpi in questo modo: circa 10 di fronte al triangolo polacco; circa 4 al centro, presso la confluenza del San con la Vistola; circa 6 all'ala destra, fino ai *Carpazi*. Cominciata appena la marcia in avanti, subito la poderosa destra alleata aveva affrettato il passo, e sopravanzato verso oriente nell'allineamento la sinistra; in pochi giorni le avanguardie di cavalleria austriaca erano giunte a *Czernowitz*, capitale della Bucovina.

*

Questo disegno era, a parer nostro, ben pensato e ben eseguito. L'esercito russo dinanzi agli alleati era scomparso.

Presto, però, si fece vivo. Si fece vivo, ma non tutto ad un tratto. Si vide arrivare da una certa distanza; si vide addensare, a poco a poco, alle due estremità della sua fronte. Non fu, il suo, l'apparire improvviso fulmineo della piena impetuosa del torrente: nè avrebbe potuto essere data la sua mole; fu il lento salire irresistibile delle acque del grande fiume. I tedeschi lo dovettero scorgere da lontano. I tedeschi hanno oggi la migliore scuola ed i migliori apparecchi di aviazione militare di tutti gli eserciti. I profani ricordano ancora i trionfi dell'aviazione militare francese e, veramente, la Francia fino ad un anno e mezzo fa ebbe il primato avialorio fra tutte le nazioni. Ma ciò che la Francia inventò e diffuse, i tedeschi, al solito, raccolsero e perfezionarono. I loro motori, più pesanti degli «Gnome», che per molti anni procurarono loro parecchie sfortune, pazientemente e infaticabilmente migliorati, permisero loro di oltrepassare tutti i «massimi» francesi. Non c'è dubbio che il Comando tedesco seppe come e dove avanzava l'esercito russo.

Nondimeno, l'esercito russo avanzò. Respinse i tedeschi a nord, e passò la Vistola; poi premette sugli austriaci a sud, e li rigettò a mano a mano da Stryi a Podbuz, da Podbuz a Stari Sambor. Se non proprio al centro della immensa fronte, assai vicino ad essa, a sud di Ivangorod, altri grossi eserciti russi cominciarono a schiacciare gli alleati. Fu, dappertutto, la stessa manovra: l'attacco frontale, combinato con una doppia minaccia di aggiramento.

Ora, il piano russo era buono come il tedesco; non migliore. Le truppe russe si battevano bene; ma le tedesche e le austriache, a detta di tutti i testimoni, si battevano ugualmente bene. La preparazione russa era

forse uguale, non certo superiore alla tedesca e all'austriaca. Che cosa potè dunque determinare l'inflessibile avanzare russo?

Ancora una volta si elevò, a spiegare la cattiva sorte, il grido del comando alleato: i nemici sono troppi.

*

Noi non scopriamo, oggi, l'importanza del numero nel combattimento. Sosteniamo però la diversa e maggiore importanza che il numero ha attualmente nella guerra, rispetto a quella che aveva in passato. Dimostriamo come una volta si potesse, forse, sfidare anche la superiorità numerica avversaria, e vincerla con opportuni provvedimenti: spesso bastava un uomo di genio a far tanto; e come oggi ciò sia assai difficile, se non quasi impossibile. Lumeggiamo l'importanza che viene di mano in mano assumendo tutto quanto è materia nello svolgimento della guerra; la qual materia se non può e, secondo noi, non potrà mai sostituire in tutto il pensiero creatore, rende più limitata l'opera di questo. Richiamiamo infine l'attenzione sull'opportunità e anche soltanto sulla possibilità di far la guerra, quando non si hanno grandi probabilità di essere i più forti già all'inizio delle operazioni; per trarre poi alcune deduzioni che, se paiono uscire dallo stretto campo militare, sono però di grande efficacia per gli effetti che hanno sugli avvenimenti militari.

Una volta (e dicendo una volta ci riferiamo alle guerre che giunsero fino a quella franco-tedesca del 1870-71) la preparazione, che riuniva quanto occorreva all'esercito, uomini quadrupedi armi munizioni vettovaglie, era forse, fra tutte le operazioni di guerra, quella che aveva minori cure. Basta pensare, per convincersi di ciò, al modo con cui fino al 1870 si preparavano gli eserciti francesi, italiani, austriaci, inglesi, russi: tutti, insomma, meno che i tedeschi, e questi solo dopo il 1848. Tutto quanto riguardava l'organamento dell'esercito e la sua

mobilitazione, tutto quanto aveva tratto ai disegni di operazioni, alla radunata e allo schieramento delle truppe aveva valore assai scarso. Si curava il segreto delle predisposizioni più per dovere che per convincimento: si riteneva che, al momento opportuno, tutto avrebbe potuto essere e, anzi, sarebbe stato certamente cambiato: si sapeva che il vero segreto di ciò che si voleva fare cominciava dal momento in cui gli eserciti entravano in campagna.

Quasi sperduti in grandi estensioni di paese, i piccoli eserciti di una volta scomparivano in fatti agli occhi del nemico, se il capo aveva intelligenza militare. Bastava che egli preparasse, qualche tempo prima dello scoppio delle ostilità, i suoi piani da sè solo, e li mettesse rapidamente in opera, perchè il nemico, con molta probabilità, restasse ingannato. Non occorre molti sforzi per radunare poche decine di migliaia d'uomini: si potevano rifare in pochi giorni tutte le disposizioni che le dirigevano in un luogo piuttosto che in un altro. Il nemico non aveva a propria disposizione, per sapere quanto accadeva, che spie e cavalleria; ma il tempo occorrente alle une e all'altra per le informazioni era così lungo, da permettere, intanto, molti cambiamenti. Non si poteva mai stabilire, con esattezza nemmeno approssimativa, dove il grosso dell'avversario si trovasse. Allora, tra l'incertezza e i dubbi della situazione, il pensiero divinatore del capo si manifestava. Nella lunga linea nemica trovava egli il punto debole; e contro quel punto portava la maggior parte delle sue forze. Il numero era necessario anche allora per vincere: ma era il numero riunito lì per lì sul campo di battaglia, il numero formato dalla più grande facilità di pensare del capo, dalla più grande abilità di eseguire dei comandanti inferiori, dalla più grande velocità di marciare dei soldati, dal maggior disprezzo della morte di tutti. Si poteva essere più deboli in ogni luogo, e più forti soltanto nel punto decisivo: e in questo modo vincere. Ogni sorpresa essendo possibile; il segreto dei movimenti e dei raggruppamenti potendosi veramente conservare per giorni e per settimane, il numero era sicuramente subordi-

nato al pensiero, che primeggiava su tutto. Così potevano accadere il miracoloso passaggio del San Bernardo e la vittoria di Napoleone a Marengo, mentre Melas più forte attendeva il console con lo sguardo volto alle Alpi marittime; e l'accerchiamento di Ulma, prima che Mack capisse di avere contro sè la Grande Armata.

Ma già nel 1870 la mole degli eserciti, cresciuta a dismisura, cominciava a mutare i rapporti di valore fra il pensiero direttivo e gli uomini esecutori. Dal momento in cui i grandi eserciti erano radunati per la guerra, si esponevano agli occhi di tutti, e potevano essere seguiti in tutti i movimenti. Già, diventavano difficili da muovere: una volta avviati verso certi punti non potevano essere diretti altrove che con grandissimi sforzi. I paesi, quasi, si facevano piccoli per tanta gente: tutte le ferrovie, le grandi strade, le viottole erano occupate dai soldati marcianti; era una migrazione di popoli che scendeva a luoghi prefissi e non poteva cambiare direzione, o essere attraversata da altre migrazioni. I mezzi di scoperta, intanto, andavano a mano a mano crescendo. Erano, in principio, ancora e soltanto le cavallerie e le spie che cercavano di sapere del nemico; ma avevano già a disposizione telegrafi e telefoni. Poi, subito, mentre in Manciuria combatteva fra lo stupore delle nazioni un milione di soldati in una sola battaglia, in Europa cominciavano a spiegare il volo il dirigibile e l'acropiano. Più l'esercito era diventato pesante, più agile si era fatto l'arnese che doveva spiarlo. D'ora innanzi le truppe non sarebbero più sfuggite alla sua sorveglianza.

Acquistava così grandissima importanza la preparazione della guerra, l'unica parte della lotta che, oramai, poteva essere tenuta segreta. In essa sola poteva spiegarsi con tutta la vigoria la mente dell'ordinatore e del preparatore della vittoria. La preparazione sola poteva essere compiuta senza che i suoi effetti fossero subito manifesti: essa sola poteva portare l'elemento imprevisto, la sorpresa, nella lotta. Ciò che prima avveniva durante la guerra, ora succedeva subito, all'inizio: nei primi giorni si svelava ciò che l'esercito era, e ciò che avrebbe reso.

Dopo, il numero, la mole, avrebbe ripreso il sopravvento; col suo peso, con la sua scarsa mobilità, con la sua poca sensibilità avrebbe annullato, per forza di cose, gran parte di ciò che prima aveva preparato il genio del capo.

Il numero insomma s'imponeva, nell'azione, non ostante ogni buona volontà umana.

Questa concezione della potenza del numero ci pare essere uno dei principali insegnamenti di questa guerra. Essa è di grande peso per le deduzioni che se ne possono trarre, per quanto, come abbiamo detto, a primo aspetto, possano sembrare riguardar più la politica che l'arte militare. Ma la guerra, ha scritto il Clausewitz, è la continuazione della politica: e si propone di conseguire, con mezzi differenti, lo stesso scopo di questa. Ora la concezione attuale del numero fa risaltare la grandissima importanza della preparazione militare; e fa capire come sia necessario, quando si voglia scendere in campo, avere tutte le probabilità di essere anche materialmente forti, se non i più forti.

CAPITOLO XXXVII.

CALCOLO DELLE FORZE VIVE E DELLE FORZE DI RESISTENZA.

18 novembre.

Quando il prudente amministratore ha terminato un affare, e sta per intraprenderne un altro, fa il calcolo del dare e dell'avere, del denaro che può ancora spendere e delle spese che occorrono. Siamo giunti ad un punto dello svolgimento della guerra, che richiede un calcolo simile. La vittoria russa sugli austro-tedeschi in Polonia e in Galizia ha provocato un'immediata risposta tedesca sulle due rive della Vistola, fra Plock e Kutno, che prelude certamente all'inizio di un vigoroso ed importante periodo di operazioni. Bisogna perciò esaminare con quali forze le varie nazioni si presentano, una rispetto all'altra, alla nuova lotta.

Ce ne sono alcune, le quali hanno ancora forze vive o attive, capaci di imprimere un impulso e un segno alle operazioni; altre, che hanno soltanto forze di resistenza, o passive, capaci di sopportare più o meno bene la pressione delle avversarie, ma non di determinare un'azione.

Le somme delle forze vive e delle forze di resistenza dei due gruppi di Potenze belligeranti sono lievemente disuguali: dal paragone di esse potremo dedurre quale dei gruppi — oggi -- si trovi in migliori condizioni per continuare la guerra.

Rammentiamo i caratteri principali della lotta, che noi mettemmo a fondamento di essa dai primi giorni che cominciammo a commentarla. Come essi hanno dato spiegazione, ci sembra, di quanto è finora avvenuto e del modo come è avvenuto, così costituiscono ancora l'ambiente, diciamo così, in cui dovranno agire anche in avvenire le forze che esaminiamo.

1.º La guerra delle nazioni è, sotto il puro aspetto militare (cioè se la politica non interviene con mezzi propri a troncarla), destinata ad avere un lungo svolgimento: poichè fu impegnata non contemporaneamente da tutti i belligeranti, ma con molto ritardo da due fra i più importanti, Russia ed Inghilterra: e la Russia, anzi, è veramente intervenuta da poco con tutte le forze nella lotta, e l'Inghilterra non ancora. Rimangono quindi ancora molte riserve d'uomini e di mezzi da impiegare.

2.º Le Potenze della Duplice entrarono nella lotta col vantaggio della preparazione più perfetta: ma, non avendo questa prodotto in breve tempo tutti i risultati favorevoli che doveva produrre, il fattore «tempo» cominciò a sua volta ad agire beneficamente per le Potenze della Triplice Intesa. Esso, infatti, rese possibile a queste ultime l'afflusso maggiore degli uomini: cioè diede (e più darà) alla Francia, alla Russia e all'Inghilterra la superiorità del numero, la qual cosa, considerata la parità degli animi dei combattenti e la mancanza del tante volte evocato Napoleone per una delle parti, costituisce (e costituirà) un elemento di forza per la Triplice Intesa.

3.º La lotta che si svolge in Francia è la parte meno importante della guerra: la lotta decisiva si svolge fra Germania e Russia, nel teatro orientale delle operazioni.

4.º La Russia è la regolatrice della guerra, finchè questa rimane in Europa, ed è terrestre.

5.º L'Inghilterra interverrà tardi, e perciò cercherà di prolungare la guerra fino a quando non vi sarà di tutto preparata.

A questi caratteri principali possiamo aggiungerne un altro, già spesso accennato, ma ora dimostrato chiaramente dagli avvenimenti:

6.° Le Potenze della Triplice Intesa, e specialmente la Russia, continueranno energicamente la lotta anche durante l'inverno.

In questa cerchia di necessità, che ci sembrano ormai sicure, ecco quale ci pare sia la forza viva e di resistenza delle varie nazioni.

Delle nazioni della Duplice Alleanza, diventata Triplice con l'intervento della Turchia, la Germania è certamente la più importante. La sua forza deve essere esaminata nel complesso dei due teatri d'operazione: perchè il Comando tedesco, dall'inizio della guerra, con un continuo spostamento delle truppe da uno all'altro teatro, è venuto mutando ininterrottamente i loro valori attivi e passivi. E proprio in questi giorni ci pare appunto di assistere ad uno di questi mutamenti.

In fatti, sino a quattro giorni fa, poteva dirsi che la forza tedesca contro la Russia, dopo la sconfitta polacca, fosse semplicemente di resistenza. Le truppe della Prussia orientale già da qualche tempo erano passate dall'offesa alla difesa, e la loro attitudine passiva non poteva che essere confermata dalla vittoria russa, la quale portava la minaccia delle truppe russe, con la marcia verso Thorn, sul fianco meridionale tedesco. L'esercito tedesco della Polonia, da parte sua, non aveva potuto contrastare efficacemente all'avversario quando con lui agiva anche l'austriaco: la sua ritirata, avvenuta ordinatamente e senza troppo gravi perdite, era pur sempre stata di più di cento chilometri, e lo aveva riportato quasi alla frontiera: assai meno avrebbe potuto ora trovare in sè solo la forza di ritornare innanzi, quando l'alleato era battuto e, in parte, staccato.

Invece, sempre sino a quattro giorni fa, un leggero predominio di forza viva tedesca si era scorto nel tea-

tro occidentale delle operazioni. Gli sforzi tedeschi erano riusciti a far indietreggiare alquanto gli avversarii: Dismude era stata presa; il risultato non era stato grandissimo, ma ottenuto era stato certamente.

In ognuno dei due teatri d'operazione, non ostante le diverse contingenze, i tedeschi si erano gettati a fondo nell'azione.

Non era possibile ammettere che i tedeschi non avessero fatto tutto lo sforzo possibile anche andando ad attaccare i russi, e non avessero raccolto tutte le truppe per quelle operazioni. Il calcolo delle forze del colonnello Repington del *Times*, secondo il quale sul teatro orientale delle operazioni — fino a pochi giorni fa — stavano soli cinque corpi d'esercito attivi, e gli altri diciassette erano di riserva o di Landwehr e di Landsturm, non ci persuade troppo. Bisognerebbe che i tedeschi fossero stati proprio ciechi di occhi e di mente per non vedere e non comprendere quale potenza aveva l'avversario, che andavano volontariamente a provocare. Come mai dunque affidavano un'azione offensiva di quella importanza a truppe di seconda e di terza linea? No; i tedeschi facevano coscienziosamente il loro sforzo in Polonia, come in Francia: soltanto in Polonia erano inferiori di numero al nemico, e in Francia superiori.

Di quanto inferiori, di quanto superiori? Qui sta il problema, che il combattimento sulle rive della Vistola, secondo noi, non ha ancora sciolto, poichè la mossa tedesca a parer nostro si è svolta contro l'estremità sola della linea russa, ed il buon successo quindi non può ancora essere decisivo.

Certo però i tedeschi, avendo capito il pericolo di rimanere immobili nei due teatri d'operazione, debbono avere fatto un altro passo innanzi nell'impiego delle forze: e, per ottenere la forza viva, operante, almeno contro i russi, debbono aver chiamato in linea tutto ciò che, per il momento, avevano disponibile.

Il fatto che, mentre in Polonia il nuovo afflusso di soldati ha già prodotto buoni effetti, in Francia i tedeschi rimangono nelle loro posizioni, indica che questa forza

viva in Germania c'era. Nel complesso, la Germania ha dunque ancora i mezzi per ben imprimere la propria volontà alla guerra. Dove erano rimasti essi dunque finora, probabilmente?

Abbiamo parlato di due grandi serbatoi che i tedeschi avrebbero formato a Strasburgo e a Thorn. Noi crediamo che, ora, tutte quelle truppe di riserva siano entrate in linea. E crediamo anche che le truppe di Strasburgo, le quali dovevano essere destinate a dare un ultimo colpo, o, alla peggio, a riparare alle perdite in Francia, oggi siano andate a riunirsi a quelle della Polonia e al nuovo corpo tedesco che dalla Vistola minaccia il fianco destro dei russi. A questo invio dal teatro occidentale a quello orientale di truppe, non prese dalle linee di fuoco ma pur sempre aventi azione su esse, perchè il Comando sa che dietro ai combattenti ormai non ci sono più sostegni, corrisponderebbe così la diminuzione dell'attività in Francia. In Polonia il rinvigorismento dell'azione si annuncerebbe poi insieme con un cambiamento di disegno di operazioni, del quale parleremo altra volta.

Così la Germania ha senza dubbio ancora una riserva di forza viva, operante, atta a sviluppare disegni propri e ad imporre una propria decisione. Ma questa forza non è più così esuberante come nei primi giorni della guerra, e deve essere impiegata bene se si vuole che produca l'ultimo frutto.

L'Austria ha soltanto forza di resistenza. L'azione delle sue truppe, la forza viva, era data dal formare esse un tutto con l'esercito tedesco. Battuto questo, separato l'esercito austriaco in due parti, delle quali la minore pare gettata verso i Carpazi e la maggiore ancora unita ai tedeschi, gli austriaci vivranno ora della vita riflessa germanica. La parte separata assai difficilmente potrà riprendere per ora un'azione offensiva; l'altra sarà trascinata nell'azione tedesca. Nè l'Austria sembra avere, dietro il suo esercito, saldi ed uniti i cuori e le menti dei suoi cittadini, che sostengano e spingano innanzi senza dubbi chi deve combattere. I buoni successi contro i serbi sono di importanza del tutto secondaria.

La Turchia ha in sè, invece, qualche forza viva. Questa forza, per la guerra d'Europa, non è di grandissimo valore, anche perchè si sviluppa in teatri di operazioni del tutto eccentrici. Ma può impegnare fuori di Europa, e contro la propria volontà, truppe delle Potenze avversarie: e questo caso deve essere tenuto in considerazione. Non crediamo che il «Fetva», col quale il Sultano chiama alla guerra santa i trecento milioni di musulmani sparsi nell'Africa e nell'Asia, trovi tutti consenzienti e pronti alla rivolta. Dissensi gravi ci sono anche fra i musulmani, e l'indolenza orientale è proverbiale; gli interessi parlano in modo diverso ai diversi popoli, e molti hanno compreso come la loro fortuna dipenda dallo stare con i dominatori europei. Ma non si deve escludere ogni sorpresa, come non si deve dimenticare che un'azione turca può suscitare torbidi anche nella penisola balcanica, e allora può giungere a determinare l'intervento, nella lotta delle nazioni, dell'esercito turco d'Europa e di altri eserciti balcanici, con un altro mutamento nei valori dei belligeranti.

Riassumendo, delle tre Potenze della nuova Triplice Alleanza, la Germania ha ancora una forza viva organica, minore della primitiva, e da impiegare pacatamente e giudiziosamente; l'Austria ha soltanto una forza di resistenza; e la Turchia una forza viva, diciamo così, inorganica, non dipende dalla potenza dell'esercito, ma da cause esteriori, specialmente politico-religiose.

La Russia possiede oggi la più grande forza viva militare fra le nazioni combattenti. È inutile insistere su questa verità. I suoi eserciti, meno che nella Prussia orientale (e là solo per un certo tempo) hanno sempre imposto, durante la guerra, il loro volere. Ripetiamo che il combattimento delle rive della Vistola non ci sembra dimostrare il contrario: dietro le truppe battute dai tedeschi (proprio nelle proporzioni dette da questi?) deb-

bono certamente stare altre truppe russe, alle quali toccherà il compito di svolgere la vera battaglia. Ci pare difficile che i russi abbiano avanzato contro il punto più forte della linea tedesca così inconsideratamente come è stato descritto. Finora le loro operazioni sono state prudenti e vigorose. Se la preparazione russa all'azione è stata metodica e calma, l'azione è stata ponderata ed efficace. Si poteva dubitare che l'insufficienza dei servizi logistici trattenesse alquanto le truppe nelle operazioni; ma anche questo dubbio pare che non sia fondato, benchè non si sia ancora veduto l'esercito all'opera fuori delle proprie frontiere. L'intensità della forza viva russa è rivelata dal modo con cui si comporta la nazione rispetto alla guerra. Un'osservazione e un commento comune a tutti coloro i quali oggi vivono in Russia è questo: «L'Impero non si accorge di sostenere la guerra». È troppo popoloso. È troppo vasto. È troppo giovane. La guerra gli sembra un episodio della sua vita, non tutta la vita.

La Francia ha, oggi, soltanto forza di resistenza. Informazioni che ci sono giunte, e che riteniamo degne di fede, dicono che l'esercito francese, senza essere in condizioni critiche, è molto scosso. Il metodo di combattere francese, per necessità tattiche essenzialmente difensivo, ha prodotto un vantaggio: che, non essendo state le perdite degli ufficiali francesi così gravi come quelle degli ufficiali tedeschi, le truppe francesi si trovano oggi meglio inquadrare di queste. Ma non tanto le morti e le ferite hanno falciato i francesi, quanto le malattie; e le perdite di uomini sono rilevantissime. La cavalleria pare sia in buona parte appiedata per le grandi morie di cavalli; e con scarsi mezzi di traino pare sia anche l'artiglieria, che però risente meno del difetto. Per colmare i vuoti di soldati sono stati invitati gli uomini al di sopra dei 47 anni ad arruolarsi, con facoltà di scegliere il luogo di residenza; per quelli che non accetteranno, si è annunciata una «leva in massa» che non accorderà nessun favore.

Anche l'Inghilterra non offre, sempre considerando la situazione d'oggi, che una forza di resistenza alla forza

viva germanica: ed essa non potrà mutarsi in forza viva se non di qui a qualche mese. La necessità sentita da tutti gli inglesi di abbattere la Germania, la vigoria fisica anglo-sassone, la disciplina e la ferrea volontà di lord Kitchener abbrevieranno certo il lungo tempo che altrimenti sarebbe occorso per preparare un vero esercito di qualche centinaio di migliaia di uomini: ma gli eserciti organici non s'improvvisano. Siccome però la guerra non finirà prima dell'intervento inglese, l'Inghilterra si rifarà del ritardo con l'intensità del colpo: sicchè certamente l'entrata nella lotta del nuovo contingente inglese, che avverrà quando tutti gli altri eserciti saranno più o meno sfibrati, avrà un'azione risolutiva.

Il Belgio non ha che una forza di resistenza, la quale potrebbe eventualmente mutarsi in forza viva se, in una ritirata delle truppe tedesche sul Reno, il paese intero insorgesse.

La Serbia pare non abbia che una forza di resistenza.

Riassumendo, oggi tutte le Potenze dell'Intesa non spiegano che forze di resistenza, all'infuori della Russia, che soverchia tutte le nazioni in forza viva.

*

L'azione della Russia è così preponderante, che parrebbe che la somma delle forze vive dell'Intesa dovesse essere alquanto maggiore di quella delle forze vive dell'Alleanza. La Russia infatti attira da sola a sè, e fronteggia agevolmente, l'attività tedesca, alleggerendo il peso che debbono sopportare la Francia e l'Inghilterra.

Ma siamo ancora lontani da una risoluzione. Siamo appena a quel secondo periodo della guerra, in cui i due piatti della bilancia sono in bilico: ed ora sale uno, ora l'altro. Il tracollo si avrà soltanto quando tutte le Potenze saranno entrate in lizza.

Per ora sembra dimostrato questo: che l'Intesa può attendere con fiducia l'intervento dell'Inghilterra. Il pericolo di essere schiacciata, prima dell'unione di tutti gli sforzi, è assolutamente passato.

CAPITOLO XXXVIII.

(*Nisc, 1.º dicembre.*) Il 28 novembre l'esercito serbo di Duduriza (sulla destra del Ljig) ha intrapreso soltanto combattimenti di retroguardia.

Accaniti combattimenti si sono svolti sul Surobor ed a Gukosi. Il nemico, il quale aveva spiegato tutte le sue forze, è riuscito su questa linea ad occupare due punti importanti. Il combattimento è terminato soltanto a notte.

Nello stesso giorno sulle posizioni della riva destra del Kolubara, verso Lazarevaz, le nostre truppe si sono battute con buon successo ed hanno fatto prigionieri un ufficiale superiore, 26 ufficiali e circa mille soldati.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

(*Vienna, 2 dicembre.*) Un comunicato ufficiale dal teatro della guerra meridionale in data d'oggi:

“ Siccome il nemico si ritira non vi sono stati ieri importanti combattimenti. Grossi distaccamenti di esploratori, spinti avanti, si incontrarono con le retroguardie nemiche e fecero parecchie centinaia di prigionieri. L'imperatore ha ricevuto dal comandante del 5.º corpo d'esercito il seguente telegramma di omaggio: “ Infitamente felice di poter porre ai piedi di V. M. apostolica imperiale reale, nel 66.º anniversario di regno glorioso di V. M., le felicitazioni più rispettose del 5.º corpo d'esercito; e di poterla informare che la città di Belgrado è stata occupata oggi dalle truppe del 5.º corpo.

“ Firmato: Il Generale di fanteria: FRANK „

(*Bucarest, 3 novembre, ore 11.30, arrivato il 7 sera.*) (B. D. L.) Il corrispondente da Turnu Severin del giornale *Universul* dice che sulla riva del Danubio fra Orsova e Pavesova sono concentrati duecentomila austriaci e tedeschi con un ricco materiale per la costruzione di ponti. Egli aggiunge: Si prepara evidentemente qui un' invasione della Serbia.

(*Roma, 9 dicembre, notte.*) La Legazione serba comunica:

“ Dal Quartiere Generale serbo si annuncia:

“ Completa vittoria dell'esercito serbo. Le città di Valjevo e Uzice sono state riprese dall'esercito serbo.

“ Due corpi d'esercito austriaci sono completamente in rotta. Il panico nell'esercito austriaco fu tale che gli austro-ungarici non poterono ritirare nulla, ed il bottino fatto dai serbi è enorme. Grande numero di cannoni, fucili, mitragliatrici e munizioni d'ogni genere sono nelle mani dei serbi. Nella loro fuga gli austriaci hanno abbandonato anche una cassa di denaro.

“ Finora si contano 20 000 prigionieri e 50 cannoni catturati „

(Vienna, 10 dicembre.) Un comunicato in data di oggi dice:
 “Una parte delle nostre truppe in Serbia si è urtata ad ovest di Gorni-Milanovaz (a sud-est di Valjevo) con considerevoli forze nemiche, che non ha potuto spezzare. Per evitare la controffensiva nemica, vari riparti delle nostre truppe furono dislocati in posizioni più favorevoli.

“La nostra offensiva a sud di Belgrado progredisce. L'8 dicembre abbiamo catturato in complesso 20 pezzi di artiglieria ed un riflettore e abbiamo fatti numerosi prigionieri „

(Roma, 11 dicembre.) La Legazione di Serbia comunica il seguente dispaccio da Nisc:

“Oggi è l'ottavo giorno dell'offensiva serba. L'esercito austriaco fugge al di là di Valjevo verso Sabaz. In direzione di Belgrado si svolgono accaniti combattimenti con importanti risultati per l'esercito serbo.

“Durante questi otto giorni i serbi hanno fatto oltre ventimila prigionieri, di modo che il numero totale dei prigionieri austriaci in Serbia dall'inizio della guerra oltrepassa i trentamila, con 300 ufficiali „

(Vienna, 11 dicembre.) Un comunicato ufficiale in data d'oggi dice:
 “Sul teatro della guerra del sud nessun avvenimento essenziale. Movimenti ordinati si effettuano in generale, senza considerevoli combattimenti col nemico „

(Nisc, 10 dicembre, mattina.) (Ufficiale.) Durante l'offensiva serba dal 5 al 7 dicembre, i due corpi d'esercito austriaci quindicesimo e sedicesimo sono stati completamente dispersi.

I serbi hanno fatto migliaia di prigionieri ed hanno catturato 44 cannoni da campagna, 16 cannoni da montagna, 8 mortai, 60 cassoni ed altro materiale da guerra. È stata presa una bandiera decorata.

(Nisc, 14 dicembre.) Un comunicato ufficiale dice:
 “Le truppe serbe, dopo un violento combattimento, sono rientrate a Belgrado „

(Roma, 15 dicembre.) La Legazione di Serbia comunica il seguente dispaccio da Nisc in data del giorno 14:

“Dopo dieci giorni di energica offensiva l'esercito serbo cacciò il nemico dalla Serbia. Oggi Belgrado è nuovamente nelle mani dei serbi che riportarono ancora una grande vittoria. Due corpi d'esercito austriaci, il 17.° e l'8.°, furono battuti. Per l'esercito austriaco fu una completa sconfitta.

“L'enorme bottino dimostra quale disfatta abbia subito l'esercito austro-ungarico dal suo ingresso in Serbia. Oggi si trovano prigionieri in Serbia settantamila soldati e cinquecento ufficiali dell'esercito austro-ungarico. I serbi presero 120 cannoni, 70 mitragliatrici, grande quantità di munizioni di artiglieria e di fanteria, materiale sanitario, del genio e di artiglieria, uniformi militari, automobili, carriaggi, cavalli, tre bandiere, un'intera musica militare, molto materiale di intendenza e provvigioni. Il morale delle truppe serbe è elevatissimo e la gioia è indescrivibile „

(Vienna, 15 dicembre.) Un comunicato ufficiale in data di oggi dice:

“La situazione delle operazioni, create dalla necessità di ripiegare alla nostra ala destra, fece apparire opportuno di abbandonare

preventivamente anche Belgrado. La città è stata sgombrata senza combattimenti. Le nostre truppe hanno sofferto in seguito alla fatica e ai combattimenti; esse sono animate dal migliore spirito „.

“ Il generale Potiorek dovrà rispondere del disastro davanti ad una speciale Corte marziale a Vienna, dove sembra sia stato chiamato. Il pubblico ed i circoli ufficiali sono ugualmente furiosi contro di lui, e lo rendono responsabile del disastro, sostenendo che egli avrebbe dovuto sapere se il suo esercito era forte abbastanza da resistere ad un attacco anche quando fosse stato indebolito dal ritiro di tre corpi d'esercito, ritiro a cui, a quanto pare, egli acconsentì. Il suo caso sembra disperato „.

LE LEGGI DELLA GUERRA.

22 dicembre.

La guerra è retta da poche, semplici, nette, evidenti leggi, che non si possono trasgredire impunemente. Una di esse, la più generale, forse la più importante, è questa: in guerra, la ragione militare deve sola determinare ogni azione.

Dinanzi a questa suprema ragione qualunque altra necessità, morale o sentimentale, deve cedere. Se anche la nazione, per un momento, deve soffrire di quella che si potrebbe chiamare crudeltà militare, bisogna imporsi di non sentire le sue grida di dolore. Come il chirurgo apre il petto dell'ammalato, e aggiunge un dolor nuovo al primo, per guarire quello, che è la causa di tutti: e compie il suo dovere senza aver pietà di nessuna lagrima; così il capo di un esercito deve compiere il suo, senza preoccuparsi d'altro.

Obbedire alla ferrea legge della ragione militare è duro. Ma noi vogliamo dimostrare che è utile: e che soltanto per la sua utilità, anzi per la sua necessità, la legge esiste. Non è stata creata dall'orgoglio soldatesco: in questo caso sarebbe miseramente caduta dopo i primi arbitrii. È nata dal bisogno. È stata il minor male a cui gli uomini in lotta si sono sottomessi, per ottenere il maggior vantaggio possibile. I dolori e le perdite della guerra sono minori obbedendo strettamente alla costrizione militare sola, che subendo costrizioni diverse. È

questione di dare e di avere, è operazione di matematica. Bisogna perciò accettare la legge pienamente, senza recriminazioni, senza dubbi.

I buoni successi ottenuti o i danni evitati nelle operazioni di guerra con semplici calcoli politici non illudano: se riempiono di soddisfazione e di tranquillità per un momento, vengono poi ripagati. Le cattive conseguenze degli errori militari potranno forse avverarsi tardi: ma si avverano sempre. Non è possibile riparare ad esse in nessun modo; poichè la guerra è un'arte ed una scienza insieme, retta da suoi principii immutabili, esclusivi ed assoluti, i quali producono effetti proprii, che sfuggono a qualunque altra azione che non sia quella militare. Per mutarli, bisogna troncargli la guerra.

Quanto è accaduto alcuni giorni fa all'Austria, nella guerra contro la Serbia, insegna. Oggi, il buon successo delle armi tedesco-austriache in Polonia ha fatto un poco dimenticare le recriminazioni, le accuse, i dolori, le morti della terribile ritirata austriaca dalla Serbia. Ma la nuova fortuna non deve coprire i vecchi errori: e questi debbono essere ricordati ed esaminati, se si vuole che veramente il passato sia, per tutti, utile scuola dell'avvenire.

*

L'errore fondamentale, veramente, era già stato commesso più volte dall'alleata più forte, dalla Germania.

Se si dovesse indicare la ragione per la quale il Comando tedesco, dopo avere ottenuto, durante tutta la guerra, maggior numero di buoni che di cattivi successi strategici e tattici, si trovi, nel complesso, in condizioni meno felici di quelle in cui avrebbe dovuto essere, sommando appunto i tanti risultati favorevoli, si dovrebbe dire che è questa: esso ha obbedito, nella condotta generale delle operazioni, a ragioni d'ordine politico; e nella condotta particolare dei vari teatri d'operazioni, a ragioni d'ordine militare. Di qui lo squilibrio, la discordia anzi, fra le cause e gli effetti. Le

costrizioni politiche obbligavano i capi dell'esercito germanico a raggruppamenti di forze e a occupazioni di territori evidentemente illogiche, anzi errate. La giusta applicazione dei principii dell'arte militare faceva loro impiegar bene le truppe malamente riunite nei paesi imposti dalla politica. Era così, per il Comando tedesco, un continuo lavoro di Sisifo. Non si poteva ancor dire che avesse raggiunto un buon successo in un luogo, che già considerazioni estranee all'arte militare (non sappiamo se accettate di buon grado o no) gli toglievano di mano le truppe con le quali avrebbe potuto proseguire verso il risultato decisivo, per lanciarle in un altro luogo, dove tutto era da ricominciare. Si turava una falla, e se ne apriva un'altra. Ci voleva proprio tutta la meravigliosa preparazione militare tedesca, tutto il genio d'applicazione meccanico, minuto, paziente e possente della razza, per rendere meno gravi, non diciamo per riparare interamente, le conseguenze di questa sbagliata concezione della guerra. Il vecchio Moltke non concepiva così la lotta fra la Germania e la Francia e la Russia coalizzate: ma i nipoti non volevano cedere neppure un pollice del territorio patrio. Dal 5 di settembre fino a pochi giorni fa, tutta la storia della guerra tedesca fu una continua altalena di mezze vittorie e di mezze sconfitte.

Quale risultato balzava fuori da questo modo di condurre la guerra, poichè nella guerra tutto consiste nel risultato, e le intenzioni non valgono nulla? Si erano risparmiate fatiche e travagli alle truppe? No. C'erano stati meno morti, meno feriti, meno prigionieri? No. Si era conquistato un più vasto paese nemico? No. Anzi, la Germania veniva ad avere, nel complesso, i suoi eserciti dietro le posizioni, alle quali di primo balzo erano giunti.

Il maresciallo Hindenburg, non piegandosi a transazioni ed accomodamenti ambigui, mostrava finalmente la via da seguire. Ma il buon successo strategico dell'Hindenburg, dovuto al suo ferreo carattere e alla fama già conquistata nella Prussia orientale, non serviva che a dimostrare più lampantemente l'errore degli altri comandanti.

Ma assai più gravi conseguenze produceva all'Austria lo stesso errore: poichè l'organismo austriaco è più debole di quello tedesco, e può rimediare con maggiore difficoltà ai colpi che riceve.

Verso la metà di novembre, quando principiò la battaglia di Polonia, l'esercito tedesco-austriaco non aveva finito il suo concentramento; il fatto è ormai ammesso. Ciò non ostante prevalse nel Comando supremo il concetto di arrestare ad ogni costo l'avanzata russa, salvo a continuare intanto a raccogliere truppe, per sostenere di mano in mano efficacemente il primo sforzo.

Da che cosa dipendeva quella insufficienza di forze? Per quanto riguarda l'esercito tedesco, da un'originaria scarsità di truppe, relativamente alle russe, che obbligava a richiamare rinforzi dalla Prussia orientale e dalla Francia. Ma, per quanto riguarda l'esercito austriaco, da una distrazione di forze, per la quale, mentre i russi minacciavano in Galizia, alcuni corpi d'esercito erano tolti dalla fronte orientale e mandati a sostenere quelli che già combattevano in Serbia. Ora, questo smembramento era un gravissimo errore. Perchè era stato commesso?

Non può reggere affatto la ragione, che la sconfitta dell'esercito serbo e l'occupazione della Serbia dovessero essere un compenso per gli austriaci di una vittoria russa. Un affare di cento lire riuscito bene non rifà della perdita di diecimila lire. Nè la Serbia conquistata poteva costituire un pegno in mano dell'Austria per ottenere buoni patti dai russi vittoriosi, se non nella probabilità di una pace immediata: perchè solo in questo caso l'Austria poteva sperare di essere ancora padrona della Serbia durante il tempo delle trattative. Altrimenti, per tenerla soggetta molto tempo, avrebbe avuto bisogno di forze almeno doppie delle nemiche. Ma è del tutto superfluo parlare di pace immediata, specialmente se si suppone che debba essere conclusa dall'Austria sola.

Nè poteva essere ragione della guerra intrapresa a sud con sette corpi d'esercito il timore che l'esercito serbo, uscendo dai propri confini, potesse portare gravi danni all'Austria. Il valoroso esercito, che si batte assai bene fra le montagne patrie, ha dimostrato di avere poca forza per le offese lontane. Questo fatto dipende certamente dal logorio prodotto dalle lunghe, terribili lotte, che esso sta sostenendo da due anni: ma è indiscutibile. Era riuscito, tre mesi fa, a superare le frontiere d'occidente e ad avvicinarsi a Serajevo: ma la sua marcia si era già dimostrata allora lenta, faticosa, difficile. La Bosnia, che pure formava il territorio più adatto all'impiego delle virtù militari serbe, non aveva inoltre risposto in modo chiaro alla chiamata dell'esercito consanguineo. La forza viva serba contro l'esercito austriaco, insomma, non esisteva; l'esercito serbo non aveva, fuori del suo paese, che forza di resistenza. Sarebbe dunque bastato all'Austria di continuare a trattenerne l'avversario e non mutare lo stato di cose che già si trascinava da tante settimane. Per ottenere ciò erano sufficienti le truppe austriache che avevano fino ad allora fronteggiato le serbe.

Ma si volle offrire all'Europa e all'Imperatore Francesco Giuseppe la presa di Belgrado. I corpi d'esercito contro la Serbia aumentarono dai quattro originarii a sette; e poichè il numero totale delle truppe austriache è sempre lo stesso, i tre d'aumento furono tolti, come si è detto, dal teatro di operazioni orientale. I serbi furono battuti, Belgrado fu occupata; ma gli effetti lontani di questo modo di condurre la guerra si videro otto giorni dopo, quando le truppe inviate sul teatro meridionale delle operazioni furono, assai probabilmente dalla inflessibile volontà del maresciallo Hindenburg, certamente dalla necessità di fermare l'avanzata russa, richiamate verso i Carpazi.

*

Il nemico dell'Austria è la Russia. Soltanto dopo aver battuto la Russia l'Austria potrà far valere la propria vo-

lontà. Soltanto quando la Russia non avrà più la forza di attirare a sè la maggior parte delle truppe austriache con la minaccia ai confini ungheresi, la guerra contro la Serbia potrà essere un'impresa relativamente facile. Allontanata con gravi perdite la Russia dai campi di battaglia polacchi e galiziani, la Serbia, nonostante ogni resistenza, dovrà finire per cadere in potere dell'Austria: non diciamo che debba, poi, rimanerle tranquillamente sottomessa.

Contro la Russia, dunque, l'Austria avrebbe dovuto mandare fino all'ultimo uomo capace di portare le armi. La Russia aveva ben dimostrato di considerare l'Austria come la nemica di cui era necessario sbarazzarsi prima: l'Austria avrebbe dovuto almeno renderle la pariglia.

Quello che non seppe, o non volle fare di propria volontà, fu costretto a fare per forza. Ma gli errori di condotta, nella guerra, sono difficili da riparare. L'esercito serbo, che, per sua stessa confessione, era da qualche giorno in piena ritirata sotto lo sforzo austriaco preponderante, avvertito certamente dai concittadini dell'improvvisa diminuzione nemica, approfittava della stagione, della scarsezza di strade, del mutamento di disegno nemico per riportarsi all'attacco. Il Re Pietro, cogliendo sagacemente il momento, si rimetteva alla testa dei suoi soldati: sui viottoli nevati dei monti e delle valli avveniva la stupefacente nuova avanzata di soldati, che erano parsi battuti per sempre.

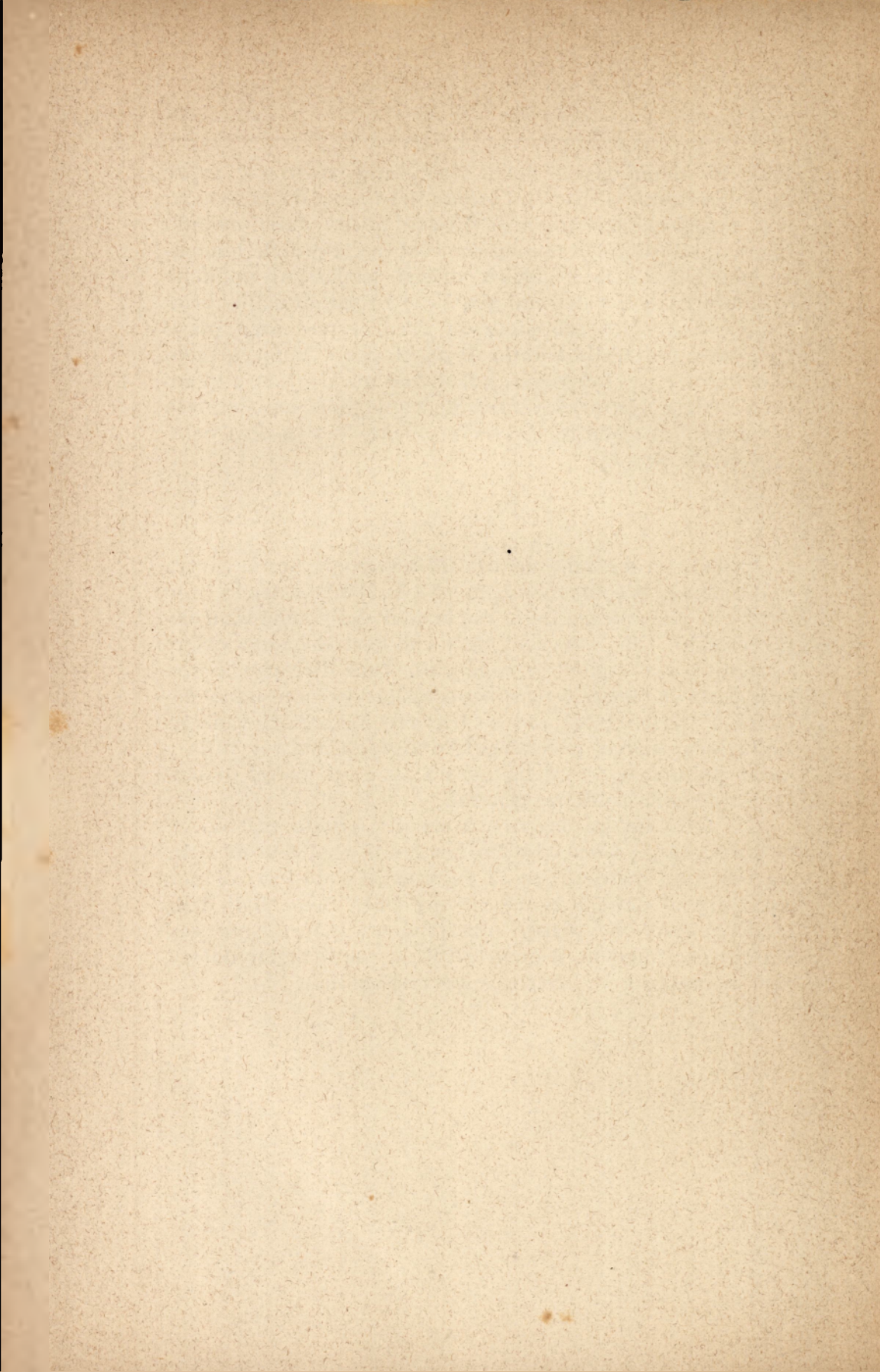
70 000 austriaci prigionieri e 120 cannoni presi saranno forse troppi: ma il Comando austriaco stesso ha dovuto ammettere che tutto il paese conquistato a costo di tanti sacrifici è stato sgombrato. I soldati imperiali che, al solito, si sono ben battuti, hanno contato una sconfitta anche dove avrebbero avuto diritto di ottenere una vittoria duratura: e quel generale Potiorek che, al principio di dicembre, ha avuto i più grandi onori, ora è caduto in disgrazia, tacciato di insipienza. L'esercito serbo, che si ritirava disorganizzato verso sud e verso est, si è ricostituito e, sopra tutto, ha ripreso fede in sè. Non si parla più in Serbia di trasportare la capitale da Nisc a Niegotin. Ma la sconfitta ha invece già susci-

tato, in alcuni paesi della Monarchia austriaca, aspre recriminazioni. Si discute l'azione del Comando austriaco: con maggiore acrimonia si discute quella del Comando tedesco: si ottiene di aumentare così la già grande tendenza alla critica delle necessità militari: le passioni politiche o sentimentali si mostrano già. Ecco i risultati dell'ubbricazione d'orgoglio scoppiata in Austria per aver preso Belgrado. Lo sterile trionfo di un giorno è stato ripagato con morti e con vergogna: e il danno durerà fino a quando l'Austria non avrà veramente conseguito un compiuto buon successo contro l'avversario che solo doveva combattere, la Russia.

*

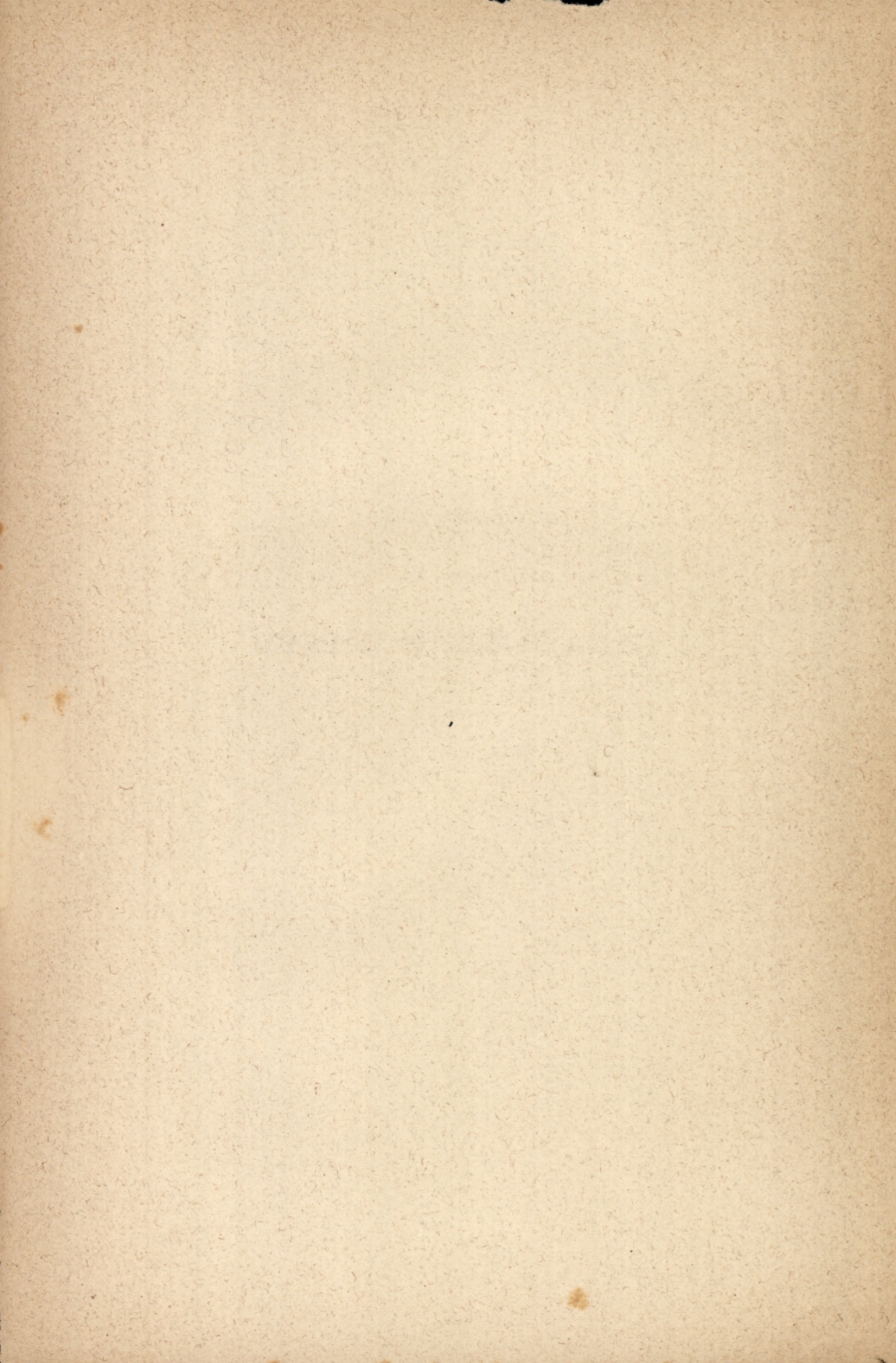
La politica e il sentimento debbono preparare la guerra o deciderla. Ma dal momento che la spada è tratta, non debbono più entrare nelle risoluzioni dei comandanti degli eserciti. Ciò non vuol dire che essi debbano essere spietati senza ragione o immorali. Vuol dire che a nessun costo debbono cedere a necessità che non siano militari. Federico e Napoleone trassero i maggiori vantaggi dalle loro guerre, perchè poterono coordinare a volta a volta politica e arte della guerra: ma sui campi di battaglia furono soltanto generali.

C'è tutto da guadagnare a seguire questo metodo. E si può credere, forse, che i comandanti degli eserciti delle nazioni non soffrano, se la ragione impone loro di non ascoltare ciò che il cuore chiederebbe? Sono figli della stessa madre, che piange per il nuovo spasimo che essi stanno per imporle, il quale sembra, per maggior dolore, non necessario, o, almeno, procrastinabile.



PARTE SESTA.

La guerra su tutte le frontiere.



CAPITOLO XXXIX.

SITUAZIONE GENERALE.

14 dicembre.

Prima di riprendere l'esame delle operazioni della guerra, riassumiamo la situazione che si è venuta creando o confermando in questi ultimi giorni. Essa produce una curiosa impressione di calma. Sembra che in Francia non si combatta quasi più; in Polonia, dove avvengono gravissimi scontri, le poche, incerte notizie giungenti fino a noi, il modo frammentario con cui la lotta si svolge, la lontananza dei luoghi, danno agli avvenimenti lineamenti non ben precisi, e producono la vaga commozione di fatti lontani, senza eco nel nostro cuore e nel nostro intelletto.

Ma, come la semente in questa stagione invernale germoglia oscuramente sotto terra per rompere la zolla quando il sole di marzo avrà sciolte le ultime nevi, così sui vari campi continua l'opera dei combattenti: lenta, forse, silenziosa, attenuata dove prima era rapida, rumorosa, feroce; ma incessante, vigile e piena di conseguenze, pei giorni in cui più tiepidi soli rigetteranno nella pienezza della forza uno contro l'altro gli uomini, che ora il freddo e l'oscurità placano un poco.

In Francia gli avversari sono pressochè immobili sulle posizioni che hanno occupato circa due mesi fa. Hanno scavato trincee sotterranee, le hanno riscaldate contro i

geli, hanno cercato in esse ricovero e protezione: dietro, in luoghi sicuri e fortificati, hanno appostato solide artiglierie pesanti; verso punti determinati e sempre uguali hanno avviato tutti i rifornimenti: hanno dato insomma un assetto stabile all'occupazione sotterranea e superficiale del suolo. Oramai, per l'inverno, e per sole ragioni tattiche, i combattenti riusciranno difficilmente a mutare questo assetto. Potranno conquistare alcune centinaia di metri di trincee da una parte o dall'altra, ma la grande avanzata o la grande ritirata saranno determinate, se avverranno, soltanto da più vaste ragioni strategiche.

Di che cosa è effetto questa immobilità? Dell'equivalenza di forze esistente da qualche tempo nel teatro d'operazioni occidentale.

I tedeschi, che nelle prime settimane della guerra ebbero la sicura superiorità numerica, da molti giorni, checchè ne dicano le relazioni francesi, non l'hanno più: la lotta contro la Russia ha deviato, specialmente dalla fine di ottobre, numerose truppe verso il teatro d'operazioni orientale. La Francia, dal canto suo, non aumentò con grossi contingenti di truppe quelli che già ebbe dal principio della guerra. Non è qui il luogo di dimostrare minuziosamente quanto asseriamo: basta pensare che, se finora avesse potuto veramente inquadrare altri uomini in solide unità, l'esercito francese non avrebbe permesso al nemico di rimanere in Francia. Il generale Joffre è tale comandante da comprendere che nessun tempo più propizio, per uno sforzo contro il nemico, si presenterà mai più a lui di quello trascorso dal 13-15 novembre ad oggi. L'Inghilterra soltanto, fra le tre nazioni, avrebbe dovuto accrescere, e di assai, il proprio esercito nei quattro mesi che la guerra dura. Non con i nuovi arruolamenti della patria, di cui non vedremo le conseguenze assai probabilmente che fra qualche tempo ancora, e in misura graduata. Dovranno passare non giorni nè settimane, ma mesi, prima che molte nuove truppe inglesi dalla madre patria scendano in Francia. Ma le truppe che le colonie mandavano alla dominante dal Canada, dall'Australia, dall'India, erano certamente otti-

me truppe, le quali, ammontando forse a parecchie decine di migliaia d'uomini, potevano gettare un peso assai grave sulla bilancia della guerra. L'intervento della Turchia nella guerra arrestò l'accorrere dei rinforzi in Europa. La Turchia diede così un aiuto indiretto ma valido ai suoi alleati, trattenendo o sviando verso l'Egitto quasi tutti i contingenti, che altrimenti avrebbero ingrossato gli alleati sui campi di Francia. Ed essi, forse, nelle condizioni attuali, avrebbero avuto un'azione assai importante. Si legge oggi, che intorno al canale di Suez accampano truppe canadesi, indiane ed australiane, che ammontano a circa 80 000 soldati, e che altre stanno per arrivare.

A quale dei combattenti converrebbe più di uscire dalla immobilità presente? Non converrebbe molto a nessuno dei due, forse: ma meno ai tedeschi che agli alleati.

Che cosa otterrebbero i tedeschi da una avanzata anche vittoriosa in Francia? Di giungere, in un primo tempo, a Calais? Il risultato morale sarebbe abbastanza grande; ma il materiale, oggi, sarebbe quasi nullo. Uno sbarco in Inghilterra è, per ora, una chimera per l'esercito tedesco, benchè, in tesi generale, non sia proprio impossibile. Ma ci vorrebbe ben altra situazione militare di quella che i tedeschi hanno. E senza lo scopo di uno sbarco in Inghilterra che cosa significherebbe distendersi fino a Calais?

Di giungere, in un secondo tempo, sotto Parigi? Ma per quale motivo? Per correre il rischio di essere di nuovo minacciati sulla destra, e doversi ritirare malamente, come dopo la battaglia della Marna? A prezzo di quali sacrifici e di quali pericoli i tedeschi pagherebbero questi loro inutili buoni successi, che non potrebbero essere mantenuti e sostenuti in nessun modo!

L'avanzata offensiva converrebbe di più agli alleati, specialmente ai francesi, che porterebbero la guerra in territorio nemico, e butterebbero già ora sul Reno, mentre non ha ancor preparata tutta la difesa, l'esercito avversario. Ma con quali mezzi dovrebbero i primi ese-

guire questa avanzata? I francesi non ne debbono avere ancora tanti, da essere guarentiti in una marcia in avanti. Per raccogliere veramente i frutti di un disperato e sanguinoso sforzo bisognerebbe che l'esercito tedesco fosse respinto almeno fino al gran fiume; e l'inseguitore francese dovrebbe attraversare per centinaia di chilometri paesi già devastati dalla guerra, dove tutto dovrebbe essere portato da tergo. È preparato l'esercito francese allo sforzo? Si dovrebbe dubitarne, sempre per la ragione della sua attuale immobilità. Quanto all'Inghilterra, abbiamo detto ch'essa ha dovuto impiegare su un altro campo le forze che forse le avrebbero dato la possibilità di agire offensivamente sul continente.

Date dunque le condizioni materiali degli eserciti e la scarsa convenienza per tutti e due di muovere, quanto, probabilmente, durerà l'attuale situazione in Francia? Molto tempo, forse: forse fino a quando la guerra, che si svolge in Polonia, non determinerà condizioni generali strategiche tali, da indurre uno degli avversari a mutare la guerra temporeggiatrice in guerra offensiva risolutiva.

•

Noi concepiamo la lotta polacca come terribile, ma inerte: e invece essa varia e muta da Lowicz a nord, a Lodz al centro, a Cracovia a sud, per ribalzare verso nord o verso est o verso ovest. Questo, certo, non con grande rapidità (sono oramai trenta giorni che si combatte laggiù); ma con tenacia inflessibile.

Da che cosa dipende questa concitazione di movimento? Dal fatto che i tedeschi hanno bene scorto lo sforzo che dovevano compiere, ed hanno ideata logicamente, in conseguenza, la loro azione. Contro un avversario che, per il numero dei soldati, aveva molta forza viva, di penetrazione, si sono lanciati con altrettanta forza viva, di penetrazione. Non hanno atteso l'urto, lasciando al nemico il vantaggio della maggior potenza sfondante pro-

dotta dal movimento: si sono messi essi stessi in moto, per incunearsi meglio nella massa nemica. Poichè bisognava tenere lontano dalle frontiere l'avversario, hanno giustamente giudicato che non c'era nessun mezzo migliore, per conseguire lo scopo, di quello di non aspettarlo sulla soglia della casa, ma di precipitarglisi addosso e ributtarlo quando era ancor lontano. Non giudichiamo ora il modo con cui hanno tradotto in atto questo concetto: parliamo del solo concetto.

Questa idea di offensiva si accompagnò, per merito del maresciallo Hindenburg, con l'idea di manovra, la quale porta con sè appunto l'applicazione ragionata del movimento. I russi risposero anch'essi, per il valore dei loro comandanti, con un'altra manovra, che però, a nostro parere, risultò meno efficace di quella tedesca. Così la battaglia di Polonia acquistò dai primi giorni un suo bel carattere di azione mobile, che ancora adesso conserva, benchè con segni alquanto attenuati, poichè sopra il movimento creato dalla manovra vennero ad esercitare la propria azione il grandissimo numero dei combattenti e l'estesissima fronte. E allora la torpidità dell'immane organismo avviò la lotta, e pare che sempre più l'avvii, a fissarsi al suolo.

A chi conviene maggiormente insistere sul carattere offensivo della battaglia, e proseguire l'azione? Fino ad un certo punto di spazio e di tempo, ai tedeschi. Se non per propria volontà (anzi si può affermare quasi sicuramente contro la propria volontà), la Germania ha oggi, insieme con l'Austria, riunito in Polonia un esercito fortissimo. È tempo che cessi in lei quella continua indecisione fra un teatro di operazioni e l'altro, per la quale non ottiene in principio se non parziali vittorie, che, a poco a poco, non essendo sostenute dalle forze necessarie, mutano quasi in iscacchi. La Francia e l'Inghilterra, per il momento, non possono darle grandi preoccupazioni: la Germania dovrebbe quindi adoperare tutte le truppe riunite in Polonia, per battere, se le riesce, i russi. Certo, questi per qualche tempo non entreranno in Germania. Anche se i tedeschi non riusciranno

a sconfiggerli, stiamo per dire anche se i tedeschi saranno sconfitti, la lotta sarà stata fra i due avversari così terribile, da richiedere dopo, per molti giorni e forse per intere settimane, una riorganizzazione completa di tutti e due. Ma i tedeschi potrebbero, se la fortuna arridesse loro, giungere alla Vistola, poichè questa è la stagione in cui in Polonia si può meglio marciare; potrebbero arrivare alle fortezze polacche inseguendo il nemico vinto; potrebbero sopra tutto sbarazzarsi per un certo tempo della Russia, per provvedere alla Francia. Giunti alle fortezze polacche, dovrebbero certamente fermarsi e tentare di prenderle. L'offensiva tedesca troverebbe i suoi limiti per l'inverno, in questo obiettivo: andare più in là sarebbe, a parer nostro, una grave imprudenza.

La Russia ha invece minor convenienza della Germania a continuare l'offensiva. Prima di tutto, per via dell'esercito. Da qualche tempo, da piccoli indizi, si dovrebbe dedurre che l'esercito russo non ha più la bella compattezza, la sicurezza e la precisione di mosse che aveva ai principio della guerra. Forse sta attraversando una crisi. Forse le perdite subite nelle grandi ininterrotte azioni svolte contro i tedeschi e contro gli austriaci hanno prodotto vuoti nelle truppe, che non hanno ancora potuto essere colmati. La sua superiorità numerica sugli alleati deve essere assai diminuita da quella che era una volta. Le reclute certamente ci sono ancora, e in numero grandissimo: ma debbono forse cominciare a scarseggiare gli ufficiali e i rifornimenti. Forse anche — e qui ritorna a farsi sentire l'efficacia dell'intervento turco nella guerra — qualche parte dell'esercito combattente è stata inviata o trattenuta alle frontiere meridionali dell'Impero. Si può insomma dubitare che l'esercito russo non riesca più a compensare le perdite con le sostituzioni: e lasci un vantaggio in questo al tedesco, che ha mezzi assai più rapidi di ricostituzione.

Altre ragioni di minor convenienza dell'offensiva russa derivano dalla situazione strategica. Una offensiva vigorosa in Polonia, mentre a nord i tedeschi resistono as-

sai bene nella Prussia orientale e a sud gli austriaci tengono ancora parte dei Carpazi e Przemysl, non sarebbe del tutto facile. L'esercito giungerebbe alle frontiere nemiche scompaginato da lunghissimi giorni di battaglie: e un nemico che continuasse, benchè battuto, a fronteggiarlo, e con altre truppe gli minacciasse i fianchi, gli darebbe certamente molto da pensare.

Date le condizioni materiali dei due eserciti e la diversa convenienza all'offensiva dei tedeschi e dei russi, che cosa succederà probabilmente sul teatro orientale delle operazioni? Una lotta accanita, ma non decisiva, fra i due avversari, la quale, da energicamente manovrata e movimentata, tenderà a poco a poco ad acquietarsi, senza però giungere, per la sua stessa natura, all'immobilità della lotta francese; e produrrà gravi effetti, più per il grande logorio di forze e per i risultati riflessi, che per quelli immediati. Allo sciogliersi dalla terribile stretta i due avversari saranno, per quanto riguarda le loro condizioni militari in Polonia, presso a poco nella stessa proporzione di forza di prima: ma avranno perduto però, fra morti, feriti e prigionieri, tanto numero di uomini, da essere assai più deboli del giorno in cui mossero alla lotta!

•

Ora, ecco la conclusione che si può dedurre dalla situazione generale, che abbiamo prospettata nei due teatri d'operazione.

Ad ovest, la Germania, che fino ad oggi è ancora la nazione dotata, nel complesso, di maggior forza viva immediatamente utilizzabile, e quindi è l'iniziatrice e il perno delle azioni di guerra, è ridotta all'immobilità: in Polonia può proseguire ancora nell'offensiva ma fino ad un certo limite di spazio e di tempo. Incontestabilmente, essa è in condizioni — sempre a tutt'oggi — migliori di quelle degli avversari.

Ma non ha riportato i buoni successi decisivi che do-

veva riportare. Ora, in questa guerra, i tempi sono smisuratamente allungati. Le cause producono i loro effetti a scadenze assai lunghe. La Germania avanza ancora: ma il grande risultato che doveva mettere fuori di causa, in un certo tempo, almeno uno degli avversari non c'è stato. Dovrebbe, e forse ancora potrebbe, ottenerlo oggi ad ogni costo ad oriente, poichè ad occidente non ha saputo o potuto ottenerlo: per lei è questione di vita o di morte.

CAPITOLO XL.

(Berlino, 21 dicembre.) Il Grande Stato Maggiore annunzia dal Grande Quartier Generale in data 21 dicembre mattina:

“ La grande attività dei francesi dinanzi all'intera nostra fronte è spiegabile con il seguente ordine del giorno del generale Joffre agli eserciti, trovato su un ufficiale francese ucciso:

“ Ordine del giorno all'Esercito.

“ 17 dicembre.

“ In tre mesi di attacchi violenti, innumerevoli nemici non sono stati capaci di rompere le nostre trincee. In tutti i luoghi abbiamo resistito loro vittoriosamente. È giunto il momento di utilizzare la debolezza che essi ci offrono, dopo che ci siamo rinforzati di uomini e di materiale. L'ora dell'offensiva è suonata. Dopo aver tenuto in isacco le forze tedesche si tratta ora di spezzarle e liberare definitivamente il nostro Paese dagli invasori.

“ Soldati! Più che mai la Francia conta sul vostro coraggio, sulla vostra energia, sulla vostra volontà di vincere a qualunque costo! Avete già vinto sulla Marna, sull'Yser, in Lorena e nei Vosgi. Saprete vincere fino ad un trionfo finale.

Firmato: JOFFRE „.

IL MOMENTO DELLA FRANCIA.

25 dicembre.

Pare che, dal 17 di questo mese, l'esercito francese, aiutato dalle truppe inglesi, sia passato all'offensiva generale contro i tedeschi. Se questo non è vero, dovrebbe essere: per quattro ragioni.

La prima, la più importante, deriva dall'attuale situazione militare dei combattenti in Francia. Ai francesi conviene di attaccare il nemico; ai tedeschi non conviene nè di attaccare nè di essere attaccati. Il Comando francese deve quindi sfruttare questa condizione favorevole e approfittare dello scopo preciso e attivo, che per sua fortuna gli si disegna così nettamente dinanzi.

Ai tedeschi non conviene nè di attaccare nè di essere attaccati, perchè attendono la decisione di tutto un periodo di guerra dalle operazioni di Polonia: hanno quindi bisogno di concentrare là tutte le truppe disponibili e tutti gli sforzi. Gli attacchi che, giornalmente, svolgono in Francia non hanno altro scopo, secondo noi, che di indurre il nemico a rimanere inoperoso. Per ottenere questo risultato fingono di gettarsi addosso a chi potrebbe gettarsi addosso a loro, e minacciano per non essere minacciati. Ma non hanno una recisa volontà di agire. Già altre volte abbiamo cercato di dimostrare come, per le condizioni generali in cui si trovano e per la stagione, una vasta offensiva tedesca in Francia non avrebbe nè scopo da conseguire, nè mezzi adatti al conseguimento. Cercano quindi di non perdere nulla di quanto posseggono, o, tutto al più, di preparare a poco a poco, quasi senza che il nemico se ne accorga, una situazione favorevole per il momento in cui le cose dovranno essere risolte di nuovo nell'occidente. Sono perciò, senza che sembri, in una delle più difficili condizioni in cui si possa trovare un esercito: obbligati a resistere passivamente -- si capisce bene, nel complesso: perchè possono, anzi debbono, agire offensivamente dove loro conviene, a seconda delle circostanze -- con la sicurezza di non poter approfittare interamente nemmeno dei buoni successi che giungessero a conseguire. È merito del loro Comando di essere riuscito a rimanere per tanto tempo nelle sue posizioni, in condizioni così critiche.

I francesi hanno invece uno scopo ben determinato da raggiungere: scacciare il nemico dal suolo della Francia, per rigettarlo disordinatamente sulla riva del Reno prima che prenda tutte le disposizioni per un compiuto assetamento difensivo dei campi trincerati.

Durante l'avanzata generale, l'esercito francese non può temere, con ogni probabilità, di veder l'avversario soccorso da altre truppe: e questa è la seconda ragione per cui deve attaccare.

Le conseguenze del buon successo strategico del maresciallo Hindenburg in Polonia, nei rapporti con le operazioni che si sviluppano in Francia e indipendentemente dalle conseguenze ultime, che potranno o non potranno avverarsi, sono queste: oggi i russi, che verso la metà di dicembre occupavano presso a poco la linea Gombin, Lodz, Petrokow, Piliza, Wielicza (a 12 chilometri ad est di Cracovia), Timback e i passi dei Carpazi, sono stati respinti sulla Bzura, sulla Rawka e sulla Nida: su una linea, cioè, corrente dietro alla prima per più di 50 chilometri. E i tedeschi li hanno seguiti per 50 chilometri nel territorio polacco.

Il buon successo strategico ha perciò impegnato fortemente le truppe tedesche ancor più addentro nella Polonia; e, per il carattere sempre più vigoroso delle operazioni, le ha così tenacemente legate al nemico da rendere impossibile, ora e per molti giorni, di distoglierle dal compito loro di combattere i russi.

Se, in fatti, la fortuna favorirà gli sforzi tedeschi a sud della Vistola, occorreranno certamente all'Hindenburg tutte le sue truppe per ottenere un risultato decisivo contro l'avversario formidabile. Le difficoltà dell'impresa cresceranno per l'esercito tedesco di mano in mano che si avvanzerà contro i russi. I continui e feroci combattimenti, la stagione, il paese povero, devastato e con scarse strade, il nemico scosso ma non battuto, produrranno ogni giorno perdite, che dovranno essere piuttosto riparate con forze nuove, che aumentate con nuove deviazioni. Bisogna tener presente che il compito più difficile del maresciallo Hindenburg resta ancora da conseguire, poichè è quello

di giungere sulla linea della Vistola, per impadronirsi del fiume e delle fortezze che su esso sorgono. Più in là, no, sarebbe pazzia; ma più in qua, nemmeno, sarebbe impotenza. Sarebbe rinunciare senza alcun profitto a tanto sangue sparso; poichè rimanere inerti nelle attuali posizioni vorrebbe dire essere esposti, alla prima ripresa di offensiva russa, ad ogni rischio. Soltanto la padronanza di Novo Georgiewsk, di Varsavia, di Ivangorod, di Iozefow, di Iaroslau può permettere all'esercito tedesco di riposare tranquillamente, riunire al sicuro nuovi uomini e nuovi mezzi, e prepararsi per una nuova guerra, quando verrà la primavera. Ma la conquista di queste fortezze inchioda sui campi di Polonia l'esercito tedesco.

Se la fortuna volgerà contraria ai tedeschi, a maggior ragione questi avranno bisogno di tutte le forze per contrastare l'avanzata nemica. Le due azioni, alle quali pare che oggi accennino i russi, e che possono appunto essere il primo abbozzo della prossima minaccia, si manifestano alle ali della fronte tedesco-austriaca. A nord della Vistola, da Mlawa, tentano di ributtare verso est e staccare dall'esercito principale le truppe della Prussia orientale; tra le foci del Dunajez e i Carpazi cercano di battere l'esercito austriaco e di dividerlo, se è possibile, dal tedesco. Meno grave pare la minaccia di Mlawa, perchè eseguita con truppe non molto numerose, in terreno ristretto, col pericolo di un contrattacco nemico sul fianco sinistro, che può essere abbastanza rapidamente pronunciato dai tedeschi. Più grave è l'offesa contro l'esercito austriaco, specialmente se riesce ad ottenere buoni risultati sul Dunajez inferiore, cioè in direzione di Cracovia. I russi hanno sempre premuto più sull'esercito austriaco che sul tedesco, perchè, come dicemmo altra volta, lo considerano più debole di questo; oggi insistono più che mai nell'azione, perchè gli austriaci coprono direttamente l'Ungheria, che pare manifesti qualche tendenza a sopportare meno pazientemente i danni della guerra, e perchè, forse, con un'invasione secondaria della Transilvania attraverso i Carpazi, sperano di decidere la Romania ad intervenire nella lotta a fianco della Russia.

Se la minaccia di Mlawa, oppure quella della Galizia e dei Carpazi dovessero, per cause che noi non conosciamo ancora, e che potrebbero riassumersi in un accrescimento non noto di forze russe, acquistare a un tratto grande importanza, tutto l'esercito tedesco che ora è attualmente in Polonia non sarebbe di troppo per arrestare ancora una volta l'offensiva russa. Potrebbe anzi darsi il caso, che dovesse essere ancora ringagliardito da altre truppe tolte dalla Francia.

•

La terza ragione per cui i francesi debbono passare all'offensiva generale è di indole organica.

Tutte le nazioni posseggono, come gli uomini, una forza intima riparatrice delle perdite, che le grandi calamità, fra le quali la più terribile è certamente la guerra, recano: ma, come gli uomini, alcune in grado maggiore, altre in grado minore. Fra le nazioni combattenti, quella che, rispetto alla sua potenza, ha finora riparato meglio le perdite è stata certamente l'Austria; la quale, in grazia d'una volontà indomabile e che le deve essere riconosciuta, è sempre stata pronta a ripigliare la lotta con l'energia di prima, a pochissimi giorni di distanza da gravi sfortune. Ma, subito dopo l'Austria viene la Germania: la quale, anzi, avendo maggior forza viva dell'alleata, prende il primo posto, nel senso assoluto, nella produzione degli elementi atti a sostituire quelli scomparsi. Assai più lente sono in questa funzione organica la Francia, la Russia e l'Inghilterra: e di queste tre Potenze, la Francia è la più rapida nella sostituzione, poi viene la Russia, e infine l'Inghilterra.

Sembra che oggi la Francia sia nelle migliori condizioni di forza possibili per essa, per quanto riguarda ufficiali, uomini, armi e munizioni. Deve dunque approfittare del momento. Non può essere sfuggito a nessuno il fatto che anche la nazione più forte, la Germania, non ha potuto finora colmare ininterrottamente le perdite con

i rinforzi. Tra una battaglia e l'altra ci sono stati quasi sempre lunghi periodi di calma, dovuti appunto alla necessità di radunare nuovi elementi di combattimento, e di inviarli sulla linea del fuoco. Eppure, questi elementi erano già tutti pronti, per la magistrale preparazione che da quarant'anni la Germania andava compiendo.

Ma dopo cinque continui mesi di lotta, essi sono andati di mano in mano scarseggiando, ed è stato necessario sostituirli interamente con altri, che non erano stati mai preparati. Il periodo d'istruzione e di fusione di questi nuovissimi fattori della lotta ha dovuto quindi essere più lungo del solito; e non è ancora finito.

Assai probabilmente sarà finito in primavera. Allora, i tedeschi che ora hanno (tenuto conto delle perdite) circa 3 milioni e mezzo d'uomini sotto le armi, ne avranno forse 4 milioni di più: e ben comandati, ben istruiti, ben armati. Parte dei nuovi contingenti dovrà certamente colmare i vuoti: ma il numero totale dei soldati si aggirerà intorno ai 7 milioni. Il fatto solo di avere pronta tanta forza, indica chiaramente quale possa essere il primo scopo della Germania: essa vuole, per la prossima primavera, fare l'ultimo sforzo, il più violento, il decisivo, per la vittoria. Nuovi corpi d'esercito saranno creati; nuovi aggruppamenti di eserciti avverranno; dalle frontiere germaniche tutta la nazione valida muoverà, con nuovi scopi ma con l'antica inflessibile volontà, contro l'Europa.

La Francia deve cercare di spezzare, prima che sia compiuta, la nuova preparazione tedesca.

*

La quarta ragione dell'offensiva francese, finalmente, è di ordine morale.

Le considerazioni militari, che guidano i comandi e gli eserciti, non debbono mai essere turbate da considerazioni di altra indole, nè, tanto meno, essere sottoposte ad esse: ma anche queste però, se rafforzano le prime, debbono

essere tenute in grande conto. Danno all'azione una ragione ideale, che non è soltanto quella dell'arte o del dovere, ma quella dell'anima: ed il consenso sentito, pieno, entusiastico dell'anima produce effetti meravigliosi, specialmente in un popolo come il francese. Una parte della Francia, benchè assai più ristretta che al principio della guerra, è ancora occupata dall'esercito tedesco. Chi dirà mai il grido di liberazione e di trionfo che eromperà dal petto di quaranta milioni di francesi, se verrà il giorno in cui l'ultimo soldato tedesco sarà obbligato a ripassare la frontiera? Noi siamo convinti che l'esercito francese, che finora ha fatto bene il proprio dovere, soltanto allora comincerà a farlo meravigliosamente: perchè il francese si esalta in sè stesso ed opera grandi cose, di mano in mano che gli avvenimenti ingigantiscono.

Bisogna che i francesi si muovano. Oramai, per cento diverse cause, è andata a poco a poco ingenerandosi un'opinione, che i due imperi centrali alleati siano assai più e gli anglo-franco-russi (questi però in grado molto diverso dagli anglo-francesi) assai meno combattivi. In terra e in mare gli austro-tedeschi danno giornalmente prova, e assai bella prova, della loro energica volontà di agire. Sotto questo aspetto debbono essere ammirati e lodati senza restrizione. Ora, questa inflessibile volontà di agire non attesta soltanto della salda tempra dei combattenti, ma è causa di vittoria. Questo si deve ricordare. Se ragioni militari consigliassero i francesi a non passare all'offensiva generale, nessun incitamento, nessuna opinione di altri dovrebbe smuoverli dal proposito di condurre una lotta puramente difensiva. Ma noi abbiamo cercato di dimostrare che la necessità militare francese è, oggi, di avanzare contro il nemico. Il Comando francese, impersonato da Joffre, prudente ma sagace, deve dunque comprendere come sia doveroso agire, perchè quell'opinione di neghittosità non porti lo scoraggiamento nelle proprie truppe e non aumenti la fiducia delle nemiche.

Il Comando francese ha dimostrato di saper condurre la guerra: se avesse avuto nell'esercito uno strumento

interamente adatto allo scopo, i risultati di questi mesi di lotta sarebbero stati, per la sua savia condotta, molto più favorevoli di quanto non siano stati. Joffre ha avuto il merito di perseverare nel disegno (non è qui il caso di ricercare se volontario o imposto dalle circostanze) di abbandonare il territorio francese all'esercito tedesco, anche quando pareva che questo avanzasse troppo nel cuore della Francia: ed ha fatto ciò, per riuscire a condurre l'esercito francese, in buone condizioni, su una linea di schieramento opportunamente scelta, quando l'esercito avversario gli sarebbe comparso contro stanco, affaticato, sminuito da perdite e da smembramenti. Questo merito è certamente grande, se si paragona al modo assai differente, col quale il Comando tedesco si comportò, quasi nello stesso tempo, alla notizia della sconfitta austriaca in Galizia. Come in quella occasione Joffre ha sentito giustamente il suo dovere, ed ha obbedito ad esso, così oggi deve sentire il nuovo dovere ed obbedirgli.

Nel giorno di Natale, poichè sopra tutti i bisogni del cuore stanno oggi sui campi di battaglia le necessità della patria, i combattenti assai probabilmente non poseranno nelle trincee. Il giorno che ha visto nascere Colui che predicò la pace e l'amore agli uomini sarà insanguinato, come tutti i giorni che si sono succeduti dal terribile agosto passato. Così deve essere, così sia. Ma sia permesso ad un soldato di mandare un saluto a tutti i soldati che oggi combattono, soffrono e muoiono: a tutti, poichè tutti fanno valorosamente il loro dovere, per quella che credono la giusta causa.

CAPITOLO XLI.

BILANCIO E PREVISIONI DI FINE D'ANNO.

1.º dicembre.

Cinque mesi sono trascorsi dai giorni in cui scoppiò la guerra; e gli avvenimenti si svolgono ancora, dolorosi e tardi, senza favorire particolarmente piuttosto l'uno che l'altro dei combattenti. Ancora la sorte ha il suo tragico viso velato, e nessuno dei capi degli eserciti può dire di aver fissato con i propri occhi gli occhi dolenti e risplendenti della dea.

Tutto è lento, vasto, faticoso in questo immane conflitto, dove le vite degli uomini e l'avvenire delle nazioni scendono verso la morte, con la maestà e la calma, con cui i grandi fiumi dell'America vanno al mare, fra rive che non si scorgono. I giorni non bastano più per racchiudere i contorni dei fatti. I confini dello spazio e del tempo sono allargati a dismisura: dietro gli eserciti sono sorte le nazioni, e milioni d'uomini istruiti alla guerra sono stati gettati gli uni contro gli altri, su immense distese di territorio; dove hanno visto le stagioni mutare a poco a poco, e alla rossa nuda opulenta estate succedere questo squallido inverno senza più nè colori nè forme.

Questa è bene la guerra amara e senza gioie delle lunghe attese e delle brevi decisioni. Ciò che oggi si concepisce non può essere posto in atto che fra molti giorni, e non può produrre qualche effetto prima di settimane o di mesi. Ma l'animo umano, saldo a sopportare le conseguenze immediate dei suoi disegni, resiste male alla lunga incertezza. Uno dei castighi più terribili

si è sferrato, con questa nuova lotta, sull'uomo che ha voluto combattere: il dubbio angoscioso dell'avvenire. Una volta questo dubbio non c'era. Le guerre si snodavano fragorose intense e brevi; erano un pericolo terribile ma rapido, come quelle malattie acutissime che in pochi giorni si risolvono, e portano la morte, o non lasciano che una lieve traccia di stanchezza dietro di sè. In un mese la vittoria o la sconfitta si dichiaravano. Ma oggi è un affannoso domandare, senza ottener risposta, di come, di quando finirà la strage. E ognuno fa e rifà angosciosamente, con ostinata volontà, il calcolo delle buone e delle avverse probabilità, il bilancio delle perdite e dei profitti, come il commerciante ansioso, che non capisce più l'andamento degli affari, e vuol convincere sè stesso, che egli può ancora sperare.

Il bilancio di fine d'anno non è confortevole per nessuna delle Potenze in guerra.

*

Non per la Germania, la quale è pur sempre la più forte fra le nazioni combattenti, considerate una per una. Ella ha conseguito buoni successi parziali, ed è con le sue truppe in territorio straniero: ma non ha raggiunto lo scopo principale. Non ha schiacciato uno degli avversari, la Francia, approfittando della più tarda preparazione dell'altro, la Russia: ed ora li ha tutti e due ancora contro, uno alquanto scosso, ma l'altro minaccioso. La sua meravigliosa preparazione le avrebbe dato diritto, ove fosse stata meglio utilizzata, a migliori risultati. Nel primo balzo, quando le altre nazioni meno preparate attendevano febbrilmente alla raccolta delle forze, doveva per essa conseguire la vittoria piena sui francesi. Il compito era arduo, ma necessario: poichè la Germania aveva poco tempo per vincere, e doveva vincere bene e presto. Oggi, ella resiste a suo agio in Francia, ma non ha tali forze, a causa della guerra di Polonia, da mutare la resistenza in offesa vigorosa; e si sfibra

in Polonia, non ostante i buoni successi, perchè la lotta in Francia non consente l'invio ad oriente di altre truppe, che possano far conseguire un risultato netto, in quella regione così difficile, contro un avversario così solido e numeroso, mentre l'esercito austriaco piega ancora una volta sotto il carico troppo grave per lui. Così la Germania è oggi in una strana condizione, ad un tempo buona e cattiva: buona, in senso assoluto, per i vantaggi che ha conseguito e consegue; cattiva, in senso relativo, per i vantaggi che avrebbe dovuto, e non ha saputo o potuto conseguire. Il momento che passa le è ancor favorevole: ma non le dà nessuna certezza dell'avvenire. In questa gara per la vittoria ha corso meglio degli altri, ma non ha toccato la mèta: e qui non si tratta di correre meglio, ma di giungere allo scopo.

Non per l'Austria, che ha subito ripetute sconfitte (presto e valorosamente riparate però), e non vede una via d'uscita dell'impresa, se non nell'aiuto dell'alleata. Ora, questo aiuto è per lei insieme una forza ed una debolezza: perchè se le dà la speranza di una fortuna migliore, la incatena alla nazione amica, e le impedisce di provvedere direttamente ai propri bisogni. L'esercito russo non ha schiacciato l'austriaco, perchè questo è stato soccorso dal tedesco: ma l'austriaco ha reso per molto tempo, e ancora rende, un grande servizio all'alleato, mettendosi in prima linea contro il russo. Il russo, posto al bivio fra i due avversari, ha sempre tentato di schivare uno, il tedesco, per dare addosso con la maggior parte delle forze all'altro, l'austriaco, e toglierlo così di mezzo. I sacrifici austriaci sono stati perciò grandi, ed i risultati ottenuti piccoli assai. La Galizia non è più austriaca: la Serbia sta ancora, intera, contro l'impero che si era lusingato di farla sua senza difficoltà.

Non per la Russia, che ancora oggi, non ostante tanti vigorosi e ben guidati sforzi, è ridotta a sopportare la guerra per buona parte in casa propria. È stato certamente per essa un grande risultato avere occupata quasi tutta la Galizia: e non le è senza scampo minacciosa l'avanzata dell'esercito tedesco, così come si delinea oggi.

Dietro la Bzura e la Nida, anche nel caso di un nuovo buon successo avversario, sta sempre la Vistola, con le sue fortezze; e dietro queste comincia la sterminata Russia: dove e quando potrà dire di aver finito il suo compito l'esercito tedesco, che non ha forze così preponderanti, da poter battere decisamente il nemico? Ma, in compenso, anche i russi non hanno ottenuto nessun netto vantaggio sui tedeschi. Quel pericolo, che sovrasta a questi se continuano ad avanzare in Polonia, incombe anche sui russi, se i russi vogliono avanzare in Posnania e nella Slesia. L'esercito dello Zar può oggi pensare senza timore ad una guerra difensiva, ma non ancora, ci pare, ad una guerra offensiva.

Non per la Francia, che ha parte del territorio ancora occupato, e non riesce a scacciare il nemico. Le condizioni generali del paese sono forse migliori che nei primi giorni di settembre, quando tutto per essa pareva precipitare; ma le particolari dell'esercito non permettono ancora a questo di tentare contro il nemico uno sforzo, che tutte le ragioni consiglierebbero in questi giorni. Chi può dire quale debba essere il cruccio del Comando francese nel non poter cooperare, nella misura che certo vorrebbe, all'azione dei lontani alleati russi? Le truppe tedesche e le franco-inglesi si equivalgono oramai in Francia: ma, a parità di forze, coi lavori di fortificazione che si sono compiuti, difficilmente uno degli avversari riuscirà a battere l'altro. La Francia non può ancora dire quando potrà finalmente liberare le sue frontiere.

Più favorevole che per gli altri è il bilancio di fine d'anno per l'Inghilterra, la quale è padrona dei mari e finora subisce la lotta in Europa con sacrifici d'uomini relativamente lievi. Essa è la Potenza che, spargendo meno sangue proprio, ha praticamente, tacitamente, senza far pompa di brillanti azioni, conseguito il risultato militare più importante: quello d'isolare nel mondo la Germania. Ma questo risultato è ancora meschino per essa: e, per conseguire di più, dovrà impiegare in terra quegli uomini che ha finora reclutato. L'Inghilterra entrerà certo con animo deliberato nella lotta più intensa, ma la nuova

cooperazione le susciterà qualche preoccupazione; poichè soltanto dal principio di essa la nazione avrà la piena partecipazione ai dolori e ai danni della guerra.

Così è. Tirando le somme, tutte le nazioni hanno finora molto operato, molto sofferto e poco risolto.

*

Ora questo immane conflitto non può finire senza una risoluzione. Troppa preparazione si è fatta, troppe ire si sono accumulate, e troppo sangue si è ormai versato, perchè le cose debbano cadere di per sè, e non pel taglio netto della spada. Se questo non accadesse, le nazioni ricomincerebbero fra non molto a combattere, e di nuovo tutti i loro pensieri e tutte le loro energie sarebbero impiegate nell'opera di distruzione.

Ecco dunque, di fronte alla parte «bilancio» sorgere quella «previsioni»: di fronte a ciò che è stato, delinearsi ciò che potrà essere. Noi non siamo mai stati propensi a lanciar pronostici: ma forse oggi un pronostico, generalissimo, possiamo fare, poichè sentito da tutti, evidente, necessario.

Noi crediamo che non abbiamo ancora visto lo sforzo supremo delle nazioni in guerra, e che ben più decisive operazioni e ben più vaste battaglie debbano ancora avvenire. Noi crediamo che, forse, in primavera ciò che finora si è combattuto e sofferto potrà parere lieve cosa, in confronto della lotta che si svolgerà.

Molti milioni d'uomini scenderanno forse ancora in campo, per provocare ed affrettare la decisione finale. Ne metteranno ancora la Russia e l'Austria e l'Inghilterra e infine la Francia. Ma, quasi certamente, ancora, la Germania, avrà la precedenza nella preparazione delle nuove forze. Intorno alla sua azione si impernerà, ancora una volta — e sarà la risolutiva — la guerra senza confini.

La Germania deve avere, già da tempo, sentito la debolezza delle sue condizioni attuali, e deve aver capito che

è necessario per lei uscire presto da questo seguito di mezze vittorie, che l'avvicinano al suo affamamento, e permettono agli avversarii di diventare di giorno in giorno più forti. Non avendo potuto vincere del tutto la prima partita si deve preparare ad un secondo grandioso sforzo per riaffermare la vittoria. Tutte le sue facoltà debbono essere tese al conseguimento della rivincita.

Tutto quanto le nazioni potevano esprimere dal loro seno, in un primo tempo, d'uomini, armi e rifornimenti fu già espresso: e costituì gli eserciti che stanno combattendo ancora, dopo cinque mesi. Ma questa prima, più rigogliosa, più vitale buttata, che era stata educata ed istruita per la guerra probabile (e parve, nei tempi di pace profonda in cui s'era venuta preparando, pazza esagerazione e pazzo sperpero di uomini e di denaro) sta per essere logorata. Pochi debbono essere ancora nelle trincee, in tutti gli eserciti, i soldati che marciarono il 1.º di agosto verso la lotta. Un'altra buttata d'uomini deve prendere il posto dei vecchi.

Ora per questa nuova accolta di soldati, che febbrilmente tutte le nazioni stanno riunendo dal giorno in cui la vastità del conflitto si rivelò improvvisamente, anche a chi prima non l'aveva voluta vedere, la Germania è meglio preparata delle rivali: e dopo lei vengono la Russia e l'Austria. La Francia e l'Inghilterra hanno fatto e fanno quanto possono per raggiungere lo scopo: ma non avevano allestiti dal tempo di pace gli organi capaci di costruire, diciamo così, gli elementi riparatori delle perdite. Il compito loro attuale è quindi assai difficile. Noi non crediamo, per esempio, che prima di alcuni mesi l'Inghilterra possa mettere più di 300 000 uomini in campo. E assai probabilmente, quindi, la Germania riuscirà a iniettare ancora una volta un nuovo e più copioso sangue nei suoi eserciti prima delle nazioni avversarie, e non si lascerà sfuggire l'occasione d'impiegare subito i nuovi elementi.

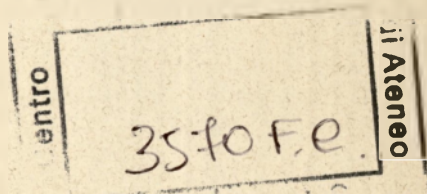
Così verso la primavera (poichè anche per la Germania dovrà trascorrere un certo tempo per la raccolta e la istruzione delle truppe) assisteremo con molta pro-

habilità al tentativo più risoluto dell'Impero tedesco di schiacciare gli avversari, e alla lotta più feroce delle altre per resistere a quella pressione. Questo tentativo, secondo noi, sarà il supremo. Se la Germania ha ben compreso la sua condizione, dovrà impiegare in esso tutti gli uomini che avrà disponibili: tutti, i giovanissimi ed i vecchi, gli ancor validi e i meno validi, tutti coloro che sentono il dovere di difendere la patria al momento del pericolo estremo. Perciò se con questo sforzo non avrà afferrato la vittoria, dovrà cadere esausta; poichè fuor che i vecchissimi, le donne e i bambini nessuno più dovrà essere rimasto per difenderla. Sarebbe grave errore per essa risparmiare qualche riserva per riparare un eventuale disastro.

Nello stesso tempo le nazioni collegate contro la Germania e l'Austria che essa trascina con sè, dovranno con ogni vigore, e strette in un sol fascio, tentare prima di rompere l'offesa formidabile, poi di offendere alla loro volta. E il conflitto divamperà più terribilmente che al suo inizio, perchè i capi degli eserciti, ammaestrati dall'esperienza, avranno ormai potuto comprendere pienamente che cosa significhi in guerra l'occasione perduta, e ad ognuno, per diverse cagioni, questa parrà l'occasione propizia.

Chi sa? Forse lo sforzo titanico che da ogni parte si annunzia, servirà a far finire per necessità la guerra: da essa tutte le nazioni, vittoriose e vinte, usciranno stremate.

FINE.





INDICE.

INTRODUZIONE.	<i>Pag.</i>	IX
-----------------------	-------------	----

PARTE PRIMA.

Il pensiero militare all' inizio della guerra.

I. Disegni di operazione degli eserciti francese e tedesco	4
II. L'anima dei due eserciti	10
III. Azioni dell'assetto difensivo della frontiera sull'inizio delle operazioni franco-tedesche.	15
IV. Concetto determinante l'assetto difensivo delle frontiere tedesco-austro-russa . . .	21
V. L'Austria in campo	28
VI. Valore delle operazioni e azione reciproca nei due teatri di guerra	34
VII. Il carattere della prossima grande battaglia.	40

PARTE SECONDA.

Germania contro Francia.

Dall'inizio della guerra al fiaccare dell'offensiva tedesca in Francia.

VIII. Inizio di battaglia	49
IX. Sviluppo di battaglia. Battaglia di Lorena. Battaglia del Belgio.	56
X. La necessità per la Germania	59
XI. Delineazione di lotta nel teatro orientale delle operazioni	63
XII. Vigilia di decisione nella lotta franco-tedesca.	69
XIII. Significazione del trasferimento del Governo da Parigi a Bordeaux	75
XIV. Situazione generale il giorno avanti alla battaglia della Marna.	82
XV. Il problema tedesco derivante dal trasporto della Capitale da Parigi a Bordeaux. . .	89
XVI. La battaglia della Marna.	98
XVII. Il numero	106
XVIII. La crisi dopo la battaglia della Marna. . .	114
	124

XIX. La forza regolatrice	<i>Pag.</i> 131
XX. L'errore germanico	137
XXI. Il piano di Joffre	147
XXII. Dopo il piano di Joffre.	155

PARTE TERZA.

I minori.

XXIII. L'azione della Serbia.	166
XXIV. La Turchia e il suo esercito.	175

PARTE QUARTA.

Russia contro Austria e Germania.

XXV. Verso la più grande lotta	188
XXVI. Inizio	196
XXVII. I due giganti.	205
XXVIII. Unità di sforzi contro minaccia oscura .	218
XXIX. La forza della Germania	226
XXX. Perdurando l'ignoto	236
XXXI. Cause e conseguenze della sconfitta austro-tedesca	247
XXXII. La controffesa austro-tedesca.	259
XXXIII. La battaglia manovrata	268
XXXIV. L'azione del Comando tedesco in Polonia. .	278
XXXV. La manovra di Hindenburg	289

PARTE QUINTA.

I n t e r m e z z o .

XXXVI. Un insegnamento	299
XXXVII. Calcolo delle forze vive e delle forze di resistenza	307
XXXVIII. Le leggi della guerra	317

PARTE SESTA.

La guerra su tutte le frontiere.

XXXIX. Situazione generale.	327
XL. Il momento della Francia	335
XLI. Bilancio e previsioni di fine d'anno. .	343

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

*Sono usciti **DIECI** fascicoli*

La Guerra delle Nazioni

nel 1914 e 1915. Storia illustrata.

La grande guerra che infaucisce da oltre sette mesi — e minaccia una lunga durata — offre già, nelle sue origini, nelle sue vere cause, nel suo svolgimento, un aspetto storico, che può essere precisato, narrato, illustrato con una certa ampiezza, superiore alle note della cronistoria quotidiana.

I documenti diplomatici, le polemiche dei maggiori organi della pubblica opinione mondiale, le corrispondenze dei combattenti e dei più autorevoli corrispondenti di guerra, le diverse e contrapposte versioni dei fatti e le considerazioni critiche dei competenti, gli aneddoti documentati e le notizie biografiche dei principali personaggi, formano un interessante e prezioso patrimonio storico, che merita di essere contemporaneamente raccolto e pubblicato.

È ciò che facciamo con questa pubblicazione, riccamente illustrata con incisioni che sono vere documentazioni, per meritare il titolo di

Storia della Guerra delle Nazioni

nel 1914 e 1915.

Questa pubblicazione, coscienziosa, accurata, ampiamente documentata e riccamente illustrata, vibra dei sentimenti e delle passioni onde tutti sono commossi in quest'ora di avvenimenti che il mondo più non vedeva da un secolo, e che porteranno i loro effetti sui secoli venturi.

La vivezza delle impressioni, delle sensazioni, è accompagnata dal vigile rispetto dovuto ai popoli che così fieramente combattono, ed è sempre lusingata dal sentimento superiore dell'italianità, sicura di sé e fidente nell'infalibile stella!

Esce a fascicoli di 32 pagine, in grande formato, su carta di lusso, riccamente illustrati:

CENTESIMI **50** IL FASCICOLO.

Inviando Dieci Lire per l'associazione ai primi Venti fascicoli si avrà in Dono una CARTA DELLA GUERRA, a colori.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

Gli Stati belligeranti nella loro vita economica, finanziaria e militare, alla vigilia della guerra, di **Gino PRINZIVALLI** L. 1 10

È un quadro di molto interesse, dovuto al diligente autore del libro sulla Banca che ebbe recentemente sì grande successo.

La Guerra. *Conferenza tenuta a Milano il 5 febbraio 1915 per incarico dell'Associazione Liberale Milanese, da* **Angelo GATTI**, Capitano di Stato Maggiore L. 1 —

È una magnifica sintesi, in cui sono messi a raffronto le proporzioni, le forme, gli aspetti delle guerre d'un tempo, con quelli dell'immane guerra presente; e l'enunciazione di fatti e di cifre impressionanti è animata da una calda eloquenza e da un soffio di poesia e d'italianità.

In Albania. Sei mesi di Regno. *Da Guglielmo di Wied a Essad Pascià. Da Durazzo a Vallona, di* **A. Italo SULLIOTTI**, inviato speciale della Tribuna in Albania. Con 19 incisioni fuori testo. L. 2 50

L'ultimo capitolo luneggia tutto il retroscena della questione albanese, e la eccezionale gravità del momento che attraversammo all'epoca della guerra balcanica. La guerra ci fu, in quel momento, molto vicina... Il Sullioti che possiede molti elementi ignoti al pubblico della complicata situazione diplomatica di quei giorni, e che li ha studiati con intenso amore — prospetta qui quella parte di essi che può essere resa nota senza pericolo. — E perciò il suo libro ha un carattere e un significato politico che non sfuggirà a nessuno.

Cracovia - antica capitale della Polonia, di **Sigismondo KULCZYCKI**. *In appendice: Per i monumenti di Cracovia, di* **Ugo OJETTI**. Con 16 fototipie fuori testo L. 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

Trento e Trieste - l'irredentismo e il problema adriatico, di **Gualtiero CASTELLINI**. Con una carta. L. 1 —

Quale argomento più appassionante di questo per ogni cuore italiano? Se può esservi dissenso sui mezzi e sulle opportunità in una questione politica così scottante e di così grave importanza, tutti gli italiani sono unanimi nel sentimento di fraternità nazionale e nell'aspirazione ideale espressa nel binomio Trento e Trieste. Nel vibrante opuscolo del Castellini, in cui il calore patriottico è infrenato dal rigore dello storico e da un vigile scrupolo d'obiettività, tutti troveranno una ricca messe di notizie poco note ed inedite intorno alle condizioni passate e presenti dell'Italia irredenta, e una chiara esposizione delle complesse questioni che vi si annettono, e di cui ognuno sente più profondamente la gravità in quest'ora storica.

Reims e il suo martirio, tre lettere di **Diego ANGELI**. Con 25 fototipie . . . L. 1 —

Queste lettere sul bombardamento di Reims, scritte da uno che passò giornate d'angoscia tra le fumanti macerie, hanno un carattere documentario che diventa storico. La prima di queste lettere — che qui è riportata senz'alcuna modificazione, è datata dal marzo, quando nessuno prevedeva la catastrofe presente; eppure vi passa come un brivido il presentimento della guerra.

La Francia in guerra - lettere parigine, di **Diego ANGELI**. L. 2 50

Diego Angeli era a Parigi nelle settimane d'angoscia, quando pareva che da un momento all'altro i tedeschi stessero per stringerla d'assedio. In queste sue magnifiche lettere a volta a volta colorite, nervose, commosse, vibra ancora l'eccitazione del momento in cui furono scritte, sotto l'impressione dei tragici eventi, davanti allo spettacolo degli eccidi e delle distruzioni. Esse restano come vivo documento di uno che fu testimone oculare, e visse la vita ardente e intensa del popolo francese durante i primi mesi di guerra.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

QUADERNI DELLA GUERRA

La presa di Leopoli (Lemberg) e la guerra austro-russa in Galizia, di **Arnaldo FRACCAROLI**. Con 22 fototipie fuori testo e 2 cartine . . . L. 3 50

Il Fraccaroli fu presente ai fatti di guerra; li racconta nel modo efficace che rese sì popolare il suo libro *In Cirenaica*. È il primo libro che esce in Europa sulla guerra in Galizia, raccontato da un testimonio oculare. Le fotografie che ornano il volume furono prese sui luoghi dallo stesso Fraccaroli.

Sui campi di Polonia, di **Concetto PETTINATO**. Con 37 fototipie fuori testo e una carta. L. 2 50

Il Pettinato fu sui campi di Polonia come corrispondente della *Stampa*, e sotto l'immediata impressione delle cose vedute mandò al suo giornale lettere vibranti e commosse. Poche immagini della guerra, scene di dolore e d'eroismo di un popolo nelle città assediate ed invase, passano in queste lettere a tratti incisivi e nervosi di acquaforte. Un'appendice inedita espone in chiara sintesi la complessa questione della Polonia, che la guerra europea ha rimesso sul tappeto. Il volume è illustrato da 37 vedute originali, ed è presentato da un grande scrittore polacco: **Enrico SIENKIEWICZ**.

Al Parlamento Austriaco e al Popolo Italiano. Discorsi del dottor **Cesare BATTISTI**, deputato di Trento al Parlamento di Vienna. . . L. 2 50

Il nome del dottor Cesare Battisti, deputato di Trento al Parlamento di Vienna, ora *esiliato* in patria, è popolarissimo per l'attiva propaganda ch'egli va facendo da alcuni mesi con conferenze ed articoli. In questo volume, il valoroso deputato italiano raccoglie i suoi discorsi al Parlamento austriaco e al popolo italiano. In questi scritti vibranti, in cui si contemperano le qualità dello studioso e dell'uomo politico, tutte le complesse e delicate questioni toccanti le sorti e l'avvenire degli italiani soggetti all'Austria sono esposte e trattate con grande competenza e con sereno spirito d'italianità.

Dirigere commissioni o vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

L'anima del Belgio, di **Paolo SAVJ-LOPEZ**. *In appendice*, la Lettera pastorale del **Cardinale MERCIER**, arcivescovo di Malines (*Patriottismo e Perseveranza* - Natale 1914). Con 16 incisioni. L. 1 50

La magnifica, disperata resistenza opposta dal Belgio all'invasione tedesca ha fatto meravigliare. Nessuno avrebbe pensato che quel popolo flemmatico, dedito ai traffici, buongustaio della vita, fosse capace d'un così formidabile slancio e d'un così tragico sacrificio per la difesa del suo diritto e del suo onore nazionale. Il prof. Paolo Savj-Lopez dell'Università di Catania, che ha vissuto parecchio tempo nel Belgio, indaga con acutezza, e con un'esposizione attraente e fluida, le ragioni etniche, storiche, religiose, morali per le quali si venne plasmando a traverso i millenni l'anima di questo popolo sensuale ed ascetico, pratico e idealista, pacifico e ardimentoso: quella meravigliosa anima collettiva che nell'agosto del 1914 doveva accendersi della più vasta e pura fiamma d'eroismo che ricordi la storia. Al fervido studio del Savj-Lopez fa seguito la celebre Pastorale del cardinale Mercier, che con altissime parole glorificò il sacrificio del popolo belga e commosse tutto il mondo civile. "Pagine immortali - scrisse G. A. Borgese... - è un canto, questo discorso di Malines, ardente come il linguaggio di San Paolo, e puro come quello di Pascal „.

Esercito, Marina e Aeronautica nel 1914, dei **Capitani G. TORTORA, O. TORALDO e G. COSTANZI**. Con 29 incisioni . . . L. 1 —

È un estratto dal 51.º vol., testè uscito, dell'*Annuario Scientifico*. Trattando in particolare delle recentissime applicazioni scientifiche alla guerra, questi scritti, dovuti a tre competenti ufficiali del nostro esercito, interessano in questo momento un largo pubblico oltre quello consueto dell'*Annuario*; e saranno soprattutto apprezzati nell'Esercito e nella Marina.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUADERNI DELLA GUERRA

Il Mortaio da 420 e l'Artiglieria ter- **restre nella Guerra**

Europea, di Ettore BRAVETTA, Capitano di
Vascello. Con 26 fototipie fuori testo . . . L. 1 50

Indice dei capitoli: Il mortaio da 420 e gli altri mortai.
- Le benemerenze dell'artiglieria. - La polvere nera. -
Le polveri senza fumo e gli alti esplosivi. - Le bocche da
fuoco. - Classificazione delle artiglierie. - Le artiglierie
da campagna. - Gli affusti terrestri. - La guerra attuale
e l'artiglieria italiana.

La Marina nella guerra attuale, di Italo **ZINGARELLI. Con 49 foto-** **tipie fuori testo. L. 1 50**

Indice dei capitoli: Le marine moderne. - La nostra flotta.
- I sommergibili. - Le mine sottomarine. - Il dominio
del mare. - Contrabbando e diritto di preda. - La guerra
al commercio. La fine dell'*Emden*. - L'invasione dell'In-
ghilterra. - Il nuovo Mediterraneo.

Paesaggi e spiriti di confine, **per Giulio CAPRIN. L. 1 —**

Giulio Caprin, che è uomo di confine - essendo nato a Trie-
ste da famiglia di buon sangue italiano e di belle tradi-
zioni letterarie - raccoglie in queste pagine di nostalgia
e di speranza le visioni dei paesaggi che gli sono familiari,
- il Friuli austriaco, la val d'Isonzo, Trieste e il suo Carso,
Istria di San Marco, il Quarnero; - nomi e luoghi che
fanno palpitare ogni cuore d'italiano, eppure così poco o
mal noti di qua dal confine nella loro positiva realtà geo-
grafica, etnica, storica, intellettuale. Il Caprin ci fa vedere
questi paesi coi suoi stessi occhi, ne espone con conoscenza
personale e diretta, le condizioni e le questioni così deli-
cate e complesse; ne illumina con devoto ardore gli spi-
riti e le figure più significative d'italianità; ci fa amare
questo estremo lembo d'Italia, del suo stesso amore.

Dirigere commissioni e taglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MILANO — FRATELLI TREVES, EDITORI — MILANO

QUADERNI DELLA GUERRA

SEGUIRANNO PRONTAMENTE:

L'Italia nella sua vita economica di fronte alla guerra.
Note statistiche di **Gino PRINZIVALLI**.

I Dardanelli. L'Oriente e la guerra europea.
di **Giuseppe PIAZZA**.

Un mese in Germania durante la guerra, di
Luigi AMBROSINI.

La Turchia in guerra, di **E. C. TEDESCHI**.

A Londra durante la guerra, di **E. MODIGLIANI**.

Alcune manifestazioni del potere marittimo,
del capitano **Ettore BRAVETTA**.

L'aspetto finanziario della guerra, di **Ugo AN-**
CONA, deputato.

La neutralità svizzera, di **Paolo ARCABI**.

BIBLIOTECA DELLA GUERRA (in-8).

La guerra senza confini, osservata e com-
mentata da **An-**
gelo GATTI, capitano di Stato Maggiore. **I PRIMI CIN-**
QUE MESI (agosto-dicembre 1914). Un vol. in-8. L. 5 —

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di**
BULOW. Traduzione dal
tedesco autorizzata e riveduta dall'A. In-8, con ritratto. 10 —

Italia e Germania (Il Germanesimo. - L'Impera-
tore. - La guerra e l'Italia),
di **G. A. BORGESÉ**. 4 —

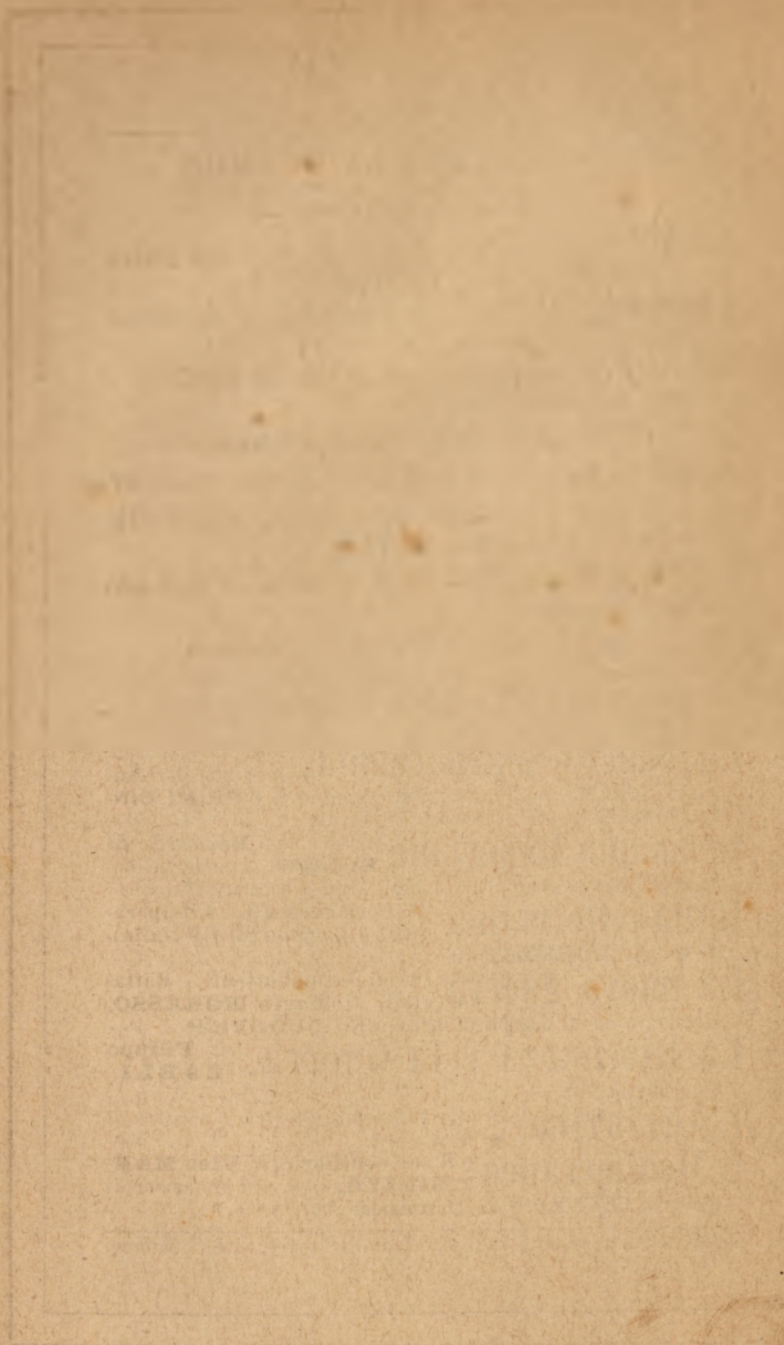
La nuova guerra (Armi - Combattenti - Batta-
glie), di **Mario MOBASSO**.
Illustrato da 10 disegni di **Marcello DUDOVICH**. 4 —

La Ricchezza e la Guerra, di **Filippo**
CARLI.
Un volume in-8. 5 —

L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico di
★★★. In-8. 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MAN-**
TEGAZZA. In-8, con prefazione di
Giovanni BETTÒLO e 55 illustrazioni fuori testo. 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.





PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Cinque Lire.**

BIBLIOTECA DELLA GUERRA (in-8)

LA RICCHEZZA E LA GUERRA

DI
FILIPPO CARLI.

Un volume di 320 pagine.

Cinque Lire.

LA GUERRA SENZA CONFINI

OSSERVATA E COMMENTATA

da ANGELO GATTI, Capitano di Stato Maggiore.

I PRIMI CINQUE MESI (agosto-dicembre 1914).

Un volume di 364 pagine.

Cinque Lire.

ITALIA E GERMANIA

IL GERMANESIMO. - L'IMPERATORE. - LA GUERRA E

III
G. A. BORGESSE.

Un volume di 380 pagine.

Quattro Lire.

L'Adriatico. Studio geografico, storico e politico di ★ ★ ★ 2.^o migliaio. Un volume di 412 pagine 5 —

Il Mediterraneo e il suo equilibrio, di **Vico MANTEGAZZA.** Con prefazione dell'ammiraglio **Giovanni BETTOLO** e 55 incisioni 5 —

Germania Imperiale, del principe **Bernardo di BULOW.** Traduzione dal tedesco, autorizzata e riveduta dall'autore. Col ritratto in fototipia del principe di Bülow. 10 —

La nuova guerra (Armi - Combattenti - Battaglie), di **Mario MORASSO.** Con 10 illustrazioni di **MARCELLO DUDOVICH** 4 —

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

DA DIGIONE ALL'ARGONNA.

Memorie eroiche di Ricciotti Garibaldi

raccolte da G. A. CASTELLANI.

Con **22 fotografie inedite.**

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via . . .